



REGIONE LIGURIA



RAPPORTO STATISTICO LIGURIA 2013



RAPPORTO STATISTICO LIGURIA 2013

Si autorizza la riproduzione con citazione della fonte.

INDICE

Sintesi dei contenuti	7
1. LA LIGURIA TRA INVECCHIAMENTO E CALO DEMOGRAFICO: DALLE PREMESSE AGLI SCENARI FUTURI	11
1.1. La Liguria nello scenario demografico europeo.....	11
1.2. Qualche spunto demografico da un contesto recessivo: le coorti di popolazione durante la crisi socioeconomica.....	16
1.3. Invecchiamento dall'alto e dal basso: le ragioni dello scenario ligure.....	18
1.4. I processi d'invecchiamento e le conseguenze demografiche a livello comunale.....	23
1.5. Qualche osservazione conclusiva: la popolazione, tra premesse demografiche e rischi per la cittadinanza sostanziale.....	29
2. STRANIERI, DA IMMIGRATI A NUOVI CITTADINI ITALIANI	33
2.1. Immigrazione e presenza straniera in Liguria.....	34
2.1.1. I cittadini stranieri al Censimento del 2011.....	34
➤ <i>I provvedimenti di regolarizzazione dell'ultimo decennio</i>	36
2.1.2. Le evidenze più recenti sulla presenza degli stranieri.....	37
➤ <i>Censimento e riavvio del calcolo della popolazione: alcuni aspetti metodologici</i>	39
2.2. Flussi migratori, nascite e nuovi cittadini italiani.....	40
2.2.1. Un'analisi critica del saldo migratorio con l'estero.....	40
2.2.2. Gli ingressi di nuovi cittadini stranieri.....	42
2.2.3. I cittadini stranieri nati in Liguria.....	43
2.2.4. Le acquisizioni di cittadinanza italiana.....	44
2.3. Le principali collettività presenti in Liguria.....	46
3. ISTRUZIONE: ACQUISIZIONE E RENDIMENTO DELLE COMPETENZE	53
3.1. Capitale umano: quadro di riferimento.....	53
3.1.1. La scuola.....	55
3.1.2. L'università.....	57
3.2. OCSE Pisa 2012: le competenze in matematica, lettura e scienze degli studenti quindicenni liguri.....	60
3.2.1. I risultati in matematica.....	61
3.2.2. I risultati in lettura.....	65
3.2.3. I risultati in scienze.....	66
3.2.4. Il trend 2006-2012.....	67
3.3. Il rendimento sociale dell'istruzione.....	68
3.3.1. La formazione professionale come politica di attivazione.....	71
3.3.2. Percorsi universitari e approdi lavorativi.....	79
4. L'IMPATTO DELLA CRISI SULLE CONDIZIONI SOCIO-ECONOMICHE DELLE FAMIGLIE	87
4.1. La riduzione del reddito disponibile.....	87
4.2. L'aumento delle famiglie in condizione di deprivazione materiale.....	89
4.3. La povertà relativa, assoluta ed estrema.....	90
4.4. L'opinione dei cittadini.....	93

5. IL QUADRO MACROECONOMICO	97
5.1. La congiuntura nazionale ed internazionale	97
5.2. Le informazioni dei conti economici regionali	97
5.3. I prezzi.....	105
5.4. I flussi di commercio internazionale nel 2013	105
6. SVILUPPI RECENTI NEL MERCATO DEL LAVORO	107
6.1. L'occupazione nel 2013	107
6.2. La dinamica del mercato del lavoro prima e dopo la crisi.....	108
6.3. Alcuni aspetti strutturali del mercato del lavoro	109
6.4. Indicatori complementari al tasso di disoccupazione	112
6.5. Caratteristiche dell'occupazione: posizione, carattere e tempo pieno/parziale	113
6.6. Composizione settoriale dell'occupazione	116
6.7. Dati provinciali e sistemi locali del lavoro.....	118
7. LA LIGURIA NEGLI SCAMBI INTERNAZIONALI	123
7.1. Il commercio estero della Liguria: i dati del 2012 e una prospettiva di medio-lungo periodo	123
7.2. Gli scambi commerciali Liguria – Nord Africa	127
7.2.1. Il contesto nazionale	127
7.2.2. La situazione ligure	127
8. LE IMPRESE	131
8.1. La dinamica delle imprese negli anni 2007-2012.....	131
8.2. Imprese giovanili, femminili e straniere.....	134
8.3. Le imprese attive al 31 dicembre 2013	138
9. L'ACCESSO AL CREDITO	141
9.1. Un'analisi della dinamica dei prestiti fra il 2006 ed il 2013	141
9.1.1. Andamento complessivo	141
9.1.2. Analisi degli andamenti dei singoli aggregati.....	142
9.1.3. Andamenti provinciali dei tassi di crescita dei prestiti alle imprese.....	143
➤ <i>Azioni e strumenti di credito del sistema camerale ligure nel periodo di crisi economica</i>	146
10. L'INNOVAZIONE	155
10.1. Spesa	155
10.2. Occupazione.....	156
10.3. Occupazione in settori tecnologici e istruzione scientifico tecnologica (hrst)	156
10.4. I dati dell'ufficio italiano marchi e brevetti.....	157
➤ <i>Innovazione e ricerca: la promozione delle startup innovative</i>	158
11. IL SETTORE AGROALIMENTARE NEL CONTESTO DELLA REALTÀ ECONOMICA LIGURE	161
11.1. Le tendenze del settore	162
11.1.1. La stima della produzione agricola.....	162
11.1.2. I principali valori macroeconomici.....	162
11.1.3. Le caratteristiche tipologiche delle aziende agricole liguri	171
11.2. Gli aspetti congiunturali e l'andamento dell'economia reale	178
11.2.1. Mercati di sbocco dei prodotti di settore	178

11.2.2. Composizione settoriale dell'import-export agroalimentare	185
11.2.3. Le imprese del settore alimentare	188
➤ <i>Il 9° censimento dell'industria e dei servizi 2011: i dati strutturali sull'impresa alimentare ligure</i>	190
11.3. L'intermediazione creditizia e finanziaria della branca agricoltura e la congiuntura economica dell'industria alimentare a livello nazionale.....	193
11.4. Gli investimenti di settore con il piano di sviluppo rurale 2007-2013 e la nuova programmazione regionale per il periodo 2014-2020.....	195
Conclusioni	196

12. TURISMO

12.1. Italia e turismo: panoramica a livello nazionale e strategie delle imprese	197
12.2. Liguria e turismo	199
12.2.1. Analisi degli arrivi e delle presenze turistiche nelle strutture ricettive e analisi dei flussi turistici nell'ultimo triennio: le cifre del turismo ligure secondo le rilevazioni Istat.....	199
12.2.2. Dinamiche del sistema d'offerta.....	205
12.2.3. Impatto economico del turismo	209
12.2.4. Scheda sintetica: punti di forza e criticità del turismo in Liguria	219
12.3. Uno sguardo ai dati del 2013.....	221
➤ <i>Cos'è l'osservatorio turistico regionale</i>	222

SINTESI DEI CONTENUTI

Nel primo capitolo viene presentata una analisi delle principali caratteristiche della struttura e della dinamica che hanno storicamente caratterizzato la popolazione ligure, quali il progressivo invecchiamento della popolazione, la contrazione della dinamica riproduttiva ed il conseguente progressivo calo demografico. L'interrogativo latente dietro l'analisi riguarda quali siano le conseguenze, sotto il profilo sociale ed economico, della persistenza di tali fenomeni, in particolare in un contesto come quello attuale, caratterizzato da una diffusa recessione socioeconomica, e quali possano essere gli effetti di fattori esogeni, quali i flussi migratori, fino ad oggi consistenti. Il confronto dei principali indicatori demografici con le altre regioni italiane ed europee evidenzia l'attuale primato della regione in termini di invecchiamento della popolazione (uno per tutti, la quota di persone con 65 e più è pari in Liguria al 27,1% del totale della popolazione, contro il 20,5% a livello nazionale ed il 18,4% dell'Eurozona). Il processo di invecchiamento si accentuerà nei prossimi vent'anni (gli ultra-sessantacinquenni raggiungeranno il 30,9%, secondo le previsioni Eurostat), anche se il fenomeno sarà meno preoccupante in quanto non sarà accompagnato da un significativo calo demografico, come avverrà invece per altre regioni dell'Europa. L'azione congiunta ed intensa di due fattori, quali l'allungamento della vita media ed il calo della fecondità, che in Liguria si sono manifestati prima di altre regioni, spiega la struttura così anziana della popolazione ligure oggi. I processi di invecchiamento dall'alto e dal basso, e le conseguenze demografiche, vengono analizzate anche a livello comunale mediante l'ausilio di alcuni cartogrammi, i quali, in particolare, consentono di evidenziare la presenza di alcune zone dell'entroterra della regione con una popolazione attiva sempre più ridotta ed accentuato spopolamento. Il capitolo si conclude con alcune riflessioni sui rischi di perdita dei diritti di cittadinanza, dovuta ad una regione che fa fatica ad uscire dalla situazione recessiva, con una forza lavoro sempre più matura e con una componente anziana sempre più dipendente, che viene marginalizzata in un contesto socioculturale che scarsamente valorizza l'anziano.

Nel secondo capitolo viene affrontato il tema della popolazione straniera presente in Liguria, proponendo una chiave di lettura che considera gli stranieri non più solo come immigrati, ma anche come nuovi cittadini italiani, quali sono, in sostanza, i nati da stranieri residenti in Italia e, di fatto, coloro che hanno acquisito la cittadinanza italiana. L'analisi parte dai dati del Censimento del 2011, i quali evidenziano la forte crescita della popolazione straniera che si è verificata nel decennio intercensuario (la popolazione è più che triplicata in Liguria, con una variazione superiore a quella registrata per il Nord-ovest), anche a causa degli intensi flussi migratori conseguenti ai procedimenti di regolarizzazione indetti nel Paese. In base ai dati dei registri anagrafici, il fenomeno migratorio sembra abbia rallentato di intensità nel corso del 2012, anche se i dati vanno analizzati con cautela, essendo in corso la revisione delle anagrafi in seguito alle risultanze censuarie. Alcuni segnali comunque sono evidenti: le iscrizioni in anagrafe dall'estero di cittadini stranieri sono, dal 2010, in calo (nel 2012 si registra un calo del 13,6% rispetto al 2011), così come i permessi di soggiorno rilasciati ai cittadini non comunitari (-20,3% nel 2012). Due indicatori significativi del processo di integrazione della popolazione straniera sono: il numero crescente di bambini che nascono con cittadinanza straniera in Italia (per effetto del tipo di legislazione che regola l'acquisizione della cittadinanza italiana), fenomeno che in Liguria nell'ultimo anno registra una

dinamica superiore a quella delle altre regioni; il numero sempre maggiore di cittadini stranieri che acquisiscono la cittadinanza italiana maturandone il diritto. Il capitolo si conclude con una analisi della struttura e della dinamica delle principali collettività residenti in Liguria in base ai dati del Censimento del 2011. Alcune caratterizzano oramai storicamente il fenomeno migratorio della regione, quali le collettività ecuadoriana, albanese e marocchina; altre, invece, sono di immigrazione più recente, quali quelle rumena, ucraina e moldava.

Il capitolo terzo analizza l'acquisizione delle competenze e il loro rendimento nei recenti anni di crisi economica. Il quadro che emerge è quello di una regione in cui cresce la sfiducia nelle opportunità offerte dai percorsi scolastici e universitari: si riduce la quota di ragazzi tra i 20 e i 24 anni che conseguono almeno il diploma di scuola secondaria di secondo grado (dall'83,6% del 2008 al 77,0% del 2012), in controtendenza sia rispetto alle regioni del Nord che rispetto al resto del Paese. L'Università degli studi di Genova registra un calo degli iscritti e una contrazione dell'indice di attrattività (dal -9,5% del 2008 al -11,4% del 2012). I dati di fonte Almalaurea evidenziano che fra i laureati nell'ateneo genovese nel 2011, intervistati nel 2012, solo poco più della metà ha un lavoro. L'analisi delle competenze degli studenti quindicenni liguri effettuata con la rilevazione PISA (Programme for International Student Assessment) mostra un livello sostanzialmente allineato alla media nazionale sia in matematica che in lettura, ma in entrambi i casi inferiore a quello registrato nel Nord. Le differenze fra maschi e femmine sono statisticamente significative nelle prove di lettura, a vantaggio delle femmine, ma non in matematica, dove i risultati sono sostanzialmente equivalenti fra i due generi. Il capitolo terzo riporta inoltre un'analisi sugli esiti occupazionali della formazione professionale per i disoccupati.

Il quarto capitolo esamina l'impatto della crisi sulle condizioni economiche e sociali delle famiglie liguri, attraverso l'analisi di alcune misure oggettive e soggettive. Dall'analisi emerge che nel 2012 diminuisce il reddito disponibile delle famiglie e calano i consumi, nonostante le famiglie intacchino i propri risparmi. Aumenta il numero di famiglie in condizione di deprivazione: la percentuale di famiglie deprivate sul totale delle famiglie residenti passa dal 7,3% del 2010 al 17,1% del 2012, con un aumento di quasi 10 punti percentuali. Le famiglie relativamente povere in Liguria sono 64 mila 143, pari all'8,1% delle famiglie residenti, valore superiore alla media del Nord e del Centro. Dopo un periodo di sostanziale stabilità (fra il 2005 e il 2011), l'incidenza della povertà relativa delle famiglie aumenta dell'1,9% fra il 2011 e il 2012. Il dato è ancora più significativo se si considera che la soglia di povertà, ossia il limite di reddito sotto al quale una famiglia viene definita povera in termini relativi, si è abbassata a causa della contrazione dei consumi. Fra il 2011 e il 2012 si riduce la soddisfazione degli individui per la propria situazione economica e per la vita nel complesso.

Il quinto e il sesto capitolo delineano il quadro macroeconomico ligure in un'ottica di breve e medio periodo, attingendo alle informazioni sulla contabilità territoriale e sul mercato del lavoro prodotte dall'Istat. Secondo i dati disponibili (al momento ancora provvisori), anche nel 2013 è continuata la fase di contrazione della produzione e del valore aggiunto, che dura ormai quasi ininterrottamente dall'emergere della crisi nel 2008; inoltre la caduta del prodotto interno lordo nella regione è stata superiore sia a quella osservata a livello nazionale, sia a quella del Nord-Ovest. Fra le componenti della domanda aggregata, particolarmente debole risulta quella dei consumi finali interni, la cui contrazione è risultata negli ultimi anni superiore a quella (già elevata) registrata per il Paese nel

suo complesso. Da un punto di vista settoriale, la contrazione del valore aggiunto all'inizio di questo decennio è risultata più elevata nell'industria e, in particolare, nella branca delle costruzioni.

Inevitabilmente, la prolungata caduta dei livelli di produzione ha determinato un deterioramento del quadro occupazionale, come segnalato da tutti i principali indicatori del mercato del lavoro. Secondo le stime Istat, l'occupazione nel terzo trimestre 2013 (al momento di scrivere, i dati dell'ultimo trimestre non sono ancora disponibili) era inferiore di circa 20.500 unità (e tre punti percentuali) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente; inoltre il tasso tendenziale di crescita dell'occupazione è risultato negativo per tutto il 2012 ed anche nei primi tre trimestri del 2013. La perdita occupazionale presenta due elementi di asimmetria: è stata più forte per l'occupazione indipendente (rispetto a quella dipendente) e per l'occupazione maschile (rispetto a quella femminile). Se è noto che il tasso di disoccupazione giovanile è drammaticamente elevato (superando il 30% nel 2012), va sottolineato che negli ultimi anni la quota di forza lavoro disoccupata ha registrato un aumento praticamente in tutte le classi di età.

Un'interessante analisi dei flussi di commercio internazionale è presentata nel capitolo 7. Dall'osservazione dei dati risulta che nel lungo periodo (1992-2012) la performance dell'export ligure è stata anche superiore a quella nazionale in termini di tasso di crescita medio annuo. Inoltre, se la bilancia commerciale ligure complessiva è strutturalmente negativa (poiché la regione è il varco di ingresso di rilevanti importazioni di materie prime legate all'energia), vi sono tuttavia settori industriali avanzati strategici, come metalmeccanica ed elettronica, in cui il saldo commerciale è positivo e ampio (valga ad esempio l'avanzo di oltre 800 milioni di euro registrato nel 2012 nei settori di metalmeccanica ed elettronica). Il capitolo presenta anche un approfondimento particolare sugli scambi con i paesi del Nord-Africa, che rappresentano un mercato di destinazione dei prodotti di quasi 200 imprese liguri.

L'ottavo capitolo fornisce un'ampia prospettiva sulla dinamica del sistema imprenditoriale. Come prevedibile, visto il protrarsi della crisi economica, il numero delle imprese attive nella regione a fine 2013 era inferiore (di quasi il 2%) al livello dell'anno precedente e sotto la soglia delle 140.000 unità, che invece era stata superata in tutti gli anni successivi al 2007. Un'interessante analisi dei tassi di sopravvivenza delle imprese (a uno, due e tre anni) nel periodo 2009-2012 rivela la maggiore resistenza delle imprese individuali e la maggiore mortalità delle società di capitali; da un punto di vista settoriale, tassi di sopravvivenza più elevati risultano per le imprese agricole e per quelle dei trasporti, mentre le difficoltà maggiori vengono registrate nel turismo. Risulta in espansione il peso delle imprese straniere; gli anni fra il 2007 ed il 2012 hanno anche visto una riduzione della quota di imprese femminili (tale quota rimane superiore a quanto osservato a livello nazionale).

Ovviamente la demografia delle imprese è influenzata in modo critico dalle capacità di accesso al credito; le crescenti difficoltà del sistema imprenditoriale (ma anche delle famiglie) sotto questo aspetto sono evidenziate nell'analisi temporale del capitolo 9. I tassi di crescita degli impieghi hanno continuato a diminuire tendenzialmente dall'insorgere della crisi fino a diventare negativi nell'autunno del 2009 e –per le imprese– anche nella parte iniziale del 2010. Se i primi mesi del 2011 facevano sperare in un'inversione di tendenza, la nuova fase di turbolenza sui mercati finanziari sopravvenuta nella seconda metà del 2011 ha nuovamente influito negativamente sugli

impieghi creditizi, il cui tasso di variazione è diminuito fino ad assumere valori negativi; tale fase non può ancora dirsi conclusa, visto che gli impieghi creditizi a metà 2013 erano inferiori a quelli dei due anni precedenti. A corredo dell'analisi statistica, il capitolo contiene anche un'ampia rassegna degli interventi di "policy" messi in atto dal sistema camerale ligure per favorire il finanziamento del sistema produttivo.

Il decimo capitolo presenta alcune informazioni chiave sull'importanza dell'innovazione e della ricerca nell'economia ligure. Nel 2010 il rapporto fra la spesa "intra-muros" in ricerca e sviluppo (R&S) ed il prodotto interno lordo era circa pari all'1,5%, un valore basso se rapportato ai principali paesi europei, ma comunque superiore a quello nazionale; anche la quota degli occupati nel settore R&S era lievemente superiore a quella nazionale. Parte del capitolo è dedicata alle azioni intraprese dal sistema camerale, nel quadro della legislazione vigente, per promuovere la crescita di imprese innovative. Si tratta di un ruolo importante, poiché –come sottolineato nel capitolo stesso- il nostro Paese sembra disporre di uno stock di capitale umano elevato e di innovatori ma è carente di un sistema imprenditoriale capace di valorizzare questi fattori di successo.

Il capitolo 11 contiene un'estesa trattazione dell'agricoltura e del settore agroalimentare liguri, analizzando in dettaglio le peculiarità regionali in termini di specializzazione produttiva, generazione del valore aggiunto e dinamica della produzione, nonché gli elementi di eterogeneità provinciale. Negli anni fra il 2005 ed il 2012 la Liguria ha purtroppo scontato una progressiva caduta dei livelli di produzione delle coltivazioni agricole (tale caduta, che si è acuita particolarmente dopo il 2008, è in larga parte attribuibile alla dinamica del comparto più importante per la regione, quello floricolo). Il capitolo fornisce interessanti informazioni sulla struttura dell'impresa alimentare ligure, confrontando i dati dell'ultimo Censimento dell'Industria e dei Servizi tenutosi nel 2011 con quello di dieci anni prima. Nel periodo intercensuario la regione ha subito una riduzione del numero di imprese alimentare rilevante (ma di poco superiore a quella osservata a livello nazionale), cui si è inevitabilmente associata anche una riduzione nel numero degli addetti. Dal punto di vista della specializzazione produttiva, la tipologia aziendale più rappresentativa è quella attiva nei prodotti da forno e farinacei. Quando si scende tuttavia al dettaglio provinciale, chiari elementi di differenziazione emergono (spiccano ad es. la maggiore importanza della produzione di oli e grassi vegetali nella provincia di Imperia, così come il maggior peso relativo delle imprese di lavorazione e conservazione di carne e pesce nella provincia di Genova). Inoltre, emerge che l'impresa alimentare ligure è molto spesso individuale (nel 43% dei casi) e di dimensioni piccole (un terzo delle imprese è privo di dipendenti e quasi il 90% delle aziende ha meno di 10 addetti).

Il dodicesimo e ultimo capitolo del Rapporto è dedicato a un settore di vitale importanza per l'economia regionale, il turismo. Il capitolo non si limita a una completa analisi statistica della dinamica della domanda e dell'offerta (che, come mostrano i dati, sono state inevitabilmente influenzate dai venti di crisi), ma offre anche uno studio approfondito delle strategie di mercato messe in atto dalle imprese del settore per fronteggiare la crisi, con particolare attenzione alle strategie di prezzo e a quelle di intermediazione commerciale. Un paragrafo di specifico interesse è poi quello dedicato alla valutazione del valore aggiunto generato dal settore e al suo impatto sul valore aggiunto aggregato regionale, nonché sul valore aggiunto delle altre regioni.

1 LA LIGURIA TRA INVECCHIAMENTO E CALO DEMOGRAFICO: DALLE PREMESSE AGLI SCENARI FUTURI¹

1.1 La Liguria nello scenario demografico europeo

Nelle pagine seguenti cercheremo, seppur sinteticamente e, ce ne perdonerà il lettore, in modo certo non esaustivo, di riassumere la situazione demografica ligure nelle sue principali peculiarità. Queste ultime conservano in larga misura tratti storicamente noti: un calo demografico iniziato dagli anni Settanta e parzialmente stabilizzato solo a partire dagli inizi di questo secolo, una popolazione sempre più anziana e una natalità significativamente più contenuta.

Non meno interessante è che tali caratteristiche definiscano aspetti peculiari non solo rispetto allo scenario nazionale, ma anche rispetto al contesto europeo. Ieri come oggi, una maggior longevità e più marcati processi d'invecchiamento della popolazione, combinandosi con andamenti più contratti delle dinamiche riproduttive, hanno storicamente reso la demografia ligure tanto frequentemente più prossima ad altri modelli europei, quanto, non di rado, anticipatoria dell'evoluzione di tali fenomeni rispetto ai trend nazionali (Arvati, 2011, pp. 17-18²). Non a caso, vedremo tra poco come l'attuale livello d'invecchiamento della popolazione ligure rappresenti in larga misura lo scenario di un'Italia sempre più incanutita tra qualche decennio.

Naturalmente, la persistenza odierna di tali fattori va combinata sia con le dinamiche migratorie di un contesto globalizzato e interconnesso, sia con gli effetti di una recessione socioeconomica diffusa che non può che produrre ricadute significative anche sul piano socio-demografico. Non è un caso che da sempre in Liguria si possa individuare una stretta relazione tra le dinamiche demografiche e il sistema produttivo locale. L'economia ligure, infatti, negli ultimi tre-quattro decenni presenta sostanzialmente due caratteristiche. Da un lato, spesso ha sperimentato in ritardo, almeno rispetto ad altre regioni, le crisi recessive, grazie sia alla resistenza di un modello industriale tradizionale, maggiormente ancorato agli ammortizzatori sociali, e di un sistema di welfare di cui ha più facilmente beneficiato una forza lavoro mediamente più matura e tutelata. Dall'altro, non di meno le recessioni stesse sono sempre state succedute da stagnazioni prolungate e mai da riprese di più ampio respiro, condizionando così il ricambio occupazionale e l'ingresso nel mercato del lavoro delle generazioni più giovani. Queste difficoltà, evidenti negli anni Settanta, ritornano ancora oggi, tuttavia in uno scenario ancor più complesso, con una popolazione sempre più vecchia e dipendente, una natalità sempre contratta e una forza lavoro (sia nelle sue componenti più giovani e fortemente precarizzate, sia, purtroppo, anche in quelle più attempate e difficilmente ricollocabili) sempre più minacciata dallo spettro della disoccupazione a fronte di una ripresa tutt'al più annunciata ma, almeno per il momento, non ancora diffusamente percepita.

Insomma, al di là della distribuzione e delle dinamiche della popolazione ligure, l'interrogativo latente dietro l'analisi interessa quali conseguenze sotto il profilo sociale ed economico si possano presagire da simili premesse demografiche.

A tal proposito è utile iniziare da alcuni indicatori demografici (Tav.1) che forniscono utili informazioni per un primo confronto rispetto al contesto nazionale e ai parametri europei (considerando sia l'Europa a 28 Stati membri, sia l'Eurozona a 16 componenti).

¹ Stefano Poli (Di.S.For, Dipartimento di Scienze della Formazione, Università degli Studi di Genova).

² Arvati, P. (2011), Liguria 1861-2011: nascita ed evoluzione di una regione di città, in P. Arvati, a cura di, *Rapporto statistico 2010: analisi storica 1861-2011*, Azienda Litografica Genovese, Genova.

Come si può osservare, partendo dai dati degli ultimi anni disponibili per i diversi indicatori, al di là delle consistenze numeriche (la Liguria conta 1.565.127 abitanti al 1 gennaio 2013), la regione evidenzia una presenza femminile leggermente più elevata (52,7%) rispetto alla media italiana (51,6%) o all'Europa (51,1% Eurozona 16, 51,2% Europa a 28) e, probabilmente, già da questo dato si ricava un primo segnale del maggior invecchiamento della popolazione ligure rispetto alla media europea. Ulteriori conferme si rilevano in termini di ricambio naturale, infatti, la regione si caratterizza per un numero di nascite (7,4 per 1000 abitanti) sensibilmente inferiore ai valori nazionali (9,0) ed europei (10,0 e 10,4) e, al contrario, per una ben maggiore consistenza dei decessi (13,9 ogni 1000 abitanti contro i 10,3 italiani o i 9,7 e 9,9 europei). Il tasso di crescita naturale, già negativo in Italia rispetto ai valori europei (-1,3, contro una crescita europea mediamente di poco inferiore allo 0,5), si distingue in Liguria per una contrazione ancor più significativa (-6,5). Il saldo migratorio, pur rilevandosi poco più basso del dato nazionale (5,1 vs 6,2), non basta a contenere la contrazione naturale. Infatti, il tasso di crescita totale è marcatamente negativo (-1,4) rispetto al dato italiano (+4,9, frutto anche di una particolare e prolungata permeabilità ai flussi migratori nel nostro paese) e proporzionalmente inferiore ai dati europei.

Tav. 1 - Alcuni indicatori demografici per un confronto tra Liguria, Italia e contesto Europeo

Riferimento temporale	Dato	Liguria	Italia	Eurozona 16 (p)	Europa 28 (p)
01.01.2013	Popolazione	1.565.127	59.685.227	331.297.880	507.198.004
	% femmine	52,7	51,6	51,1	51,2
2012	Natalità (x 1000 abitanti)	7,4	9,0	10,0	10,4
	Mortalità (x 1000 abitanti)	13,9	10,3	9,7	9,9
	Crescita naturale	-6,5	-1,3	0,3	0,4
	Migratorio totale	5,1	6,2	2,1	1,8
	Crescita totale	-1,4	4,9	2,4	2,2
	% 0-14 su pop. tot.	11,5	14,1	15,4	15,6
	% 15-64 su pop. tot.	61,4	65,4	66,2	66,6
	% 65 e oltre su pop. tot.	27,1	20,5	18,4	17,8

p= dato previsionale Eurostat
 Fonte: Ns elaborazioni su dati Eurostat

Non meno interessante appare la ripartizione tra la popolazione più giovane (0-14), le fasce di età della popolazione attiva (15-64) e la quota di quanti, sul piano puramente statistico, rientrano nella popolazione anziana (over 65). La quota degli ultrasessantacinquenni in Liguria è pari al 27,1% della popolazione contro il 20,5% nazionale, il 17,8% dell'Europa a 28 e il 18,4% dell'Eurozona. Per quanto i 65 anni restino un limite più meramente statistico che sociologico per definire i confini assai più fluidi della terza età (fenomeno indubbiamente più differenziato e difficile da collegare unicamente all'età anagrafica, Larsson, 2007, pp. 203-218³; Bertin, 2009, p. 43⁴), resta il fatto che la notevole quota di soggetti che potenzialmente contribuiscono a un incremento della dipendenza senile, se, da un lato, testimonia una maggior longevità, dall'altro, pone ulteriori questioni rispetto alla restrizione demografica delle nuove generazioni. Non di meno, induce a riflessioni circa alle implicite conseguenze per una popolazione attiva che in Liguria appare proporzionalmente più ridotta e sempre più matura.

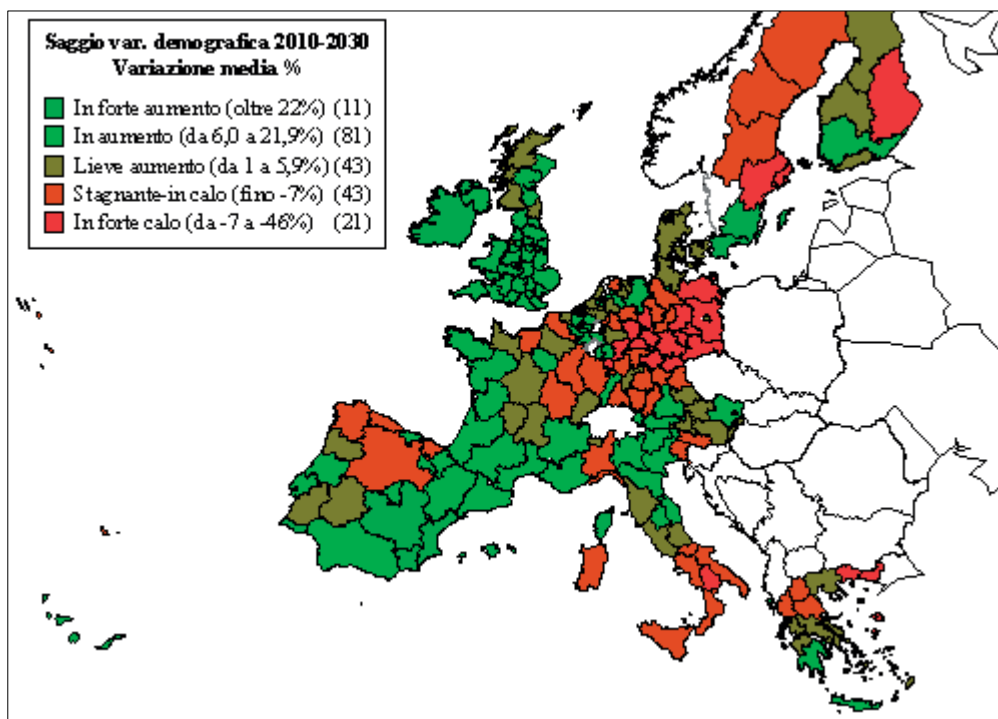
³ Larsson, K., (2007), The social situation of older people, *International Journal of Social Welfare*, pp. 203-218.

⁴ Bertin, G., a cura di, (2009), *Invecchiamento e politiche per la non autosufficienza*, Erickson, Trento.

Riassumendo: in Liguria si fanno meno figli, si vive più a lungo e, conseguentemente, si registrano più decessi (per effetto della prolungata longevità dei residenti) rispetto al resto del paese. A fronte dei fattori anzidetti, i flussi migratori (specie quelli dall'estero, pur interessanti e specificamente caratterizzati sul piano locale, come approfondito nel successivo capitolo da Succi) non compensano a sufficienza. Questo non conduce solo a una contrazione demografica, ma produce anche conseguenze particolari sulla composizione per classi di età.

È interessante rileggere le specificità del dato ligure rispetto al contesto internazionale e alle variazioni demografiche più significative che si prospettano in Europa nei prossimi decenni (Poli, 2012, pp. 87-112⁵). In una visione di medio-lungo periodo il saggio di variazione demografica regionale (livello Nuts2) calcolato sulle proiezioni Eurostat 2010-2030 mostra alcune significative evidenze (Fig. 1).

Fig. 1 - Saggio di variazione demografica regionale (Nuts2) in Europa tra il 2010 e il 2030



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat 2010

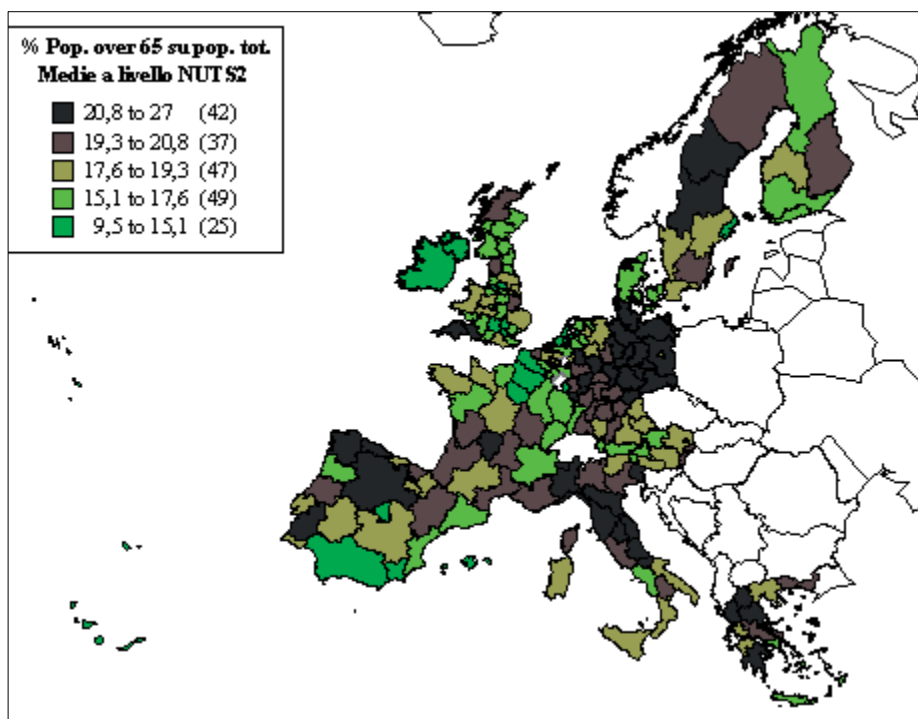
L'Europa Mediterranea vedrà una situazione ambivalente: infatti, alla previsione di un evidente aumento in tutta la parte meridionale della Penisola Iberica fino al versante francese dei Pirenei, corrispondono saggi assai più eterogenei in Italia e in Grecia. Proprio nel nostro Paese, sebbene la popolazione complessiva sia destinata a salire, il fenomeno probabilmente apparirà meno uniforme sul territorio. Mentre nei prossimi decenni crescerà la popolazione del Centro e del Nord Est (ovvero, alcune delle aree più produttive), si prevede una maggiore stagnazione al Nord Ovest (non a caso, in Liguria), e un marcato spopolamento nelle aree più povere del Sud (specie in Basilicata, Calabria e Molise). In Liguria il problema non sarà tanto un eccessivo spopolamento, giacché le previsioni a due decenni vedono un calo circa del -1,2%, ma, come si vedrà più avanti, maggiori problemi comporterà la distribuzione per età della popolazione futura.

⁵ Poli, S., (2012), *Città vecchia, nuovi anziani. Invecchiamento e postmodernità in una periferia metropolitana*, FrancoAngeli, Milano.

Altrove in Europa, mentre si prevedono importanti tassi di crescita in Gran Bretagna, Irlanda e Francia, al contrario, diminuirà la popolazione di buona parte delle regioni continentali della Germania e in parte dei Paesi Scandinavi (con andamenti simili nell'Est Europeo, nei Paesi baltici, in Bulgaria, Romania e Slovacchia). Senza dubbio a un simile scenario contribuiranno le componenti demografiche naturali e le traiettorie di migrazione, specie nelle regioni con migliori opportunità d'ingresso e insediamento, ovvero lungo i confini più permeabili o verso le zone economicamente più produttive.

Tuttavia, come ribadito dall'Eurostat (2012⁶), i fattori chiave alla base di simili previsioni saranno il crescente numero di persone che vivono più a lungo, la fertilità più bassa rispetto al ricambio naturale e le premesse date dall'attuale composizione per fasce d'età della popolazione. Così, le peculiarità di una regione come la Liguria divengono emblematiche già confrontando l'incidenza percentuale degli over 65 sul totale della popolazione. Basti pensare che solo qualche anno fa, nel 2010 (Fig. 2), tale incidenza variava tra il 9,1% dell'area londinese (in media un anziano ogni dieci abitanti) e il 27,0% proprio della Liguria (con oltre un residente over 65 ogni quattro abitanti). La previsione per il 2030 (Fig. 3) sposta il range da un minimo di 10,4%, sempre nella capitale britannica, a un massimo di 37,3%, riferito al Chemnitz, in Sassonia, dove gli anziani rappresenteranno ben quasi quattro decimi dell'intera popolazione. Pur perdendo il primato, la Liguria resterà sempre una delle regioni più anziane, con un'incidenza degli over 65 del 30,9%.

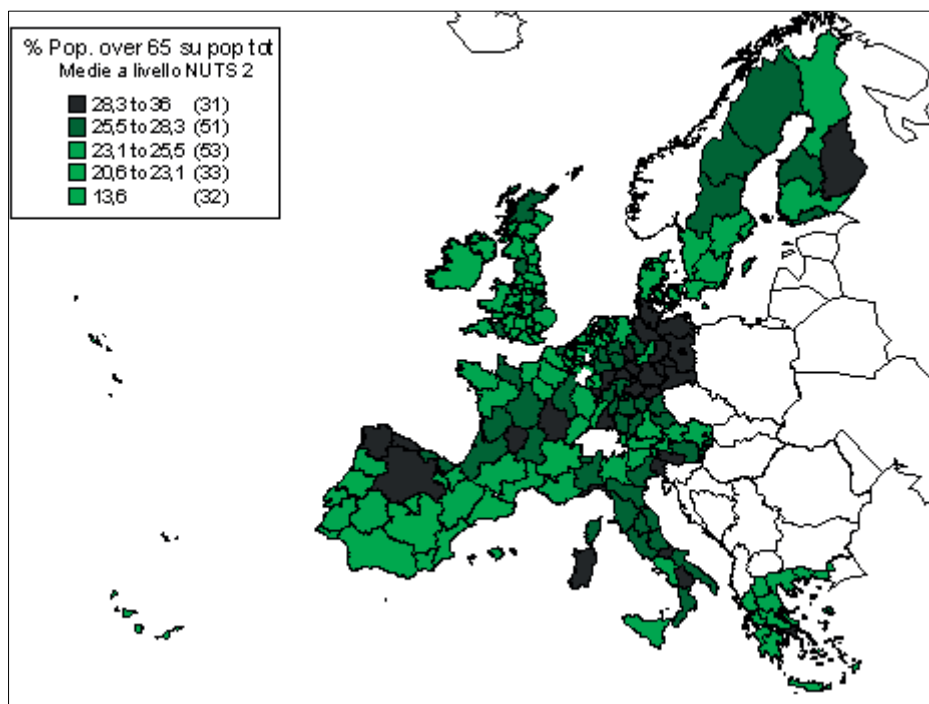
Fig. 2 - Percentuale popolazione over 65 nel 2010 a livello NUTS 2 in Europa



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat 2010

⁶ Eurostat, (2012), *Special Eurobarometer 378: Active aging*, European Commission, Bruxelles.

Fig. 3 - Percentuale prevista nel 2030 della popolazione over 65 a livello NUTS 2 in Europa



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat 2010-2030

Riguardando più in dettaglio il dato del 2010 (Fig. 2) si coglie meglio come la situazione ligure definisca attualmente lo scenario italiano di domani. L'Italia stessa rappresenta tutt'oggi un caso assai significativo nel panorama europeo, con elevate incidenze degli anziani in tutto il territorio. Al di là dei valori record del 27% in Liguria, il peso degli anziani sulla popolazione raggiunge valori superiori al 23% in Friuli Venezia Giulia, in Toscana, Umbria e Piemonte e non scende mai al di sotto del 20% nelle regioni adriatiche del Centro. Solo la Campania vede un peso della popolazione anziana leggermente più basso, infatti, gli anziani sono “appena” il 15,9% della popolazione residente. Situazioni simili e così diffuse in Europa si osservano solo in pochi altri casi: nel Nord della Spagna (in Galizia, Asturie e Castiglia-León), in Grecia, nelle aree centrali della Svezia e, soprattutto nella Germania Settentrionale (in particolare in tutta la fascia delle regioni nord-orientali che dallo Schleswig-Holstein discendono fino alla Sassonia).

Il dato assume una portata ancor più considerevole se osservato in ottica previsionale. Nello scenario ipotizzabile nel 2030 (Fig. 3) proprio la nostra penisola vedrà un invecchiamento ancor più accentuato e l'Italia, se si tiene conto delle prospettive future dell'incidenza demografica degli anziani in Liguria (30,9%), in Friuli Venezia Giulia (29,4%), in Sardegna (29,4%), in Molise (28,9%) e in Basilicata (28,3%), risulterà tra i paesi europei con il più elevato numero di regioni a maggiore incidenza della popolazione ultrasessantacinquenne. In questa particolare classifica l'Italia sarà seconda solo alla Germania settentrionale, anch'essa sempre più vecchia, ma, almeno per il momento, con premesse ben diverse sia sotto il profilo economico, sia rispetto all'efficienza in termini di welfare.

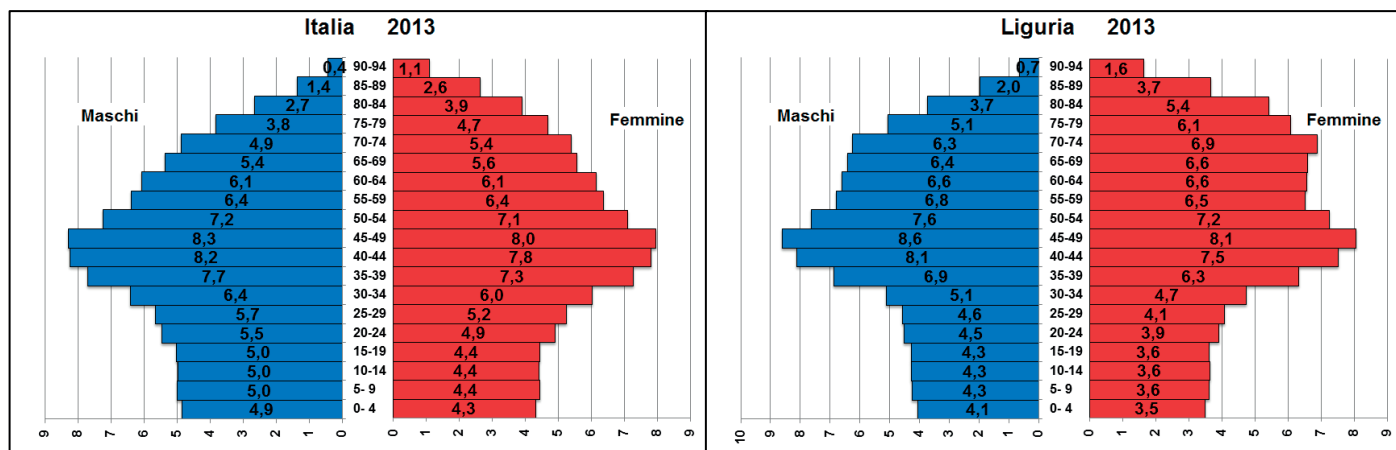
In altre parole, molte di quelle regioni europee, già oggi significativamente vecchie, tra un paio di decenni invecchieranno ancor di più e vedranno stagnare, se non ridursi, la propria popolazione. Se, come detto precedentemente, in Liguria il calo demografico futuro sembra meno preoccupante (almeno rispetto allo scenario combinato di un invecchiamento diffuso e associato a sensibili cali demografici⁷), diversa è la sostenibilità demografica in termini non tanto e solo di incidenza della popolazione senile, ma rispetto alla composizione della fasce di popolazione attiva impegnata a sostenerla. Proprio per questo motivo, il perdurare della crisi economica e la riduzione delle generazioni più giovani della popolazione attiva inducono a riflessioni non troppo favorevoli.

1.2 Qualche spunto demografico da un contesto recessivo: le coorti di popolazione durante la crisi socioeconomica

Le previsioni demografiche appena esposte dipenderanno, tanto in Liguria quanto nel resto del paese, non solo dall'attuale distribuzione della popolazione, ma anche, come vedremo meglio tra poco, dall'evoluzione conseguente delle diverse coorti di età.

In questo senso è utile partire dall'osservazione della distribuzione proporzionale per classi di età della popolazione in Italia e in Liguria al primo gennaio 2013 (fig. 4). Osservando la struttura della distribuzione percentuale delle diverse coorti, la figura relativa alla popolazione italiana evidenzia una caratteristica forma a “cespuglio”, con una buona struttura alla base (costituita dalle generazioni più giovani), un corpo allargato al centro nelle classi mediane (il *core* della popolazione attiva) e, via via, fino a un picco (comunque, sempre proporzionalmente consistente, in ragione della buona longevità) delle coorti più anziane. Al contrario, osservando la struttura della popolazione ligure, questa può figurativamente rappresentarsi come più simile a un albero, dove le radici alla base mostrano minor spessore rispetto al dato nazionale e salgono mantenendo un tronco più ristretto, per poi ampliarsi in ramificazioni più corpose solo intorno alle coorti dei quarantenni, proseguendo fino a sommità ben più consistenti per il maggior peso in Liguria delle generazioni più anziane.

Fig. 4 - Confronto per piramidi di classi di età quinquennali all'1.1.2013



Fonte: elaborazioni su dati Istat

⁷ Almeno rispetto agli effetti combinati di un invecchiamento diffuso associato a sensibili cali demografici, come si prevede per la Calabria, la Basilicata o il Molise, che, oltre a registrare nel 2030 indici di dipendenza senile assai elevati, subiranno anche consistenti cali della popolazione. In Calabria l'indice di dipendenza senile sarà pari a 45,4 a fronte di un calo demografico del -6,6; in Basilicata l'indice si attesterà a 46,9 per un calo del -8,3; in Molise l'indice arriverà a 48,0 mentre la popolazione scenderà del -5,6.

A ben vedere, ritornano i tratti di minor natalità e maggior longevità, ma, passando ai dati concreti, si osservano ulteriori aspetti interessanti. Esaminando il dettaglio delle rispettive quote percentuali, in Italia le coorti maschili o femminili fino ai 40 anni superano in proporzione le corrispondenti liguri ciascuna in media di circa un punto percentuale. Vice versa, le coorti italiane oltre i 40 anni perdono ciascuna mediamente un punto percentuale rispetto alle corrispondenti liguri. Questa prima evidente spaccatura fa ancor più riflettere valutando accorpamenti più significativi tra le coorti. Infatti, rispetto al resto del paese, la Liguria ha in proporzione 2,3 punti percentuali in meno di popolazione fino ai 14 anni, 4,1 in meno di popolazione potenzialmente attiva tra i 15 e i 64 anni e ben 6,4 in più di popolazione over 65. Se, poi, scorriamo la componente più giovane della popolazione attiva, per esempio tra i 20 e i 39 anni, ovvero quella essenziale nel ricambio produttivo, da qui ai prossimi decenni, in proporzione la Liguria ha 4,3 punti percentuali in meno di appartenenti a queste generazioni rispetto al resto d'Italia.

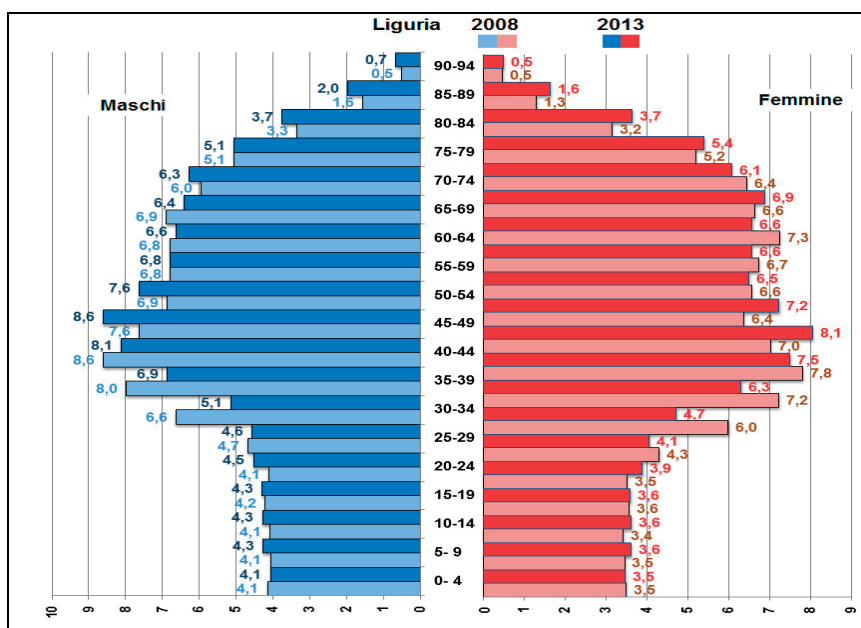
Il dato fa riflettere, ma assume ancor più significato osservando la variazione di tali coorti tra il 2008 e il 2013, ovvero dall'inizio della recessione economica a oggi. Il confronto dell'incidenza percentuale delle diverse coorti quinquennali per genere tra l'1.1.2008 e l'1.1.2013 non mostra significative differenze proporzionali tra le fasce più giovani, coglie qualche incremento nelle classi più anziane (complessivamente un punto percentuale in più dopo gli 80 anni), ma è soprattutto tra le coorti in età tra i 25 e i 44 anni che la Liguria rivela un calo medio di ben tre punti percentuali.

A primo acchito una perdita di tre punti percentuali in quelle fasce d'età può non sembrare una quantità così significativa. Tuttavia, calcolati in termini di valori assoluti, la perdita di quei tre punti percentuali ammonta a un calo di ben 48.351 persone nella fascia tra i 25 e i 44 anni, ovvero, proprio tra quelle generazioni che costituiscono il ricambio necessario per una forza lavoro tipicamente anziana, come quella del mercato del lavoro ligure. Se poi si scompone il dato per nazionalità, si scopre che in quelle stesse fasce tra gli italiani si sono perse ben 61.740 unità (-19.411 nel solo capoluogo), mentre se ne sono acquisite 13.389 straniere (+5.761 a Genova). Il dato evidenzia in qualche modo una fuga della popolazione attiva autoctona più giovane, compensata solo fino a un certo punto dall'acquisizione di controparte straniera.

Per rendere meglio l'importanza del calo di questa specifica porzione di popolazione, basti pensare che la perdita demografica di circa 50.000 unità tra i 25 e i 44 anni nel periodo considerato equivale a come se in appena cinque anni la crisi avesse disperso nel solo territorio ligure il doppio dell'intero comparto occupazionale dei dipendenti Fiat⁸ presenti oggi in tutta Italia. A fronte di una dissoluzione così rapida e significativa, è difficile attribuire unicamente a fattori demografici pregressi un simile crollo delle coorti osservate (seppur, considerando il range degli anni di nascita di simili coorti, tra il 1969 e il 1989 si evidenzia un dimezzamento del tasso di fecondità in Liguria), quanto è più probabile, di fronte a un tasso di disoccupazione regionale che dal 5,3% del 2008 è salito all'8,1% del 2012 (e non sembra, almeno a breve, arrestare la sua crescita), una scelta di mobilità extraterritoriale per buona parte della popolazione attiva più giovane, alla ricerca altrove di nuove opportunità lavorative e biografiche.

⁸ Intorno alla fine del 2012, pari a circa 21.900 unità.

Fig. 5 - Confronto tra piramidi per classi di età quinquennali in Liguria all'1.1.2008 e all'1.1.2013



Fonte: elaborazioni su dati Istat

1.3 Invecchiamento dall'alto e dal basso: le ragioni dello scenario ligure

Considerando che l'Italia, subito dopo il Giappone, è la nazione più vecchia del mondo (Pugliese, 2011⁹), i trend d'invecchiamento della Liguria, definendo un primato nazionale, assumono una dimensione davvero ragguardevole. A riguardo è utile soffermarsi sulle ragioni di questi processi che incontrano sia motivi strutturali strettamente demografici, sia radici storico-culturali non meno profonde.

Partendo dalle motivazioni strutturali, la demografia ligure individua tipicamente una particolare combinazione dei due principali fattori di aumento dell'incidenza della popolazione anziana, ovvero l'invecchiamento dall'alto e l'invecchiamento dal basso (*ibidem*, pp. 22-28).

Pur offrendo una visione semplificata del primo processo, si può dire che l'invecchiamento dall'alto concretizzi un allungamento della vita media, che, a sua volta, implica sia un aumento delle coorti più vecchie in termini assoluti, sia una loro maggiore incidenza rispetto alle altre classi di età. Riprendendo la distribuzione della piramide d'età regionale vista nella Fig. 4, questo conferma la particolare forma allargata della metà superiore dell'albero demografico ligure, che si regge, non a caso, su un tronco e radici proporzionalmente meno robuste. Il fatto stesso che tale consistenza si accentui particolarmente a destra nelle coorti anziane femminili è ulteriore espressione della maggior sopravvivenza, tipicamente riscontrabile tra le donne.

Più in dettaglio, il processo d'invecchiamento dall'alto si può rileggere sinteticamente nella combinazione dei tre fattori esposti nella Tav. 2.

⁹ Pugliese, E., (2011), *La terza età. Anziani e società in Italia*, il Mulino, Bologna.

Tav. 2 - Indicatori relativi ai processi d'invecchiamento dall'alto in Liguria e a livello nazionale

Territorio	Indice di vecchiaia			Percentuale popolazione anziana su popolazione totale			Speranza di vita (2010)			
			var 08-13			var 08-13	a 65 anni		a 80 anni	
	2013	2008		2013	2008		M	F	M	F
Liguria	238,2	240,7	-2,5	27,7	27,1	0,5	18,2	21,9	8,3	10,1
<i>Nord Ovest</i>	164,4	162,5	1,9	22,5	21,6	0,9	18,3	22,0	8,4	10,1
<i>Nord Est</i>	157,3	155,3	2,0	21,9	21,1	0,8	18,6	22,3	8,6	10,4
<i>Centro</i>	166,4	163,4	3,0	22,3	21,6	0,7	18,5	22,1	8,5	10,1
<i>Sud</i>	127,4	112,5	14,8	18,8	17,6	1,2	18,1	21,4	8,4	9,8
<i>Isole</i>	139,1	123,1	16,0	19,7	18,3	1,3	18,2	21,4	8,3	9,7
Italia	151,4	143,4	8,0	21,2	20,2	1,0	18,4	21,9	8,4	10,1

Fonte: Ns elaborazioni su dati Istat

Da anni la Liguria detiene il primato italiano dell'indice d'invecchiamento che definisce il rapporto tra anziani e giovani. Nella nostra regione all'1 gennaio 2013 l'indice è pari a 238,2 anziani (over 65) ogni 100 giovani (under 15). Il valore italiano per l'indice è di 151,4, quello del Nord Ovest è di 164,4, mostrandosi entrambi sensibilmente inferiori al dato ligure. Interessante anche l'evoluzione recente dello stesso indice confrontandone l'evoluzione tra il 2008 e il 2013. Nel caso italiano l'indice è salito di ben 8,0 punti (da 143,4 a 151,4), il valore ripartizionale è cresciuto di 1,9 punti (da 162,5 a 164,4), mentre in Liguria si assiste a una decrescita pari a -2,5 punti (da 240,7 a 238,2). In tal senso si può affermare che il dato regionale incontra una contrazione naturale, dovuta anche ai limiti impliciti dell'aumento della speranza di vita, mentre i valori nazionali testimoniano una probabile diffusione dei processi d'invecchiamento sull'intero territorio (tanto è vero che nello stesso periodo zone tradizionalmente molto "giovani", come il Meridione e le Isole, vedono crescite assai elevate dell'indice d'invecchiamento, rispettivamente pari a 14,8 e 16,0), che viene, via via, uniformandosi con una popolazione progressivamente più anziana.

Un secondo indicatore è la percentuale della popolazione anziana sui residenti totali, dove, anche in questo caso, la Liguria detiene il primato nazionale. Gli over 65 in Liguria sono pari al 27,7% dell'intera popolazione contro il 21,2% nazionale e il 22,5% del Nord Ovest. Anche qui, osservando la variazione tra il 2008 e il 2013 si assiste a un lento uniformarsi dei valori nazionali e ripartizionali (cresciuti di circa un punto) al dato ligure (cresciuto di mezzo punto). Tutto sommato si tratta di una situazione stabile, che, peraltro, induce riflessioni in termini di sostenibilità da parte di un welfare sempre più ridotto, specie laddove, a fronte di un anziano ogni cinque persone sul territorio nazionale, in Liguria si superi abbondantemente un ultrasessantacinquenne ogni quattro residenti e, non di rado, come vedremo più avanti, in alcuni comuni si arrivi anche a uno su tre.

Esaminiamo ora il terzo indicatore, ovvero la speranza di vita calcolata a 65 e a 80 anni rispettivamente per maschi e femmine (l'ultimo dato disponibile è quello del 2010). In Liguria per chi abbia raggiunto i 65 anni di età nel 2010, la prospettiva di anni rimanenti è piuttosto rosea, considerando in media 18,2 anni per gli uomini e di 21,9 per le donne¹⁰. Per di più le prospettive rimangono buone anche per coloro che alla stessa data abbiano compiuto 80 anni di età, giacché, pur entrati di diritto nella categoria dei grandi vecchi, agli uomini resterebbero in media 8,3 anni e alle donne 10,1. Il dato, pur confortante, è, comunque, eterogeneo, se osservato rispetto alle differenze territoriali.

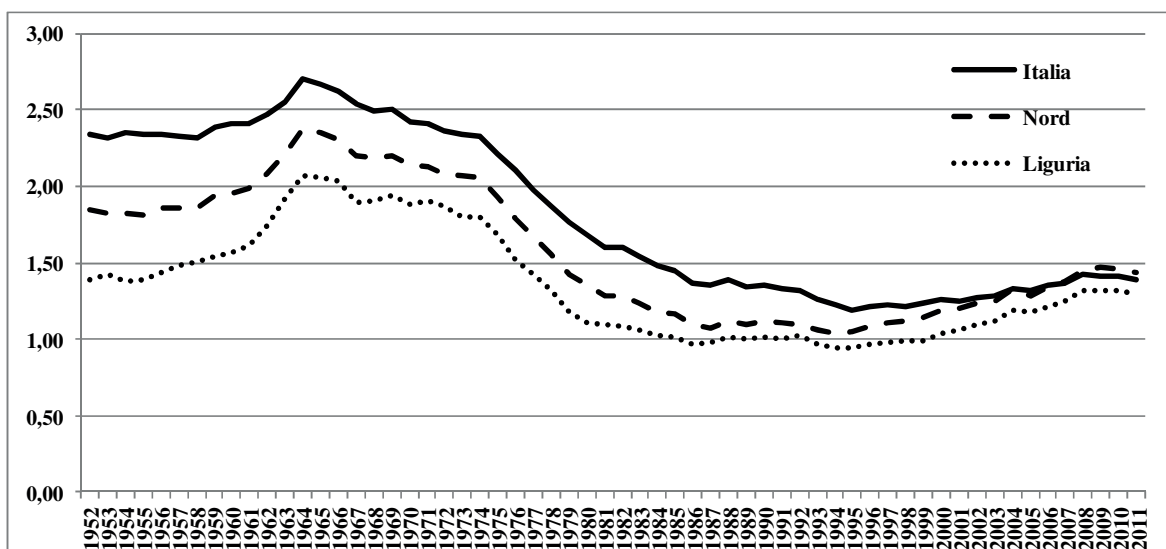
¹⁰ Naturalmente, nell'insieme dei fattori considerati, va ricordato che anche una diffusa e significativa diminuzione della mortalità infantile contribuisce ad aumentare la speranza di vita.

Generalmente la Liguria presenta valori in linea (seppur, talvolta, poco al di sotto) con il dato del Nord Ovest. Più in generale, rispetto al dato ligure (18,2), la speranza di vita per gli uomini a 65 anni in Italia è di poco più alta (18,4) specie grazie ai significativi valori del Nord Est (ben 18,6). Al pari, se alla stessa età le donne liguri eguagliano la media italiana (21,9), ma perdono nel confronto con le regioni nordorientali (22,3). Dopo gli 80 anni le performance del Nord Est sono nuovamente migliori (rispettivamente 8,6 e 10,4 anni restanti per maschi e femmine). Dall'altro lato, la speranza di vita in Liguria individua, comunque, condizioni significativamente più vantaggiose rispetto a regioni come la Campania, dove già a 65 anni la speranza di vita non va oltre a 17,4 anni per gli uomini e a 20,6 anni per le donne. Peraltro, la fluttuazione tra i valori regionali testimonia come i processi d'invecchiamento siano vissuti in modo eterogeneo sul territorio nazionale, evidentemente anche in ragione di condizioni diverse sul piano socioeconomico strutturale e non solo in base alle premesse demografiche.

Tuttavia, in Liguria come nel resto del paese, l'invecchiamento dall'alto, derivante da più diffuse e migliori speranze di vita, non basta da solo a spiegare i fenomeni in atto. Il quadro si completa solo introducendo anche gli effetti del cosiddetto d'invecchiamento dal basso. Tale processo interessa tipicamente l'andamento dei tassi di fecondità e natalità, ma implicitamente si combina anche con ulteriori fattori sociali, particolarmente quelli di tipo socioeconomico, che, a loro volta, costituiscono dimensioni importanti rispetto alle scelte di genitorialità, nonché i flussi migratori, che, in genere, testimoniano sia un'età media più bassa, sia una maggior prolificità della componente immigrata straniera.

Osservando la figura 6, non v'è dubbio che rispetto alla metà del secolo scorso il tasso di fecondità totale sia sceso enormemente, per quanto dalla seconda metà degli anni Novanta si registri un trend lievemente crescente (Tognetti Bordogna, 2007, p. 24¹¹). In Italia, ma come si può vedere, in genere, al Nord e, particolarmente, in Liguria, si è passati dalle madri "prolifiche" del baby boom degli anni Cinquanta, a comportamenti meno fertili nella fase del baby bust, a partire dagli anni Settanta, fino a un tasso di fecondità totale più stabile che, se nei primi anni Ottanta era pari a 1,7 nel 2011 raggiungeva un valore di 1,4.

Fig. 6 - Ricostruzione del tasso di fecondità totale¹² in Italia, al Nord e in Liguria dal 1952 al 2011



Fonte: elaborazioni su dati Istat

¹¹ Tognetti Bordogna, M., (2007), *I grandi anziani tra definizione sociale e salute*, FrancoAngeli, Milano.

¹² Il Tasso di fecondità totale indica il numero medio di figli per donna in età feconda al tempo t.

È noto che nel nostro paese l'evoluzione storica dei tassi di fecondità si ricollega alla crescita della partecipazione femminile al mercato del lavoro, nonché all'aumento del tasso d'istruzione rispetto al passato (Saraceno, 2003¹³). Tali aspetti tipicamente contribuiscono a ritardare, in base a scelte personali, la decisione di avere figli. Tuttavia, è altrettanto vero che gli ultimi decenni hanno visto anche maggiori incertezze nel mercato del lavoro (soprattutto per le donne), profonde trasformazioni nel contesto familiare complessivo e, non di meno, una diffusa crisi del welfare anche nell'assistenza alla prima infanzia, contribuendo così anche tali fattori a influenzare le scelte biografiche verso la genitorialità (Naldini e Saraceno, 2007¹⁴; Zanatta, 2011¹⁵).

Va sottolineato che, la bassa fecondità è un problema che oltre all'Italia, interessa anche altri paesi europei (si registrano tassi molto bassi anche in Spagna, in Grecia o in diverse nazioni dell'Est come la Romania, la Polonia, la Repubblica Ceca o la Slovenia), ma ciò che più aggrava il caso italiano soprattutto è la persistenza ormai trentennale di punteggi al di sotto del valore di sostituzione di una generazione, ovvero la media di due figli per donna (Biggeri, 2003, pp. 1-5¹⁶).

Peraltro, come anticipato, la lettura dei fattori che influenzano l'invecchiamento dal basso sarebbe incompleta se non correlata a un secondo importante fattore sociale, ovvero l'insediamento di nuovi cittadini in seguito ai flussi migratori internazionali. In tal senso i fattori intervenienti assumono tratti assai meno endogeni rispetto al territorio e si legano a dinamiche ben più esogene, ovvero legate all'arrivo e all'insediamento stanziale degli stranieri sul territorio italiano (il diverso radicamento delle comunità immigrate nelle regioni italiane testimonia il differente contributo demografico della componente straniera, spesso solo di passaggio nelle regioni italiane che offrono minori opportunità).

Soprattutto a partire dagli anni Novanta l'immigrazione ha consentito l'ingresso di nuove persone giovani, che, almeno in parte, permettono di controbilanciare l'invecchiamento della popolazione italiana (Pugliese, 2011, p. 25¹⁷). Dall'inizio del secolo l'importante flusso in ingresso di nuovi cittadini dall'estero ha, infatti, prodotto un saggio di incremento della popolazione straniera di quasi il 200% tra il 2003 e il 2011, determinando sia un aumento demografico strutturale rispetto alle coorti di età (poiché i nuovi cittadini sono generalmente più giovani), sia un ulteriore contributo al ringiovanimento della popolazione, grazie a diversi comportamenti riproduttivi, che evidenziano un tasso di fecondità totale delle donne straniere ben più alto di quello delle donne italiane (2,2 vs 1,3 nel 2009, in base ai dati Istat).

La Liguria non è certo rimasta esente da simili trasformazioni. Per rileggere tali processi d'invecchiamento dal basso è utile osservare la Tav. 3. Un primo dato estremamente indicativo è il tasso di natalità ligure, pari a 7,4 nel 2010 e ben distante dal 9,3 italiano e del Nord Ovest. Anche l'età media al primo figlio, che in Liguria si attesta a 30,5 anni di età della madre (sebbene l'ultimo dato disponibile risalga al 2008), testimonia comportamenti e scelte genitoriali ritardate rispetto ai circa 30 anni del dato nazionale o nordoccidentale, se non decisamente ancor più distanti dal 29,2 registrato nell'Italia insulare.

¹³ Saraceno, C. (2003). *Mutamenti della famiglia e politiche sociali in Italia*, Il Mulino, Bologna.

¹⁴ Naldini, M. e Saraceno, C. (2007). *Sociologia della famiglia*, Il Mulino, Bologna.

¹⁵ Zanatta, A. L. (2011). *Nuove madri e nuovi padri*, Il Mulino, Bologna.

¹⁶ Biggeri, L., (2003). La produzione di informazioni statistiche rilevanti sulle nascite e la fecondità: i fattori del cambiamento e le soluzioni individuate, Atti del Seminario Cnel-Istat *Maternità e partecipazione delle donne al mercato del lavoro: tra vincoli e strategie di conciliazione*, 2 dicembre 2003, Roma.

¹⁷ Op. cit.

Tav. 3 - Indicatori relativi ai processi d'invecchiamento dal basso in Liguria e a livello nazionale

Territorio	Tasso di natalità	Età media al primo figlio	Indice di carico dei minori per donne italiane 15-49			Indice di carico dei minori per donne straniere 15-49			Incidenza percentuale della popolazione straniera		
	2010	2008	2013	2008	var 08-13	2013	2008	var 08-13	2013	2008	var 08-13
Liguria	7,4	30,5	18,4	16,4	2,0	20,3	20,2	0,1	7,7	5,1	2,6
<i>Nord Ovest</i>	9,3	30,1	20,3	17,6	2,6	26,3	26,9	-0,7	9,7	7,1	2,7
<i>Nord Est</i>	9,8	29,9	20,3	17,8	2,5	26,4	27,3	-1,0	10,1	7,6	2,5
<i>Centro</i>	9,2	30,6	20,2	17,7	2,6	20,5	21,9	-1,4	9,1	6,3	2,8
<i>Sud</i>	9,3	29,4	19,5	19,6	0,0	17,0	15,9	1,2	3,1	1,9	1,3
<i>Isole</i>	9,2	29,2	19,3	19,1	0,2	18,9	19,3	-0,4	2,6	1,6	1,1
Italia	9,3	30,0	20,0	18,3	1,6	23,6	24,5	-0,9	7,4	5,2	2,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Provando ad approfondire tali aspetti secondo le dinamiche demografiche comprese tra l'1 gennaio 2008 (riferito alla ricostruzione intercensuaria della popolazione) e l'1 gennaio 2013, la tabella in esame riporta altri due indicatori (nonché la loro variazione nel periodo considerato), a loro volta, proxy dei fenomeni relativi ai processi d'invecchiamento dal basso. Questi sono l'indice di carico dei figli per donne in età feconda (che stima il rapporto tra il numero di bambini di età inferiore a cinque anni e il numero di donne tra i 15 e i 49 anni, articolato per la componente italiana e straniera) e il peso della popolazione straniera (che, in genere, contribuisce ad abbassare l'età media complessiva). Nel 2013 è significativo che l'indice di carico delle donne italiane in Liguria sia, anche questa volta, significativamente più basso del resto d'Italia e del Nord Ovest (18,4 vs 20,0 e 20,3). Non di meno, lo stesso è inferiore anche quando calcolato per le donne straniere (solitamente più prolifiche), infatti, nel 2013 ogni 100 donne straniere in Liguria si attestano una media di 20,3 figli contro i 23,6 del dato nazionale e i ben 26,3 del Nord Ovest. Sicuramente in entrambi i casi sussistono comportamenti derivanti da elementi culturali e strutturali che molto spesso si riassumono in minori propensioni alla genitorialità in ragione delle condizioni complessive. Tali fattori si collegano, infatti, sia alle scelte di aver figli, sia all'insediamento più radicato e stanziale da parte di nuovi cittadini stranieri. Tuttavia, proprio in Liguria si ravvisa un dato interessante nella variazione tra i due anni di riferimento, infatti, nella nostra regione le donne italiane registrano una variazione positiva dell'indice di carico (+2,0), inferiore a quella del Nord Ovest (+2,6), ma superiore al dato nazionale (+1,6). I timidi segnali di ripresa si colgono anche nella variazione temporale del carico relativo alle donne straniere in Liguria, sostanzialmente stabile (+0,1) e in pur lieve controtendenza rispetto al dato nazionale (-0,9) e del Nord Ovest (-0,7).

Anche il peso della popolazione straniera (che influisce implicitamente sulla componente immigrata dell'indice di carico appena trattato) testimonia un insediamento leggermente maggiore dei nuovi cittadini di altra nazionalità (per esempio, in Liguria, specie nel caso delle comunità latinoamericane, l'evenienza di seconde generazioni testimonia ormai un profondo radicamento territoriale, Queirolo Palmas, 2006¹⁸). Con un aumento del 2,6 dal 2008, all'1 gennaio 2013 l'incidenza percentuale di residenti stranieri in Liguria è pari al 7,7%, comunque superiore al 7,4% italiano, che, a sua volta, ha visto una crescita di 2,2 punti percentuali.

¹⁸ Queirolo Palmas, L., (2006), *Prove di seconde generazioni. Giovani di origine immigrata tra scuole e spazi urbani*, Franco Angeli, Milano.

Questo contribuisce sul piano demografico a un abbassamento dell'età media¹⁹, ma, sul piano socioeconomico, specie nella nostra regione, è anche utile a fornire leve per i ruoli di assistenza (come noto, tipicamente specializzati in senso etnico e declinati al femminile) verso una popolazione autoctona sempre più anziana e meno autosufficiente (Ambrosini, 1999²⁰).

Riassumendo, da un lato, in Liguria i processi d'invecchiamento dall'alto rispondono a trend positivi di una crescente longevità: si vive più a lungo e sufficientemente bene, almeno rispetto ad altri contesti più sfavorevoli sul territorio nazionale. Dall'altro lato, considerando l'invecchiamento dal basso, si assiste a evidenti criticità sul piano del ricambio demografico. In parte, i nuovi cittadini stranieri contribuiscono a controbilanciare positivamente gli effetti di un invecchiamento diffuso, sia perché mediamente più giovani, sia perché, in genere, più prolifici. Al contempo, seppur con lievi segnali di ripresa, la popolazione ligure continua a generare sempre meno figli rispetto al resto d'Italia (di per sé, già poco fecondo) e sempre più tardi. In questo giocano naturalmente diverse ragioni sociali, culturali ed economiche, che, peraltro, sono condivise, in misura più o meno simile, anche in altre zone limitrofe del paese. Per esempio, diversamente dalla Liguria, in Emilia Romagna o in Toscana si evidenziano da tempo processi di controtendenza, che determinano un significativo arretramento dell'indice di vecchiaia proprio perché le generazioni più giovani incominciano numericamente a recuperare terreno rispetto alla popolazione anziana.

A fronte di questo torna, dunque, nuovamente in mente quanto visto qualche pagina prima rispetto alle piramidi d'età in Liguria e alla già citata perdita di circa 50.000 unità nella fascia tra i 25 e i 44 anni. Come abbiamo visto, in Liguria sicuramente si vive più a lungo, s'invecchia di più, si fanno meno figli, ma, non di meno, calando le coorti più giovani della popolazione attiva, si rischia di perdere un numero sempre maggiore di potenziali genitori.

1.4 I processi d'invecchiamento e le conseguenze demografiche a livello comunale

Rileggendo finora i processi d'invecchiamento dall'alto e dal basso in atto in Liguria, si osserva come entrambi costituiscano sostanziali conseguenze del progresso dell'uomo sulla natura, ovvero, "la capacità di controllare, per quanto possibile, due eventi demografici fondamentali, quali, appunto, la nascita e la morte" (Golini, 1999, p. 82²¹). Proprio da questo punto di vista può cogliersi un fattore chiave nella particolare dimensione storico-culturale che caratterizza la nostra regione.

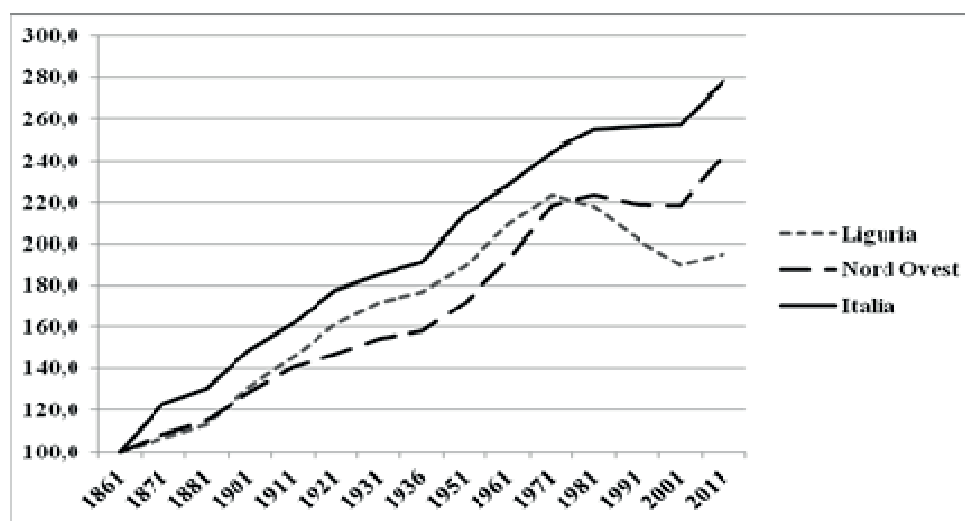
La Fig. 7 permette di scomporre, pur sommariamente, la storia demografica ligure tra una fase espansiva, dagli albori dello Stato Italiano fino agli anni Settanta, e una fase recessiva, a partire dagli ultimi decenni del secolo scorso.

¹⁹ Tenendo, comunque, presente che l'età media degli stranieri presenta differenze significative rispetto alla diversa incidenza di genere e alle diverse nazionalità presenti sul territorio.

²⁰ Ambrosini, M., (1999), *Utili invasori. L'inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro italiano*, FrancoAngeli, Milano.

²¹ Golini, D., (1999), *La popolazione del pianeta*, Il Mulino, Bologna.

Fig. 7 - Variazione della popolazione residente in Liguria, Nord Ovest e Italia dal Censimento del 1861 al 2011
(numeri indice su base fissa 1861=100)



Fonte. elaborazioni su dati Istat

Già guardando alla fase espansiva, che va dall'Unità d'Italia all'apice demografico degli anni Settanta, si colgono le caratteristiche socio-culturali di un territorio la cui demografia è caratterizzata da una bassissima fecondità solo in parte compensata da processi immigratori. La fase espansiva generalizzata dal 1860 si arresta nell'entroterra già ai primi del Novecento, quando inizia lo spopolamento dell'interno per le prime migrazioni, sia verso destinazioni extraeuropee (particolarmente verso le Americhe, Felloni, 1961, p. 192²²), sia in favore di una progressiva urbanizzazione costiera a seguito dell'espansione produttiva. In pratica, grazie allo sviluppo economico e industriale di Genova, Spezia e Savona, si pongono le basi per il modello ligure, definito da Arvati (2011, p. 17²³) come una "regione di città".

Soprattutto nel capoluogo genovese, già dai primi decenni del secolo scorso, si evidenziano comportamenti demografici tipici di una cultura urbana, non di rado anticipatoria rispetto al resto del paese. Così, una bassa natalità legata a tassi di mortalità più contenuta (specie quella infantile, assai più diffusa in altre zone del paese), nonché un'età media più elevata al matrimonio, spiegano una consistenza storicamente ridotta delle coorti di giovani e adulti. Tutti aspetti che, salvo l'intervento di adeguati contrappesi migratori, definiscono i primi segni di un precoce invecchiamento della popolazione. Non a caso, l'apice demografico dei capoluoghi liguri si colloca tra gli anni Cinquanta e Sessanta, anticipando di vent'anni contrazioni che avverranno solo in seguito in regioni limitrofe.

Da lì in poi, il declino demografico successivo coincide proprio con la crisi delle conurbazioni costiere di maggiori dimensioni (Bini e Palumbo, 1990, pp. 10-15²⁴), in larga misura spiegandosi nella recessione produttiva che negli ultimi decenni del secolo scorso interessa soprattutto i capoluoghi (Monteverde, 1984²⁵; Arvati, 1988²⁶; Vento, 1991²⁷).

²² Felloni, G., (1961), *Popolazione e sviluppo economico della Liguria nel secolo XIX°*, I.L.T.E, Torino.

²³ Op. cit.

²⁴ Bini, M. e Palumbo, M., (1990), *Il mutamento sociale in Liguria. Terzo Rapporto dell'Osservatorio Socio-economico Ilres*, Marietti, Genova.

²⁵ Monteverde, F., (1984), *La città mutante. Demografia e risorse a Genova*, SAGEP, Genova.

²⁶ Arvati, P., (1988), *Oltre la città divisa. Gli anni della ristrutturazione a Genova*, SAGEP, Genova.

²⁷ Vento, S., a cura di, (1991), *Mutamenti. Innovazione e cultura d'impresa a Genova*, Marietti, Genova.

Inoltre, dagli anni Ottanta in poi, si avviano a livello urbano evidenti processi di *shrinkage* generalizzato che, specie nel caso genovese (Bini, Cortese e Violante, 2010²⁸), definiscono metaforicamente un autentico restringimento tanto in senso demografico, quanto sul piano socioeconomico, aggravando fenomeni d'impoverimento e frammentazione che influenzano l'intero contesto regionale.

In sostanza, la struttura della popolazione ligure, caratterizzata socio-culturalmente da bassa natalità ed età media più elevata e, conseguentemente, una popolazione più anziana, vede storicamente legati i propri destini demografici ai flussi migratori. Di conseguenza, se cala l'attrattività migratoria, tipicamente legata alla capacità produttiva, la popolazione comincia a diminuire.

A riguardo, l'andamento della popolazione ligure nell'ultimo decennio appare più contraddittorio. Infatti, pur evidenziando un lieve rialzo rispetto ai trend di fine Novecento, si segnalano due aspetti. Da un lato, traspare una minima stabilizzazione nella consistenza dei residenti (proprio grazie ai fattori di migrazione dall'estero specie dagli inizi di questo secolo); dall'altro, il trend ricalca ancora l'onda lunga della recessione demografica dei decenni precedenti. Per di più, l'incertezza socioeconomica dell'attuale recessione rende meno indubbie anche le previsioni demografiche future (che, come visto dalle elaborazioni dell'Eurostat, vedrebbero perdite tutto sommato contenute di poco superiori a un punto percentuale).

Infatti, anche il tradizionale contenimento al calo demografico ligure offerto dalla migrazione risente, a sua volta, delle minori opportunità socioeconomiche. Non a caso, già a livello regionale, l'insediamento di nuovi cittadini di origine straniera si concentra prevalentemente nei comuni costieri e in proporzione assai meno nell'hinterland della regione. Così, molti dei comuni dell'entroterra sono interessati sia da fenomeni di fragilità sociale derivanti dall'invecchiamento della popolazione, sia dalla perdita di popolazione, la cui consistenza mette da tempo a rischio la loro stessa sopravvivenza demografica (Golini, Busetta e Basso, 2005²⁹).

Al contempo, l'attuale e prolungata contingenza recessiva riproduce oggi fattori che già nella seconda metà degli anni Settanta spiegavano la fuga delle coorti più giovani. Alle difficoltà d'inserimento lavorativo già presenti un tempo, oggi il mercato del lavoro ligure non solo presenta uno scenario sempre più precarizzato e caratterizzato da una crescente disoccupazione, ma vede ampiamente in crisi anche quelle che, almeno fino alla fine del secolo scorso, erano pur minime opportunità nella componente garantita dell'occupazione locale. Si pensi alla crisi della Pubblica Amministrazione o delle grandi imprese, bacini tradizionali per la forza lavoro ligure, oggi praticamente inaccessibili, vuoi per il blocco delle assunzioni, vuoi per una crisi produttiva. Lo stesso sistema degli ammortizzatori sociali, specie con la cassa integrazione, tipica salvaguardia e in parte "effetto dopante" del mercato del lavoro ligure, (Poli, 2013, p. 119³⁰) appare ampiamente compromesso e incapace di sostenere adeguatamente le difficoltà generalizzate. È evidente che, oggi, così come negli anni Settanta, la componente più giovane della popolazione attiva sia costretta a cercare opportunità fuori regione, contribuendo così indirettamente a innalzare l'età media e il peso della popolazione anziana e a ridurre la natalità.

Quanto finora espresso è reso nella serie cartografica seguente, volta ad aggiornare a livello locale i processi appena descritti e a rileggere, se possibile, i possibili effetti demografici della recessione.

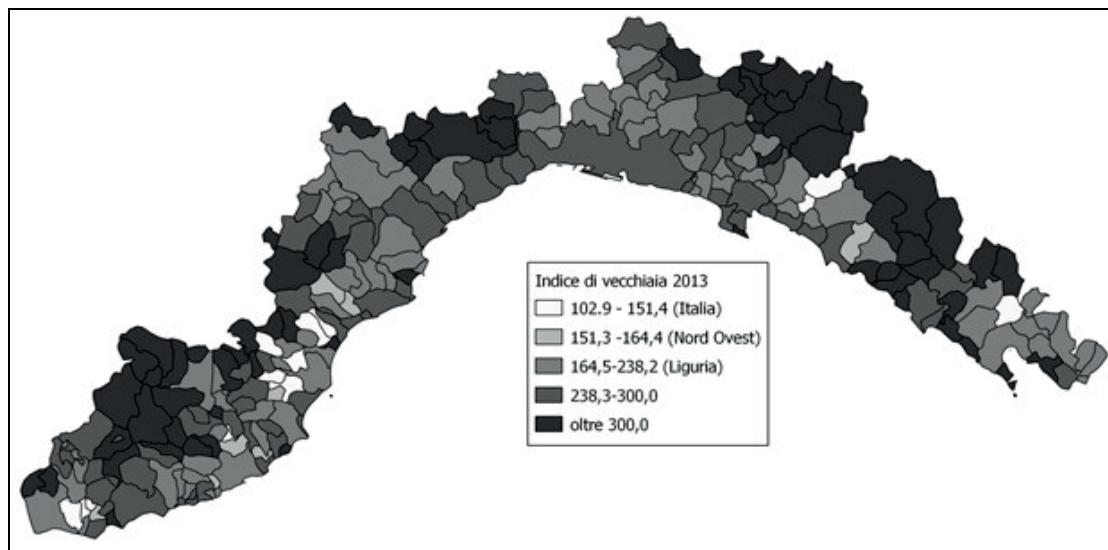
²⁸ Bini, P., Cortese, C. e Violante, A., (2010), Interconnessioni tra sviluppo economico e demografico nel declino urbano: il caso di Genova, *Argomenti*, pp. 105-132.

²⁹ Golini, A., Busetta, A. e Basso, S., (2005), *Un'implosione per la popolazione della Liguria? Tendenze demografiche e malessere demografico*, Regione Liguria, Algraphy, Genova.

³⁰ Poli, S., (2013). Il mercato del lavoro ligure tra ciclicità e crisi contingente, in S. Poli, S. Benasso, C. Capozzi e A. Vergani, *Il mercato del lavoro tra crisi e postmodernità. Il caso genovese*, pp. 112-141, FrancoAngeli, Milano.

Osservando l'andamento a livello comunale dei processi di invecchiamento "dall'alto", la figura 7 descrive l'indice di vecchiaia in Liguria all'1 gennaio 2013. Dei 235 comuni liguri, solo 13 comuni vedono un indice d'invecchiamento entro il valore italiano (151,4), altri 8 si collocano entro il valore del Nord Ovest (164,4), mentre ben 67 superano spesso abbondantemente (con valori oltre 300,0) la media ligure di 238,2.

Fig. 8 - Indice di vecchiaia in Liguria all'1.1.2013



Fonte: elaborazioni su dati Istat

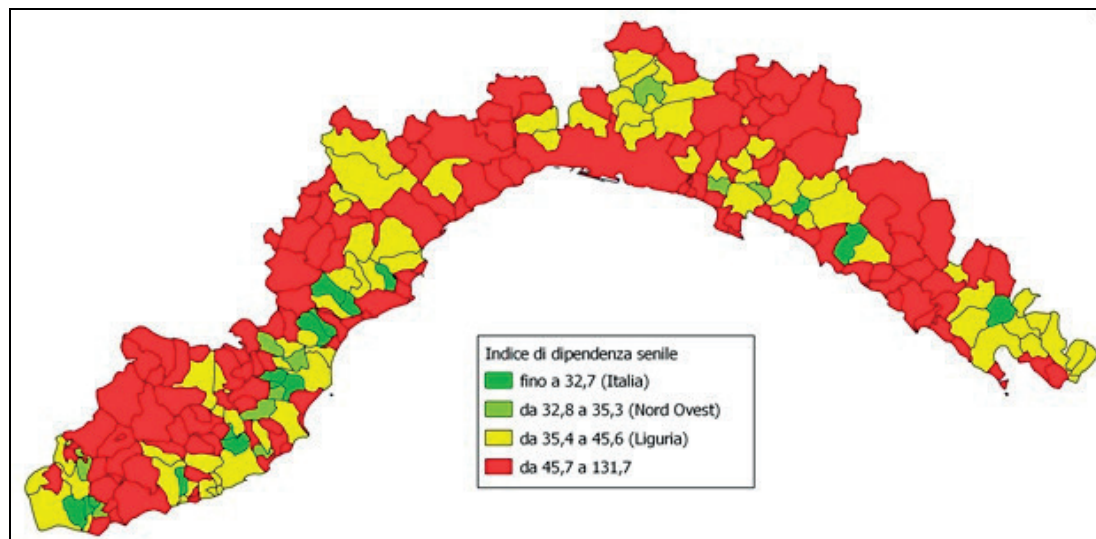
Il fenomeno, pur generalizzato, si manifesta con particolare evidenza in Valle Arroscia nell'entroterra imperiese, in Alta Val Trebbia e in Val d'Aveto alle spalle del capoluogo genovese e del Tigullio, in Alta Val di Vara nello spezzino e in Val Bormida e in Val d'Orba nell'hinterland savonese. È evidente che sul dato influisce spesso la ridotta consistenza demografica di molti comuni considerati, particolarmente nell'entroterra, dove scompensi nella distribuzione per classi di età, a fronte di un più ridotto numero di residenti, possono restituire valori assai elevati. Anche se questo permette di riconsiderare sotto una luce più corretta punteggi comunali talvolta estremi, come a Fascia (5400,0), Rondanina (1600,0), Gorreto (1040,0) o Fontanigorda (1021,4), l'indice di vecchiaia in Liguria si aggira intorno a un valore mediamente più basso, ma pur sempre assai rilevante, pari a 238,2. Per quanto riguarda i quattro capoluoghi, Genova si colloca su un valore di 238,7, Savona a 242,6, Spezia a 235,9 mentre Imperia si pone a 238,2. È interessante notare che l'entroterra vede un indice di vecchiaia più basso rispetto ai comuni di costa (216,7 vs 244,2). Questo si spiega nelle dinamiche migratorie che hanno visto nei decenni passati lo spostamento progressivo di buona parte della componente femminile verso le zone urbane costiere, contribuendo, grazie alla maggior longevità delle donne, a innalzarne l'anzianità complessiva. Da notare che in passato simili processi migratori erano anche causa di una tendenza alla mascolinizzazione delle coorti più anziane nei comuni dell'entroterra (Bini e Palumbo, 1990³¹). Oggi, anche questa tendenza è superata, giacché tanto sulla costa (dove, ricordiamo, si ha la maggior consistenza demografica), quanto nell'entroterra, la percentuale di donne tra gli ultrasessantacinquenni è decisamente maggiore (59,2% vs 40,8% nei comuni di costa e 55,9% vs 44,1% nei comuni dell'entroterra).

³¹ Op. cit.

Va, comunque, sottolineato che su questo dato pesa in qualche modo anche la tendenza alla residenzialità formalizzata, ma, di fatto, non necessariamente continua, specie nei comuni costieri, da parte di soggetti over 65 provenienti da regioni limitrofe, come Lombardia e Piemonte (Sansone, 2000³²; Pugliese, 2011³³).

Quanto appena evidenziato riflette implicitamente la questione relativa al peso dei residenti più anziani a livello comunale e la conseguente capacità di sostegno da parte di una popolazione attiva, che appare sempre più ridotta, specie nei territori dell'entroterra. L'indice di dipendenza senile in figura 9 mostra tratti di particolare emergenza, soprattutto nelle zone appena citate.

Fig. 9 - Indice di dipendenza senile in Liguria all'1.1.2013



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Se il valore nazionale dell'indice di dipendenza senile³⁴ all'1 gennaio 2013 si colloca a 32,7 e a 35,3 nel Nord Ovest, in Liguria si raggiunge un dato mediamente più elevato, pari a 45,6. Solo 16 comuni liguri si collocano entro la media nazionale, mentre assai più frequenti sono valori molto elevati, come, nuovamente, in Alta Val Trebbia (come a Fascia, dove l'indice si attesta a 56,2, o a Gorreto, dove giunge a 49,5), nella Comunità Intemelia (Castel Vittorio, 43,6), nella Valle Arroscia (Cosio, 43,3; Borghetto, 38,4) o in Alta val di Vara (Carro, 42,1)³⁵. I casi appena citati, sempre naturalmente conseguenti al rapporto specifico tra la struttura demografica e la numerosità della popolazione, costituiscono dimostrazione di una tendenza, comunque, assai diffusa in tutto il territorio regionale. I comuni capoluoghi variano intorno alla media regionale: Genova a 46,0, Savona a 46,7, Spezia a 44,0 e Imperia a 44,2. Il dato per i comuni dell'entroterra si attesta a 41,9 e sale a 46,6 per quelli costieri.

Passando ai fattori d'invecchiamento "dal basso", la figura 10 descrive l'indice di carico dei minori in età 0-4 anni per donne in età tra i 15 e i 49 anni (riferendosi al dato totale, cioè comprensivo di tutta la popolazione residente, italiana e straniera) in Liguria all'1 gennaio 2013.

³² Sansone, V., (2000), *La quarta età*, Editori Riuniti, Roma.

³³ Op. cit.

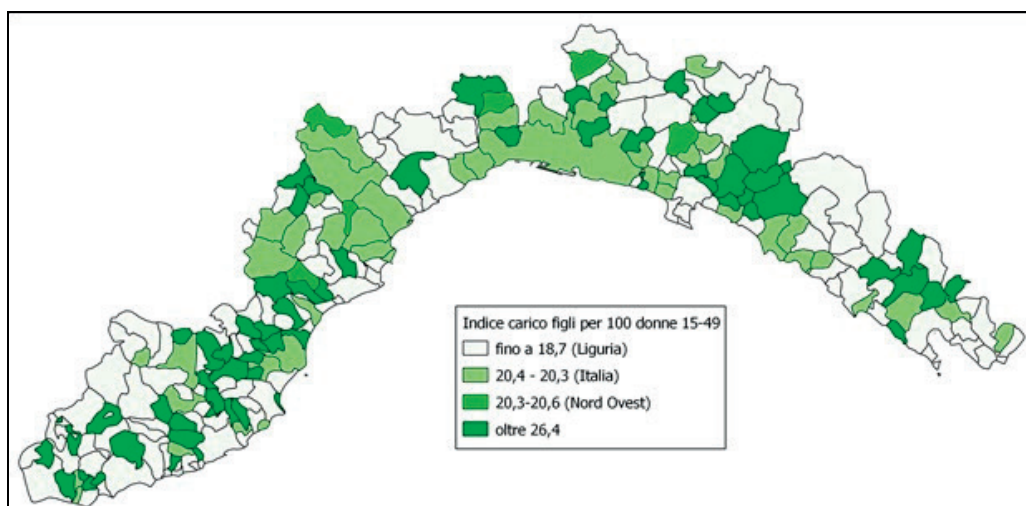
³⁴ L'indice di dipendenza senile è dato dal rapporto percentuale tra gli over 65 e la popolazione tra i 15 e i 64 anni.

³⁵ Non di meno si segnalano valori meno elevati e inferiori al dato nazionale, particolarmente nell'immediato entroterra del ponente savonese (Ortovero, 17,2; Villanova d'Albenga, 19,3). Pur ricordando che anche in questo caso si tratta di comuni dalle consistenze demografiche più ridotte, rimane un dato d'interessante controtendenza.

Rispetto a questo indice, 117 comuni non vanno oltre la media regionale di 18,7 minori per donne in età feconda. Altri 47 si attestano intorno al valore nazionale di 23,6, aggiungendosene altri sei che si approssimano al 26,3 della Nord Ovest, mentre 64 comuni giungono a superare anche il dato ripartizionale.

Per quanto nella distribuzione regionale si segnalino interessanti valori sia a levante (in Valle Sturla e in Val di Vara), sia a ponente (nell'entroterra ingauno e imperiese), il quadro generale riconferma pure a livello comunale una tendenza a una scarsa prolificità. Peraltro, fermo restando che, così come per gli indicatori precedenti, l'informazione va letta alla luce di consistenze demografiche spesso ridotte (dove anche un lieve aumento delle nascite può produrre effetti localmente significativi su un numero contenuto di residenti), è interessante notare che i risultati migliori (non a caso, proprio in ragione della considerazione precedente), si hanno nell'hinterland (19,6, pur essendo un contesto demograficamente meno consistente) e non sulla costa (18,4). A livello provinciale, Genova registra un indice pari a 19,0, segue Spezia a 18,7, Savona a 18,6 mentre Imperia si colloca a 18,2.

Fig. 10 - Indice di carico di minori 0-4 su donne in età feconda 15-49 in Liguria all'1.1.2013



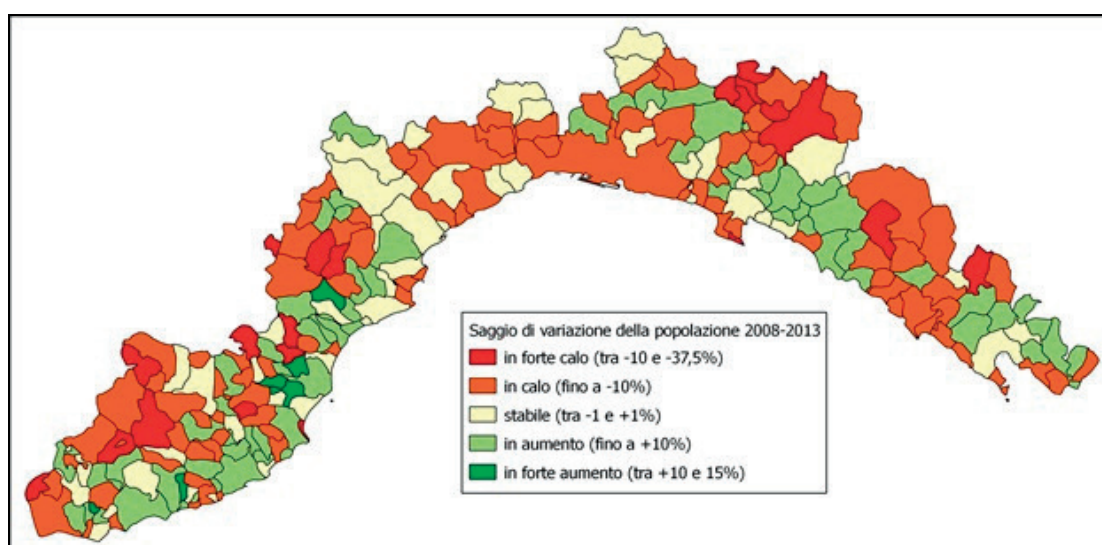
Fonte: elaborazioni su dati Istat

Una volta esaminata a livello comunale la distribuzione di alcuni dei principali fattori d'invecchiamento dall'alto e dal basso, si possono trarre alcune ultime considerazioni sugli effetti demografici nel periodo considerato, in particolare, la diversa distribuzione del calo di popolazione.

A riguardo, la Fig. 11 osserva il saggio di variazione della popolazione tra l'1 gennaio 2008 e l'1 gennaio 2013 (per il 2008 si fa sempre riferimento alla ricostruzione della popolazione intercensuaria). La diversa diffusione del calo demografico è chiaramente illustrata nella cartografia. In Liguria in cinque anni si registra un saggio di decremento della popolazione di -0,5%. La ragione si rileva nella forte contrazione in provincia di Genova (-1,4%), mentre nelle altre province si evidenzia un lieve incremento (+1,0% a Imperia, +0,3% a Spezia e +0,2% a Savona). Tra i comuni costieri si ha una perdita del -0,9%, mentre nell'entroterra l'incremento è mediamente del +0,8%.

Rispetto ad accorpamenti territoriali più ampi, questi dati non preoccupano eccessivamente, ma quando si passa a contesti demograficamente più ridotti, già complicati da elevati indici di vecchiaia e di dipendenza senile abbinati a una bassa natalità, i saggi di decremento assumono tratti assai più preoccupanti. Non a caso, dietro lo spopolamento si colloca il rischio di perdere tessuto demografico in contesti socioculturali dalla storia e dalle tradizioni profonde, che corrono il pericolo di essere abbandonati nel giro di poche generazioni. Il declino demografico si riscontra particolarmente nei piccoli comuni dell'estremo Ponente (lungo la Val Nervia, la Valle Argentina e la Valle Arroscia), nel Savonese (in Val Bormida), nel Genovese e nel Tigullio (tra Valle Stura, Val D'Aveto e Alta Val Trebbia), ma anche nello Spezzino (specie in Alta Val di Vara). In simili contesti, pur demograficamente contenuti, ai fattori d'invecchiamento dall'alto e dal basso conseguono significativi fenomeni di spopolamento, che aggravano la già complessa sostenibilità di una componente anziana assai consistente.

Fig. 11 - Saggio di variazione della popolazione in Liguria tra l'1.1.2008 e l'1.1.2013



Fonte: elaborazioni su dati Istat

1.5 Qualche osservazione conclusiva: la popolazione, tra premesse demografiche e rischi per la cittadinanza sostanziale

Come evidenziato nelle pagine precedenti, la struttura della popolazione residente in Liguria, per le particolari peculiarità contestuali, preconizza un modello caratterizzato da stagnazione e progressiva contrazione. Allargando la prospettiva sul piano sociologico, la situazione, al di là di una mera decrescita demografica, sembra porre ampiamente le basi per una diffusa perdita dei diritti di cittadinanza, intesa, naturalmente, non tanto sul piano formale, quanto su quello sostanziale (non per questo riducendo le criticità conseguenti).

Ipotizzare una perdita di cittadinanza sostanziale dalle premesse demografiche significa individuare le probabili difficoltà, future, ma riteniamo già quanto mai attuali, di agganciare da parte della nostra regione le possibilità di recupero socioeconomico e di uscita da una situazione recessiva, la cui conclusione, al di là di timidi segnali di ripresa (in verità, assai poco percepiti a livello sociale) non sembra così vicina.

Il rischio è che la Liguria, rappresentando l'estremizzazione di un modello demografico già particolare come quello italiano (caratterizzato da un significativo e crescente invecchiamento) sia destinata a restare appendice periferica anche dei possibili cambiamenti futuri o in atto.

Già nelle pagine precedenti, abbiamo visto come il recupero delle coorti giovanili in altri contesti limitrofi (per esempio, la Toscana o l'Emilia Romagna) sia il segno anche di una maggior partecipazione a una timida ripresa. Quest'ultima si concretizza necessariamente in maggiori opportunità per la forza lavoro. Tali opportunità potrebbero nascere proprio dal rilancio di un contesto produttivo allargato, tipicamente individuabile nell'intera zona padana, concepita come un'unica area metropolitana (non a caso, già preconizzata da Martinotti negli anni Novanta³⁶), che, a sua volta, funga da volano per altre occasioni in senso europeo e globale.

Tale aggancio può aversi solo con riforme strutturali che, anche in Liguria, offrano opportunità alla forza lavoro, attrazione per l'immigrazione e adeguato sostegno alla componente dipendente della popolazione.

In tal senso, ecco che la demografia si pone come parte fondante e integrante dell'economia stessa di un contesto, perché essa rilegge sul piano statistico un territorio nella sua eterogenea combinazione, tra le sue forze produttive, la sua componente dipendente, e, soprattutto, le generazioni a venire, definendo così non solo il presente, ma anche il futuro di un territorio.

L'ipotesi di una perdita di cittadinanza si accentua di fronte a una componente anziana sempre più consistente e obbligata a una sempre maggiore dipendenza. Questo va al di là delle più comuni e inevitabili forme di non autosufficienza, ma si estende al probabile aumento delle malattie dementigene, destinate ad aumentare in Liguria per la particolare combinazione tra longevità e processi d'invecchiamento. Più semplicemente, la perdita sostanziale di cittadinanza si ha per una crescente parte di popolazione ligure che, invecchiando sempre più, corre il rischio di essere tanto più tipicamente marginalizzata in un contesto socioculturale che scarsamente valorizza l'anziano.

L'invecchiamento si riflette anche in una forza lavoro sempre più matura, condizionata da un difficile ricambio strutturale e legata a un contesto produttivo per molti aspetti ancora eccessivamente ancorato e concepito secondo un modello tradizionale, non ancora adeguatamente innovativo e scarsamente competitivo di fronte a un contesto globale dinamico e complesso. In tal senso, la perdita di cittadinanza sostanziale è ben nota alla forza lavoro ligure, che da tempo sa fin troppo bene cosa significa perdere il lavoro dopo una certa età.

La perdita di cittadinanza si ha nei confronti della componente immigrata, storica risorsa per la demografia ligure, che nell'occupazione in Italia trova ragione di cittadinanza non solo sostanziale, ma propriamente formale. Il rischio è che questa s'indirizzi sempre più altrove per l'assenza di opportunità o si concentri principalmente nei servizi alla persona, spesso informali e generalmente a bassa qualificazione, secondo un processo che riproduce discriminazione sociale attraverso specializzazioni etnicizzate, tanto riconosciute quanto diffuse sul piano socioculturale. Peraltro, benché questi servizi incontrino una forte domanda proprio in Liguria, per la maggior dipendenza di una consistente popolazione anziana, la crisi mette sempre più in difficoltà l'incontro tra la domanda e l'offerta, perché con meno di 1.000 euro al mese anche la badante diventa un lusso³⁷.

Ugualmente, la perdita di cittadinanza si ha di fronte alla componente più giovane della popolazione attiva costretta a cercare altrove opportunità, sebbene, non di rado, sia sempre più aggiornata e istruita (nonché svalutata nel proprio investimento in istruzione, come opportunamente osservato nel contributo di Garbarino al presente volume). Qui la perdita di cittadinanza è addirittura reale, dovendo migrare in cerca di occasioni.

³⁶ Martinotti, M., (1993), *Metropoli. La nuova morfologia sociale della città*, Bologna, Il Mulino.

³⁷ Secondo i dati Inps del 2011, nel Nord Ovest l'importo medio pensionistico tra i 70 e i 79 anni è pari a 857,36 Euro, che scendono a 653,92 dopo gli 80 anni (si veda in proposito Poli, 2012, op. cit., p. 74). Si consideri anche che la soglia di povertà assoluta per una persona ultrasessantacinquenne che vive da sola in un'area metropolitana del Nord Italia è pari a circa 736,89 Euro mensili (dato Istat, 2012). L'evidente vicinanza tra importi medi pensionistici e soglia di povertà assoluta per un profilo di anzianità tipicamente diffuso in Liguria appare decisamente preoccupante.

Tutto questo evidenzia l'impotenza di un territorio, contratto, rattrappito e rassegnato alla rinuncia di offrire ai propri giovani l'occasione naturale per conservare le proprie radici e metterle a frutto per il territorio stesso.

Se la perdita di cittadinanza sostanziale colpisce sempre di più le coorti tra i 20 e i 40 anni, ancor più probabile è che tali diritti siano sottratti a chi ancora deve nascere. Così, le stesse scarse dinamiche di fertilità, se da un lato appaiono come una possibile diffusione di un individualismo meno propenso a responsabilità genitoriali, non di meno, dall'altro sono fortemente condizionati dalle possibilità socioeconomiche strutturali.

In questo modo, la perdita di cittadinanza sostanziale realizza l'abbandono della principale ed essenziale premessa di continuità per la società stessa, ovvero, al di là di ogni struttura demografica o socioeconomica, la capacità di perpetuarsi.

2 STRANIERI, DA IMMIGRATI A NUOVI CITTADINI ITALIANI¹

Analizzare il fenomeno migratorio e in generale la collettività straniera presente nel nostro Paese è un'operazione complicata, sia per la complessità del fenomeno stesso, la cui definizione dipende innanzitutto dalla legislazione che disciplina lo status di straniero e regola i flussi migratori, sia per la velocità con la quale il fenomeno evolve nel tempo, richiedendo nuovi criteri di lettura per poterlo interpretare in modo corretto.

Secondo la normativa italiana la cittadinanza viene acquisita per nascita da padre o madre cittadini italiani (*iure sanguinis*). Stranieri (comunitari e non) sono dunque coloro che, indipendentemente dallo stato di nascita, hanno una cittadinanza diversa da quella italiana, in quanto non sono figli di almeno un genitore italiano. Una conseguenza della legislazione italiana basata sulla trasmissione della cittadinanza per discendenza è che coloro che sono nati e risiedono in Italia, ma da genitori entrambi di cittadinanza straniera, non hanno la cittadinanza italiana alla nascita. Già da questo si può capire come il solo criterio della cittadinanza non sia sufficiente a comprendere e studiare nella sua completezza la collettività degli stranieri, in quanto, ad esempio, non consente di discriminare tra coloro che hanno sperimentato un'esperienza migratoria e gli stranieri di seconda generazione, ossia coloro che sono nati nel Paese che ha accolto i loro genitori. Per individuare la collettività delle seconde generazioni occorre avere a disposizione anche l'informazione sullo stato di nascita da incrociare con l'informazione sulla cittadinanza.

La presenza degli stranieri regolari può essere misurata considerando i cittadini stranieri iscritti nelle anagrafi comunali, che vanno a costituire la popolazione straniera residente. Questa fonte presenta comunque alcune problematiche di copertura: non tutti gli stranieri regolarmente presenti sul territorio italiano si iscrivono in anagrafe (sottostima della presenza sul territorio); non tutti coloro che decidono di lasciare il nostro Paese lo comunicano all'anagrafe del comune di residenza (sovrastima della presenza). Essa rimane tuttavia la principale fonte in quanto è l'unica che consente di misurare la presenza dei cittadini stranieri comunitari, i quali costituiscono una quota rilevante del totale degli stranieri, in particolare da quando sono entrati nella Comunità europea Paesi come la Romania e la Bulgaria, origine di flussi consistenti. Al fine di misurare invece la presenza dei cittadini stranieri non comunitari regolarmente soggiornanti la fonte principale è quella che rende disponibile il Ministero dell'Interno sui permessi di soggiorno² rilasciati.

In ogni caso è da notare che le fonti amministrative disponibili non consentono di misurare la presenza complessiva degli stranieri regolari, in quanto non vengono registrati quegli stranieri che non sono interessati a rimanere nel Paese a lungo e dunque ad iscriversi in anagrafe (soggiornanti di breve periodo).

Con l'evoluzione del fenomeno migratorio e la progressiva integrazione dei migranti nella società che li ospita, anche l'analisi della sola collettività di stranieri può diventare riduttiva, in quanto oltre al flusso dei nuovi nati, che va ad alimentare il collettivo delle seconde generazioni, aumenta di importanza il flusso degli stranieri che acquisiscono la cittadinanza italiana, i cosiddetti nuovi cittadini italiani, i quali fuoriescono dal collettivo degli stranieri.

¹ Raffaella Succi (Istat, Sede per la Liguria)

² Ogni cittadino non comunitario che entra legalmente nel nostro Paese e intende soggiornare per più di tre mesi è obbligato a richiedere il permesso di soggiorno entro 8 giorni dall'ingresso alla Questura territorialmente competente.

2.1 Immigrazione e presenza straniera in Liguria

2.1.1 I cittadini stranieri al Censimento del 2011

Nel corso dell'ultimo decennio l'Italia è stata interessata da una crescita esponenziale del numero degli stranieri residenti, come si è verificato anche in altri paesi dell'Europa caratterizzati da una storia migratoria recente, come la Spagna e l'Irlanda. Al Censimento del 2011 gli stranieri abitualmente dimoranti in Italia superano i 4 milioni di unità, più che triplicando il loro valore rispetto al 2001. Al 1 gennaio 2013, ultimo dato disponibile, risultano essere residenti in Italia quasi 4,4 milioni di cittadini stranieri, con un incremento rispetto al 2012 dell'8,2%.

Tav. 1 - Popolazione residente straniera per sesso e provincia in Liguria al Censimento 2011 ed al 1 gennaio 2013 (valori assoluti e percentuali)

Provincia	Censimento			Variazione rispetto al Censimento 2001		Stranieri residenti al 1 gennaio 2013					Variazione rispetto al 2012
	Totale	per 1.000 censiti	% Femmine	Variazione media annua	Variazione assoluta %	Maschi	Femmine	Totale	per 1.000 residenti	% Femmine	
Imperia	18.808	87,7	53,9	11,2	187,2	9.479	10.916	20.395	95,2	53,5	7,2
Savona	19.592	69,7	53,7	13,7	259,9	10.040	11.422	21.462	76,4	53,2	8,3
Genova	58.466	68,3	56,0	11,4	192,8	27.503	34.884	62.387	73,3	55,9	6,4
La Spezia	14.550	66,3	56,1	13,9	264,6	6.930	8.772	15.702	71,8	55,9	8,3
Liguria	111.416	70,9	55,2	12,0	209,9	53.952	65.994	119.946	76,6	55,0	7,1
Nord-ovest	1.426.471	90,5	52,4	11,8	204,4	737.768	804.985	1.542.753	97,0	52,2	7,6
Italia	4.027.627	67,8	53,3	11,7	201,8	2.059.753	2.327.968	4.387.721	74,0	53,1	8,2

Fonte: elaborazione su dati Istat

In Liguria la popolazione straniera residente passa da 35.950 unità al Censimento del 2001 a 111.416 al Censimento del 2011, con una variazione percentuale pari a 209,9% (cfr. Tav. 1). La dinamica della regione risulta leggermente superiore non solo a quella media nazionale (201,8%), ma anche a quella registrata nella ripartizione del Nord-ovest (204,4%). Questo risultato appare significativo, nel momento in cui solitamente gli indicatori sulla presenza degli stranieri nella regione mostrano dei valori che si collocano in modo netto al di sotto dei valori medi delle ripartizioni del Nord-ovest e del Nord-est (anche se in linea con la media nazionale), posizionando la regione Liguria all'ultimo posto tra le regioni del Nord³.

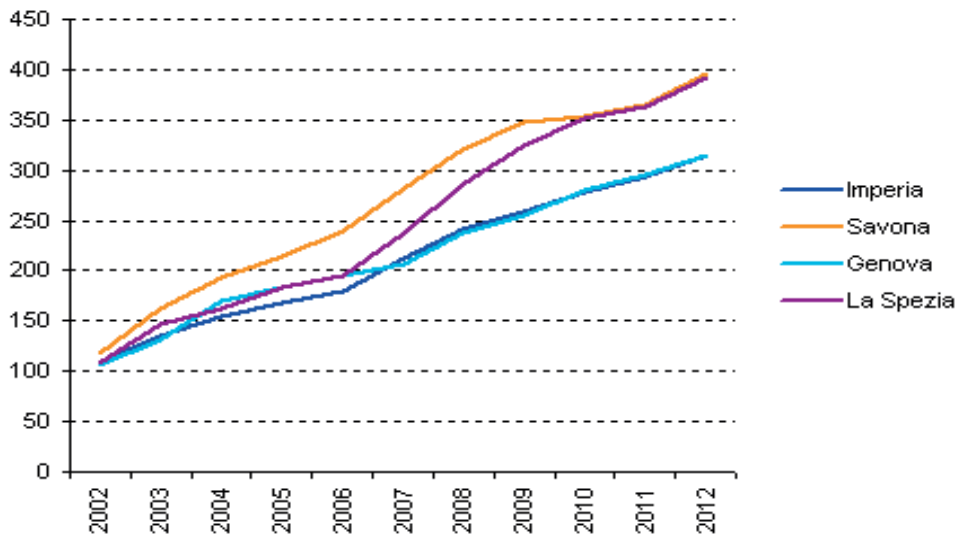
Nel periodo intercensuario, dunque, e in particolare a partire dal 2009 (come si evince confrontando la serie storica dei tassi di crescita con il Nord-ovest e con l'Italia), la regione Liguria risulta essere una regione con una buona capacità attrattiva nei confronti dei cittadini stranieri, anche se non tutte le province presentano una dinamica di pari intensità: mentre la provincia di La Spezia (264,6%) e la provincia di Savona (259,9%) registrano variazioni percentuali della popolazione straniera residente tra i due censimenti decisamente superiori al valore medio regionale, la provincia di Genova (192,8%) e la provincia di Imperia (187,2%) si collocano su valori inferiori.

Osservando per il periodo 2002-2012 gli andamenti dei numeri indice della popolazione straniera residente nelle province della regione, riportati nella Fig. 1, si può notare con evidenza come la popolazione straniera cresca nel tempo con dinamiche differenti. In provincia di Savona la variazione della popolazione straniera è stata più veloce rispetto alle dinamiche delle altre province già a partire dal 2002 (anno nel quale è stata emanata la grande regolarizzazione con la legge Bossi

³ Cfr. Arvati P. (2011), Liguria 1861-2011: nascita ed evoluzione di una "regione di città", in P.Arvasi, a cura di, *Rapporto statistico 2010; analisi storica 1861-2011*, Azienda Litografica Genovese, Genova.

Fini), mentre la provincia di La Spezia inizia a registrare una dinamica della popolazione straniera più consistente rispetto alle altre solo a partire dal 2007, anno in cui la Romania è entrata nella Comunità Europea. Grazie a questa accelerazione essa, alla fine del periodo, raggiunge in sostanza lo stesso indice di variazione di Savona.

Fig. 1 - Popolazione straniera residente in Liguria per provincia - Anni 2002-2012 (numeri indici base 100=2002)



Fonte: elaborazione su dati Istat

L'incremento della popolazione straniera che si è verificato nel periodo intercensuario, pari a 75.466 unità, non riesce, però, a compensare il calo della popolazione italiana, che nello stesso periodo è stato pari a 76.555 unità, causando un calo complessivo della popolazione residente in Liguria di 1.089 unità (-0,01%). La diminuzione della popolazione nella regione è dovuta interamente alla provincia di Genova, che nel periodo intercensuario perde 60.749 cittadini italiani, e di contro registra una crescita della popolazione straniera di "solo" 38.501 unità (con una perdita complessiva dunque di 22.248 unità)⁴. Le altre province, nello stesso periodo, registrano anche loro un calo della popolazione italiana, il quale però viene più che compensato dall'incremento della popolazione straniera, con un incremento complessivo di 21.159 unità.

Osservando questi dati si comprende il ruolo che assume l'immigrazione straniera in una regione come la Liguria: a fronte di un accentuato invecchiamento della popolazione italiana, il contributo positivo della popolazione straniera non è solo demografico, ma anche economico e sociale, con ricadute positive su tutta la società.

L'incidenza della popolazione straniera sul totale della popolazione residente censita registra nel periodo intercensuario una variazione simile a quella fatta registrare dalla popolazione straniera nel suo complesso, più che triplicando il suo valore (da 22,9 nel 2001 a 70,9 stranieri ogni 1.000 residenti censiti nel 2011). Il valore raggiunto in Liguria è decisamente inferiore rispetto a quello registrato per il Nord-ovest (90,5 per mille censiti totali).

La distribuzione sul territorio della popolazione straniera al Censimento del 2011 presenta la stessa disomogeneità che caratterizza notoriamente la popolazione totale nella regione. Più della metà degli stranieri (52,5%) vive nella provincia di Genova, mentre il resto della popolazione straniera si distribuisce tra le altre province in proporzione superiore a un terzo nella provincia di Savona e nella provincia di Imperia (17,6% e 16,9% rispettivamente), e in proporzione minore nella provincia La Spezia (13,1%).

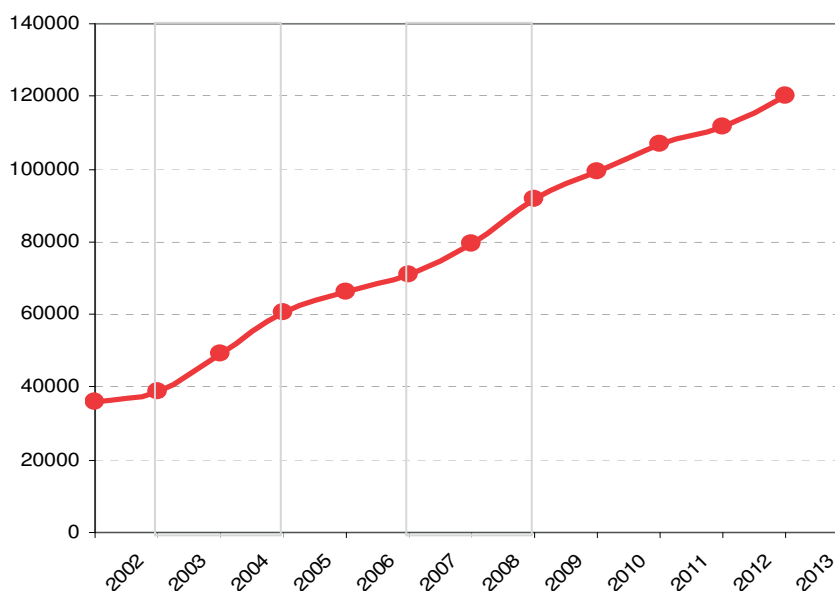
⁴ Sembra che non si sia arrestato il declino demografico che ha caratterizzato la città di Genova a partire dagli anni '80 cfr. Arvati P. (2011), Liguria 1861-2011: nascita ed evoluzione di una "regione di città", in P.Arvasi, a cura di, *Rapporto statistico 2010; analisi storica 1861-2011*, Azienda Litografica Genovese, Genova

Rispetto alla distribuzione della popolazione totale è possibile notare nella distribuzione degli stranieri una differenza di tre punti percentuali in più per la provincia di Imperia e due punti percentuali in meno per la provincia di Genova.

I provvedimenti di regolarizzazione dell'ultimo decennio

L'andamento nel corso del periodo 2002-2013 della popolazione straniera residente, riportato nella Fig.2, subisce variazioni di notevole entità in corrispondenza di alcuni anni, evidenziati nella figura mediante due bande grigie. Le iscrizioni in anagrafe di cittadini stranieri risentono, infatti, non solo dell'evoluzione dei flussi di stranieri effettivamente entrati nel nostro Paese, ma anche degli effetti dell'emersione di cittadini stranieri non comunitari, che sono già presenti sul territorio in modo irregolare e che diventano "visibili" sia dal punto di vista normativo che dal punto di vista statistico in seguito ad interventi di regolarizzazione. Dagli anni '80 sono stati otto i provvedimenti di regolarizzazione indetti in Italia⁵, tra i quali, quello emanato nel 2002, con la cosiddetta legge Bossi Fini⁶, ha avuto l'impatto maggiore sul numero di stranieri emersi. In Liguria il numero di permessi di soggiorno concessi in base alle leggi 189/2002 e 222/2002 sono stati 16.578, di cui quasi due terzi nella sola provincia di Genova (10.296 permessi). Per capire la portata del fenomeno basta considerare che l'indice di irregolarità, definito come il numero di stranieri non comunitari regolarizzati sul numero totale di stranieri regolari non comunitari provenienti dai Paesi a forte pressione migratoria, alla fine del 2003 risulta essere in Liguria pari al 50,1% (valore che sale al 55,3% nella provincia di Genova). In altre parole, in Liguria alla fine del 2003 uno straniero su due tra i non comunitari risulta aver usufruito del provvedimento di regolarizzazione. Questo ha avuto un impatto anche sulle iscrizioni in anagrafe. Nei due anni successivi alla regolarizzazione, infatti, si sono registrati in anagrafe 21.143 cittadini stranieri, con un incremento della popolazione straniera residente del 27,3% nel corso del 2003 e del 22,6% nel corso del 2004.

Fig. 2 - Popolazione straniera residente al 1 gennaio in Liguria – Anni 2002 – 2013 (valori assoluti)



Fonte: elaborazioni su dati Istat (Ricostruzione intercensuaria della popolazione anni 2001-2011 e Bilancio demografico anno 2012)

⁵ Per una panoramica sulle regolarizzazioni che sono state indette negli ultimi trent'anni e sul loro impatto sull'immigrazione in Italia si veda Nanni P.M. (2013) "1982-2012: trent'anni di regolarizzazioni" in Idos/UNAR, *Dossier Statistico Immigrazione 2013*, pag. 127, Edizioni Idos.

⁶ Legge n 189 del 30 luglio 2002, per l'emersione del lavoro irregolare prestato presso le famiglie; legge n. 222 del 2002 per l'emersione del lavoro irregolare prestato presso le aziende.

Un anno particolare è stato anche il 2007, per l'ingresso della Romania e della Bulgaria nella Comunità Europea e per l'entrata in vigore delle nuove norme sulla libera circolazione dei cittadini dei paesi membri⁷. Questi due eventi in successione hanno causato una vera e propria valanga di iscrizioni in anagrafe di cittadini rumeni, i quali si sono trovati dall'oggi al domani a non dover più essere soggetti ai vincoli normativi che disciplinano l'ingresso e la presenza degli stranieri non comunitari. L'effetto sulla popolazione straniera residente è immediato: nel 2007 si registra in Liguria un aumento dell'11,9% rispetto all'anno precedente, nel 2008 del 15,2%. In un solo anno, dal 2007 al 2008, la comunità dei rumeni raddoppia la sua presenza nella regione, sulla base delle iscrizioni in anagrafe, interessando in modo particolare la provincia di La Spezia e la provincia di Imperia. Nel complesso in Liguria si iscrivono in anagrafe 20.544 cittadini stranieri.

Nel 2009 è stato emanato all'interno del cosiddetto "Pacchetto anticrisi"⁸ il provvedimento di regolarizzazione rivolto ai lavoratori domestici e di cura. Questo provvedimento ha avuto però un risultato modesto rispetto alle aspettative e rispetto ai numeri delle precedenti regolarizzazioni: in Liguria sono state presentate 6.729 domande (quasi trecentomila a livello nazionale), con una incidenza delle domande sul numero di famiglie residenti pari al 9,3 per mille (13,2 per mille in Italia). Le motivazioni possono essere varie, dalle difficoltà riscontrate nella procedura per la spedizione della domanda, al minore interesse da parte degli immigrati che lavorano nel settore della cura a regolarizzarsi. Ma forse il motivo determinante è stato il costo che la messa in regola avrebbe rappresentato per le famiglie, specialmente in un momento in cui la crisi economica si faceva già sentire⁹.

L'ultima regolarizzazione è stata avviata alla fine del 2012 (decreto legislativo n. 109 del 16 luglio 2012) mediante una nuova procedura che coinvolge i lavoratori dipendenti da aziende, oltre che i lavoratori domestici e di cura, il cui effetto sulla consistenza della popolazione straniera residente potrà essere visibile attraverso i dati delle iscrizioni in anagrafe nel corso del 2013 (ad oggi ancora non disponibili).

2.1.2 Le evidenze più recenti sulla presenza degli stranieri

In base ai dati più recenti sugli stranieri registrati in anagrafe, al 1° gennaio 2013 la popolazione straniera residente in Liguria è pari a 119.946 unità, con un incremento rispetto all'anno precedente del 7,1% (quasi 8.000 unità in più), meno di quanto registrato nel Nord-ovest (7,6%) e in Italia (8,2%). La popolazione straniera, dunque, continua a crescere in Liguria nel corso del 2012, anche se non con la stessa dinamica registrata nel periodo intercensuario, che mostra un tasso medio annuo di crescita del 12,0%. Come si è visto nel box relativo ai provvedimenti di regolarizzazione, il decennio 2002-2013 è stato di per sé eccezionale per l'intensità dei flussi migratori registrati in anagrafe.

Nell'analizzare i dati di fonte anagrafica per l'anno 2012, inoltre, occorre tenere in considerazione che a seguito del Censimento generale della popolazione è stato riavviato il calcolo della popolazione residente a partire dalla popolazione legale al 9 ottobre 2011. In aggiunta, i Comuni, in base alle risultanze censuarie, hanno avviato nel corso del 2012 la revisione dell'anagrafe per l'allineamento della fonte anagrafica con la fonte censuaria (si veda il box *Censimento e riavvio della popolazione: alcuni aspetti metodologici*).

⁷ Dal 27 marzo del 2007 per i cittadini rumeni e bulgari, in quanto nuovi cittadini della Comunità europea, non è più previsto il rilascio del permesso di soggiorno. Inoltre ad aprile dello stesso anno entra in vigore la normativa sulla libera circolazione e sul soggiorno dei cittadini europei nei paesi dell'Unione (Direttiva 2004/38/CE).

⁸ Legge n. 102 del 3 agosto 2009, mediante la quale le famiglie che impiegavano colf e badanti irregolarmente presenti in Italia potevano regolarizzare la posizione sia delle lavoratrici, che loro. Infatti nello stesso anno con l'approvazione della legge n. 94 del 2009 è diventato reato assumere stranieri irregolari.

⁹ Si veda Pasquinelli S., Rusmini G. (2010), La regolarizzazione delle badanti, in Network Non Autosufficienza (a cura di), L'assistenza agli anziani non autosufficienti in Italia – Secondo Rapporto, Rimini, Maggioli.

Queste operazioni hanno comportato l'inserimento nel calcolo della popolazione di rettifiche in aggiunta o in sottrazione, che nelle voci del bilancio demografico sono comprese nella codifica come "movimenti per altri motivi". Questa voce può aver inciso in maniera differente fra le varie aree territoriali, in quanto il processo di revisione, che peraltro non si è ancora concluso, può essere stato condotto in tempi diversi nelle diverse realtà territoriali.

Nel paragrafo 2.2 si analizzeranno nel dettaglio le voci che hanno contribuito a determinare i quasi 8.000 stranieri in più, in particolare le iscrizioni dall'estero e le nascite, e si metteranno in evidenza alcune problematiche per le quali occorre considerare con cautela il dato, come la sottocopertura dei dati di fonte anagrafica e il ruolo che hanno avuto le rettifiche post-censuarie.

Informazioni utili per completare il quadro sulla presenza di cittadini stranieri in regione ci vengono fornite dai dati del Ministero dell'Interno sui permessi di soggiorno. Al 1 gennaio 2013, i cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti, ossia coloro che hanno un regolare permesso di soggiorno rilasciato dal Ministero dell'Interno, sono in Liguria 111.364, in crescita nel corso del 2012 del 2,4%, con una variazione vicina a quella registrata per il Nord-ovest (2,7%) ma inferiore rispetto a quella registrata a livello nazionale (3,4%). Le province di La Spezia e di Savona risultano essere le più dinamiche, con una crescita del numero dei permessi di soggiorno rilasciati nel 2012 rispetto all'anno precedente del 6,4% e 4,0% rispettivamente.

Anche questa fonte certifica che la componente femminile in Liguria è in maggioranza, con una quota percentuale del 51,2% (contro un valore del 49,0% per il Nord-ovest e del 49,1 per l'Italia), grazie al contributo dato dalla provincia di Genova nella quale le cittadine non comunitarie rappresentano il 52,7% del totale dei soggiornanti non comunitari.

Gli stranieri con un permesso di soggiorno di lungo periodo¹⁰, i cosiddetti soggiornanti di lungo periodo, rappresentano in Liguria il 56,3% del totale della presenza regolare alla fine del 2012, in linea con il dato del Nord-ovest (56,6%) e superiore alla media nazionale (54,3%). Il valore regionale nasconde comunque una variabilità territoriale elevata: la provincia di Savona registra l'incidenza più elevata di soggiornanti di lungo periodo (60,0%), seguita da vicino dalla provincia di Imperia (59,8%). La provincia di Genova segna invece un valore più contenuto (55,8%), che si colloca al di sotto della media regionale; infine la provincia di La Spezia presenta il valore più basso, con un'incidenza dei soggiornanti di lungo periodo rispetto al totale dei permessi emessi del 48,3%.

Tav. 2 - Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti per provincia in Liguria – 1 gennaio 2013 (valori assoluti e percentuali)

Provincia	Totale	Variazione rispetto al 2011	Incidenza percentuale		
			Donne	Minori	Soggiornanti di lungo periodo
Imperia	16.266	2,2	49,5	25,0	59,8
Savona	20.238	4,0	48,4	23,0	60,0
Genova	61.706	1,2	52,7	22,1	55,8
La Spezia	13.154	6,4	50,8	23,6	48,3
Liguria	111.364	2,4	51,2	22,9	56,3
Nord-ovest	1.388.170	2,8	49,0	25,8	56,6
Italia	3.764.236	3,5	49,3	24,1	54,3

Fonte: elaborazione su dati Istat

¹⁰ Si tratta di un permesso di soggiorno a tempo indeterminato che può essere richiesto solo da chi possiede un permesso di soggiorno da almeno 5 anni. Dal 8 gennaio 2007 sostituisce la carta di soggiorno per cittadini stranieri, in seguito all'adeguamento della normativa alla direttiva europea 2003/109.

Censimento e riavvio del calcolo della popolazione: alcuni aspetti metodologici

Il riavvio del calcolo della popolazione residente dopo il Censimento della popolazione del 2011

Ogni volta che mediante il Censimento generale della popolazione viene certificata la popolazione legale, il calcolo della popolazione residente in ciascun Comune viene riavviato, determinando una discontinuità nel calcolo della popolazione residente e dunque un salto nella relativa serie storica. Il calcolo della popolazione riparte, infatti, dalla popolazione legale, sommando ad essa i movimenti in entrata del bilancio anagrafico (quali nascite, immigrazioni, ed altre tipologie di iscrizioni) e sottraendo i movimenti in uscita (quali decessi, emigrazioni ed altre cancellazioni) relativi ai periodi successivi.

In occasione del XV° Censimento generale della popolazione, la disponibilità del dato relativo alla popolazione legale al 9 ottobre 2011, distinta per sesso e per cittadinanza (italiana e straniera), ha consentito il riavvio del calcolo sia per la popolazione residente nel suo complesso che per la popolazione residente straniera. Per ciascun comune il calcolo della popolazione residente è stato riavviato sommando alla popolazione legale censita al 9 ottobre 2011 il bilancio anagrafico del periodo 9 ottobre – 31 dicembre 2011, pervenendo così alla determinazione della popolazione al 31 dicembre 2011. Per il periodo successivo si è calcolata la popolazione al 31 dicembre 2012, sommando alla popolazione calcolata alla fine dell'anno precedente i movimenti anagrafici relativi all'anno 2012.

La revisione delle anagrafi a seguito del Censimento della popolazione

Una volta concluse le attività censuarie, e dunque anche il confronto Censimento-anagrafe (che in questa tornata censuaria è stato svolto in modo contestuale alla rilevazione), i Comuni hanno iniziato la procedura di revisione delle anagrafi al fine di allineare i registri anagrafici alle risultanze censuarie (art. 46 del DPR 30 maggio 1989, n. 223 *Regolamento anagrafico della popolazione residente*).

I Comuni, sulla base dei risultati del confronto Censimento-anagrafe, devono verificare le posizioni relative alle persone che, anche se iscritte in anagrafe, non risultano essere censite (mancate cancellazioni dall'anagrafe o mancata risposta al Censimento) o, viceversa, delle persone che si sono censite nel Comune ma non risultano iscritte in anagrafe (mancata iscrizione in anagrafe o non corretta dichiarazione della residenza al Censimento da parte del cittadino). Ad esempio, rientra nella prima casistica come mancate cancellazioni il caso degli stranieri che lasciano il paese senza comunicare la variazione all'anagrafe di residenza; risultano essere mancate risposte al Censimento i casi di persone che pur se residenti nel Comune non hanno partecipato al Censimento. Nel primo caso la persona viene cancellata dall'anagrafe per irreperibilità al Censimento, mentre nel secondo caso la persona viene conteggiata nel calcolo della popolazione, garantendo in questo modo l'allineamento tra la popolazione calcolata e la popolazione residente in anagrafe.

Si noti comunque che le rettifiche in aggiunta o in sottrazione introdotte nel calcolo della popolazione in seguito alla revisione post censuaria non sempre derivano da errori di sotto-copertura o sovra-copertura delle anagrafi e/o della rilevazione censuaria. In molti casi queste rettifiche si sono rese necessarie per allineare le operazioni di revisione dell'anagrafe alle definizioni statistiche adottate nel calcolo della popolazione in seguito alla definizione della popolazione legale.

La ricostruzione intercensuaria della popolazione residente

Al fine di eliminare la discontinuità che si viene a determinare nella serie storica della popolazione ogni qual volta si riavvia il calcolo, l'Istat procede alla ricostruzione intercensuaria della popolazione residente. Al 9 ottobre 2011 sono stati censiti in Italia 59 milioni 433 mila residenti, ma nello stesso momento la popolazione calcolata mediante i flussi anagrafici ne contava 60 milioni

785 mila, per una differenza pari a 1 milione 352 mila persone (2,3%). Questa differenza è imputabile in parte agli errori di copertura del Censimento, in parte a problematiche di varia natura che hanno interessato le anagrafi nel decennio considerato, un periodo, si noti, caratterizzato da una elevata dinamica migratoria sia interna che estera.

La ricostruzione, partendo dai risultati dell'ultimo Censimento, si basa su un'analisi dei flussi demografici che si sono verificati nel periodo intercensuario (quali nascite, decessi e migrazioni) e su una loro revisione. In particolare, mentre si assume che le registrazioni anagrafiche relative alla dinamica naturale (nascite e morti) siano state piuttosto accurate, tale ipotesi non viene accettata per i movimenti migratori, sia con l'estero che con l'interno. L'attività di revisione ha dunque interessato questi movimenti, i quali sono stati corretti in modo da ricostruire nel corso del decennio e per ciascun comune la popolazione per genere, cittadinanza e singola classe di età, recuperando la differenza registrata tra la popolazione censita e la popolazione calcolata.

In Liguria sono stati censiti 1.570.694 residenti, mentre la popolazione calcolata ammontava a 1.615.618 persone, con una differenza relativa del 2,9%, che pone la regione al secondo posto dopo il Lazio per scostamento relativo tra la popolazione calcolata e la popolazione censita. Quasi la metà della differenza assoluta tra la popolazione calcolata e la popolazione censita (44.924 unità) risulta essere dovuta allo scostamento registrato dalla componente straniera: infatti, la popolazione straniera censita ammonta alla data del Censimento a 111.416 unità, mentre gli stranieri che risultavano iscritti in anagrafe alla stessa data erano 132.010 (con una differenza di 20.594 unità). A livello nazionale questo fenomeno è ancora più rilevante, in quanto lo scostamento della componente straniera spiega il 56% della differenza tra la popolazione calcolata e la popolazione censita.

2.2 *Flussi migratori, nascite e nuovi cittadini italiani*

Per comprendere pienamente come evolve il fenomeno migratorio nella regione è necessario andare a studiare l'evoluzione delle singole voci che compongono il bilancio demografico, quali la componente naturale (nascite e morti), la componente migratoria (le iscrizioni e le cancellazioni da e per l'estero), le acquisizioni di cittadinanza, i movimenti per altri motivi, che negli anni successivi al Censimento possono assumere valori anche consistenti¹¹.

Le principali componenti che hanno determinato l'incremento della popolazione straniera residente registrato in Liguria nel 2012, come visto in precedenza pari a 7.975 unità, sono gli iscritti dall'estero e le nascite: il saldo migratorio estero (8.084 unità) e il saldo naturale (1.959 unità) sono, infatti, le principali voci positive, insieme con il saldo migratorio interno (946 unità), che riescono a più che compensare i saldi negativi registrati come "movimenti per altri motivi" (-1.375 unità) e acquisizione della cittadinanza italiana (-1.639 unità).

2.2.1 *Un'analisi critica del saldo migratorio con l'estero*

Il saldo migratorio positivo registrato nel 2012 risulta da 9.095 stranieri iscritti in anagrafe provenienti dall'estero e da 1.011 stranieri cancellati per l'estero. Occorre però tenere in considerazione che, nello stesso anno, le cancellazioni per irreperibilità degli stranieri, e quelle per mancato rinnovo di dichiarazione della dimora abituale a seguito della scadenza del permesso di

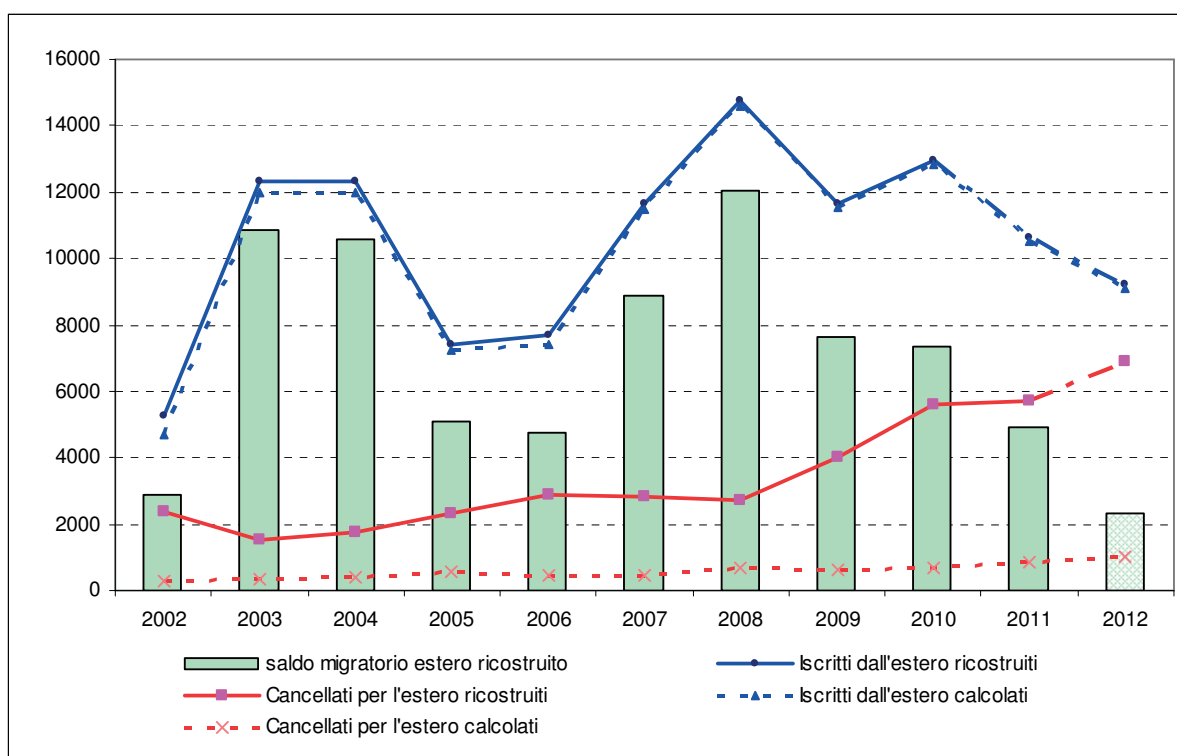
¹¹ In seguito alla revisione dell'anagrafe, infatti, si aggiungono unità in rettifica al calcolo della popolazione nel caso in cui vengano individuati stranieri residenti in anagrafe che sono però sfuggiti al Censimento; viceversa, quando viene accertato che stranieri censiti come residenti in realtà non risultano esserlo effettivamente, si sottraggono unità dal calcolo della popolazione (cfr. Box *Censimento e riavvio del calcolo della popolazione*).

soggiorno, sono state nel complesso 3.144 e che le iscrizioni per ricomparsa di cittadini stranieri già cancellati per irreperibilità sono state 1.403. Considerando la differenza tra queste voci come una misura delle persone che sono emigrate dall'Italia senza comunicare il movimento all'anagrafe, si può ragionevolmente ritenere che il saldo migratorio con l'estero possa essere stimato in 6.343 stranieri, invece che 8.048¹².

La disponibilità, per il decennio intercensuario, della serie storica dei bilanci demografici ricostruiti in base alle risultanze del Censimento 2011¹³ consente di svolgere un'analisi critica, per lo stesso periodo, dei movimenti con l'estero della popolazione straniera, come calcolati in base alle risultanze anagrafiche, e di pervenire ad una stima alternativa del saldo con l'estero per l'anno 2012. La fonte anagrafica, infatti, nel misurare i flussi di uscita risente del fatto che gli stranieri, che decidono di emigrare in un altro Paese o di tornare nel proprio Paese di origine, non sempre comunicano all'anagrafe del comune di residenza il trasferimento all'estero, non avendone diretto beneficio.

Nella Fig.3 si possono osservare, per il decennio intercensuario, gli andamenti delle iscrizioni e cancellazioni per l'estero come da movimenti registrati in anagrafe (iscritti e cancellati da e per l'estero calcolati) e gli andamenti delle iscrizioni e cancellazioni dall'estero come ricostruiti in base alle discordanze riscontrate al Censimento 2011 (iscritti e cancellati da e per l'estero ricostruiti e relativi saldi).

Fig. 3 - Componenti calcolate e ricostruite del movimento migratorio con l'estero della popolazione straniera in Liguria - Anni 2002-2012 (valori assoluti)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

¹² Cfr. Istat (2013), *La popolazione straniera residente in Italia, Bilancio demografico - Anno 2012*, Statistiche Report del 26 luglio 2013.

¹³ Istat (2013), *Ricostruzione della popolazione residente per età, sesso e cittadinanza nei comuni, Anni 2001-2011*, Statistiche Focus del 26 settembre 2013.

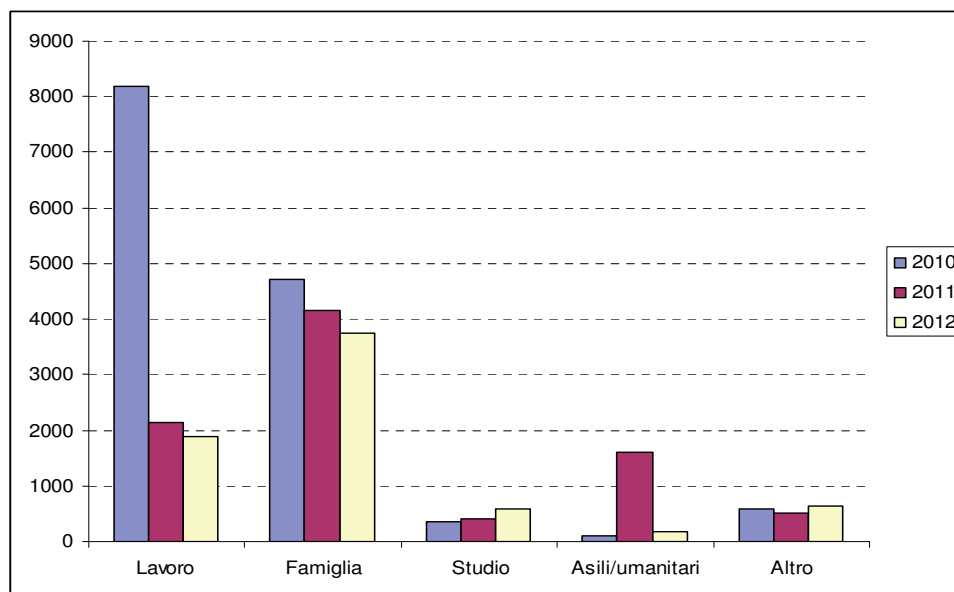
Mentre i movimenti in entrata degli stranieri non hanno subito rilevanti modifiche nel processo di ricostruzione, particolarmente significative risultano invece le correzioni al rialzo apportate ai movimenti in uscita verso l'estero. I residenti stranieri che tra il 2002 e il 2010 emigrano dalla regione Liguria verso l'estero sono stimati nel complesso in 26.073 persone, cinque volte più di quello che è stato registrato in anagrafe (4.433 cancellati dall'anagrafe per emigrazione all'estero). Inoltre, la ricostruzione delle cancellazioni per l'estero stima un deciso aumento delle emigrazioni verso l'estero a partire dal 2008, con un valore che in soli tre anni più che raddoppia il suo valore, con una variazione del 109,8% (nel triennio 2008-2011). E' abbastanza probabile che anche nel 2012 le emigrazioni all'estero di stranieri residenti siano state, nella realtà, più di quelle effettivamente registrate in anagrafe, con un errore nella mancata comunicazione non inferiore a quello stimato nel 2011 dalla procedura di ricostruzione della popolazione intercensuaria. Correggendo, dunque, le cancellazioni verso l'estero registrate nel 2012 in anagrafe con lo stesso fattore correttivo stimato nel 2011, si arriva a stimare un aumento delle cancellazioni per l'estero del 20,0% rispetto al 2011 (nella Fig.3 la linea relativa ai cancellati per l'estero da continua diviene tratteggiata), con una conseguente stima del saldo migratorio in circa 2.300 unità nel 2012 (invece degli 8.048 che risultano dal bilancio o dei 6.300 stimati tenendo conto delle rettifiche per irreperibilità o ricomparsa).

2.2.2 Gli ingressi di nuovi cittadini stranieri

Gli stranieri che si iscrivono in anagrafe come provenienti dall'estero evidenziano un andamento decrescente a partire dal 2008, con una variazione assoluta percentuale negativa del 37,8 nel periodo 2008 – 2012. Nel valutare questo dato occorre considerare che il 2008 è stato un anno particolare per gli ingressi, in quanto caratterizzato dal notevole numero di stranieri rumeni che si sono iscritti nelle anagrafi del nostro Paese in seguito all'entrata della Romania nella Comunità Europea. Comunque, dopo quattro anni, gli stranieri che si iscrivono in anagrafe con provenienza dall'estero diminuiscono del 13,6% rispetto all'anno precedente, quando oramai si può ritenere esaurito l'effetto "Romania".

Una evidenza del calo degli ingressi di cittadini stranieri nel nostro Paese si osserva anche dall'analisi del numero di nuovi permessi di soggiorno rilasciati ai cittadini non comunitari. Nel 2012 sono stati rilasciati in Liguria 7.032 nuovi permessi, con un calo del 20,3% rispetto al 2011, minore comunque di quello registrato nella ripartizione Nord-ovest (-32,5%) e in Italia (-27,0%). La media regionale nasconde andamenti molto differenti a livello provinciale, sia per intensità che per segno: mentre la provincia di Imperia si fa notare per un netto calo, pari al 43,1%, la provincia di Savona e la provincia di Genova registrano un calo rispettivamente del 23,0% e del 17,4%; la provincia di La Spezia al contrario, registra un aumento del numero di nuovi permessi di soggiorno pari all'11,9%.

Fig. 4 - Ingressi di cittadini non comunitari per motivo in Liguria - Anni 2010, 2011 e 2012 (valori assoluti)



Fonte: elaborazioni Istat su dati del Ministero dell'Interno

A partire dal 2008 si osserva che in Liguria gli ingressi di cittadini non comunitari aumentano fino al 2010, anno nel quale raggiungono le 13.938 unità, per poi iniziare a diminuire. Stesso andamento viene peraltro registrato per il Nord-ovest e per l'Italia nel suo complesso. Si ricordi che nel corso del 2010 ha avuto effetto sul rilascio di nuovi permessi di soggiorno la regolarizzazione prevista dalla legge 102/2009 per colf e badanti.

Nella Fig.4 si riportano gli ingressi di cittadini non comunitari per motivo di ingresso per gli anni dal 2010 al 2012 in Liguria. Si noti nel 2011 il crollo dei permessi di soggiorno rilasciati a cittadini non comunitari per motivi di lavoro: si passa da 8.178 permessi nel 2010 a 2.132 nel 2011, con un calo del 74% (-65,7% nel Nord-ovest, -65,3% in Italia).

Considerando l'andamento nel 2012 si osserva che registrano un calo rispetto al 2011 i nuovi permessi rilasciati per motivi di lavoro (-11,1%), per motivi di famiglia (-10,3%) e per asilo e per motivi umanitari (-88,2% rispetto ad un anno, il 2011, nel quale i permessi rilasciati per motivi umanitari hanno avuto un picco storico). Aumentano, invece, i nuovi permessi di soggiorno rilasciati per motivi di studio (39%) e per altri motivi (23%).

2.2.3 I cittadini stranieri nati in Liguria

A contribuire in modo rilevante alla crescita degli stranieri residenti, oltre al saldo migratorio estero, è il saldo naturale. Nella Fig.5 viene raffigurato l'andamento delle nascite e delle morti, relative alla popolazione straniera, registrate nelle anagrafi dei Comuni della Liguria nel periodo 2002-2012, insieme all'andamento del saldo naturale. Il saldo naturale, dato dalla differenza tra le nascite da genitori stranieri residenti e le morti di stranieri residenti, nel 2012 è positivo per 1.959 unità. Infatti sono nati 2.136 bambini da genitori stranieri residenti, a fronte di 177 stranieri deceduti.

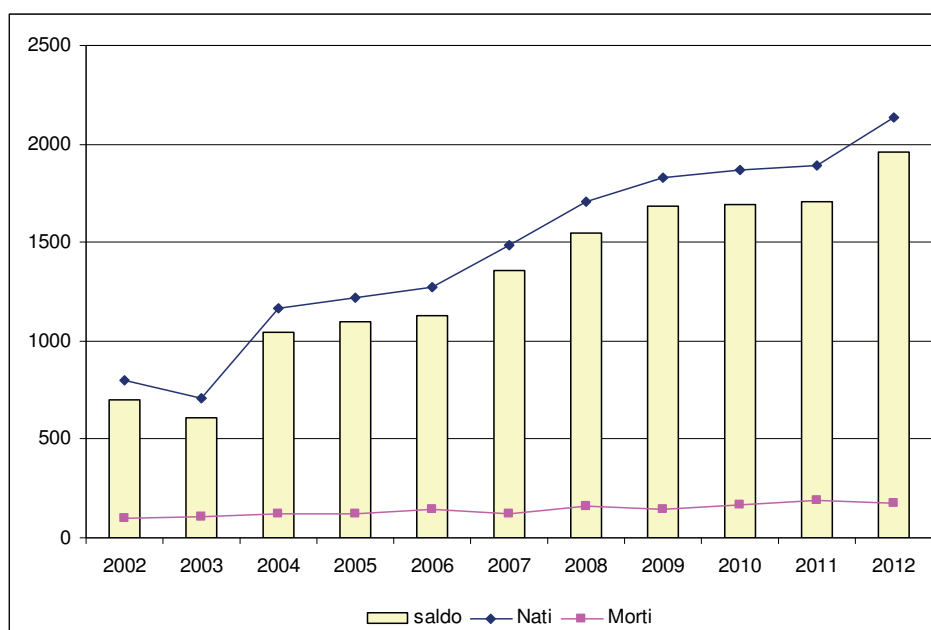
I bambini stranieri nati in Liguria nel 2012 vanno a costituire le seconde generazioni di migranti: essi non sono immigrati, non avendo vissuto l'esperienza migratoria dei loro genitori, e non sono stranieri, in quanto sono cittadini non italiani solo dal punto di vista giuridico¹⁴.

¹⁴ Cfr. Kyenge C. (2013) Immigrazione e cittadinanza: un binomio per un'Italia più coesa, in Idos/UNAR *Dossier Statistico Immigrazione 2013*, pag.7, Edizioni Idos

In termini numerici essi rappresentano il 18,4% del totale dei nati residenti nella regione, un valore che si colloca a metà tra la media nazionale (15,0%) e la media della ripartizione Nord-ovest (21,4%).

Osservando la serie storica delle nascite dal 2002 al 2012 si può notare che il numero di nati è in costante aumento dal 2004, con una accelerazione nel 2012, anno nel quale si registra un aumento rispetto all'anno precedente del 12,8%. Questo valore è nettamente superiore sia rispetto a quello registrato a livello nazionale (1,0%), sia rispetto a quello registrato nella ripartizione del Nord-ovest (0,6%). Andando a vedere il dettaglio provinciale, si osserva che la provincia che contribuisce di più a questo risultato è quella di La Spezia (24,9%), seguita dalla provincia di Savona (17,7%), mentre su valori inferiori si collocano la provincia di Genova (9,5%) e di Imperia (8,8%).

Fig. 5 - Nascite, morti e saldo naturale della popolazione straniera in Liguria - Anni 2002-2012
(valori assoluti)



Fonte: elaborazione su dati Istat

2.2.4 Le acquisizioni di cittadinanza italiana

Un indicatore del livello di integrazione raggiunto dai cittadini stranieri nella regione è dato dal numero di persone che prendono la cittadinanza italiana. Secondo la normativa del nostro Paese¹⁵, la cittadinanza italiana può essere acquisita per matrimonio (cittadinanza *iure conubii*), per naturalizzazione, per trasmissione automatica da parte del genitore straniero divenuto cittadino italiano al minore convivente, per elezione da parte dei 18-enni nati in Italia e ivi regolarmente residenti ininterrottamente dalla nascita, per *ius sanguinis* (ad esempio per i nati all'estero da genitori che hanno la cittadinanza italiana).

Per ottenere la cittadinanza per naturalizzazione occorre dimostrare di avere avuto residenza regolare sul territorio nazionale ininterrottamente per un periodo la cui durata dipende dallo status in cui si trova il soggetto: dieci anni se cittadino non comunitario, quattro anni se cittadino comunitario, cinque anni se rifugiato, tre anni se richiedente di origine italiana.

¹⁵ Legge 5 febbraio 1992 “Nuove norme sulla cittadinanza” e legge 15 luglio 2009 “Disposizioni in materia di sicurezza pubblica”

Al Censimento 2011 i cittadini residenti in Liguria che hanno acquisito la cittadinanza italiana sono 22.241, di cui il 68,5% donne. Il 43,5% delle acquisizioni è per matrimonio, il 56,5% per altro motivo¹⁶. Da notare che la maggior parte delle acquisizioni per matrimonio riguardano le donne (90,0%), fenomeno da collegare alla frequenza di matrimoni misti in cui la sposa è straniera, peculiarità italiana che non si riscontra negli altri Paesi della Comunità Europea. Le acquisizioni di cittadinanza costituiscono l'1,42% del totale della popolazione censita nella regione, valore leggermente superiore a quanto rilevato per il Nord-ovest (1,30%) e per l'Italia (1,13%).

Secondo la fonte anagrafica, i cittadini stranieri che in Liguria hanno acquisito la cittadinanza italiana nel corso del 2012 sono 1.639, di cui il 58,7% donne. Il tasso di naturalizzazione, ossia il rapporto tra le acquisizioni di cittadinanza registrate in anagrafe nell'anno e la popolazione straniera media residente, è pari all'1,41%, leggermente inferiore ai tassi registrati per il Nord-ovest (1,52%) e per l'Italia (1,55%).

Osservando la serie storica del numero di acquisizioni di cittadinanza dal 2002 al 2012 (Fig.6), si nota che dopo un periodo di crescita sostenuta, che raggiunge il suo massimo nel 2009 con 1.903 nuovi cittadini italiani residenti in Liguria, dal 2010 le acquisizioni di cittadinanza sono in calo¹⁷. Si può ritenere che ciò sia dovuto agli ostacoli burocratico-amministrativi introdotti nella procedura di acquisizione dalla cosiddetta legge "Pacchetto sicurezza" n. 94 del 2009¹⁸. Si può notare anche che lo sbilanciamento di genere diminuisce nel periodo considerato, anche perché, a partire dal 2009, le acquisizioni per matrimonio sono meno delle acquisizioni per naturalizzazione, come evidenziano i dati del Ministero dell'Interno, presumibilmente a causa dell'allungamento, introdotto con la legge n.94 del 2009, dei tempi necessari per la concessione della cittadinanza per matrimonio (da sei mesi a due anni di costanza di matrimonio). In Liguria nel 2009 solo il 37,8% dei nuovi cittadini italiani ha acquisito la cittadinanza per matrimonio, risultando dunque prevalente il criterio della residenza (naturalizzazione) nella modalità di acquisizione della cittadinanza.

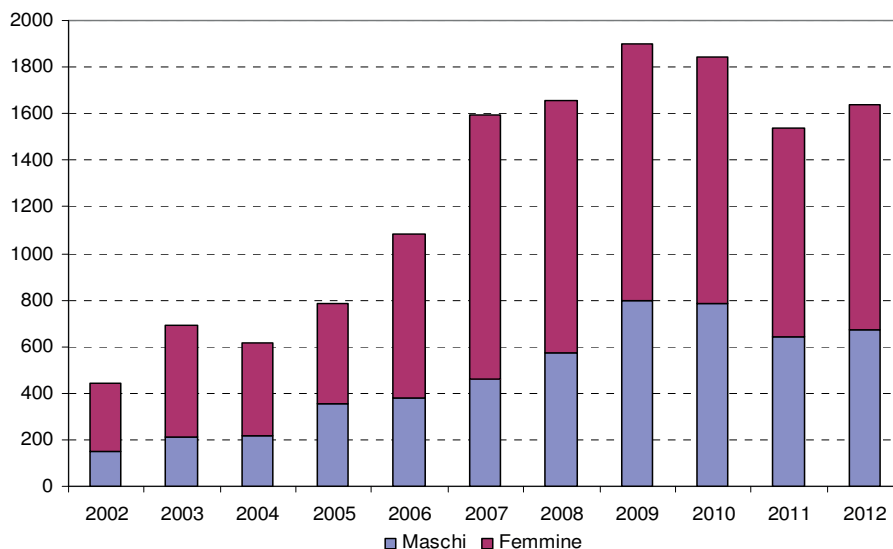
E' da notare che rispetto alla concessione o al riconoscimento della cittadinanza da parte del Ministero dell'Interno o del Presidente della Repubblica può passare un lasso di tempo anche consistente prima della registrazione della pratica in anagrafe. Da notare inoltre che il tempo massimo per il completamento della procedura per l'acquisizione della cittadinanza è di due anni. Dunque, nell'analisi dell'andamento nel tempo delle acquisizioni registrate in anagrafe è opportuno tenere in considerazione che le acquisizioni registrate in un dato momento possono risalire a domande presentate più di due anni prima.

¹⁶ Sono compresi, oltre alla naturalizzazione, anche i casi di minori conviventi che acquisiscono la cittadinanza del genitore naturalizzato o i casi di stranieri nati in Italia che richiedono la cittadinanza italiana al conseguimento del 18° anno di età.

¹⁷ Il dato relativo al 2011 sembra risentire di un rallentamento nella registrazione in anagrafe delle pratiche relative alle acquisizioni di cittadinanza, causato verosimilmente dallo svolgimento nel corso della seconda parte dell'anno del Censimento Generale della Popolazione cfr. Istat, La Popolazione Straniera residente in Italia – Bilancio demografico, Anno 2012.

¹⁸ La legge introduce un contributo amministrativo per la richiesta della naturalizzazione di 200 euro; inoltre rende meno agevole la cittadinanza per matrimonio, allungando il periodo di residenza in costanza di matrimonio da sei mesi a due anni (anche se il periodo viene dimezzato in presenza di figli).

Fig. 6 - Acquisizioni di cittadinanza per sesso in Liguria - Anni 2002-2012 (valori assoluti)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

2.3 Le principali collettività presenti in Liguria

La diffusione di nuovi dati del Censimento 2011¹⁹ sulle caratteristiche della popolazione straniera consente di svolgere un'analisi della popolazione straniera censita in Liguria per cittadinanza, sesso ed età (si veda la Tav. 3 e la Tav. 4).

Quasi la metà degli stranieri censiti nella regione Liguria proviene dall'Europa (46,4%), di cui il 38,3% da Paesi a forte pressione migratoria. In particolare, il 26,1% proviene da Paesi dell'Europa centro-orientale, principalmente dall'Albania, dall'Ucraina e dalla Moldavia; il 19,7% da Paesi dell'Unione Europea a 27²⁰ (UE27), principalmente dalla Romania, dalla Germania, dalla Francia e dalla Polonia. Il valore scende al 12,2% considerando solo i Paesi dell'Unione Europea classificati come Paesi a forte pressione migratoria²¹.

La composizione per genere evidenzia una prevalenza di donne sia per i collettivi con cittadinanza dell'Europa centro-orientale (53,8%), sia per quelli dell'UE27 (62,5%), anche se questi dati risultano essere la media di composizioni molto differenti: infatti, per quanto riguarda l'area dell'Europa centro-orientale, mentre gli albanesi hanno una prevalenza della componente maschile (le donne registrano un peso relativo del 46,5%), le collettività ucraina e moldava hanno la componente femminile nettamente prevalente (83,5% e 69,5% rispettivamente); per quanto riguarda l'area UE27, i rumeni presentano una prevalenza di donne del 59,8%, mentre le donne polacche sono in netta maggioranza, con un peso del 75,8%.

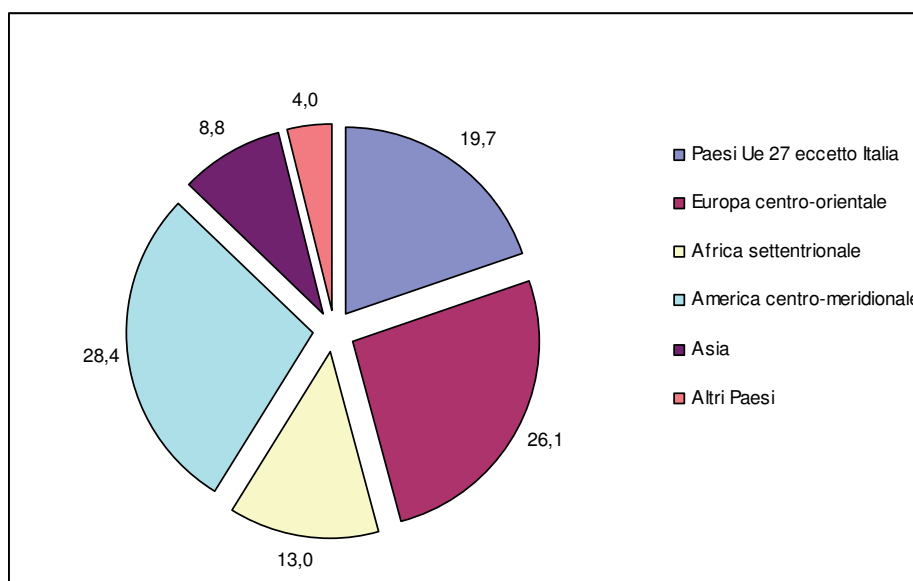
I cittadini dell'Europa centro-meridionale si caratterizzano per avere una percentuale di ragazzi fino ai 19 anni superiore rispetto alla media regionale (27,5% contro 24,7%) e anche una percentuale lievemente superiore di persone con più di 60 anni (6,5% contro 6,0%). Viceversa i cittadini dell'Unione Europea hanno la struttura per età più anziana della regione, con il 44,5% di cittadini con più di 40 anni (34,5% tra i 40 e i 59 anni e 10,0% oltre i 60 anni), ben 10,2 punti percentuali in più rispetto alla media regionale (34,3%). Questo risultato, molto verosimilmente, dipende anche dal fenomeno, oramai storico in Liguria, relativo alla presenza di persone di una certa età, di nazionalità francese o tedesca, che hanno scelto di vivere in Liguria, in particolare nell'entroterra della provincia di Imperia, per la mitezza del clima e la bellezza dei paesaggi.

¹⁹ Istat, Gli stranieri al XV Censimento della popolazione, comunicato stampa del 23 dicembre 2013.

²⁰ L'Unione Europea a 27 fa riferimento alla situazione alla data del Censimento. Non comprende dunque la Croazia, 28° stato membro dal 1° luglio 2013, il quale è stato incluso nell'Europa centro-orientale.

²¹ Secondo la classificazione Istat, la Romania e la Bulgaria.

Fig.7 - Popolazione straniera residente per area geografica di cittadinanza in Liguria - Censimento 2011
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

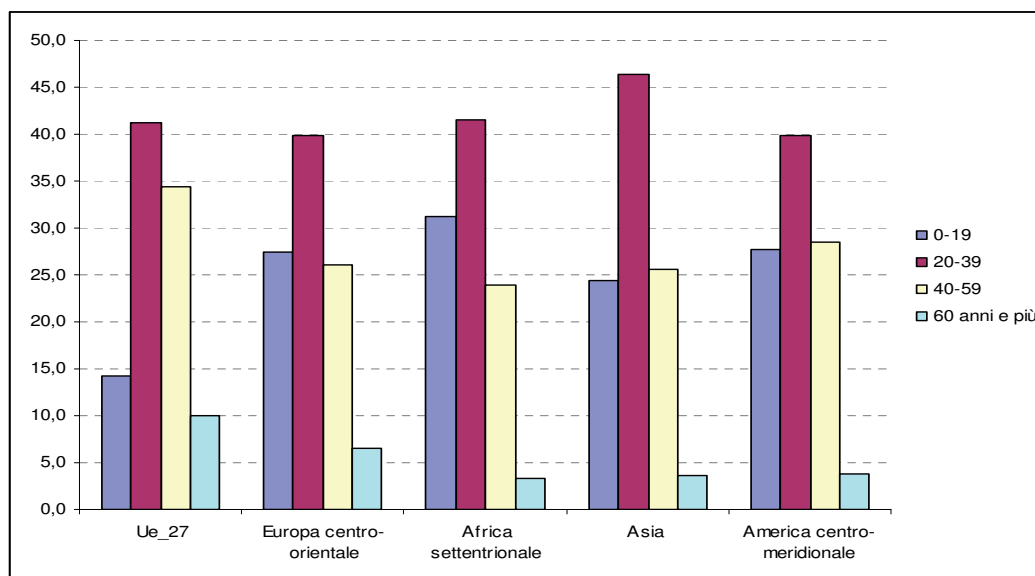
Considerando il continente americano, si osserva che i cittadini sono quasi tutti di origine sud-americana, con un peso relativo del 28,4% sul totale della popolazione straniera censita in Liguria. Le comunità più rappresentate sono quelle dell'Ecuador e del Perù. La comunità dell'Ecuador, come noto, è una peculiarità del fenomeno migratorio della regione, portando gli stranieri censiti provenienti dall'America centro-meridionale ad avere una incidenza nella regione quattro volte superiore rispetto a quella registrata a livello nazionale (pari a 7,8%). La componente femminile prevale in modo netto (60,3%), segno di un progetto migratorio legato principalmente a donne che cercano e trovano lavoro nel settore dei servizi alle famiglie. Le donne dell'Ecuador sono il 58,6% del totale della collettività, quelle del Perù il 60,4%. La struttura per età è abbastanza giovane, con i ragazzi fino a 19 anni che incidono per il 27,7% del totale della collettività, un valore superiore alla media regionale.

Il continente africano rappresenta il 15,9% del totale degli stranieri censiti in Liguria, con la quota maggiore proveniente dall'Africa settentrionale (13,0%). Le collettività principali sono quelle del Marocco e della Tunisia. Per queste collettività la componente femminile ha un peso minoritario: le donne marocchine sono, infatti, il 43,2% mentre le donne tunisine costituiscono solo il 39,2%. In questo caso il progetto migratorio ha coinvolto principalmente gli uomini e anche di giovane età. Infatti, il 72,8% delle persone originarie dell'Africa settentrionale ha meno di 40 anni, quasi un terzo ha una età minore di 19 anni, caratterizzando la collettività del nord-africa come quella più giovane.

Passando al continente asiatico, si osserva che i cittadini stranieri che provengono dall'Asia costituiscono una componente minoritaria, incidendo solo per l'8,8% sul totale degli stranieri censiti in Liguria.

Le comunità più rappresentate sono quelle originarie dello Sri Lanka, del Bangladesh e dell'India, per l'Asia centro meridionale, della Cina e delle Filippine, per l'Asia orientale. Le collettività dell'Asia centro-meridionale hanno una percentuale di donne non prevalente (48,6%), in particolare per gli stranieri del Bangladesh che sono per il 70,9% uomini; le collettività dell'Asia orientale, invece, hanno la componente femminile che prevale (54,9%). Il continente asiatico si caratterizza per la presenza accentuata di persone giovani, con età compresa tra i 20 e i 39 anni, che raggiungono il 46,3% del totale degli asiatici censiti.

Fig. 8 - Popolazione straniera residente per classe di età ed area geografica di cittadinanza - Censimento 2011
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Considerando la graduatoria dei singoli Paesi ai quali appartengono gli stranieri censiti nella regione, si osserva che le prime 20 cittadinanze straniere per numerosità rappresentano l'86,1% del totale degli stranieri censiti (si veda la Tav. 5). La varietà delle aree geografiche dei Paesi presenti, rappresentative di tutti i Continenti ad esclusione dell'Oceania, evidenzia l'aspetto multiculturale del fenomeno migratorio. D'altro lato, considerando l'intensità, il fenomeno appare abbastanza concentrato: i primi tre Paesi della lista, l'Ecuador, l'Albania e la Romania rappresentano, infatti, quasi la metà degli stranieri censiti in Liguria (47,3%).

Nel confronto con i dati del Censimento del 2001 è interessante notare sia le differenze di crescita che caratterizzano le varie comunità (in termini assoluti e in termini relativi), sia il diverso peso che le stesse raggiungono nel 2011 rispetto al 2001.

Le collettività storiche, quali quelle provenienti dall'Ecuador, dall'Albania e dal Marocco, sono caratterizzate da una presenza già numerosa al Censimento del 2001 (l'incidenza percentuale sul totale degli stranieri è, rispettivamente, 11,1%, 14,7% e 11,2%), presenza che viene confermata nel 2011 mediante una crescita dovuta sia a nuovi flussi che a ricongiungimenti familiari: la collettività dell'Ecuador aumenta più di 5 volte (403,9%), quella dell'Albania di quasi 4 volte (270,3%) e la comunità del Marocco di quasi 3 volte (171,3%). Lo sbilanciamento delle componenti di genere si riduce, per effetto appunto dei ricongiungimenti familiari: la più sbilanciata era nel 2001 la comunità del Marocco, che riduce la distanza tra le due componenti passando da 37,2 donne nel 2001 a 43,2 donne ogni 100 cittadini marocchini nel 2011.

Registrano nel 2011 una maggiore omogeneità di genere anche la comunità dell'Albania, che passa da una presenza femminile del 43,1% nel 2001 a 46,5% nel 2011, e quella dell'Ecuador, che passa da 64,3% nel 2001 a 58,6% nel 2011.

Le collettività di immigrazione più recente si contraddistinguono per una presenza poco rilevante nel 2001, per una crescita elevatissima nel decennio, mediante la quale raggiungono nel 2011 una numerosità anche di rilievo, e per un elevato sbilanciamento tra le componenti di genere.

La comunità rumena, protagonista del fenomeno migratorio dell'ultimo decennio in seguito all'ampliamento della Comunità europea, registra un forte incremento non solo in termini relativi, aumentando di 20 volte dal 2001 al 2011, ma soprattutto in termini assoluti, con un aumento, dal 2001 al 2011, di 12.368 cittadini rumeni residenti nella regione.

La Romania, raggiungendo nel 2011 una incidenza percentuale dell'11,7%, si attesta al terzo posto della graduatoria dei Paesi di provenienza degli stranieri censiti in Liguria, superando la collettività del Marocco. Rispetto alle altre collettività recenti non presenta un elevato sbilanciamento di genere, con le donne che superano di poco gli uomini (59,8%). Le comunità della Moldova e dell'Ucraina aumentano la loro presenza nel decennio intercensuario di 40 volte la prima e di 22 volte la seconda, raggiungendo una incidenza percentuale rispettivamente, pari all'1,6% ed al 3,1%. I cittadini moldavi ed ucraini sono stati i protagonisti della regolarizzazione dedicata agli addetti al lavoro domestico e di cura alla persona indetta a settembre 2009²²; per questo sono state principalmente le donne a venire nella regione, attratte da prospettive di lavoro nel settore dei servizi alle famiglie. Lo sbilanciamento verso la componente femminile è evidente, con una netta prevalenza di donne sia per la comunità ucraina (83,5%) che per quella moldava (69,5%). Infine da notare la comunità del Bangladesh, la quale dal 2001 incrementa di 23 volte la sua presenza e raggiunge nel 2011 una incidenza pari all'1,4%. La comunità, proveniente dall'Asia centro-meridionale, si caratterizza per una elevata presenza maschile (70,9%).

Tav. 3 - Popolazione straniera residente in Liguria per sesso e area geografica di cittadinanza - Censimento 2011
(valori assoluti e composizioni percentuali)

Area geografica di cittadinanza	Totale	Maschi	Femmine	Composizione % per sesso		Composizione % per area geografica di cittadinanza	
				Maschi	Femmine	Totale	PFPM
Europa	51.726	21.964	29.762	42,5	57,5	46,4	38,3
Ue 27*	21.909	8.205	13.704	37,5	62,5	19,7	12,2
Europa centro-orientale	29.123	13.447	15.676	46,2	53,8	26,1	26,1
Altri paesi europei	694	312	382	45	55	0,6	0
Africa	17.758	10.140	7.618	57,1	42,9	15,9	15,9
Africa settentrionale	14.506	8.432	6.074	58,1	41,9	13	13
Africa occidentale	2.562	1.435	1.127	56	44	2,3	2,3
Africa orientale	430	160	270	37,2	62,8	0,4	0,4
Africa centro-meridionale	260	113	147	43,5	56,5	0,2	0,2
America	32.038	12.685	19.353	39,6	60,4	28,8	28,4
America settentrionale	419	141	278	33,7	66,3	0,4	0,0
America centro-meridionale	319.619	12.544	19.075	39,7	60,3	28,4	28,4
Asia	9.827	5.053	4.774	51,4	48,6	8,8	8,7
Asia occidentale	439	223	216	50,8	49,2	0,4	0,4
Asia centro-meridionale	4.674	2.706	1.968	57,9	42,1	4,2	4,2
Asia orientale	4.714	2.124	2.590	45,1	54,9	4,2	4,1
Oceania	60	25	35	41,7	58,3	0,1	0,0
Apolide	7	3	4	42,9	57,1	0,0	0,0
Totale	114.416	49.870	61.546	44,8	55,2	100,0	91,4

Fonte: elaborazione su dati Istat

* L'Unione Europea a 27 fa riferimento alla situazione alla data del Censimento. Non comprende dunque la Croazia, 28° stato membro dal 1 luglio 2013, il quale è stato incluso nell'Europa centro-orientale

²² Regolarizzazione indetta mediante la legge 3 agosto 2009, n. 102, cosiddetta *Pacchetto anticrisi*.

Tav. 4 - Popolazione straniera residente per classe di età ed area geografica di cittadinanza in Liguria, Censimento 2011 (valori assoluti e composizioni percentuali)

Area geografica di cittadinanza	Classe di età				Totale	Di cui minori
	0-19	20-39	40-59	60 anni e più		
Europa	11.166	20.738	15.373	4.449	51726	10064
Ue 27	3.136	9.035	7.551	2.781	21909	2846
Europa centro-orientale	8.005	11.624	7.592	1.902	29123	7197
Altri paesi europei	25	79	230	360	694	21
Africa	5.151	7.572	4.460	575	17758	4809
Africa settentrionale	4.519	603	3.473	484	14506	4226
Africa occidentale	534	1.180	802	46	2562	490
Africa orientale	65	200	12	36	430	62
Africa centro-meridionale	33	162	56	9	260	31
Asia	2.397	4.554	2.523	353	9827	2201
Asia occidentale	77	169	150	43	439	66
Asia centro-meridionale	113	2.405	1.023	133	4674	1053
Asia orientale	1.207	1.980	1.350	177	4714	1082
America	8.808	12.704	9.185	1.341	32038	7632
America settentrionale	38	97	163	121	419	35
America centro-meridionale	8.770	12.607	9.022	1.220	31619	7597
Oceania	2	18	27	13	60	2
Apolide	1	2	1	3	7	1
Totale	27.525	45.588	31.569	6.734	111.416	24.709
COMPOSIZIONE PERCENTUALE						
Europa	21,6	40,1	29,7	8,6	100,0	19,5
Ue 27	14,3	41,2	34,5	10,0	100,0	13,0
Europa centro-orientale	27,5	39,9	26,1	6,5	100,0	24,7
Altri paesi europei	3,6	11,4	33,1	51,9	100,0	3,0
Africa	29,0	42,6	25,1	3,2	100,0	27,1
Africa settentrionale	31,2	41,6	23,9	3,3	100,0	29,1
Africa occidentale	20,8	46,1	31,3	1,8	100,0	19,1
Africa orientale	15,1	46,5	30,0	8,4	100,0	14,4
Africa centro-meridionale	12,7	62,3	21,5	3,5	100,0	11,9
Asia	24,4	46,3	25,7	3,6	100,0	22,4
Asia occidentale	17,5	38,5	34,2	9,8	100,0	15,0
Asia centro-meridionale	23,8	51,5	21,9	2,8	100,0	22,5
Asia orientale	25,6	42,0	28,6	3,8	100,0	23,0
America	27,5	39,7	28,7	4,2	100,0	23,8
America settentrionale	9,1	23,2	38,9	28,9	100,0	8,4
America centro-meridionale	27,7	39,9	28,5	3,9	100,0	24,0
Oceania	3,3	30,0	45,0	21,7	100,0	3,3
Apolide	14,3	28,6	14,3	42,9	100,0	14,3
Totale	24,7	40,9	28,3	6,0	100,0	22,2

Fonte: elaborazione su dati Istat

Tav. 5 - Principali 20 Paesi di cittadinanza in Liguria al Censimento del 2011 e confronto con il Censimento del 2001 (valori assoluti, composizioni percentuali e variazioni percentuali)

Paese di cittadinanza	Censimento 2011					Censimento 2001			Variazione assoluta 2011-2001			Variazione percentuale 2011-2001		
	Maschi	Femmine	Totale	% femmine	Composizione per cittadinanza	% femmine	Composizione per cittadinanza	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	
Ecuador	8.354	11.841	20.195	58,6	18,1	64,3	11,1	6.924	9.263	16.187	482,2	359,3	403,9	
Albania	10.459	9.094	19.553	46,5	17,5	43,1	14,7	7.455	6.818	14.273	248,2	299,6	270,3	
Romania	5.224	7.779	13.003	59,8	11,7	68,3	1,8	5.023	7.345	12.368	2.499,0	1.692,4	1.947,7	
Marocco	6.188	4.715	10.903	43,2	9,8	37,2	11,2	3.664	3.220	6.884	145,2	215,4	171,3	
Perù	1.759	2.686	4.445	60,4	4,0	65,0	4,3	1.219	1.683	2.902	225,7	167,8	188,1	
Ucraina	577	2.926	3.503	83,5	3,1	85,9	0,4	555	2.792	3.347	2.522,7	2.083,6	2.145,5	
Cina	1.619	1.614	3.233	49,9	2,9	50,2	2,3	1.201	1.193	2.394	287,3	283,4	285,3	
Dominicana, Repubblica	1.190	1.836	3.026	60,7	2,7	70,2	3,1	859	1.056	1.915	259,5	135,4	172,4	
Tunisia	1.144	739	1.883	39,2	1,7	40,3	2,6	588	364	952	105,8	97,1	102,3	
Moldova	556	1.267	1.823	69,5	1,6	86,7	0,1	550	1.228	1.778	9.166,7	3.148,7	3.951,1	
Turchia	1.003	672	1.675	40,1	1,5	42,4	0,9	817	535	1.352	439,2	390,5	418,6	
Germania	618	1.036	1.654	52,6	1,5	63,3	4,9	-26	-73	-99	-4,0	-6,6	-5,6	
Sri Lanka (ex Ceylon)	811	700	1.511	46,3	1,4	45,0	1,9	444	400	844	121,0	133,3	126,5	
Bangladesh	1.070	439	1.509	29,1	1,4	34,4	0,2	1.028	417	1.445	2.447,6	1.895,5	2.257,8	
Francia	558	950	1.508	63,0	1,4	67,6	4,7	13	-187	-174	2,4	-16,4	-10,3	
Polonia	357	1.121	1.478	75,8	1,3	74,4	1,0	265	853	1.118	288,0	318,3	310,6	
Senegal	1.040	351	1.391	25,2	1,2	11,0	1,6	538	289	827	107,2	466,1	146,6	
India	594	679	1.273	53,3	1,1	69,3	1,0	481	424	905	425,7	166,3	245,9	
Egitto	804	419	1.223	34,3	1,1	33,8	1,4	462	244	706	135,1	139,4	136,6	
Russia	215	963	1.178	81,7	1,1	84,4	0,8	169	714	883	364,4	286,7	299,3	
Totale primi 20 Paesi	44.140	51.827	95.967	54,0	86,1	52,7	70,0	32.229	38.578	70.807	367,4	286,7	299,3	
Totale altri Paesi	5.730	9.719	15.449	62,9	13,9	64,2	30,0	1.863	2.796	4.659	48,2	40,4	43,2	
Totale stranieri	49.870	61.546	111.416	55,2	100,0	56,1	100,0	34.092	41.374	75.466	216,1	205,1	209,9	

Fonte: elaborazione su dati Istat

3 ISTRUZIONE: ACQUISIZIONE E RENDIMENTO DELLE COMPETENZE

3.1 Capitale umano: quadro di riferimento¹

Un elemento fondamentale per la crescita e lo sviluppo di un territorio è rappresentato dal capitale umano, una delle priorità della programmazione comunitaria.

L'analisi sul tema dell'istruzione e della formazione non può prescindere da una contestualizzazione dal punto di vista dell'andamento demografico. Nel 2013 si assiste ad un calo della popolazione residente in Liguria rispetto al 2008 pari a 0,5%². In particolare la riduzione della popolazione, come anticipato nel capitolo dedicato alla demografia, si deve alla diminuzione dei residenti di età compresa tra 25 e 44 anni, mentre si assiste ad un aumento della fascia di popolazione più giovane e degli over 65. A fronte di tale aumento della popolazione più giovane, emergono alcune tendenze che mettono in evidenza criticità legate alla formazione del capitale umano, in particolar modo in riferimento a fenomeni di dispersione scolastica sempre più frequenti, che, pur caratterizzando l'intero Paese, si presentano in modo più marcato in Liguria.

Il tasso di scolarizzazione superiore³ a livello regionale registra negli anni un consistente calo: se nel 2008 l'83,6% dei giovani liguri di età compresa tra 20 e 24 anni aveva conseguito almeno un diploma di scuola secondaria di secondo grado, tale percentuale si riduce al 77% nel 2012. Nel 2008 la situazione ligure si differenziava profondamente sia da quella nazionale sia da quella del Nord, dove la quota di giovani diplomati non raggiungeva il 77%. L'andamento regionale è in controtendenza rispetto alla crescita registrata nel Paese e nel Nord: il tasso ligure decresce sino ad attestarsi nel 2012 su un livello inferiore rispetto a quello del Nord (78,4%) ed in linea con quello nazionale (77,1%). Contestualmente in Liguria si registra un aumento della quota di giovani che abbandonano prematuramente gli studi⁴. La Liguria, che storicamente presentava indicatori inferiori rispetto al resto del Paese e del Nord relativamente alle fasce meno scolarizzate, nel 2012 registra un'inversione di tendenza: la quota di giovani tra i 18 e 24 anni con al più la licenza media (17,2%) aumenta, contrariamente a quanto rilevato nelle aree di riferimento, al punto da superare la media del Nord (15,3%) e attestandosi di poco al di sotto del dato nazionale (17,6%). Il dato appare ancora più critico se confrontato con quello europeo (12,8%) e con l'obiettivo stabilito da Europa 2020 (10,2%). Dal punto di vista del genere, aumentano sia i maschi sia le femmine che non si diplomano ma si sottolinea, in particolare, come nel 2012 la quota di femmine che rinunciano agli studi in Liguria abbia superato le medie di tutte le aree di riferimento. È evidente come la dispersione scolastica si manifesti in particolare nel primo anno delle scuole secondarie di II grado: tali comportamenti infatti, seppur in calo rispetto al 2008, riguardano nel 2011 oltre il 10% dei giovani iscritti al primo anno (in Liguria 10,8%, al Nord 10,3% e in Italia 11,4%⁵).

¹ Manuela Basta (Liguria Ricerche S.p.A.)

² Dato della popolazione residente al 1° gennaio 2008 secondo la ricostruzione intercensuaria successiva al Censimento della Popolazione 2011.

³ Percentuale di popolazione di età compresa tra 20 e 24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola secondaria di secondo grado.

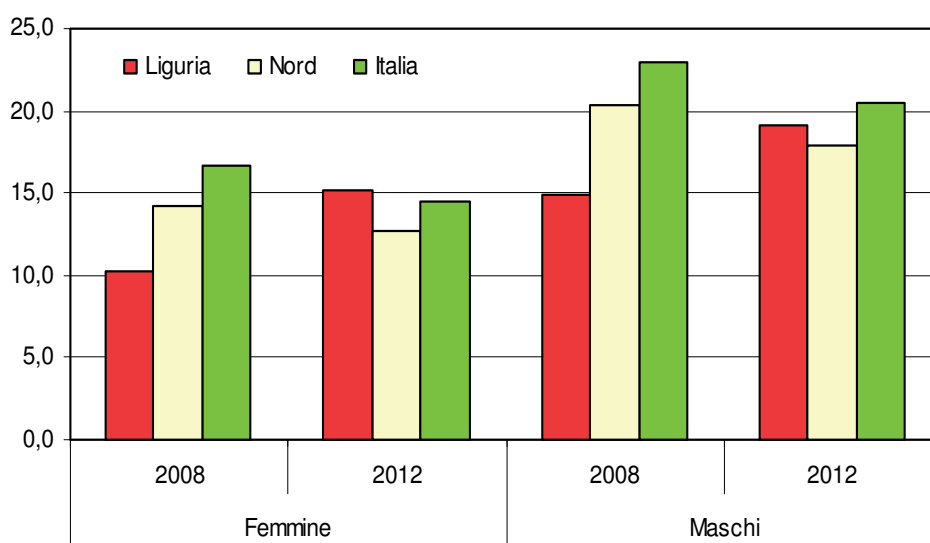
⁴ Percentuale di popolazione di età compresa tra 18 e 24 anni con al massimo la licenza media che non frequenta altri corsi scolastici o svolge attività formative superiori ai 2 anni.

⁵ Ultimi dati disponibili.

Tav. 1 - Tasso di scolarizzazione superiore – anni 2008-2012

Regioni e ripartizioni geografiche	2008	2009	2010	2011	2012
Liguria	83,6	84,7	78,7	79,4	77,0
Nord-ovest	76,2	75,2	76,5	77,5	77,4
Nord	77,5	76,9	77,7	78,2	78,4
Italia	76,0	75,8	75,9	76,5	77,1

Fonte: Istat, Statistiche per le Politiche dello Sviluppo

Fig. 1– Giovani che abbandonano prematuramente gli studi
(valori percentuali)

Fonte: elaborazione su dati Istat, Statistiche per le Politiche dello Sviluppo

Un'altra caratteristica della Liguria è rappresentata da una popolazione adulta in media più istruita (si evidenzia infatti una ridotta quota di popolazione adulta con al più il diploma di istruzione secondaria inferiore) e da un'alta quota di adulti che partecipano all'apprendimento permanente: la percentuale di popolazione ligure di età compresa tra 25 e 64 anni che frequenta un corso di studio o di formazione professionale nel 2012 è pari al 7,1%, rispetto al 6,6% registrato a livello nazionale e nel Nord-ovest. Come è noto, la formazione degli adulti contribuisce ad aumentare l'efficienza dei lavoratori e semplificare l'accesso al mondo del lavoro, soprattutto in periodi di crisi come quello che stiamo vivendo.

Tav. 2 - Livello di istruzione della popolazione adulta (a)– anni 2008-2012 (valori percentuali)

Regioni e ripartizioni geografiche	2008	2009	2010	2011	2012
Liguria	37,8	36,0	37,1	37,1	37,2
Nord-ovest	44,0	43,2	42,2	41,5	40,7
Nord	44,1	43,1	41,9	41,4	40,3
Italia	47,2	46,1	45,2	44,3	43,1

(a) Percentuale della popolazione in età compresa tra 25 e 64 anni che ha conseguito al massimo un livello di istruzione secondario inferiore

Fonte: Istat, Statistiche per le Politiche dello Sviluppo

Tav. 3 - Adulti che partecipano all'apprendimento permanente – anni 2008-2012 (valori percentuali)

Regioni e ripartizioni geografiche	2008	2009	2010	2011	2012
Liguria	7,0	7,4	6,8	5,8	7,1
Nord-ovest	5,8	5,7	6,2	5,6	6,6
Nord	6,3	6,2	6,4	5,8	6,8
Italia	6,3	6,0	6,2	5,7	6,6

Fonte: Istat, Statistiche per le Politiche dello Sviluppo

Per quel che riguarda l'istruzione universitaria, si riscontrano ancora difficoltà legate all'indice di attrattività dell'Università⁶, che si mantiene negativo e continua a decrescere (per la Liguria si passa dal -9,5% del 2008 al -11,4% del 2012), e al calo degli iscritti avviato già nell'anno accademico 2011/2012 (nell'anno accademico 2012/2013 l'Università degli Studi di Genova perde l'8,7% degli iscritti rispetto all'anno accademico 2009/2010 e il 6,8% rispetto al 2011/2012). Pur innestandosi su trend nazionali (minore propensione alla prosecuzione degli studi universitari dei diplomati), nel caso ligure il fenomeno si presenta più consistente.

3.1.1 La scuola

Prosegue in Liguria il trend di crescita degli alunni iscritti alle scuole statali e non statali: le iscrizioni, riferite alle scuole dell'infanzia, primarie e secondarie di 1° e 2° grado, nel 2012 aumentano dello 0,1% rispetto al 2011 e del 2,2% rispetto al 2009. Nel medio periodo (2009-2012) si evidenzia in particolare un aumento degli alunni iscritti alla scuola secondaria di secondo grado (+5,4%) e alla scuola dell'infanzia (+1,3%). A livello territoriale emerge che le province che hanno registrato la crescita più sostenuta di alunni in termini percentuali sono La Spezia (+4,4%) e Savona (+2,9%), seguite da Imperia (+1,7%) e Genova (+1,6%).

In costante aumento anche la quota di studenti stranieri sul totale degli iscritti: si passa dal 10% del 2009 all'11,3% del 2012. Si osserva come la percentuale si mantenga superiore all'11% per le scuole dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado, mentre la percentuale di stranieri scende al 9,5% per la scuola secondaria di secondo grado.

⁶ Rapporto tra saldo migratorio netto degli studenti e il totale degli studenti immatricolati.

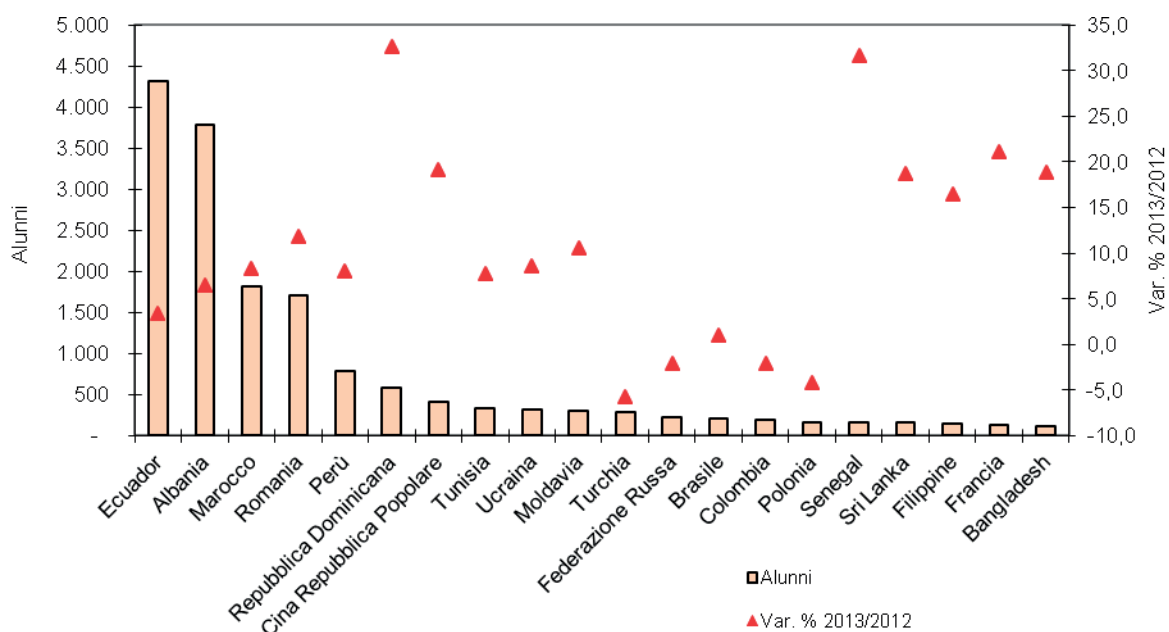
Tav. 4 – Alunni totali e percentuale di stranieri iscritti alle scuole statali e non statali per tipologia di scuola

Tipologia di scuola	2009/2010		2010/2011		2011/2012		2012/2013	
	Totale	% stranieri	Totale	% stranieri	Totale	% stranieri	Totale	% stranieri
Scuola dell'infanzia	37.253	9,6	37.520	10,8	37.740	11,5	37.735	11,9
Scuola primaria	61.740	10,3	62.381	10,5	62.030	11,2	62.239	11,6
Scuola secondaria di 1° grado	39.362	11,5	39.237	11,4	39.754	12,2	39.661	12,9
Scuola secondaria di 2° grado	58.236	9,0	59.694	9,1	61.231	9,5	61.390	9,5
Totale	196.591	10,0	198.832	10,3	200.755	11,0	201.025	11,3

Fonte: Ufficio Scolastico Regionale per la Liguria

Dai dati rilevati dall'Ufficio Scolastico Regionale per la Liguria a febbraio del 2013, si evidenzia come la maggior parte degli alunni stranieri iscritti alle scuole primarie e secondarie della Liguria provengano da Ecuador (26,7%) e Albania (23,4%), seguiti da Marocco (11,2%) e Tunisia (10,6%).

Fig. 2 – Alunni stranieri per nazionalità maggiormente rappresentate* – dati aggiornati a febbraio 2013
(valori assoluti e variazioni percentuali)

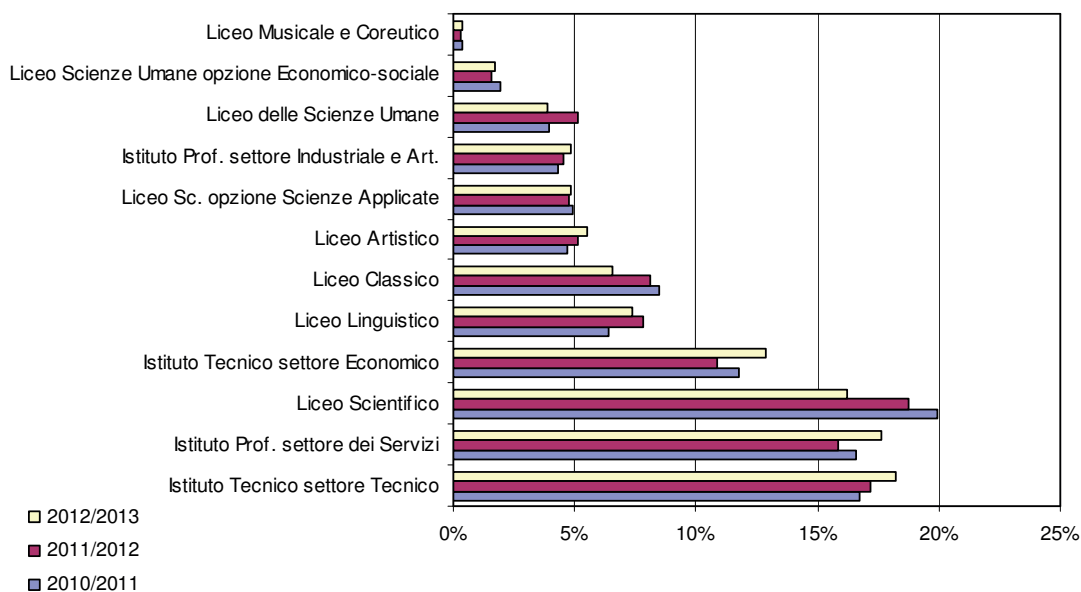


Fonte: elaborazioni su dati Ufficio Scolastico Regionale per la Liguria

* Il dato è riferito agli alunni della scuola primaria e secondaria di I e II grado, statale e non statale

Per quel che riguarda le scuole secondarie di secondo grado, nel 2012 la maggior parte delle preferenze degli iscritti al primo anno ricade sugli istituti tecnici – settore tecnico (18,2% sul totale) che, con un incremento superiore al 13% rispetto al 2010, superano i licei scientifici (16,2%) che si posizionano solo al terzo posto, dopo gli istituti professionali – settore dei servizi (17,7%). I licei scientifici infatti registrano nel periodo 2010-2012 un calo degli iscritti al primo anno del 15%.

Fig. 3 - Iscrizioni al 1° anno delle scuole secondarie di II grado per tipologia di scuola (quota percentuale sul totale)



Fonte: elaborazioni su dati Ufficio Scolastico Regionale per la Liguria

3.1.2 L'università

Anche in Liguria sono ormai pienamente operative le modifiche introdotte dalla legge 240/2010 e dall'entrata in vigore del nuovo Statuto dell'Università di Genova, nel 2012, si è avuta la scomparsa delle tradizionali Facoltà e la costituzione di cinque Scuole, alle quali fanno capo i 22 nuovi Dipartimenti in cui si articola l'Ateneo.

Continua il calo degli studenti iscritti all'Università degli Studi di Genova iniziato nel 2010: per l'anno accademico 2012/2013 gli iscritti ammontano a 34.496, l'8,7% in meno rispetto all'anno accademico 2009/2010. La Scuola con il maggior numero di iscritti è la Scuola di Scienze Sociali (34,9%), cui seguono: Scuola Politecnica (22,4%), Scuola di Scienze Mediche e Farmaceutiche (20%), Scuola di Scienze Umanistiche (14%) e Scuola di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali (7%). Più del 60% degli studenti è iscritto a un corso di laurea, il 13,7% risulta iscritto a un corso di laurea magistrale, il 19,3% a corsi di laurea magistrale a ciclo unico e la restante quota ad altri percorsi formativi. Rispetto all'anno accademico 2009/2010 si assiste ad una riduzione degli iscritti ai corsi di laurea e ai corsi di laurea magistrale pari rispettivamente a -7,2% ed a -12,5%.

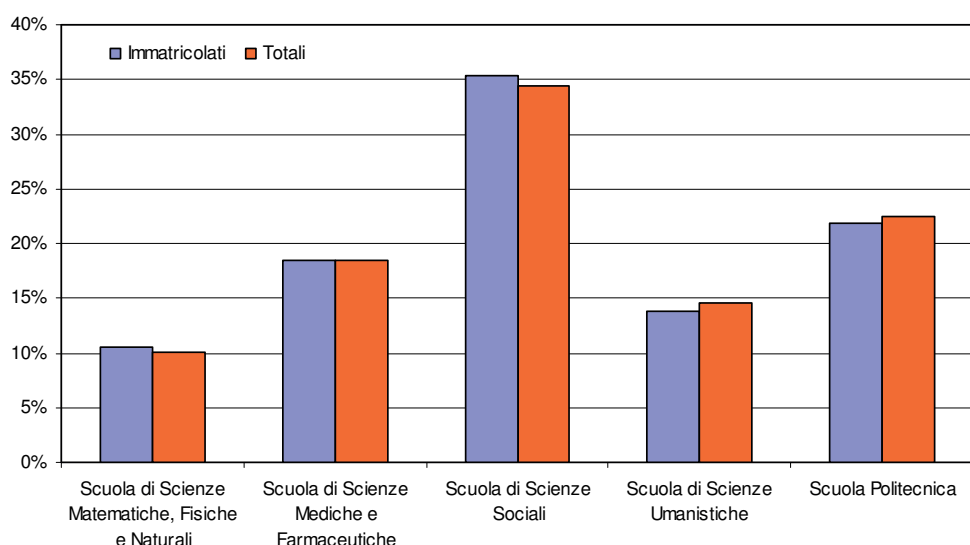
Tav. 5 - Studenti iscritti all'Università degli Studi di Genova – a.a. 2012/2013 (Valori assoluti)

Anni Accademici scuole	Corso di Laurea v.o.	Corso di Laurea	Corso di Laurea Magistrale	Corso di Laurea Magistrale a ciclo unico	Corsi di diploma	Altri corsi formativi	Totale
2009/2010	2.550	22.870	5.389	6.326	30	630	37.795
2010/2011	2.203	23.281	5.420	6.468	18	642	38.032
2011/2012	1.764	22.703	5.152	6.739	18	643	37.019
2012/2013 - DATI PER SCUOLA							
Scuola di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali	47	1.847	510	-	-	-	2.404
Scuola di Scienze Mediche e Farmaceutiche	142	3.762	208	2.772	-	-	6.884
Scuola di Scienze Sociali	652	7.429	1.576	2.391	4	-	12.052
Scuola di Scienze Umanistiche	243	3.721	854	-	1	-	4.819
Scuola Politecnica	196	4.466	1.569	1.487	7	-	7.725
Altri percorsi formativi non associabili a Scuole	-	-	-	-	-	612	612
Totale	1.280	21.225	4.717	6.650	12	612	34.496

Fonte: Università degli Studi di Genova in Annuario Statistico Regionale, 2013

Per quel che riguarda l'analisi di genere, si evidenzia che le femmine rappresentano il 56% degli iscritti: delle 19.366 donne iscritte, il 38% frequenta la Scuola di Scienze Sociali ed il 22% la Scuola di Scienze Mediche e Farmaceutiche. Le donne superano la metà degli iscritti in tutte le Scuole, fatta eccezione per la Scuola Politecnica (35,8%) e la Scuola di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali (47%).

Fig. 4 - Studenti iscritti all'Università di Genova – a.a. 2012/2013 (quota percentuale sul totale)



Fonte: elaborazioni su dati Università degli Studi di Genova in Annuario Statistico Regionale, 2013.

La percentuale di stranieri iscritti nel 2012/2013 è pari all'8,7% del totale e tale quota è in costante aumento nel periodo considerato: infatti, contrariamente alla tendenza generale, gli stranieri iscritti sono aumentati sino all'anno accademico 2011/2012 per poi registrare nell'anno successivo una riduzione (-0,6%) comunque minore rispetto a quella degli iscritti totali (-6,8%). Le nazionalità maggiormente frequenti tra gli studenti stranieri iscritti sono: albanese (15,9%), cinese (14,6%), ecuadoriana (9,7%) e spagnola (6,2%).

Il calo che ha caratterizzato gli iscritti si manifesta in modo ancora più consistente se si analizzano gli iscritti al primo anno e gli immatricolati (rispettivamente -18,5% e -16,5%). Il 35,4% degli immatricolati nell'anno accademico 2012/2013 ha scelto la Scuola di Scienze Sociali e il 21,8% la Scuola Politecnica. Oltre il 40% degli immatricolati proviene ancora dal liceo scientifico, che comunque fa segnare rispetto al 2009/2010 un calo degli immatricolati del 9,4%, seguito dall'istituto tecnico (16,4% degli immatricolati). Si osserva un incremento notevole degli immatricolati con titolo di maturità straniero che, pur rappresentando solo il 5,9% degli immatricolati totali, passano dai 19 dell'anno accademico 2009/2010 ai 316 del 2012/2013: di questi, il 32% è immatricolato alla Scuola di Scienze Sociali. L'analisi di genere sugli immatricolati conferma i risultati precedentemente esposti per gli iscritti: le femmine rappresentano il 55% degli immatricolati con una predilezione per la Scuola di Scienze Sociali (47,3%). Le donne superano il 50% degli immatricolati in tutte le Scuole, fatta eccezione per la Scuola Politecnica (33,3%).

Tav. 6 - Studenti immatricolati all'Università degli Studi di Genova per tipologia di scuola secondaria superiore di provenienza e Scuola

Anni Accademici scuole	Istituto professionale	Istituto tecnico	Ex Istituto Magistrale	Liceo Scientifico	Liceo Classico	Liceo Linguistico	Altro	Totale
2009/2010	314	1.122	610	2.422	852	445	622	6.387
2010/2011	265	1.048	618	2.388	858	453	651	6.281
2011/2012	291	999	607	2.374	873	358	502	6.004
2012/2013 - DATI PER SCUOLA								
Scuola di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali	25	61	31	324	68	22	31	562
Scuola di Scienze Mediche e Farmaceutiche	50	104	89	479	176	50	37	985
Scuola di Scienze Sociali	105	358	235	604	326	141	120	1.889
Scuola di Scienze Umanistiche	40	110	81	133	130	130	109	733
Scuola Politecnica	30	240	15	649	69	23	138	1.164
Totale	250	873	451	2.189	769	366	435	5.333

Fonte: Università degli Studi di Genova in Annuario Statistico Regionale, 2013

Per quel che riguarda i laureati, nel corso del 2012 all'Università degli Studi di Genova si sono laureati 6.162 studenti, di cui il 59,5% femmine. Così come per gli iscritti, anche in questo caso le quote maggiori riguardano la Scuola di Scienze Sociali (34,8%) e la Scuola Politecnica (24,3%). Solo il 3,8% dei laureati è straniero.

Relativamente alla formazione post-laurea, nell'anno accademico 2012/2013 si registra, rispetto al 2009/2010, un aumento degli studenti iscritti pari al 4,5%: calano solo gli iscritti ai master di 2° livello (-32,6%). Il 43% degli studenti risulta iscritto a un corso di dottorato di ricerca, il 34% a una scuola di specializzazione e il restante 23% a un master di I o II livello.

Da segnalare il dato positivo relativo al pur lieve incremento nel numero dei dottorandi di ricerca, pur in presenza di tagli importanti ai relativi finanziamenti.

Tav. 7- Studenti iscritti a corsi post-laurea dell'Università degli Studi di Genova per Scuola e tipo di corso

Anni Accademici scuole	Dottorato di ricerca	Scuola di Specializzazione	Master universitario di 1° livello	Master universitario di 2° livello	Totale
2009/2010	1.019	782	355	261	2.417
2010/2011	1.067	944	276	76	2.363
2011/2012	1.092	890	425	170	2.577
2012/2013 - DATI PER SCUOLA					
Scuola di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali	167	8	-	11	186
Scuola di Scienze Mediche e Farmaceutiche	255	708	128	58	1.149
Scuola di Scienze Sociali	144	94	222	44	504
Scuola di Scienze Umanistiche	122	36	26	-	184
Scuola Politecnica	237	14	24	42	317
Interfacoltà	164	-	-	21	185
Totale	1.089	860	400	176	2.525

Fonte: Università degli Studi di Genova in Annuario Statistico Regionale, 2013

3.2 OCSE PISA 2012: le competenze in matematica, lettura e scienze degli studenti quindicenni liguri⁷

Il Programme for International Student Assessment (d'ora in poi PISA) è uno studio internazionale di valutazione comparata, promosso dall'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE), per rispondere alla richiesta dei Paesi membri di disporre di dati affidabili sulle prestazioni dei sistemi educativi. L'indagine, avviata nel 2000, ha un ciclo triennale che, a rotazione, approfondisce uno dei tre ambiti presi in considerazione (lettura, matematica e scienze) fornendo spunti di riflessione per le politiche e le pratiche dell'istruzione e consentendo di monitorare nel tempo, secondo un quadro di riferimento condiviso a livello internazionale, i risultati dei processi di acquisizione di conoscenze e abilità in contesti nazionali diversi e in contesti demografici differenziati all'interno dello stesso paese. PISA 2012 è il quinto ciclo d'indagine; la matematica, come già nel 2003, ha rappresentato nel 2012 l'ambito principale di rilevazione, lettura e scienze gli ambiti secondari.

Lo strumento utilizzato da PISA per verificare le competenze degli studenti nella literacy⁸ in lettura, matematica e scienze è la prova cognitiva, costituita da domande chiuse a scelta multipla e da domande aperte.

⁷ Michela Freddano (INVALSI).

⁸ Questo concetto si riferisce alla capacità degli studenti di applicare conoscenze e abilità in domini chiave, e di analizzare, riflettere e comunicare in maniera efficace nel momento in cui identificano, interpretano, e risolvono problemi in una varietà di situazioni. Per approfondimenti sul concetto di *literacy* cfr. Siri (2012), "OCSE PISA in sintesi", in M. Palumbo (a cura di), *Le competenze di lettura dei quindicenni liguri. L'indagine PISA 2009*, Genova, Genova University Press, pp. 30-33.

Attraverso specifici modelli matematici, in PISA è possibile collocare le difficoltà dei quesiti e l'abilità degli studenti su un'unica scala, consentendo, quindi, di individuare un certo numero di livelli di difficoltà degli item e di relative abilità degli studenti che, come vedremo, corrispondono a diversi livelli delle scale di competenza.

La popolazione di riferimento è costituita dagli studenti compresi nella fascia di età che va da 15 anni e 3 mesi a 16 anni e 2 mesi, in modo da conoscere se e in quale misura gli studenti che sono prossimi alla fine dell'istruzione/formazione obbligatoria possiedono gli strumenti per continuare ad apprendere nell'arco della vita e a inserirsi nella società come cittadini attivi e responsabili. In PISA 2012 hanno partecipato 65 paesi di cui 34 paesi membri dell'OCSE; per quanto riguarda l'Italia, le variabili di stratificazione per l'estrazione del campione scuole e studenti sono state la ripartizione territoriale (Regioni/Province Autonome) e il tipo di istruzione (licei, istituti tecnici, istituti professionali, scuole secondarie di I grado, percorsi di istruzione e formazione professionale). Così come in PISA 2006 e PISA 2009, la Liguria ha partecipato all'indagine PISA 2012 con un campione rappresentativo della propria popolazione di studenti 15enni. In PISA 2012, hanno partecipato 1.423 studenti 15enni di 59 scuole, così distribuiti: 52,0% nei licei, 29,3% negli istituti tecnici, 10,3% negli istituti professionali, 4,5% nei percorsi di istruzione e formazione professionale e 3,9% nelle scuole secondarie di I grado⁹.

3.2.1 I risultati in matematica

Per competenza matematica si intende "la capacità di un individuo di utilizzare e interpretare la matematica e di darne rappresentazione mediante formule, in una varietà di contesti. Tale competenza comprende la capacità di ragionare in modo matematico e di utilizzare concetti, procedure, dati e strumenti di carattere matematico per descrivere, spiegare e prevedere fenomeni. Aiuta gli individui a riconoscere il ruolo che la matematica gioca nel mondo, a operare valutazioni e a prendere decisioni fondate che consentano loro di essere cittadini impegnati, riflessivi e con un ruolo costruttivo"¹⁰.

La scala dei punteggi in matematica è stata ancorata a quella del 2003, grazie alla presenza di quesiti comuni alle due rilevazioni¹¹. L'Italia consegue una performance peggiore della media OCSE (485 punti a fronte dei 494 della media OCSE); la Liguria ha un punteggio medio di 488, confermando dunque alcuni trend del passato¹², ossia un valore regionale sostanzialmente allineato alla media nazionale e al di sotto - in modo statisticamente significativo¹³ - dei valori propri del Nord Ovest (509)¹⁴ e della Lombardia (517). Di contro, si registra una differenza tra maschi e femmine, a vantaggio dei primi, che è "tradizione" nelle rilevazioni internazionali, ma che in Liguria è più contenuta e non è statisticamente significativa, a differenza di quanto emerge per il Nord Ovest e per le regioni che lo compongono.

⁹ In linea generale, ovviamente, gli studenti quindicenni ancora nella secondaria di I grado sono molto pochi e quindi i valori che li riguardano presentano un'affidabilità più ridotta e uno scarso interesse per l'analisi.

¹⁰ INVALSI (2013), *OCSE PISA 2012. Rapporto Nazionale*, p.22.

¹¹ In PISA 2003 la media OCSE è stata posta a 500 punti; mentre in PISA 2012 la media OCSE risulta 494 punti.

¹² Per approfondimenti, cfr. M. Palumbo (a cura di), *Le competenze di lettura dei quindicenni liguri. L'indagine PISA 2009*, Genova, Genova University Press.

¹³ Si ricorda che i valori medi "veri" sono compresi in un intervallo di confidenza attorno alla media campionaria e che la significatività statistica è riferita a un livello di confidenza del 95%.

¹⁴ Per Nord Ovest si intende la ripartizione territoriale composta da Valle d'Aosta, Piemonte, Lombardia e Liguria.

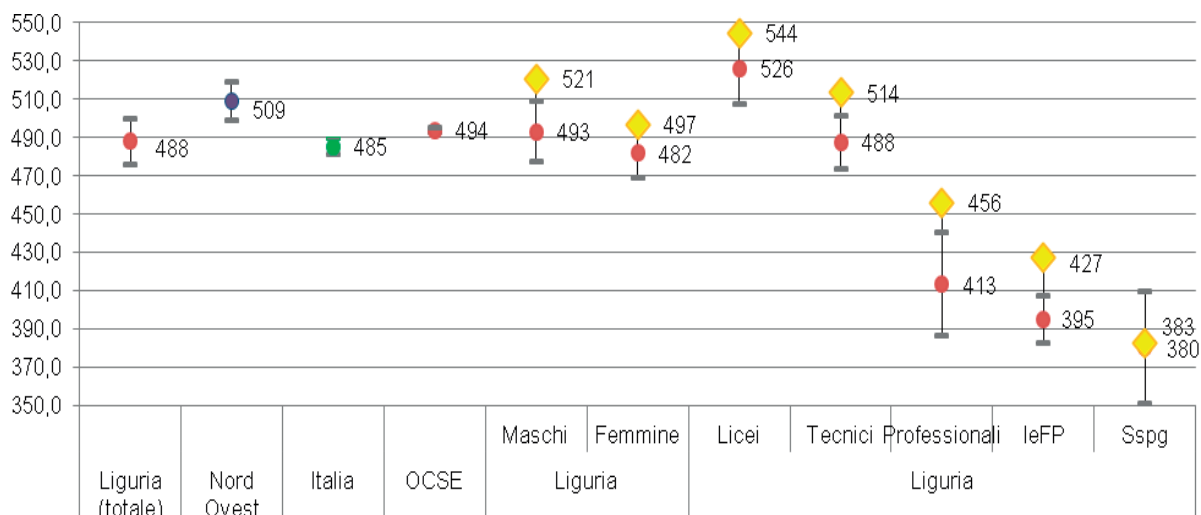
Tav. 8 - Media, variazione e differenze di genere nel rendimento degli studenti 15enni sulla scala complessiva di matematica - PISA 2012

Ripartizione territoriale	Tutti gli studenti				Differenze di genere					
	Media		Deviazione standard		Maschi		Femmine		Differenza (M-F)	
	Media	(e.s.)	D.S.	(e.s.)	Media	(e.s.)	Media	(e.s.)	Diff.	(e.s.)
Liguria	488	(6,2)	91	(2,9)	493	(8,1)	482	(6,8)	11	(8,5)
Valle D'Aosta	492	(2,2)	83	(2,1)	501	(3,6)	482	(3,3)	18	(5,3)
Piemonte	499	(5,8)	88	(2,6)	512	(5,1)	486	(6,9)	25	(5,3)
Lombardia	517	(7,6)	86	(3,1)	528	(8,9)	505	(7,7)	24	(8,2)
Nord-ovest	509	(5,0)	88	(2,2)	521	(5,9)	497	(5,1)	23	(5,4)
Italia	485	(2,0)	93	(1,1)	494	(2,4)	476	(2,2)	18	(2,5)
Media OCSE	494	(0,5)	92	(0,3)	499	(0,6)	489	(0,5)	11	(0,6)

Legenda: tra parentesi si riporta l'errore standard; in grassetto si riportano le differenze tra i maschi e le femmine statisticamente significative.
Fonte: INVALSI

In Liguria emergono differenze nei punteggi di matematica tra diversi tipi di scuola: il rendimento è migliore nei licei (526), con una differenza significativa dai punteggi medio dei tecnici di 38 punti, seguono gli istituti professionali (413) e i percorsi di istruzione e formazione professionale (395), che tra loro non mostrano differenze statisticamente significative¹⁵. Come mostra la Fig. 5, per ogni tipo di scuola, le medie regionali sono al di sotto delle rispettive medie del Nord Ovest.

Fig. 5 - Confronto dei punteggi medi di matematica degli studenti 15enni liguri con i benchmark del Nord Ovest, Italia e OCSE - PISA 2012

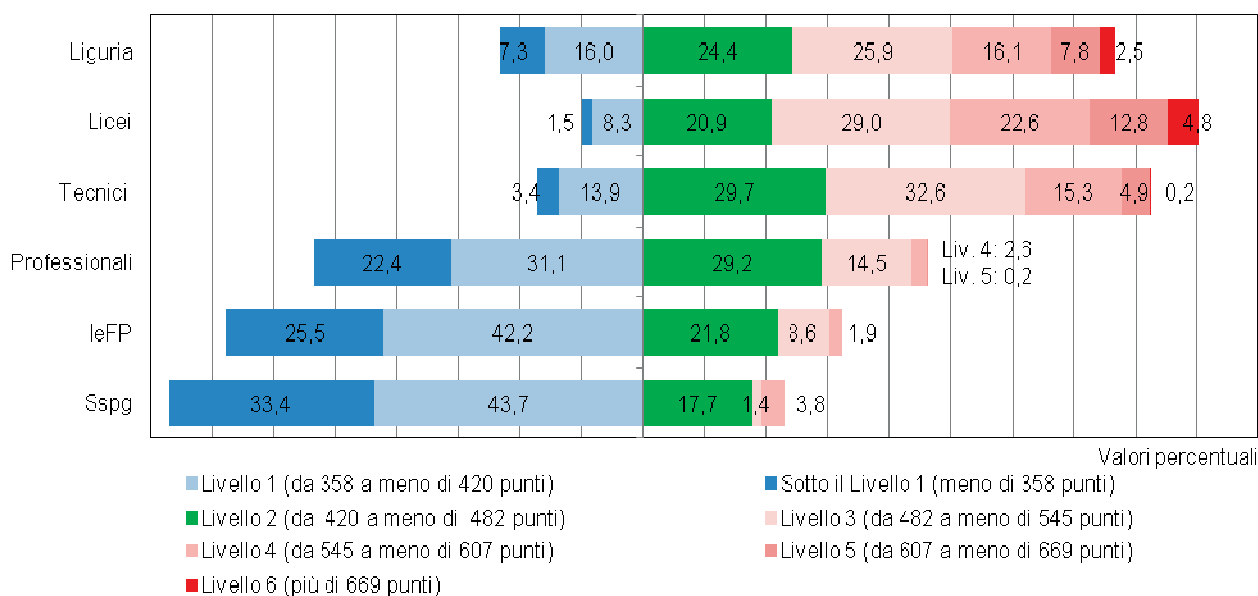


Legenda: in giallo si riportano i punteggi del Nord Ovest.
IeFP = percorsi di istruzione e formazione professionale; Sspg: scuola secondaria di I grado.
Fonte: INVALSI

¹⁵ Per l'interpretazione delle differenze di punteggio nella scala complessiva di matematica, va considerato che, sulla base di analisi condotte dall'OCSE: una differenza di 73 punti rappresenta l'ampiezza di un livello di rendimento e una differenza di 39 punti corrisponde a un anno scolastico.

I sei livelli di competenza in matematica usati in PISA 2012 sono gli stessi stabiliti per la rilevazione del 2003 in cui la matematica è stata per la prima volta l'ambito principale di indagine. Il livello 1 parte convenzionalmente dal punteggio 358; gli studenti che ottengono un punteggio inferiore, classificati "sotto il livello 1", sono caratterizzati da competenze molto limitate (low performers) e, anche se non è detto che siano del tutto incapaci di eseguire operazioni matematiche, non sono stati in grado di utilizzare le loro competenze matematiche anche nei quesiti più facili della prova. Di contro, al livello 6 (punteggio superiore a 669) ci sono gli studenti con competenze molto elevate (top performers)¹⁶. Il livello 2 (da 420 a meno di 482 punti), invece, è considerato il livello base di competenza matematica che è richiesto per poter partecipare pienamente alla società moderna¹⁷. Nel caso ligure, questo significa che la quota media del 23,3% di studenti al di sotto del livello 2 potrà risultare fortemente penalizzata, in futuro, sul piano dell'inserimento lavorativo e del pieno esercizio dei diritti di cittadinanza. Sia negli istituti professionali, sia nei percorsi di istruzione e formazione professionale, più della metà degli studenti sono al di sotto del livello di base (rispettivamente il 53,5% e il 67,7%).

Fig. 6 - Percentuale di studenti 15enni liguri a ciascun livello della scala complessiva di matematica per tipo di scuola - PISA 2012 (Valori percentuali)



Fonte: INVALSI

¹⁶ L'OCSE classifica gli studenti in base ai livelli di rendimento PISA nelle seguenti categorie: i *top performers* (o studenti eccellenti): studenti ai livelli di rendimento 5 e 6; gli *strong performers*: studenti al livello 4; i *moderate performers*: studenti ai livelli 2 e 3; e i *low performers*: studenti al di sotto del livello 2.

¹⁷ La padronanza tipica di ogni livello della scala può essere descritta in base alle competenze matematiche che si devono possedere per raggiungere quel determinato livello, cioè per risolvere correttamente i quesiti associati. In particolare, gli studenti che si collocano al livello 2 (definito "di base") sono in grado di interpretare e riconoscere situazioni in contesti che richiedano non più di un'inferenza diretta; sono in grado, inoltre, di trarre informazioni pertinenti da un'unica fonte e di utilizzare un'unica modalità di rappresentazione; a questo livello, gli studenti sono anche capaci di servirsi di elementari algoritmi, formule, procedimenti o convenzioni, di ragionamenti diretti e di un'interpretazione letterale dei risultati. Per approfondimenti, cfr. INVALSI (2013), OCSE PISA 2012. *Rapporto Nazionale*, pp. 25-28.

Per la Matematica è anche possibile considerare dati di dettaglio distintamente per 4 aree di contenuto dei quesiti posti – "quantità", "cambiamento e relazioni", "spazio e forma" e "incertezza e dati"¹⁸ – e tre processi logici stimolati dalle domande poste nelle prove: "formulare" situazioni in forma matematica; "utilizzare" concetti, fatti, procedimenti e ragionamenti matematici; "interpretare", applicare e valutare risultati matematici.

La Tav. 9 mostra i punteggi medi regionali articolati per tipo di scuola. Come sul piano nazionale, anche gli studenti 15enni liguri riscontrano più difficoltà nell'area "cambiamento e relazioni", che misura la comprensione delle tipologie fondamentali del cambiamento (all'interno di sistemi di oggetti correlati o in circostanze nelle quali gli elementi si influenzano a vicenda) e la capacità di riconoscerle quando si manifestano per poter utilizzare modelli matematici adeguati a descrivere e predire il cambiamento. Questo trend emerge anche, disaggregando per tipo di scuola, nei licei, nei tecnici e nei percorsi di istruzione e formazione professionale; mentre nei professionali gli studenti dimostrano di avere un miglior rendimento nell'area "quantità" rispetto agli altri ambiti.

Rispetto ai processi, come per l'Italia, anche in Liguria emergono maggiori difficoltà nella sottoscala "formulare", che prevede l'identificazione delle opportunità di applicare e usare la matematica (vale a dire rendersi conto del fatto che è possibile applicare la matematica per comprendere o risolvere un particolare problema o sfida). Nello specifico, le abilità degli studenti sono diverse a seconda del tipo di scuola: nei licei, gli studenti sono più bravi ad interpretare e meno a utilizzare e formulare; nei tecnici, invece, gli studenti sono più bravi ad interpretare e utilizzare e meno a formulare; nei professionali, ottengono risultati piuttosto simili per tutti e tre i processi; mentre, nei percorsi di istruzione e formazione professionale, gli studenti ottengono risultati migliori nell'utilizzare strumenti matematici.

Tav. 9 - Punteggio medio degli studenti 15enni liguri nelle sottoscale di matematica - PISA 2012

Sottoscale	Liguria totale		Licei		Tecnici		Professionali		IeFP		Sspg	
	Media	(e.s.)	D.S.	(e.s.)	Media	(e.s.)	Media	(e.s.)	Diff.	(e.s.)	Diff.	(e.s.)
Quantità	494	(7,0)	531	(10,9)	495	(6,4)	426	(20,2)	398	(11,4)	374	(14,0)
Cambiamento e relazioni	473	(7,1)	512	(10,0)	472	(9,5)	400	(18,3)	363	(10,7)	359	(13,1)
Spazio e forma	491	(6,5)	531	(10,0)	487	(7,0)	410	(14,1)	401	(24,7)	400	(11,3)
Incetezza e dati	487	(5,9)	528	(9,7)	485	(8,1)	404	(9,9)	390	(7,9)	386	(22,1)
Utilizzare	488	(6,5)	524	(10,1)	491	(5,9)	411	(14,9)	401	(10,6)	384	(12,8)
Interpretare	504	(7,4)	551	(11,6)	498	(9,7)	420	(14,9)	385	(10,3)	382	(21,7)
Formulare	479	(6,1)	516	(8,9)	475	(8,0)	410	(15,3)	393	(6,6)	370	(12,1)

Legenda: tra parentesi si riporta l'errore standard.
Fonte: INVALSI

¹⁸ In particolare, "quantità" si riferisce all'aritmetica; "cambiamento e relazioni" all'algebra; "spazio e forma" alla geometria, e "incertezza e dati" alla statistica e probabilità. Per approfondimenti, cfr. INVALSI (2013), *OCSE PISA 2012. Rapporto Nazionale*.

3.2.2 I risultati in lettura

La literacy in lettura è stato l'ambito principale in PISA 2000 e PISA 2009; anche in PISA 2012 la literacy in lettura è definita come la capacità di "comprendere e utilizzare testi scritti, riflettere su di essi e impegnarsi nella loro lettura al fine di raggiungere i propri obiettivi, di sviluppare le proprie conoscenze e le proprie potenzialità e di essere parte attiva della società"¹⁹. La Liguria ottiene un punteggio medio in lettura di 490, un valore in linea con la media nazionale e significativamente inferiore della media OCSE (496), del Nord Ovest (514) e della Lombardia (521). In questo caso, le differenze di genere sono statisticamente significative a favore delle studentesse che con 516 punti si discostano di 51 punti dai maschi: a differenza di quanto emerso per la matematica, in lettura il gap della Liguria è più grande sia rispetto alla media OCSE e nazionale sia al Nord Ovest e alle regioni che ne fanno parte.

Tav. 10 - Media, variazione e differenze di genere nel rendimento degli studenti 15enni sulla scala complessiva di lettura - PISA 2012

Ripartizione territoriale	Tutti gli studenti				Differenze di genere					
	Media		Deviazione standard		Maschi		Femmine		Differenza (M-F)	
	Media	(e.s.)	D.S.	(e.s.)	Media	(e.s.)	Media	(e.s.)	Diff.	(e.s.)
Liguria	490	(6,9)	98	(3,9)	466	(8,4)	516	(7,7)	-51	(9,2)
Valle D'Aosta	502	(2,5)	90	(2,5)	486	(3,9)	519	(3,5)	-32	(5,6)
Piemonte	506	(4,8)	87	(2,8)	487	(5,1)	523	(6,1)	-36	(4,9)
Lombardia	521	(5,9)	89	(3,2)	506	(8,2)	537	(6,4)	-31	(7,8)
Nord-ovest	514	(4,0)	90	(2,1)	497	(5,5)	531	(4,3)	-34	(5,2)
Italia	490	(2,0)	97	(0,9)	471	(2,5)	510	(2,3)	-39	(2,6)
Media OCSE	496	(0,5)	94	(0,3)	478	(0,6)	515	(0,5)	-38	(0,6)

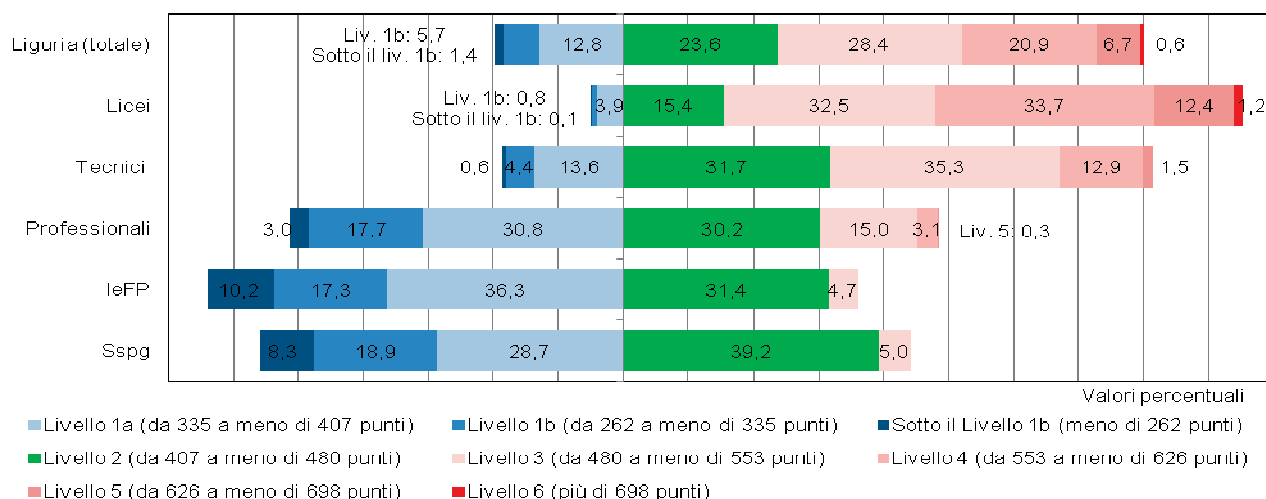
Legenda: tra parentesi si riporta l'errore standard; in grassetto si riportano le differenze tra i maschi e le femmine statisticamente significative.
Fonte: INVALSI

Per la lettura, sono previsti sette livelli di competenza: gli stessi stabiliti per la rilevazione del 2009, in cui la lettura era l'ambito principale di indagine. Il livello 2 (punteggio compreso tra 407 e 480 punti) è il livello "di base" della scala complessiva di lettura²⁰; in media il 20,0% degli studenti liguri non raggiunge il livello di base, con un'incidenza maggiore per quanto riguarda i percorsi di istruzione e formazione professionale (63,9%) e gli istituti professionali (51,4%).

¹⁹ OECD (2009), *PISA 2009 Assessment Framework: Key Competencies in Reading, Mathematics and Science*, Parigi, OECD Publishing, p.23.

²⁰ Al livello 2, alcuni compiti richiedono al lettore di individuare una o più informazioni, che potrebbe essere necessario inferire o che devono soddisfare diverse condizioni; altri richiedono di riconoscere l'idea principale in un testo, comprendere le relazioni, o costruire il significato all'interno di una parte limitata del testo quando l'informazione non è evidente e il lettore deve compiere delle inferenze di livello inferiore; i compiti in questo livello possono implicare confronti o contrapposizioni sulla base di una singola caratteristica nel testo; tipici compiti riflessivi a questo livello richiedono al lettore di mettere a confronto o di collegare il testo con conoscenze esterne sulla base di atteggiamenti ed esperienze personali. Per la descrizione dei livelli di competenza sulla scala di *literacy* di lettura, cfr. INVALSI (2013), *OCSE PISA 2012. Rapporto Nazionale*, pp. 88-90.

Fig. 7 - Percentuale di studenti 15enni liguri a ciascun livello della scala complessiva di lettura per tipo di scuola - PISA 2012 (Valori percentuali)



Fonte: INVALSI

3.2.3 I risultati in scienze

In PISA 2012, per literacy scientifica si intende "l'insieme delle conoscenze scientifiche di un individuo e l'uso di tali conoscenze per identificare domande scientifiche, per acquisire nuove conoscenze, per spiegare fenomeni scientifici e per trarre conclusioni basate sui fatti riguardo a temi di carattere scientifico; la comprensione dei tratti distintivi della scienza intesa come forma di sapere e d'indagine propria degli esseri umani; la consapevolezza di come scienza e tecnologia plasmino il nostro ambiente materiale, intellettuale e culturale e la volontà di confrontarsi con temi che abbiano una valenza di tipo scientifico, nonché con le idee della scienza, da cittadino che riflette"²¹. Anche per quanto riguarda le scienze, la Liguria non si differenzia in modo statisticamente significativo dalla media nazionale, del Nord Ovest e delle regioni che lo compongono, eccetto che per la Lombardia; nella literacy scientifica non emergono differenze di genere.

Tav. 11 - Media, variazione e differenze di genere nel rendimento degli studenti 15enni sulla scala complessiva di scienze - PISA 2012

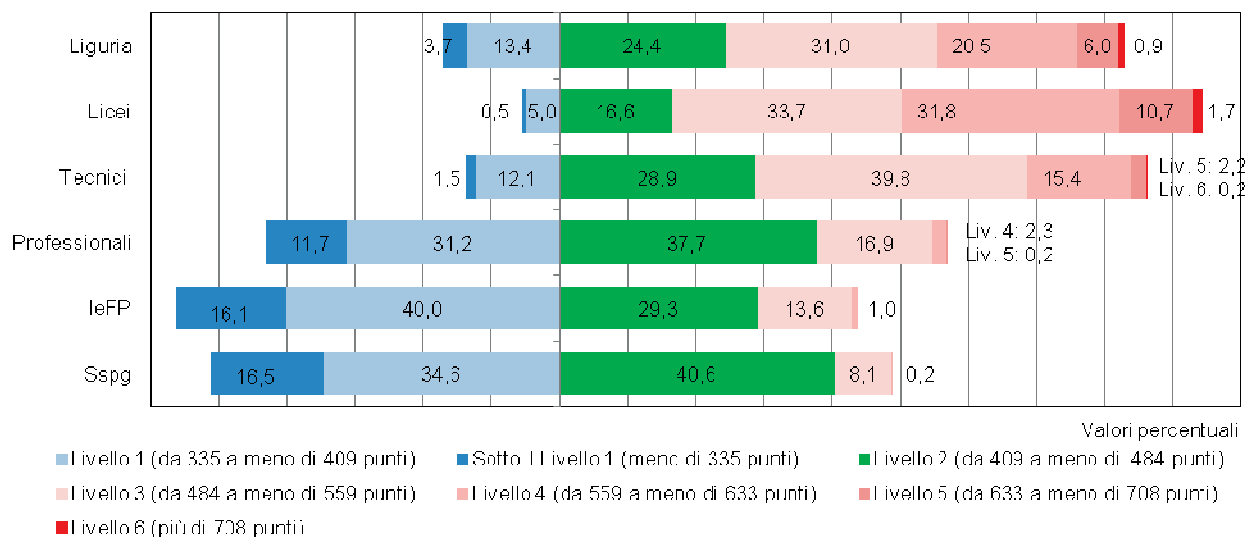
Ripartizione territoriale	Tutti gli studenti				Differenze di genere					
	Media		Deviazione standard		Maschi		Femmine		Differenza (M-F)	
	Media	(e.s.)	D.S.	(e.s.)	Media	(e.s.)	Media	(e.s.)	Diff.	(e.s.)
Liguria	501	(6,2)	92	(3,5)	500	(8,3)	502	(7,1)	-2	(9,4)
Valle D'Aosta	508	(2,5)	84	(2,5)	505	(3,8)	511	(3,6)	-5	(5,3)
Piemonte	509	(4,4)	87	(2,6)	515	(4,4)	503	(6,3)	12	(6,8)
Lombardia	529	(6,8)	86	(2,8)	534	(8,2)	524	(7,4)	9	(7,8)
Nord-ovest	521	(4,5)	87	(2,0)	525	(5,4)	516	(5,0)	9	(5,6)
Italia	494	(1,9)	93	(1,1)	495	(2,2)	492	(2,4)	3	(2,5)
Media OCSE	501	(0,5)	93	(0,3)	502	(0,6)	500	(0,5)	1	(0,6)

Legenda: tra parentesi si riporta l'errore standard; in grassetto si riportano le differenze tra i maschi e le femmine statisticamente significative.
Fonte: INVALSI

²¹ INVALSI, *Valutare le competenze in scienze, lettura e matematica. Quadro di riferimento di PISA 2006*, Roma, Armando, 2007, p.29.

Nel 2006, quando le scienze hanno costituito l'ambito principale di rilevazione, sono stati individuati 6 livelli di competenza per la scala complessiva di scienze, utilizzati per presentare i risultati in scienze di PISA 2012²². Il 17,1% degli studenti liguri non raggiunge il livello di base nella scala complessiva di scienze (livello 2), con un'incidenza maggiore per i percorsi di istruzione e formazione professionale (56,1%) e gli istituti professionali (42,9%).

Fig. 8 - Percentuale di studenti 15enni liguri a ciascun livello della scala complessiva di scienze per tipo di scuola - PISA 2012 (Valori percentuali)



Fonte: INVALSI

3.2.4 Il trend 2006-2012

La Tav. 12 mostra i punteggi medi conseguiti dagli studenti 15enni liguri nelle indagini PISA 2006, 2009 e 2012, nelle quali la Liguria ha partecipato con un campione rappresentativo. Complessivamente le differenze rispetto alle medie delle altre regioni e tra i diversi tipi di scuola sono costanti nei tre cicli esaminati, anche se nel tempo si registra un andamento discontinuo dei punteggi in tutte le scale per gli studenti degli istituti professionali e dei percorsi di istruzione e formazione professionale per quanto riguarda la lettura e le scienze mentre, per la matematica, gli studenti dei percorsi di istruzione e formazione professionale mantengono il miglioramento emerso nel ciclo 2009.

²² Le domande che si trovano al livello più alto della scala richiedono agli studenti l'interpretazione di dati complessi e non familiari, una spiegazione scientifica di una situazione complessa del mondo reale e l'applicazione di processi scientifici a problemi non familiari. Le domande al livello intermedio della scala, invece, richiedono l'interpretazione di specifici aspetti della ricerca scientifica, la spiegazione di alcune procedure utilizzate in un esperimento e l'elaborazione di alcune conclusioni basate su dati. Le domande che si trovano al livello inferiore della scala richiedono conoscenze scientifiche limitate, applicate in contesti familiari, con semplici spiegazioni scientifiche che derivano direttamente dalle prove fornite. Gli studenti che rispondono in prevalenza a domande di questo tipo e non a quelle di difficoltà superiore sono considerati al di sotto del livello minimo accettabile di *literacy* scientifica. Al Livello 2, uno studente possiede conoscenze scientifiche sufficienti a fornire possibili spiegazioni in contesti familiari o a trarre conclusioni basandosi su indagini semplici. È capace di ragionare in modo lineare e di interpretare in maniera letterale i risultati di indagini di carattere scientifico e le soluzioni a problemi di tipo tecnologico. Per la descrizione dei livelli di competenza sulla scala di *literacy* scientifica, cfr. INVALSI (2013), a cura di, *OCSE PISA 2012. Rapporto Nazionale*, pp.112-113.

Tav. 12 - Trend del rendimento degli studenti 15enni liguri sulle scale complessive di matematica, lettura e scienze, per tipo di scuola - PISA 2006, PISA 2009 e PISA 2012 (Punteggi medi)

	MATEMATICA						LETTURA						SCIENZE					
	2006		2009		2012		2006		2009		2012		2006		2009		2012	
	Media	(e.s.)	Media	(e.s.)	Media	(e.s.)	Media	(e.s.)	Media	(e.s.)	Media	(e.s.)	Media	(e.s.)	Media	(e.s.)	Media	(e.s.)
Liguria (totale)	473	(6,41)	491	(9,3)	488	(6,2)	483	(6,9)	491	(9,3)	490	(6,9)	488	(6,7)	498	(9,9)	501	(6,2)
Licei	506	(13,52)	526	(7,6)	526	(9,6)	533	(15,3)	546	(4,7)	543	(9,0)	528	(16,3)	538	(7,2)	544	(8,3)
Tecnici	483	(10,79)	496	(8,5)	488	(7,0)	461	(8,8)	484	(6,8)	474	(10,0)	488	(7,2)	494	(7,0)	494	(7,7)
Professionali	416	(6,97)	445	(38,6)	413	(13,9)	433	(16,4)	424	(41,8)	405	(21,2)	434	(12,0)	452	(42,0)	421	(17,5)
leFp	386	(5,02)	396	(14,4)	395	(6,3)	371	(4,8)	410	(25,7)	371	(17,3)	381	(4,7)	419	(24,6)	401	(14,7)
Sspg	383	(39,97)	377	(46,7)	380	(15,0)	352	(19,5)	415	(41,2)	378	(14,6)	364	(14,9)	399	(50,1)	404	(13,2)

Legenda: tra parentesi si riporta l'errore standard.

Fonte: INVALSI

3.3. Il rendimento sociale dell'istruzione²³

Nel Rapporto Statistico di quest'anno si è voluta porre particolare enfasi ad alcuni aspetti che presentano forti ricadute sul tessuto e sulla composizione sociale.

Nell'ambito economico, parole come crisi, stagnazione, disoccupazione; in quello demografico termini come invecchiamento progressivo, deprivazione naturale, ossia contrazione demografica evidenziano – incrociandosi - punti di attenzione, segnali da non sottovalutare che possono rimandare ad un concetto assai più ampio di deprivazione, di fragilità, di nuove povertà.

In questo contesto sembra opportuno sottolineare alcune tendenze che si possono individuare dall'incrocio tra dati e informazioni sulla scolarità e sui percorsi di accesso al mercato del lavoro. Si tratta di una prima e sperimentale proposta di analisi del "rendimento sociale dell'istruzione", inteso, in questo testo, come misuratore per valutare l'investimento in istruzione per migliorare le prospettive lavorative delle persone. Questo tipo di analisi non può prescindere dai cambiamenti strutturali che stanno avvenendo nel contesto economico e sociale.

Un primo elemento che emerge è la complessità: sia del mercato del lavoro, anzi dei mercati locali e segmentati dei lavori, sia dei percorsi di acquisizione delle competenze, che possono essere formativi, scolastici, universitari ed esperienziali e comunque non necessariamente in una logica di sequenza progressiva²⁴.

Un secondo elemento è la capacità – potenzialità di costruire un futuro, ancorandosi al contesto reale, ma anche all'immaginazione, intesa come capacità di delineare possibili percorsi di attivazione di politiche (formative e del lavoro) in grado di fare attivare anche le persone.

Nella società industriale la posta in gioco dei conflitti sociali era la creazione e la divisione del plusvalore. Nella società postindustriale, la posta in gioco consiste nella progettazione del futuro. Se un lavoratore o un'azienda non sono capaci di progettare il proprio futuro, altri lavoratori o altre aziende, magari agli antipodi del pianeta, lo progettano per loro

[Domenico De Masi, 2012²⁵]

²³ Elisabetta Garbarino, Responsabile U.O. Monitoraggio e Analisi di Agenzia Liguria Lavoro

²⁴ 'Mercati' e 'percorsi': il plurale contribuisce a rendere maggiormente l'idea della complessità e del rimando a situazioni altamente frammentate.

²⁵ In Giorgio Gosetti, *Lavoro e lavori. Strumenti per comprendere il cambiamento*, Franco Angeli, 2011

Ed è in questo che si può individuare un terzo punto di attenzione: la contraddizione tra lunghi tempi di attesa e di transizione verso il lavoro e brevi, brevissimi tempi di permanenza nel lavoro stesso. La formazione e i percorsi di orientamento rappresentano uno strumento per le politiche di attivazione e di riduzione del rischio per assicurare:

- una maggiore occupabilità
- una crescita complessiva del capitale umano.

Come viene ben delineato nella parte economica del rapporto si può affermare che a sette anni dalla crisi rimangono nel mercato del lavoro europeo ancora forti situazioni di squilibrio che si ripercuotono sulle componenti più deboli, le “ali”, ossia i più giovani e i più adulti, chi non riesce ad entrare e chi subisce processi di espulsione.

Un “blocco” complesso e contraddittorio che evidenzia non solo e non tanto un momento di crisi – economica, sociale e di identità – ma anche una difficoltà ad immaginare il futuro. A fronte di quanto sottolineato da De Masi, ossia che negli anni del dopoguerra, in quelli del cosiddetto boom economico e fino agli anni '80 si è verificato in Italia un processo “automatico” di grande mobilità sociale trascinato dai cambiamenti che avvenivano dentro al mondo del lavoro.

Ascoltando la parola “lavoratori”, mia madre pensava ai braccianti agricoli che vedeva nei campi; io penso agli operai dell’industria in cui lavoravo da giovane; le mie figlie pensano ai liberi professionisti, agli artisti, ai giornalisti, agli scienziati, ai pubblicitari.

[Domenico De Masi, 2012²⁶]

Gallino, ricorre alla metafora dell’ascensore che evidenzia un processo di “ascesa”:

E’ un ascensore che ha consentito nel corso della storia a milioni di contadini di diventare operai, ai figli degli operai di diventare impiegati, insegnanti, aumentando il livello di istruzione

[Luciano Gallino, 2012²⁷]

Ora l’ascensore si è rotto e la generazione dei padri si rende conto che la generazione dei figli avrà un destino lavorativo peggiore, ma la sfida che ci poniamo di proporre in queste pagine è invece quella di considerare la crisi come occasione, ossia un modo per ripensare il modello di sviluppo e soprattutto di riparlare di valore del lavoro.

Dopo il secolo della standardizzazione dei processi produttivi, il valore del lavoro non è semplice da trovare in un’epoca di standardizzazione, scomposizione e frammentazione, e in tale contesto non è facile individuare una sorta di continuità dei processi che aiuti a delineare delle tendenze future.

Se, come giustamente sostiene Gallino, il lavoro è *travaglio* - fatica – esso è anche un modo per trasformare il mondo, per renderlo più confacente ai nostri bisogni, alle nostre esigenze, ai nostri piaceri, alle nostre emozioni; è un mezzo per riprodurre la vita, quindi per riprodurre i mezzi di sostentamento finalizzato a riprodurre l’esistenza individuale, familiare, collettiva.

E rimane - comunque - il luogo in cui si costruisce l’identità e la dimensione, economica, di costruzione del futuro.

Un “luogo” che sta affrontando un cambiamento radicale nei modelli e nelle forme: la sfida è quella di sviluppare nuove competenze – sia tecniche sia comportamentali – che implicano un costante adattamento formativo.

²⁶ In Giorgio Gosetti, *Lavoro e lavori. Strumenti per comprendere il cambiamento*, Franco Angeli, 2011

²⁷ *Ibidem*

Dal punto di vista dell'impresa, le richieste maggiormente esplicitate rimandano a:

- allargamento generale della base delle conoscenze,
- crescente dipendenza delle "competenze" dal contesto,
- evoluzione delle aziende in organizzazioni che apprendono e formano.

E' evidente che i livelli di competenza richiesti sono costituiti da più fattori, che evidenziano un rapporto complesso tra valori culturali diffusi: un mix di cultura individuale (valori atteggiamenti e aspettative), di comportamenti aziendali (gestione delle risorse umane), di cambiamenti nelle forme organizzative e nelle posizioni di lavoro (modelli organizzativi); si assiste infatti ad una crescente riduzione dei livelli gerarchici, cui si accompagna un processo di empowerment delle risorse umane, ossia di decentramento delle responsabilità verso i livelli più bassi. In relazione alla posizione di lavoro vera e propria, il passaggio che si evidenzia è da jobs (compiti predefiniti) a ruoli, definiti da competenze attese, competenze declinate non solo rispetto ad una gestione efficiente, ma anche volte al cambiamento (problem solving, problem setting) e di valutazione di contesti incerti.

La ricaduta sulle competenze attese:

- saperi tecnico disciplinari: studio e saperi 'trasversali' (inglese, informatica, conoscenze di base sulle organizzazioni)
- competenze cognitive
- competenze di personalità

In altri termini, il passaggio è quello da abilità di portare a compimento un determinato compito (addestramento professionale) a capacità di mobilitare, applicare e integrare conoscenze acquisite in situazioni complesse, diverse ed imprevedibili, per raggiungere specifici risultati. Le capacità generali sono basate su conoscenze, esperienze, valori ed attitudini che una persona ha sviluppato attraverso la partecipazione a pratiche educative e lavorative.

Dal punto di vista dei soggetti diventa centrale muoversi con un approccio non più pianificatorio, ma strategico; in questo senso è vincente acquisire competenze per poter impostare una rotta e soprattutto ricondurre la casualità degli eventi a programma: nell'incertezza infatti contano sì le competenze professionali, è ovvio, ma anche e soprattutto quelle trasversali, di adattabilità, reattività e capacità di individuare le opportunità.

In questo quadro si ritiene utile proporre una prima analisi derivante da informazioni desunte da monitoraggi realizzati con rilevazione diretta e censuaria. In particolare le fonti utilizzate sono

- per la formazione professionale, le attività di ricerca svolte dall'unità operativa Monitoraggio e analisi di Agenzia Liguria Lavoro per conto di Regione Liguria
- per i percorsi universitari, le elaborazioni di Agenzia Liguria Lavoro sui dati di fonte Consorzio Alma Laurea.

Oltre ai singoli rapporti di monitoraggio, la fonte che unifica queste basi dati è anche rappresentata dal progetto *Il Laboratorio delle professioni di domani*, i cui materiali sono tutti disponibili sul sito di Regione Liguria ²⁸.

In altri termini nelle prossime pagine si focalizza l'attenzione sugli 'esiti occupazionali' (sia della formazione che dell'Università): l'analisi dello stato occupazionale correlata al percorso formativo può fornire indicazioni significative sul rendimento sociale dell'istruzione e sulla congruenza nella costruzione dei destini lavorativi delle persone. Questo approccio parte dal presupposto di considerare la formazione professionale come uno strumento importante per le politiche attive del lavoro, anzi meglio per le politiche di attivazione, in grado di assicurare una migliore occupabilità e

²⁸ Agenzia Liguria Lavoro, *Laboratorio delle professioni di domani*, approfondimento sui fabbisogni professionali, disponibili su <http://labprofessioni.regione.liguria.it>, nel sito istituzionale di Regione Liguria

comunque una crescita complessiva del capitale umano; in altri termini, a fronte di una crisi sempre più evidente, la formazione rimane comunque un'azione in grado di dare valore aggiunto.

3.3.1. La formazione professionale come politica di attivazione²⁹

Agenzia Liguria Lavoro, su incarico di Regione Liguria realizza in modo continuativo il monitoraggio degli esiti della formazione professionale per i disoccupati³⁰: una rilevazione annuale e censuaria, realizzata a partire dall'universo corsi presenti in FP 2000³¹ – ossia finanziati con il Fondo Sociale Europeo - utilizzando come variabile discriminante la data di fine corso e realizzando le interviste a 12 mesi dalla fine del corso. Le unità di rilevazione sono i corsisti, cui viene somministrato un questionario impostato in modo coerente con le rilevazioni nazionali di ISFOL³² e finalizzato a costruire i percorsi formativi e lavorativi e a raccogliere informazioni sulle valutazioni espresse dagli allievi.

Come si può osservare dalla tavola, il tasso di risposta delle interviste è progressivamente cresciuto nel tempo: 96% infatti è la percentuale degli intervistati sui reperibili.

Tav. 13 - Universo di riferimento monitoraggio esiti FP – Anni 2009, 2010 e 2011

	2009	2010	2011
Allievi programmati	2.885	2.725	2.446
Allievi iscritti	2.831	2.703	2.385
Allievi formati	2.397	2.320	2.112
Allievi reperibili	2.243	1.957	1.621
Allievi intervistati	1.649	1.888	1.558
Allievi intervistati su reperibili	74%	96%	96%

Fonte: Agenzia Liguria Lavoro U.O. Monitoraggio e Analisi - Elaborazioni su dati indagine diretta annualità 2009, 2010 e 2011

Per esigenze di sintesi e di chiarezza in questo documento si farà riferimento ai dati dell'ultima annualità per cui sono già stati elaborati i dati; ossia i corsi terminati nel 2011³³.

Gli allievi intervistati sono in larga misura italiani, con una età media di 23,3 anni, (più “adulte” le donne con una media di 24,6 anni, a fronte dei 22,2 anni dei maschi) e con una leggera prevalenza maschile (53,4%).

Prevalgono titoli di studio medio-bassi e una composizione per genere che vede le ragazze con un “patrimonio” formativo in entrata più elevato.

Nel complesso, però, gli utenti della formazione professionale hanno alle spalle carriere scolastiche accidentate e poco lineari, rispetto alle quali la formazione si configura talvolta come complementare, talaltra come sostitutiva.

²⁹ Sebastiano Benasso, Cecilia Capozzi e Elisabetta Garbarino - UO Monitoraggio e Analisi di Agenzia Liguria Lavoro

³⁰ Agenzia Liguria Lavoro, (a cura di Sebastiano Benasso, Cecilia Capozzi, Elisabetta Garbarino), *Il monitoraggio degli esiti dei corsi FP terminati nel 2011 rivolti a disoccupati*, Settembre 2013 (attività realizzata nell'ambito del Progetto regionale Monitoraggio delle Politiche Formative e del Lavoro Programmazione 2007-2013)

³¹ Sistema informativo della Regione Liguria sulla formazione professionale

³² Il sistema di monitoraggio regionale è collegato con Isfol attraverso il gruppo Isfol Placement al fine di poter realizzare comparazioni con il sistema nazionale

³³ Interviste realizzate nel 2012; attualmente (ed entro il 15 febbraio) infatti si stanno concludendo le interviste dei corsi terminati nel 2012

La posizione rispetto al mercato del lavoro al momento dell'iscrizione ai corsi vede prevalere – in modo non del tutto ovvio - gli studenti³⁴, a cui seguono i disoccupati e gli inoccupati³⁵

Una prima chiave di lettura è costituita dal considerare la formazione come una delle strategie messe in atto dai singoli allievi per gestire l'uscita dai percorsi scolastici e per favorire l'ingresso nel mercato del lavoro.

E' inoltre significativa la connessione tra corso e stage in relazione alle modalità di erogazione della formazione, infatti, l'apprendimento attraverso “il fare” è una modalità che lega saperi strutturati e istituzionalizzati a situazioni lavorative, lasciando intravedere un buono sbocco occupazionale e un aumento del patrimonio personale in termini di competenze.

La formazione rappresenta una potenziale risposta alla crisi (risposta per le persone, ma anche per le imprese), soprattutto per la componente giovanile che mostra difficoltà a prefigurare percorsi formativi “tradizionali” e protratti nel tempo. Questo rimanda a un secondo aspetto da sottolineare: tra le motivazioni addotte dagli intervistati, si evidenziano criteri di scelta che rimandano a obiettivi precisi, ma anche alla finalità di seguire percorsi “adeguati” alle esigenze del mercato. La formazione è percepita dagli allievi come strumento efficace per aumentare le opportunità, acquisire nuove competenze e rafforzare il patrimonio di conoscenze in rapporto a quelle richieste dal mercato, ossia – in sintesi – come anello di congiunzione tra disoccupato e attività lavorativa.

Un dato significativo è ricavabile dalla domanda relativa alla “disponibilità al lavoro” dopo il corso: tra i formati dei corsi terminati nel 2011 cresce la quota delle persone che non erano disponibili a lavorare (23,5% vs. il 16% dell'edizione precedente) ma a proseguire gli studi, considerando la formazione come un segmento del percorso formativo.

Dei 1.118 corsisti interessati a un inserimento lavorativo, 155 hanno trovato subito occupazione, fermandosi a lavorare nell'azienda dove avevano svolto lo stage.

Considerando unicamente le persone che si sono dichiarate attive nella ricerca di impiego (ed escludendo quindi quelle che hanno trovato impiego nell'azienda dello stage), emerge in modo lampante la volontà di trovare il prima possibile un inserimento: il 91,4% di questa porzione di intervistati si è proposto sul mercato del lavoro in un arco di tempo da 0 a 3 mesi dopo la conclusione del corso.

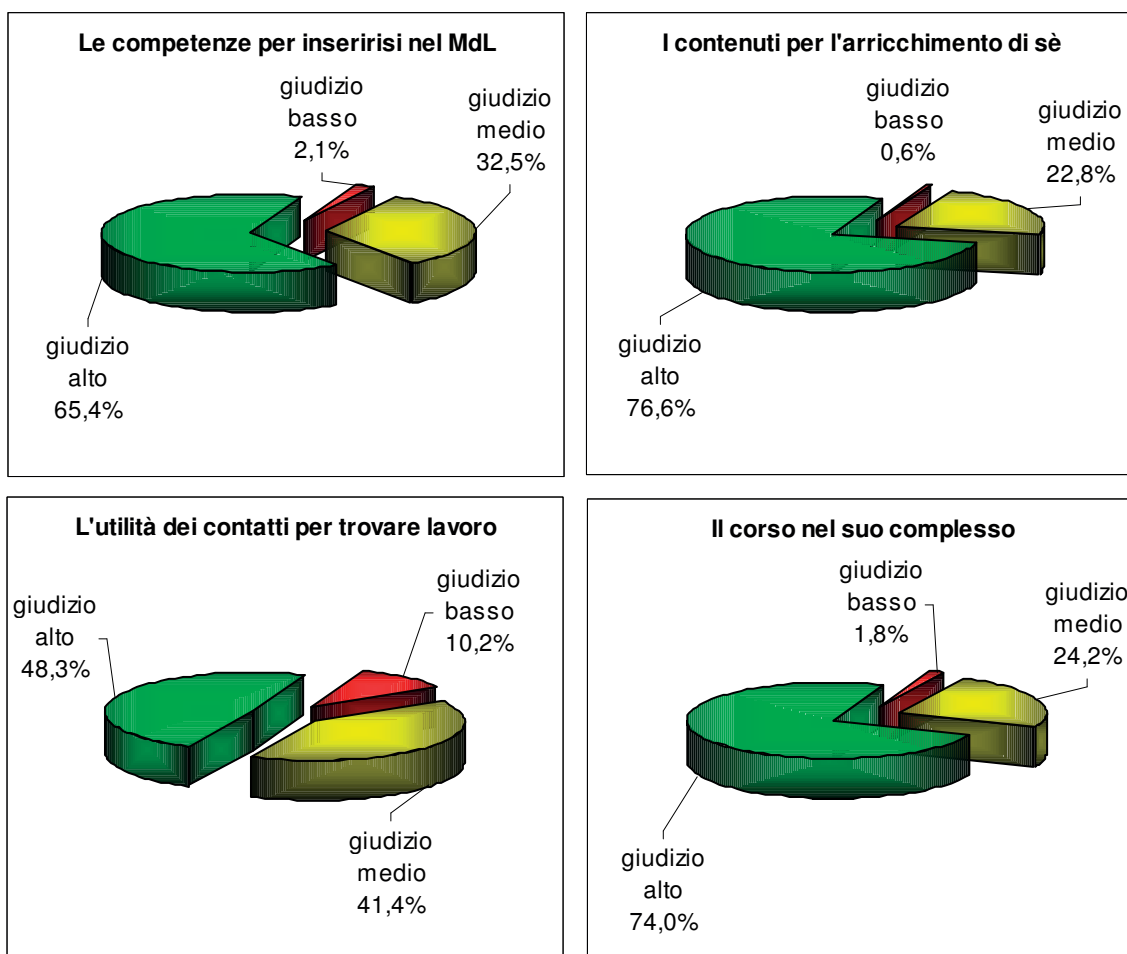
I canali più utilizzati a livello individuale per la ricerca di impiego sono il “passaparola”, i servizi pubblici per l'impiego e i centri di formazione presso cui si è svolto il corso.

La serie di domande relative alle valutazioni di gradimento del corso (su un range 1-10) mostra un quadro di generale soddisfazione. La “misurazione” del gradimento è tarata sui quattro macro aspetti sintetizzati nella figura seguente.

³⁴ In questo caso si tratta di persone che stanno seguendo un corso di studi e lo interrompono per iscriversi ad un corso di formazione oppure persone che hanno appena conseguito il titolo finale

³⁵ Le persone in cerca di occupazione possono essere classificate come “disoccupate” se avevano un lavoro e lo hanno perso, “inoccupate” nel caso in cui siano alla ricerca del primo impiego.

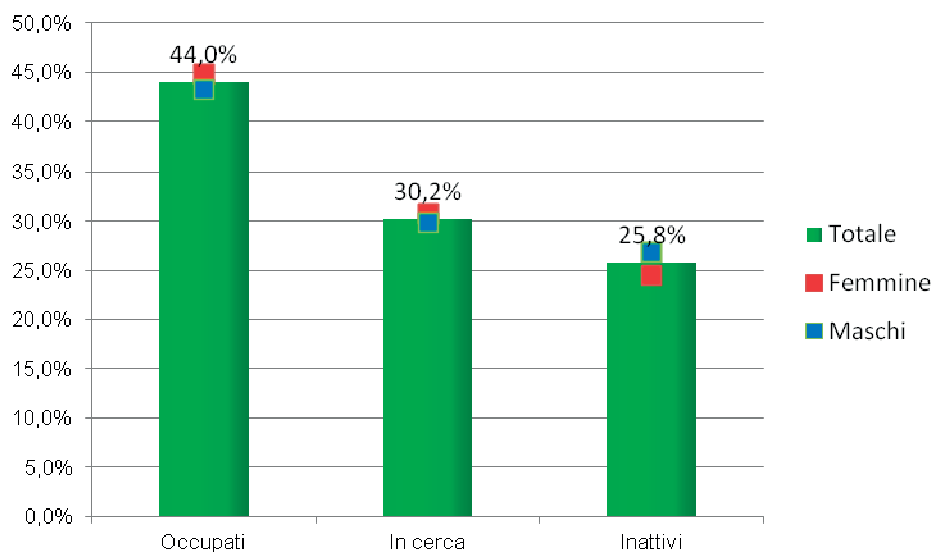
Fig. 9 – Le valutazioni di gradimento



Fonte: Agenzia Liguria Lavoro U.O. Monitoraggio e Analisi - Elaborazioni su dati indagine diretta annualità 2011

Dal monitoraggio dei corsi di formazione, si evidenzia un dato sostanziale: *il rapporto positivo con il mercato*, infatti l'analisi della condizione occupazionale al momento dell'intervista (lo ricordiamo, ad un anno dalla conclusione del corso) restituisce un discreto dato di esito: il 44% degli intervistati è occupato, il 25,8% è inattivo e il 30,2% è impegnato nella ricerca di impiego. Per gli occupati il dettaglio di genere non mostra scostamenti significativi, mentre tra i maschi risulta leggermente maggiore la quota di persone inattive (26,9% vs. 24,5% tra le donne).

Fig. 10 – Intervistati per condizione professionale



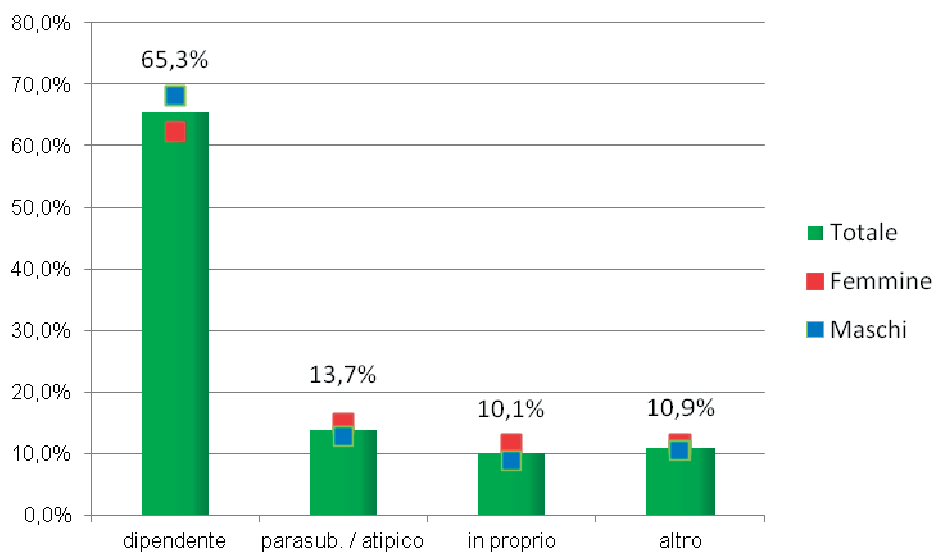
Fonte: Agenzia Liguria Lavoro U.O. Monitoraggio e Analisi - Elaborazioni su dati indagine diretta annualità 2011

Tav. 14 – Intervistati per tipologia di lavoro e per genere – Anno 2011

Tipologia lavoro attuale per genere	F		M		Totale	
	V.A.	V.%	V.A.	V.%	V.A.	V.%
Lavoro dipendente	190	62,30	230	68,00	420	65,30
Lavoro parasubordinato, atipico	45	14,80	43	12,70	88	13,70
Lavoro in proprio	35	11,50	30	8,90	65	10,10
Altro	35	11,50	35	10,40	70	10,90
Totale	305	100,00	338	100,00	643	100,00

Fonte: Agenzia Liguria Lavoro U.O. Monitoraggio e Analisi - Elaborazioni su dati indagine diretta annualità 2011

Fig. 11 – Intervistati per tipologia di lavoro (valori percentuali)

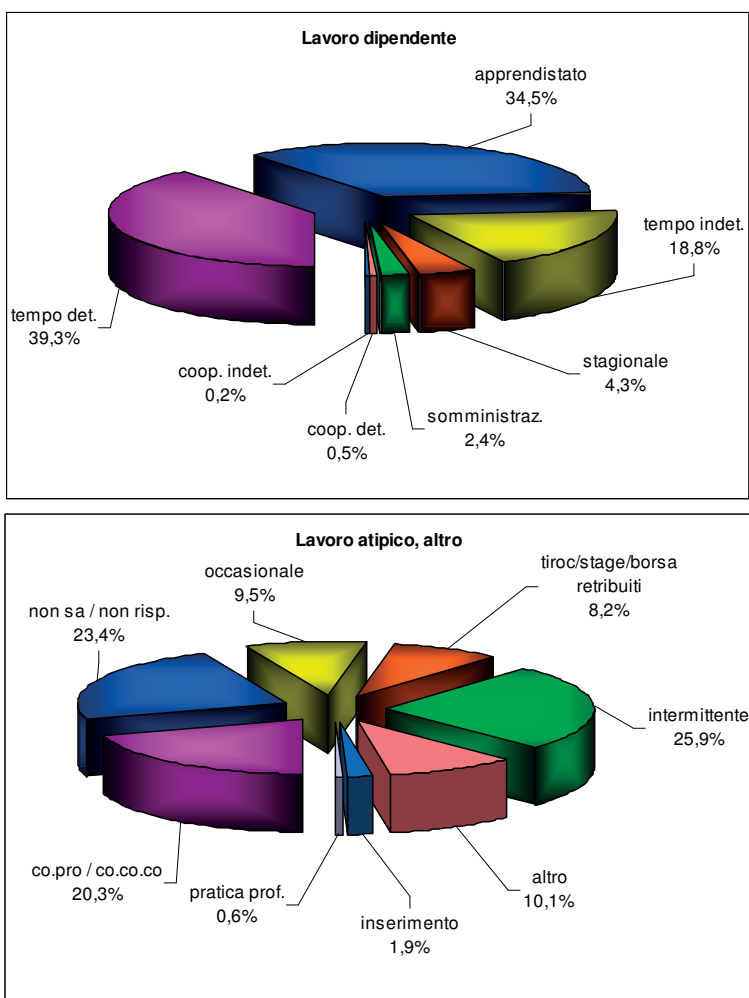


Fonte: Agenzia Liguria Lavoro U.O. Monitoraggio e Analisi - Elaborazioni su dati indagine diretta annualità 2011

La tipologia contrattuale prevalente fra gli intervistati è il tempo determinato (25,6%), seguito dall'apprendistato (22,6%) e dal tempo indeterminato (12,3%). Con un consistente divario di punti percentuali compaiono il lavoro intermittente (6,4%), e le co.co.co. (5%). Significativo, rispetto all'edizione precedente il calo dei punti percentuali del lavoro indeterminato (12,3% vs. il 20,7% della precedente edizione).

Per “stimare” il grado di stabilità della posizione professionale ricoperta al momento dell'intervista, per i lavoratori dipendenti è stata utilizzata la suddivisione tra tempo indeterminato e determinato; per quanto riguarda gli autonomi, invece, il criterio utilizzato per individuare i più “stabili” si è basato sulla presenza o meno di collaboratori. Rispetto a questo criterio, prevalgono nettamente (89,4%) gli autonomi che non hanno dipendenti o collaboratori, e questo accade con particolare frequenza tra le donne (95,1% vs. l'84,1% tra gli uomini).

Fig. 12 – Stabilità del lavoro



Fonte: Agenzia Liguria Lavoro U.O. Monitoraggio e Analisi - Elaborazioni su dati indagine diretta annualità 2011

La qualifica di inserimento prevalente risulta essere quella delle professioni delle attività ricettive e della ristorazione (21,2%); seguono con un certo divario di punti percentuali le professioni qualificate nei servizi culturali, di sicurezza, di pulizia e alla persona (10,7%). Decisamente ridotta, rispetto all'edizione precedente, la quota degli impiegati (6,2% vs. il quasi 25% del monitoraggio realizzato sull'annualità precedente, ossia i corsi terminati nel 2010).

La posizione professionale che compare con maggiore frequenza è quella relativa agli operai, subalterni o assimilati (55,5%), mentre gli impiegati o intermedi sono il 39,6%.

Il dettaglio di genere evidenzia la prevalenza delle professioni impiegatizie e di commercio tra le donne (36,1% e 38,1%), mentre tra gli uomini risulta più alta la percentuale relativa alle qualifiche di “artigiani, operai specializzati e agricoltori” (26,3% vs. il 2,8% tra le donne).

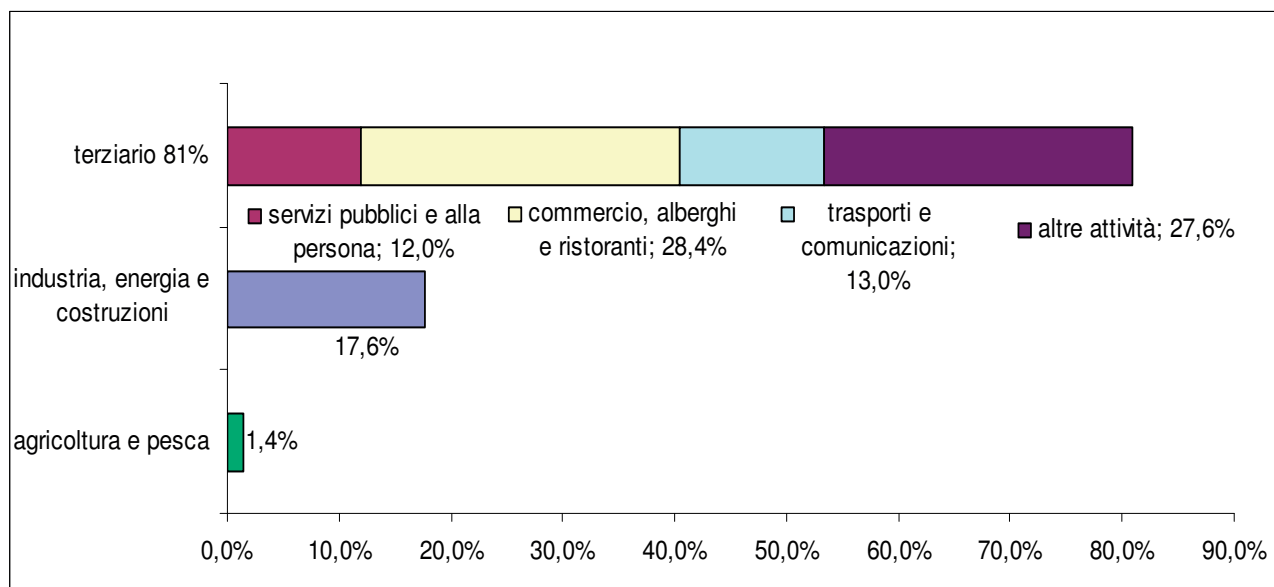
Il dettaglio per tipologia di lavoro non evidenzia specificità in relazione alla tipologia contrattuale.

Il dettaglio di genere mostra come, in generale, le donne lavorino con un livello contrattuale maggiore degli uomini, considerando come il 53,7% delle donne sia inserita come impiegata e il 67,9% degli uomini lavori come operaio, ovviamente ciò è in relazione alla maggiore occupazione femminile nel terziario.

Il 95,3% degli intervistati lavora in aziende private e, rispetto ai macro-settori di riferimento gli occupati si distribuiscono: 81% nel terziario, 17,6% nell’ industria, energia e costruzioni e 1,4% nell’ agricoltura e pesca.

Considerando un livello di dettaglio maggiore, prevalgono il “commercio, alberghi e ristoranti” (28,4%) e gli “altri servizi” (27,6%).

Fig. 13 – Occupati per settore



Fonte: Agenzia Liguria Lavoro U.O. Monitoraggio e Analisi - Elaborazioni su dati indagine diretta annualità 2011

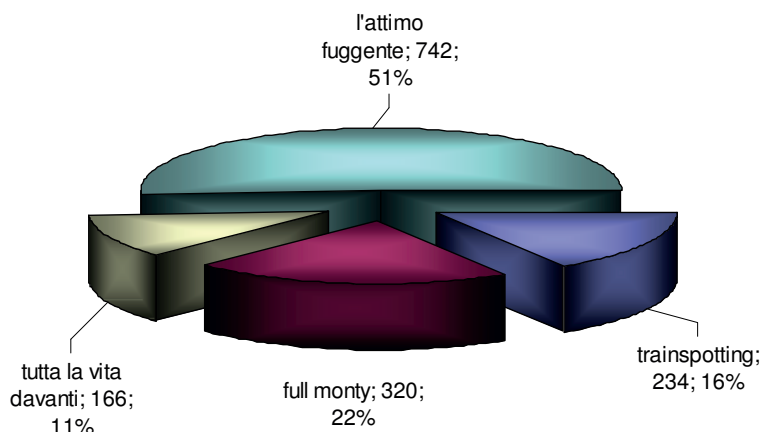
Infine un piccolo approfondimento verso un’ottica valutativa dei dati, considerando come obiettivo conoscitivo prioritario del monitoraggio esiti, la ricaduta in termini occupazionali; per questo motivo si propone una descrizione del profilo dei corsisti in relazione all’esito occupazionale.

Per tracciare il profilo dei corsisti attraverso la *cluster analysis* sono state considerate le seguenti variabili: genere, fascia d’età, stato occupazionale al momento dell’iscrizione al corso, motivi di iscrizione al corso, livello di studio e interruzioni nel ciclo scolastico.

I profili degli allievi individuati attraverso la *cluster analysis* possono essere presentati attraverso il riferimento a diverse pellicole cinematografiche:

- *Gruppo 1: Trainspotting*³⁶ – è il gruppo con la più alta concentrazione di uomini; si tratta, per oltre la metà, di under 24 con titoli di studio bassi (e percorsi scolastici per buona parte interrotti) ed esperienze di lavoro pregresse ma che, evidentemente, non sono riusciti a stabilizzare la propria collocazione nel mercato del lavoro. E' la "gioventù bruciata" dalla crisi congiunturale che, attraverso i corsi, spera di rendere il proprio profilo maggiormente appetibile per il mercato.
- *Gruppo 2: Full Monty*³⁷ – è il gruppo più anziano, costituito essenzialmente da persone con titoli di studio di medio livello che si ritrovano espulse dal mercato "nel pieno" delle proprie carriere e che attraverso i corsi mirano a una seconda *chance* di inserimento.
- *Gruppo 3: Tutta la vita davanti*³⁸ – è il gruppo con la più alta concentrazione femminile ed è composto quasi esclusivamente da persone laureate. Si tratta soprattutto di 25-34enni che considerano probabilmente i corsi come l'ultimo step formativo in vista della definitiva stabilizzazione.
- *Gruppo 4: L'attimo fuggente*³⁹ – è il gruppo composto esclusivamente da studenti nel pieno dei propri percorsi formativo-educativi; tra queste persone convivono atteggiamenti antitetici rispetto alle motivazioni di iscrizione: è piuttosto alta la quota dei "disorientati" che utilizzano i corsi per chiarirsi le idee in merito alle proprie vocazioni professionali ma è piuttosto rilevante anche la porzione di persone che mirano a specifiche qualifiche in funzione di un futuro inserimento.

Fig. 14 – I profili della cluster



Fonte: Agenzia Liguria Lavoro U.O. Monitoraggio e Analisi - Elaborazioni su dati indagine diretta annualità 2011

³⁶ *"Trainspotting"* è un film del 1996 diretto da Danny Boyle. Ambientato in una zona suburbana di Edimburgo, è la storia di una banda di giovani tossicomani, sporchi, cattivi e ladri, che tuttavia suscitano simpatia e tra i quali Rent, il protagonista, trova il modo di uscire dal giro per avviarsi verso quella vita normale sempre disprezzata.

³⁷ *"Full Monty"* è un film inglese del 1997 diretto da Peter Cattaneo. Gaz e Dave, due disoccupati di Sheffield, si ingegnano per trovare degli espedienti per tirare avanti. Ispirati da un gruppo di spogliarellisti professionisti che si esibiscono in città, hanno l'idea di dar vita ad uno spettacolo di spogliarello coinvolgendo altri disoccupati. Lo spettacolo sarà un successo.

³⁸ *"Tutta la vita davanti"* è un film del 2008 diretto da Paolo Virzì. Si tratta di una commedia agrodolce sul precariato, raccontata attraverso il mondo dei call center, dove trova momentaneo impiego una ragazza appena laureata con lode in filosofia, in attesa di conoscere l'esito di un concorso per un posto da ricercatrice.

³⁹ *"L'attimo fuggente"* è un film del 1989 diretto da Peter Weir. John Keating, insegnante di letteratura inglese, arriva nel 1959 alla Welton Academy dove regnano Onore, Disciplina, Tradizione e ne sconvolge l'ordine insegnando ai ragazzi, attraverso la poesia, la forza creativa della libertà e dell'anticonformismo.

L'incrocio delle caratteristiche “di partenza” dei tre gruppi con le variabili relative agli esiti occupazionali conferma alcune tendenze ben identificabili rispetto al mercato del lavoro:

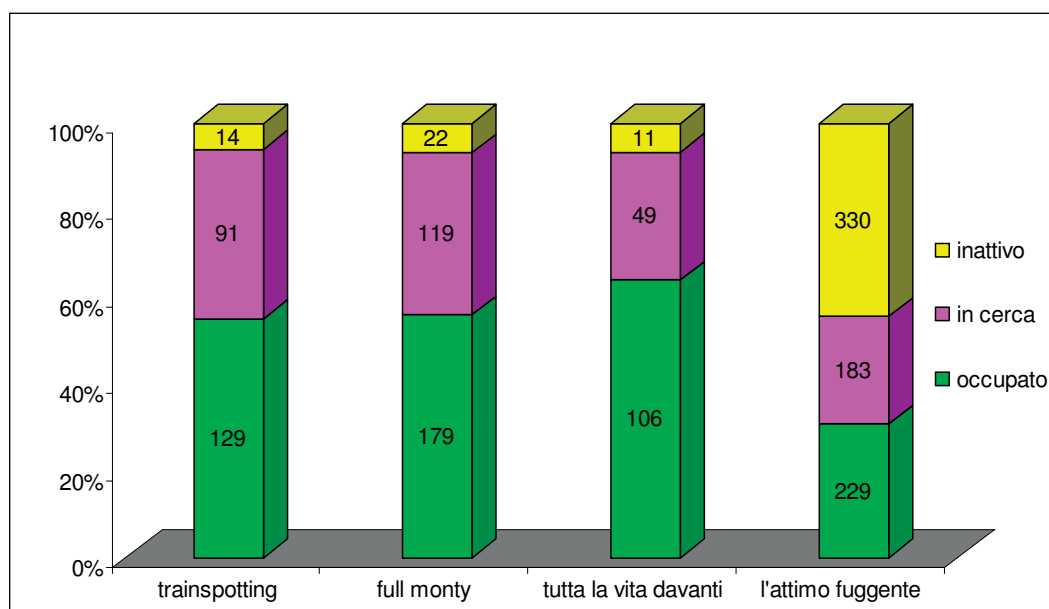
- i *Trainspotting* sono il gruppo con la percentuale più alta di persone in cerca di lavoro e fra gli occupati prevalgono i lavoratori atipici;
- i *Full monty* restano per oltre un terzo disoccupati, tra gli occupati di questo gruppo prevalgono i contratti a termine ma, per quanto contenuta, si registra la più alta percentuale di tempi indeterminati;
- i *Tutta la vita davanti* hanno la più alta percentuale di occupati ma, tra questi, risulta piuttosto bassa la percentuale di persone con un lavoro stabile;
- i *L'attimo fuggente* segnano una quota di inattivi pari a circa la metà dei componenti, evidenziando come per queste persone la definizione dei curricula risulti ancora in fieri

Tav. 15 - Gruppi per condizione professionale - Anno 2011

Gruppi per stato occupazionale	occupati		in cerca		inattivi		Totale	
	V.A.	V.% riga	V.A.	V.% riga	V.A.	V.% riga	V.A.	V.% riga
1. trainspotting	129	55,10	91	38,90	14	6,00	234	100,00
2. full monty	179	55,90	119	37,20	22	6,90	320	100,00
3. tutta la vita davanti	106	63,90	49	29,50	11	6,60	166	100,00
4. l'attimo fuggente	229	30,90	183	24,70	330	44,50	742	100,00
Totale	643	44,00	442	30,20	377	25,80	1462	100,00

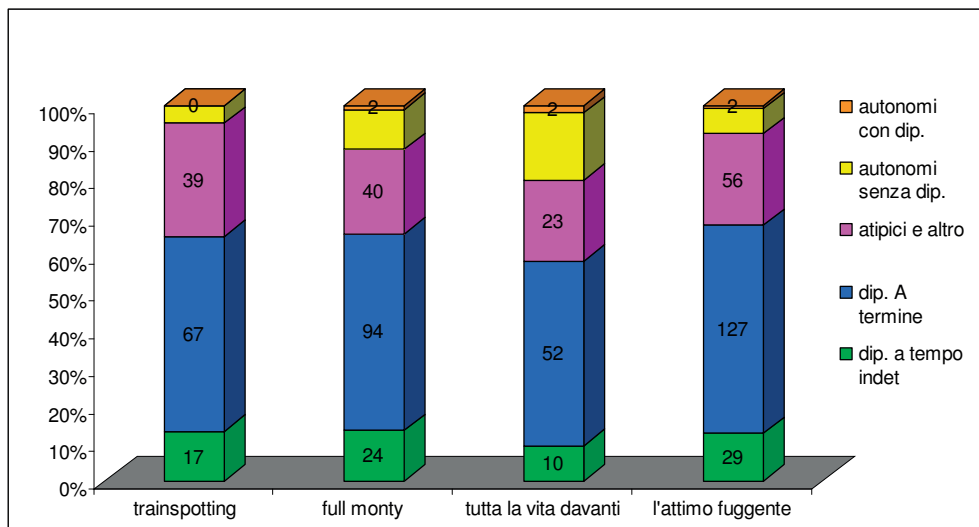
Fonte: Agenzia Liguria Lavoro U.O. Monitoraggio e Analisi - Elaborazioni su dati indagine diretta annualità 2011

Fig. 15 – Gruppi per condizione professionale



Fonte: Agenzia Liguria Lavoro U.O. Monitoraggio e Analisi - Elaborazioni su dati indagine diretta annualità 2011

Fig. 16 – Gruppi per tipologia di lavoro



Fonte: Agenzia Liguria Lavoro U.O. Monitoraggio e Analisi - Elaborazioni su dati indagine diretta annualità 2011

3.3.2. Percorsi universitari e approdi lavorativi⁴⁰

Agenzia Liguria Lavoro collabora nella produzione annuale di una lettura integrata dei dati relativi agli esiti occupazionali dei laureati del nostro Ateneo, grazie ad un atto convenzionale stipulato con il Rettorato dell'Università di Genova.

Infatti AlmaLaurea, grazie alla banca dati frutto della combinazione di informazioni ufficiali (provenienti dalla sede di studio del laureato) e di informazioni fornite direttamente dal laureato (sia alla vigilia della conclusione degli studi sia mediante aggiornamento del proprio curriculum) consente ormai di avere informazioni complete, attendibili e comparabili sul destino professionale dei laureati.

La documentazione di base raccolta dal Consorzio AlmaLaurea, consistente nell'unione della documentazione amministrativa con la documentazione del questionario pre laurea e la documentazione raccolta attraverso interviste telefoniche mirate, viene restituita ad ogni università che dispone così di una fonte preziosa per approfondimenti ed analisi ulteriori rispetto a quelli curati da AlmaLaurea.

La lettura congiunta delle basi dati AlmaLaurea può fornire un elevato valore aggiunto nelle informazioni: integrare il profilo agli esiti, ossia incrociare le informazioni raccolte nel "Profilo dello studente" con quelle raccolte nel "Rapporto sulla condizione occupazionale dei laureati", monitorando il laureato dall'inizio alla fine del suo percorso ed oltre, nel mercato del lavoro.

Di seguito si propone un'analisi dell'efficacia della formazione in termini di sbocchi occupazionali misurati attraverso i risultati dell'indagine AlmaLaurea 2013 (XV Rapporto) condotta nel 2012, con riferimento ai laureati che hanno conseguito il titolo nel 2011 intervistati ad un anno, ai laureati specialistici biennali del 2009 intervistati dopo tre anni e ai laureati dei corsi a ciclo unico e specialistici biennali del 2007 intervistati dopo cinque anni⁴¹.

⁴⁰ Sebastiano Benasso e Elisabetta Garbarino – U.O. Monitoraggio e Analisi di Agenzia Liguria Lavoro e Valentina Pollio Università di Genova

⁴¹ Università di Genova, Agenzia Liguria Lavoro, (a cura di Sebastiano Benasso, Elisabetta Garbarino, Valentina Pollio), *I laureati genovesi del 2011 ad un anno dal conseguimento del titolo Percorsi universitari e approdi lavorativi*, dicembre 2013

L'analisi condotta sui laureati dell'Ateneo genovese ha riguardato 9.248 laureati e nel complesso evidenzia dati leggermente più confortanti rispetto alla media nazionale.

Il XV Rapporto AlmaLaurea ha coinvolto, con tassi di risposta tra l'86% e l'88%, 3.301 laureati triennali, 1.645 specialistici biennali e 677 laureati specialistici dei corsi a ciclo unico usciti dall'Università di Genova nel 2011 ed intervistati dopo un anno, nel 2012.

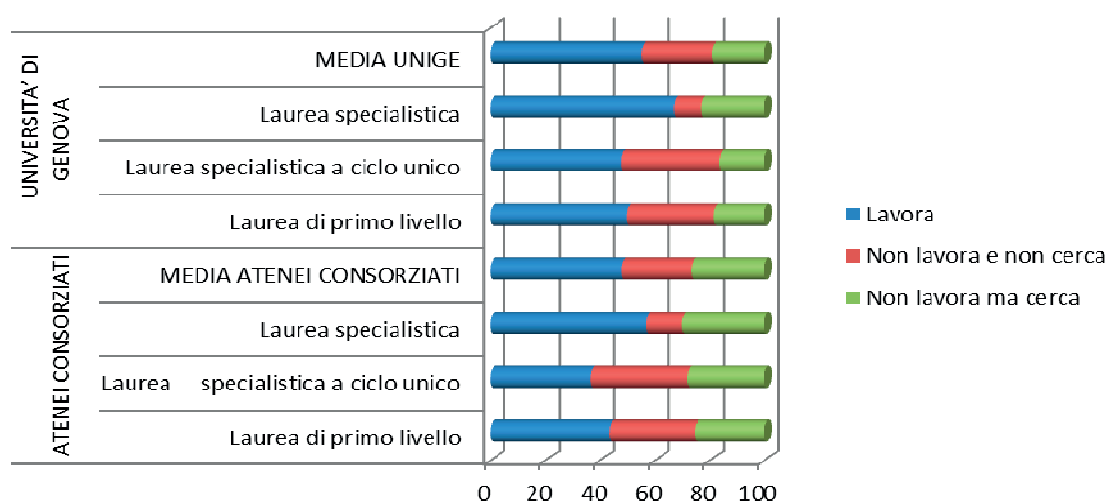
L'indagine evidenzia che a un anno dal termine degli studi il 55,3% dei laureati dell'Ateneo ha un lavoro, contro una media nazionale riferita agli atenei consorziati del 47,8%. L'età media dei laureati genovesi, 26,6 anni, risulta uguale al dato medio degli atenei consorziati. La durata media degli studi (4,4 anni) è allineata al dato medio degli atenei consorziati (4,3 anni).

Tav. 16 - Condizione occupazionale laureati 2011 ad un anno dal conseguimento del titolo per tipo di corso

	ATENEI CONSORZIATI				UNIVERSITA' DI GENOVA			
	Laurea di I livello	Laurea specialistica a ciclo unico	Laurea specialistica	COLLETTIVO ATENEI CONSORZIATI	Laurea di I livello	Laurea specialistica a ciclo unico	Laurea specialistica	COLLETTIVO GENOVA
Numero laureati	125.844	19.837	64.957	214.618	3.301	677	1.645	5744
Numero di intervistati	109.196	16.677	55.618	184.639	2.922	587	1.414	5018
Tasso di risposta	86,8	84,1	85,6	86	88,5	86,7	86	87,4
Lavora	43,6	36,5	57	47,8	49,7	47,7	67,2	55,3
Non lavora e non cerca	31	35,4	12,9	25,5	31,8	35,9	9,9	25,6
Non lavora ma cerca	25,4	28,1	30,1	26,8	18,5	16,4	22,9	19,2
Età alla laurea (medie)	25,8	26,7	27,9	26,6	25,8	26,1	28,2	26,6
Voto di laurea in 110-mi (medie)	100,3	104,5	107,8	103,1	101,1	105,2	108,7	103,8
Durata degli studi (medie, in anni)	4,7	6,9	2,9	4,3	4,7	6,4	2,9	4,4

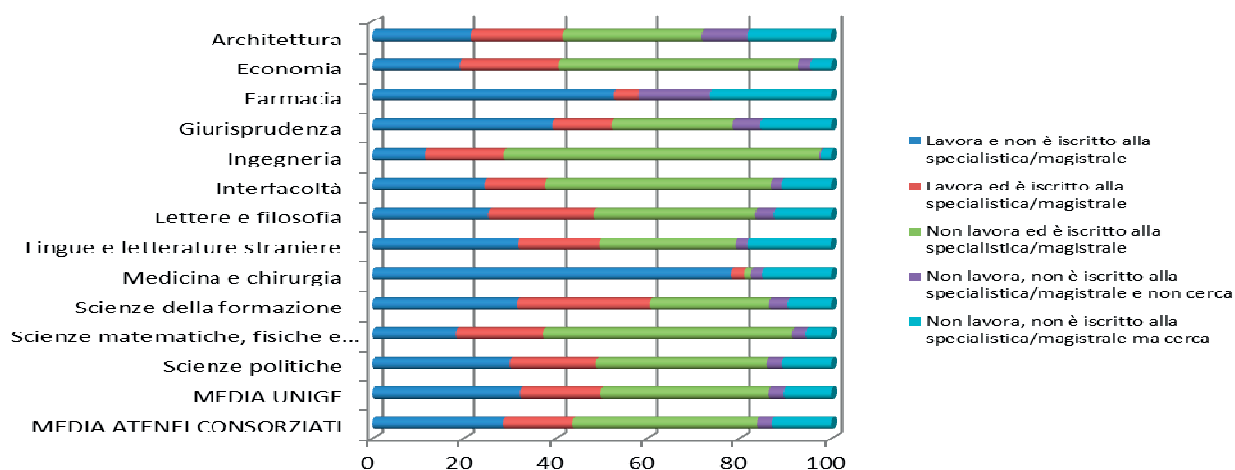
Fonte: XV indagine AlmaLaurea - Condizione occupazionale dei laureati

Fig. 17 – Condizione occupazionale laureati 2011 ad un anno dal conseguimento del titolo per tipo di corso - Università di Genova e Atenei consorziati



Fonte: XV indagine AlmaLaurea - Condizione occupazionale dei laureati

Fig. 18 – Condizione occupazionale e formativa laureati di I livello 2011 ad un anno dalla laurea per Facoltà, Ateneo di Genova e totale Atenei consorziati



Fonte: XV indagine AlmaLaurea - Condizione occupazionale dei laureati

L'ampia gamma delle opzioni disponibili in termini di percorsi formativi post-laurea e i diversi criteri di ammissibilità agli stessi (vedi i corsi di dottorato accessibili unicamente per i laureati specialistici/magistrali, master I e II livello ecc.) rende poco significativa un'analisi generale di Ateneo, per cui si è scelto di segnalare quali facoltà registrino le maggiori percentuali di accesso a questi percorsi:

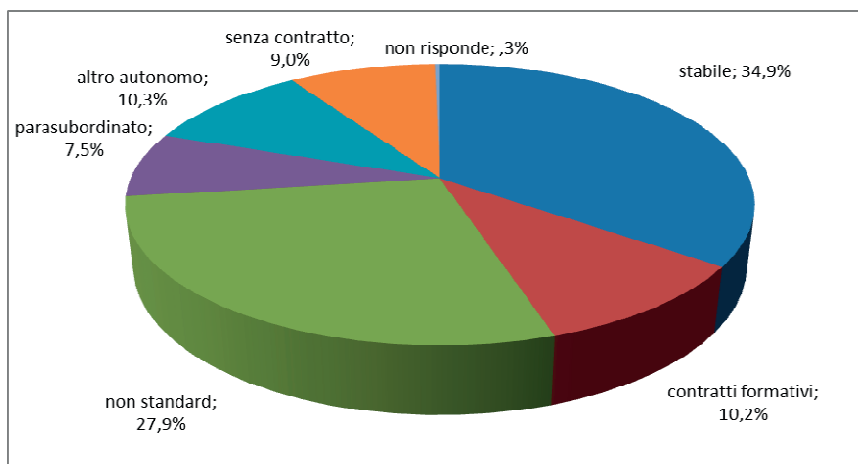
- la facoltà che registra la percentuale maggiore di partecipazione⁴² a tirocini/praticantati post laurea sono Giurisprudenza (14,4%)
- le facoltà che segnano i valori più alti di iscrizione a dottorati di ricerca sono Scienze Matematiche (24,2%), i corsi InterFacoltà (8,5%), Ingegneria (8,4%) e Lettere (8,3%);
- l'iscrizione a scuole di specializzazione risulta più frequente per gli ex studenti di Medicina (15,3%) e Giurisprudenza (12,8%);
- la partecipazione a master di I livello raggiunge le percentuali più alte nei casi delle Facoltà di Scienze Politiche (8,9%), Scienze della Formazione (6,4%) e Lingue (6,1%);
- le facoltà che registrano i valori più alti di iscrizione a master di II livello sono Scienze della Formazione (5,2%), Lettere (4,2%) e Scienze Politiche (4,1%);
- la partecipazione ad altri tipi di master/corsi di perfezionamento risulta più frequente tra gli ex studenti di Scienze Politiche (11,2%), Medicina (7,4%) e Lingue (7%);
- la partecipazione ad altri tipi di corso finanziati con borsa di studio raggiunge le percentuali più alte nei casi delle facoltà di Scienze Matematiche (5%) e Farmacia (4,7%);
- l'iscrizione a corsi di formazione professionale risulta più frequente tra gli ex studenti dei corsi InterFacoltà (12,6%), Economia (10,4%) e Medicina (10,2%).

Trascorso un anno dalla laurea, il 55,2% dei rispondenti si dichiara occupato, il 25,6% inattivo e il restante 19,2% in cerca di impiego. Le percentuali più alte di ex studenti occupati sono riconducibili alle facoltà di Medicina (74,8%), Farmacia (70,9%), e Scienze della Formazione (67,7%). Le percentuali più alte di inattivi si concentrano tra gli ex studenti di Scienze Matematiche (40,8%), Giurisprudenza (39%) ed Ingegneria (37,1%). Le quote di ex studenti in cerca di lavoro risultano infine più consistenti tra gli ex studenti di Scienze Politiche (33,5%), Lingue (26,5%) e Architettura (26,1%).

⁴² Considerando le percentuali cumulate delle modalità "Sì ho partecipato" e "Sì ho partecipato ed è in corso".

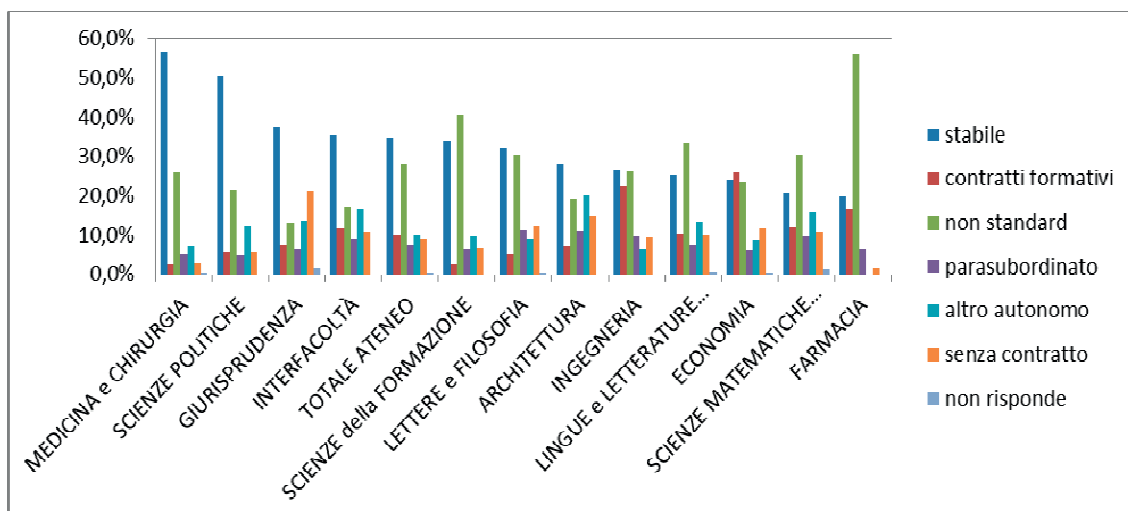
Il 34,9% degli ex studenti che lavorano, ad 1 anno dalla laurea dichiara di avere un contratto stabile, ossia a tempo indeterminato seguito da una quota pari al 27,9% di lavoratori con contratti non standard e dai gruppi delle persone che dichiarano di lavorare come autonomi (10,3%) e con contratti formativi (10,2%); le restanti modalità compaiono con percentuali inferiori al 10% ma, complessivamente, il quadro risulta piuttosto sbilanciato sul versante della precarietà, considerando come solo poco più di un terzo degli intervistati abbia un contratto stabile. La quota degli occupati con un contratto stabile risulta particolarmente rilevante tra gli ex studenti delle Facoltà di Medicina (56,6%) e Scienze Politiche (50,5%). I contratti formativi risultano particolarmente frequenti tra gli ex studenti di Economia (25,9%) e Ingegneria (2,4%). Cumulando le percentuali delle modalità “non standard” e “parasubordinato” si nota come il precariato sia decisamente diffuso tra gli ex studenti di Farmacia (62,3%) e Scienze della Formazione (47,4%), mentre le maggiori quote di lavoratori senza contratto si trovano tra gli ex studenti di Giurisprudenza (21,1%) e Architettura (entrambe al 14,8%).

Fig. 19 – Tipologia contrattuale per gli occupati a 1 anno dalla laurea (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni Agenzia Liguria Lavoro (U.O. Monitoraggio e Analisi) su dati AlmaLaurea

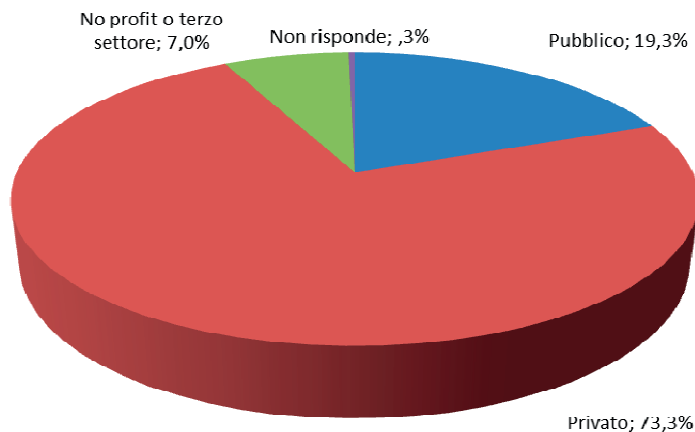
Fig. 20 – Tipologia contrattuale per gli occupati a 1 anno dalla laurea per Facoltà (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni Agenzia Liguria Lavoro (U.O. Monitoraggio e Analisi) su dati AlmaLaurea

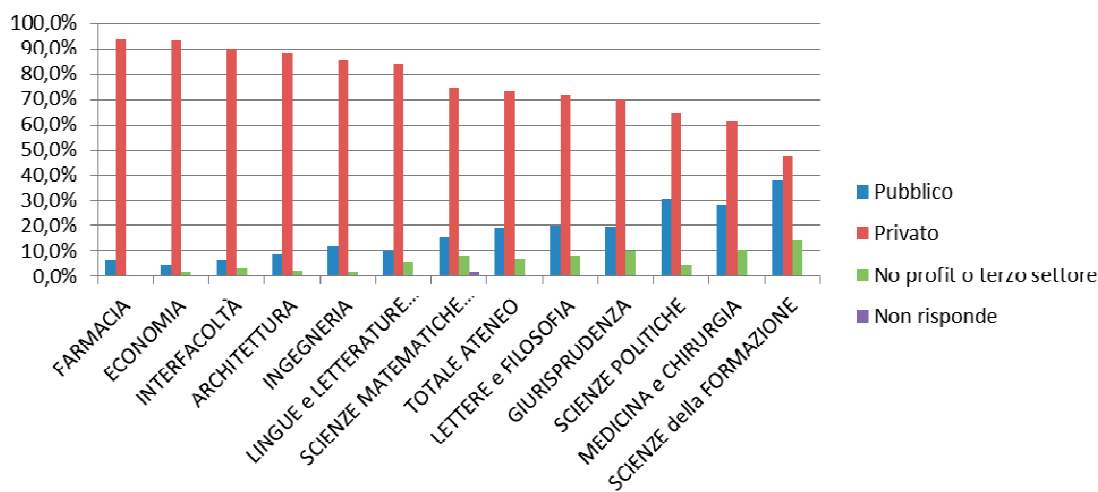
Oltre il 70% degli ex studenti lavoratori è impiegato nel privato, la quota dei lavoratori pubblici si ferma al 19,3% e il terzo settore copre il 7%. Le quote più alte di impiego nel pubblico si rilevano tra gli ex studenti di Scienze della Formazione (37,9%), Scienze Politiche (30,8%) e Medicina (28,4%) mentre l'inserimento nel terzo settore risulta più frequente tra gli ex studenti di Scienze della Formazione (14,4%), Giurisprudenza e Medicina (entrambe 10,2%).

Fig. 21 – Settore di impiego per gli occupati a 1 anno dalla laurea (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni Agenzia Liguria Lavoro (U.O. Monitoraggio e Analisi) su dati AlmaLaurea

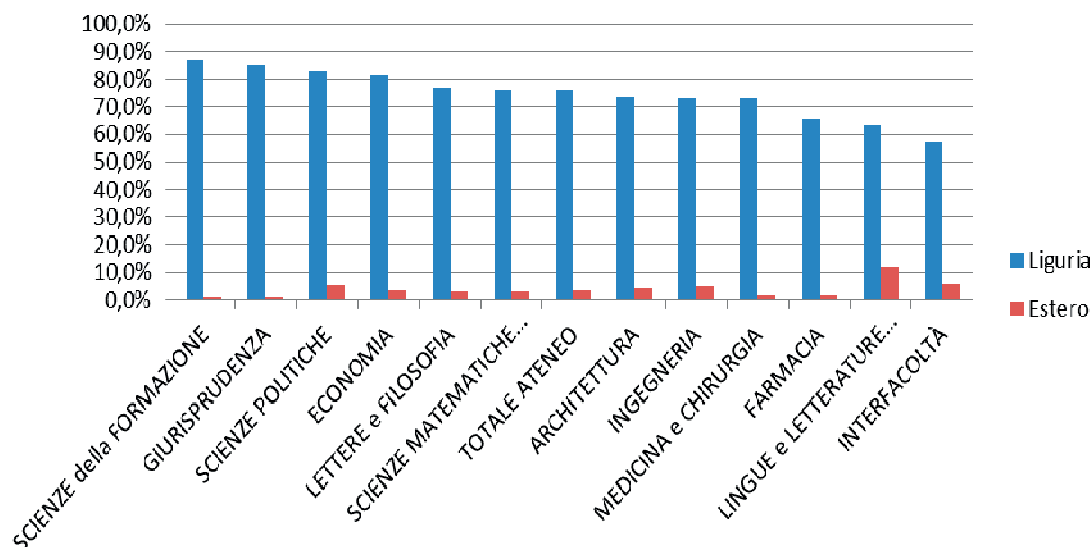
Fig. 22 – Settore di impiego per gli occupati a 1 anno dalla laurea per Facoltà (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni Agenzia Liguria Lavoro (U.O. Monitoraggio e Analisi) su dati AlmaLaurea

Il 76% degli ex studenti occupati a 1 anno dalla laurea lavora in Liguria, e le percentuali delle persone che lavorano in Piemonte e Lombardia si fermano rispettivamente al 10% e al 5,3%; le persone impiegate all'estero coprono il 3,6% del totale. Il dettaglio per Facoltà di laurea mostra, ovviamente, alte quote di impiegati in Liguria per ogni provenienza formativa, e in questo ambito concentrazioni particolarmente evidenti si rintracciano tra gli ex studenti di Scienze della Formazione (86,7%), Giurisprudenza (85%), Scienze Politiche (83,2%) ed Economia (81,5%). Le facoltà che registrano la performance migliore in termini di ex studenti che hanno trovati impieghi all'estero risultano essere Lingue (12%), i corsi InterFacoltà (5,7%) e Scienze Politiche (5,6%).

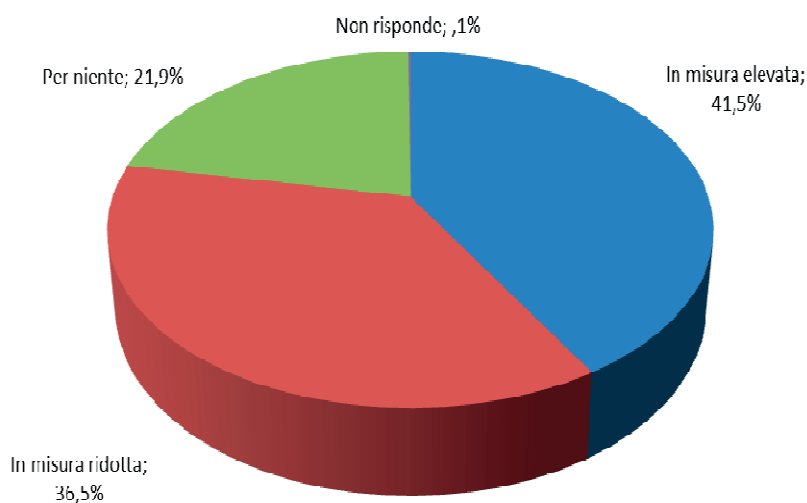
Fig. 23 – Luogo di impiego per gli occupati a 1 anno dalla laurea per Facoltà (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni Agenzia Liguria Lavoro (U.O. Monitoraggio e Analisi) su dati AlmaLaurea

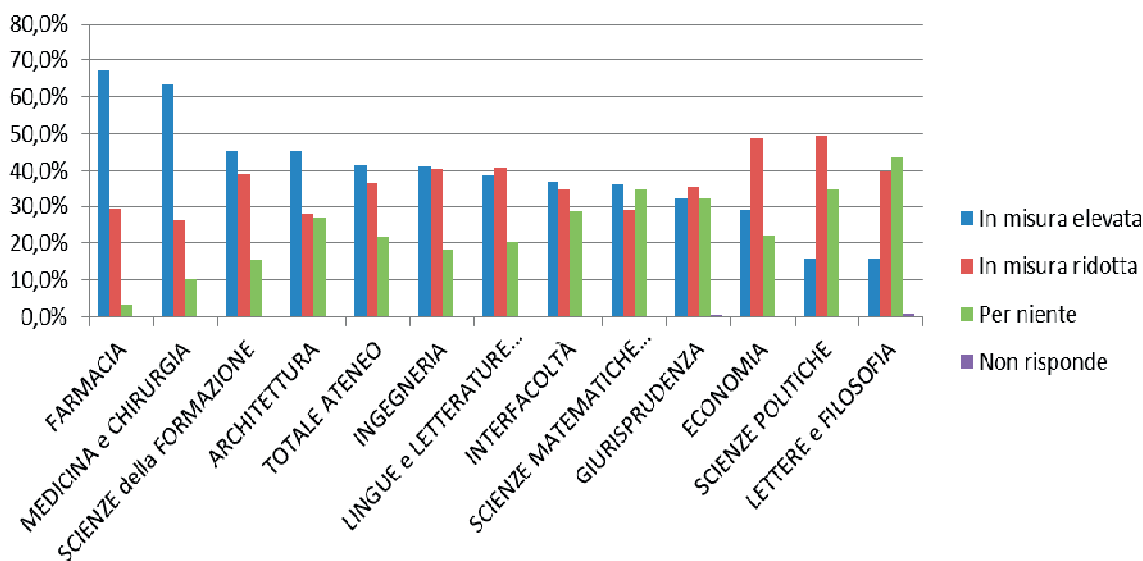
La spendibilità delle competenze acquisite attraverso il percorso universitario rispetto alle mansioni svolte a un anno dalla laurea risulta complessivamente soddisfacente: il 41,5% degli ex studenti percepisce una spendibilità elevata e il 36,5% una spendibilità parziale; la quota delle persone che non considerano spendibili tali competenze si ferma al 21,9%. In questo ambito le Facoltà che segnano la performance migliore (intesa come elevata spendibilità) sono Medicina (69,7%), Farmacia (55,3%) e Architettura (52,3%). Gli ex studenti che non utilizzano le competenze acquisite attraverso il percorso universitario per lo svolgimento dell'occupazione dichiarata al momento dell'intervista risultano particolarmente numerosi per la Facoltà di Lettere (48,5%),

Fig. 24 – Utilizzo delle competenze acquisite attraverso il corso di laurea nello svolgimento della propria professione per gli occupati a 1 anno dalla laurea (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni Agenzia Liguria Lavoro (U.O. Monitoraggio e Analisi) su dati AlmaLaurea

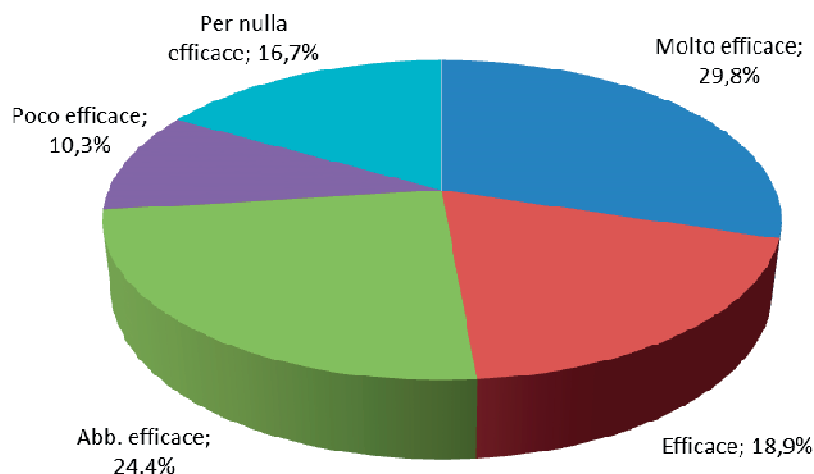
Fig. 25 – Utilizzo delle competenze acquisite attraverso il corso di laurea nello svolgimento della propria professione per gli occupati a 1 anno dalla laurea per Facoltà (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni Agenzia Liguria Lavoro (U.O. Monitoraggio e Analisi) su dati AlmaLaurea

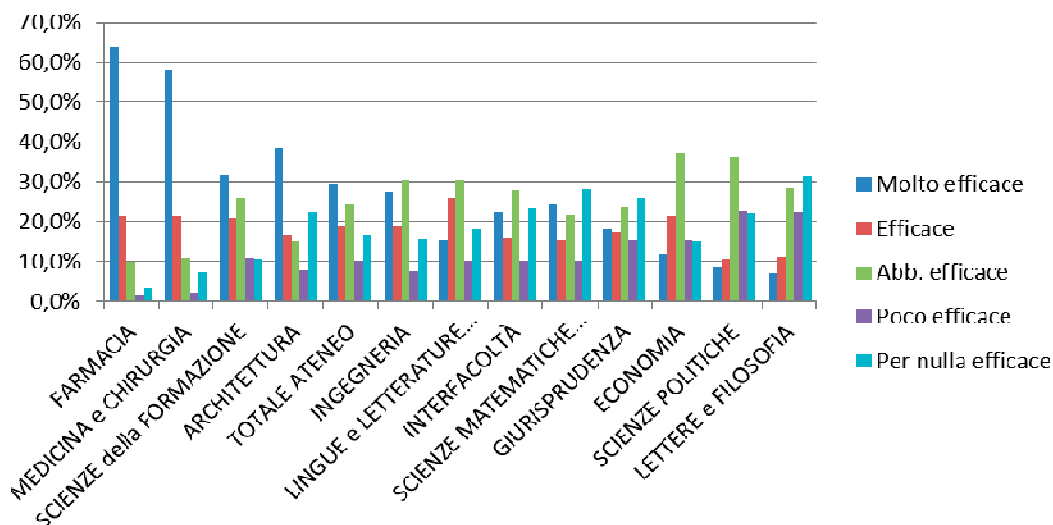
L'analisi congiunta delle risposte inerenti l'utilizzo delle competenze acquisite all'università e la richiesta del titolo per l'attività lavorativa mostra una condizione decisamente positiva: quasi il 50% degli ex studenti a 1 anno dalla laurea ha scelto una tra le modalità "molto efficace" ed "efficace" e tale percentuale si alza ulteriormente nel caso di alcune Facoltà, in particolare Farmacia (85,2%) e Medicina (79,7%). In questo contesto le Facoltà che ottengono le valutazioni peggiori (vd. la percentuale cumulata delle modalità "poco efficace" e "per nulla efficace") risultano essere Lettere (53,3%), Scienze Politiche (44,8%) e Giurisprudenza (41%).

Fig. 26 – Indice di efficacia per gli occupati a 1 anno dalla laurea (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni Agenzia Liguria Lavoro (U.O. Monitoraggio e Analisi) su dati AlmaLaurea

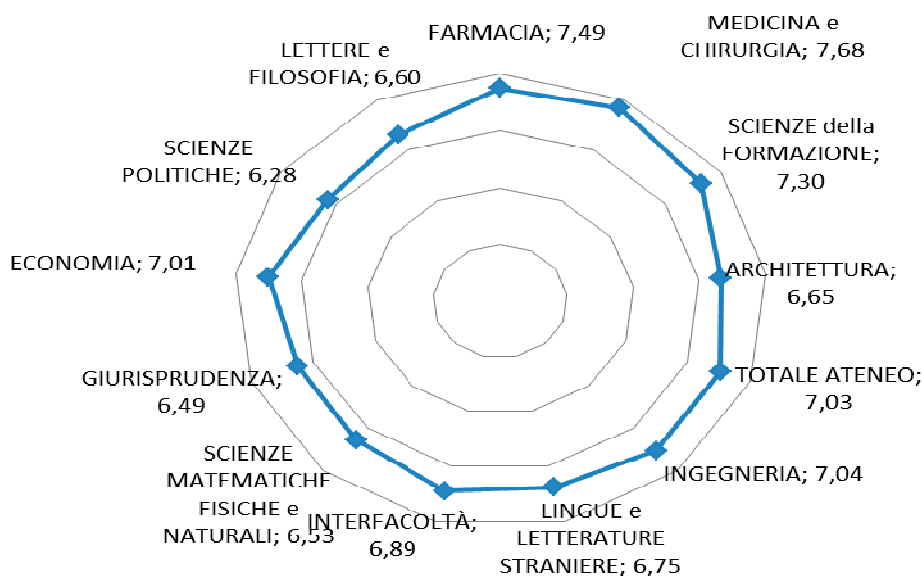
Fig. 27 – Indice di efficacia per gli occupati a 1 anno dalla laurea per Facoltà (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni Agenzia Liguria Lavoro (U.O. Monitoraggio e Analisi) su dati AlmaLaurea

Il voto medio relativo alla soddisfazione per il lavoro svolto a 1 anno dalla laurea si attesta su 7 punti. Ad assegnare i punteggi più alti sono gli ex studenti di Medicina (7,7 punti), Farmacia (7,5 punti) e Scienze della Formazione (7,3 punti) mentre le medie più basse si rintracciano tra gli ex studenti di Scienze Politiche (6,3 punti) e Giurisprudenza (6,5 punti).

Fig. 28 – Soddisfazione per il lavoro svolto per gli occupati a 1 anno dalla laurea (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni Agenzia Liguria Lavoro (U.O. Monitoraggio e Analisi) su dati AlmaLaurea

4 L'IMPATTO DELLA CRISI SULLE CONDIZIONI SOCIO-ECONOMICHE DELLE FAMIGLIE¹

Il protrarsi e l'acuirsi della crisi economica produce i suoi effetti sulla vita quotidiana dei cittadini della Liguria, che pur bene avevano reagito nella prima fase della recessione, quella del 2008-2009. Nel 2012 diminuisce il reddito disponibile delle famiglie, calano i consumi nonostante le famiglie intacchino i propri risparmi; aumenta il numero di famiglie in condizione di deprivazione e di povertà; si riduce la soddisfazione degli individui per la propria situazione economica e per la vita nel complesso.

Sono questi i principali risultati che emergono dall'analisi di alcune misure oggettive e soggettive delle condizioni economiche e sociali delle famiglie che vivono in Liguria e che nei paragrafi che seguono vengono argomentati.

4.1 La riduzione del reddito disponibile

L'attuale fase recessiva, iniziata nella seconda metà del 2011, ha fra le sue determinanti la caduta del reddito disponibile, che in Italia nel periodo 2007-2012 ha subito una riduzione percentuale in termini reali di circa il 10%. Quasi la metà di questa flessione è avvenuta fra il 2011 e il 2012 (-4,8%). Gli effetti si sono immediatamente ripercossi sui consumi, che hanno subito una profonda contrazione soprattutto nell'ultimo anno, solo in parte attenuata dalla contemporanea riduzione della propensione al risparmio².

In termini correnti, tra il 2011 e il 2012 il reddito disponibile delle famiglie italiane è sceso dell'1,9% e la spesa per consumi finali ha subito una flessione dell'1,6%. Il reddito disponibile è diminuito in tutte le regioni, più al Nord-ovest e al Centro (-2%), che al Nord-est (-1,8%) e al Mezzogiorno (-1,6%). La Liguria è la regione che ha subito la riduzione più marcata (-2,8%).

Nel 2012 il reddito disponibile aggregato delle famiglie liguri è pari a circa 30,5 miliardi di euro in termini nominali; in termini pro-capite ciò equivale ad un reddito disponibile di 19.632 euro a prezzi correnti, inferiore di 786 euro a quello del Nord-ovest, ma più elevato di quello nazionale di quasi 2.000 euro (Fig.1).

Per stabilire quali voci economiche hanno contribuito più significativamente alla riduzione del reddito disponibile registrata in Liguria fra il 2011 e il 2012 è necessario valutare le intensità delle variazioni, tenendo conto dell'incidenza di ogni voce alla formazione del reddito (Tav.1).

Il reddito da lavoro dipendente, che è la voce che contribuisce in maniera più rilevante alla formazione del reddito disponibile, è rimasto invariato fra il 2011 e il 2012 a livello nazionale e sostanzialmente stabile in Liguria come nel Nord-ovest, dove le variazioni percentuali sono state pari a +0,2%. I trasferimenti per le prestazioni sociali, pensioni e altre indennità assistenziali che anche hanno un peso importante soprattutto in Liguria, sono aumentate del 2,1%.

Pertanto il calo del reddito disponibile in Liguria può essere attribuito alla marcata riduzione (-9,8%) del reddito misto, che rappresenta il risultato dell'attività imprenditoriale svolta dalle famiglie nella loro veste di produttori, alla diminuzione dei redditi da capitale netti (-2,7%) e all'inasprimento del prelievo fiscale (+5,5%).

¹ Giulia De Candia, Istat – sede per la Liguria.

² Istat, *Rapporto Annuale 2013*, Roma 2013.

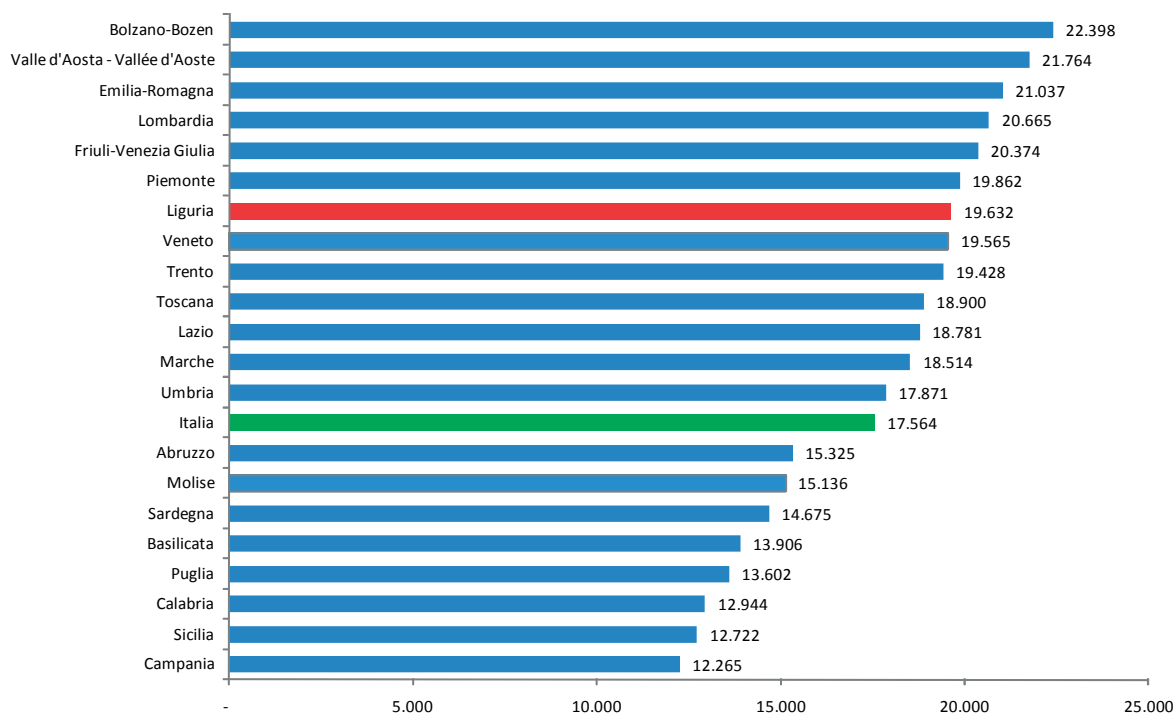
Tav. 1 - Formazione del reddito disponibile delle famiglie nel 2012 e variazioni 2012-2011.

	Risultato lordo di gestione (+)	Reddito misto (+)	Redditi da lavoro dipendente (+)	Redditi da capitale netti* (+)	Reddito primario (=)	Imposte correnti (-)	Contributi sociali (-)	Prestazioni sociali (+)	Altri trasferimenti netti (+)	Reddito disponibile (=)
Valori nominali (milioni di euro)										
Liguria	3.930	6.636	17.600	5.816	33.982	6.531	6.559	11.303	-516	31.679
Nord-ovest	40.020	63.836	214.675	63.700	382.231	67.925	79.971	101.804	-5.724	330.415
Italia	126.010	209.813	672.594	181.776	1.190.194	199.681	249.796	343.240	-14.260	1.069.697
Valori in percentuale al reddito disponibile										
Liguria	12,4	20,9	55,6	18,4	107,3	20,6	20,7	35,6	-1,6	100
Nord-ovest	12,1	19,3	65,0	19,3	115,7	20,6	24,2	30,8	-1,7	100
Italia	11,8	19,6	62,9	17,0	111,3	18,7	23,4	32,1	-1,3	100
Variazioni 2012-2011										
Liguria	1,1	-9,8	0,2	-2,7	-2,3	5,5	0,3	2,1	-5,2	-2,8
Nord-ovest	1,4	-5,0	0,2	-3,2	-3,2	5,6	0,7	1,9	-4,1	-2,0
Italia	2,0	-5,1	0,0	-3,1	-3,1	5,7	0,6	2,0	-0,8	-1,9

Fonte: Istat – Conti economici nazionali

* I redditi da capitale contengono (sia in entrata che in uscita) i flussi di reddito misto trasferiti dalle unità produttrici a quelle consumatrici. Il saldo nazionale di tale flusso è pari a zero, mentre a livello regionale è determinato dalla differenza tra la residenza dell'impresa e la residenza del proprietario. Gli interessi inclusi nel flusso sono corretti per i Sifim.

Fig. 1 Reddito disponibile delle famiglie per abitante per regione – Anno 2012 (valori in euro)



Fonte: Istat – Conti economici nazionali

4.2 L'aumento delle famiglie in condizione di deprivazione materiale

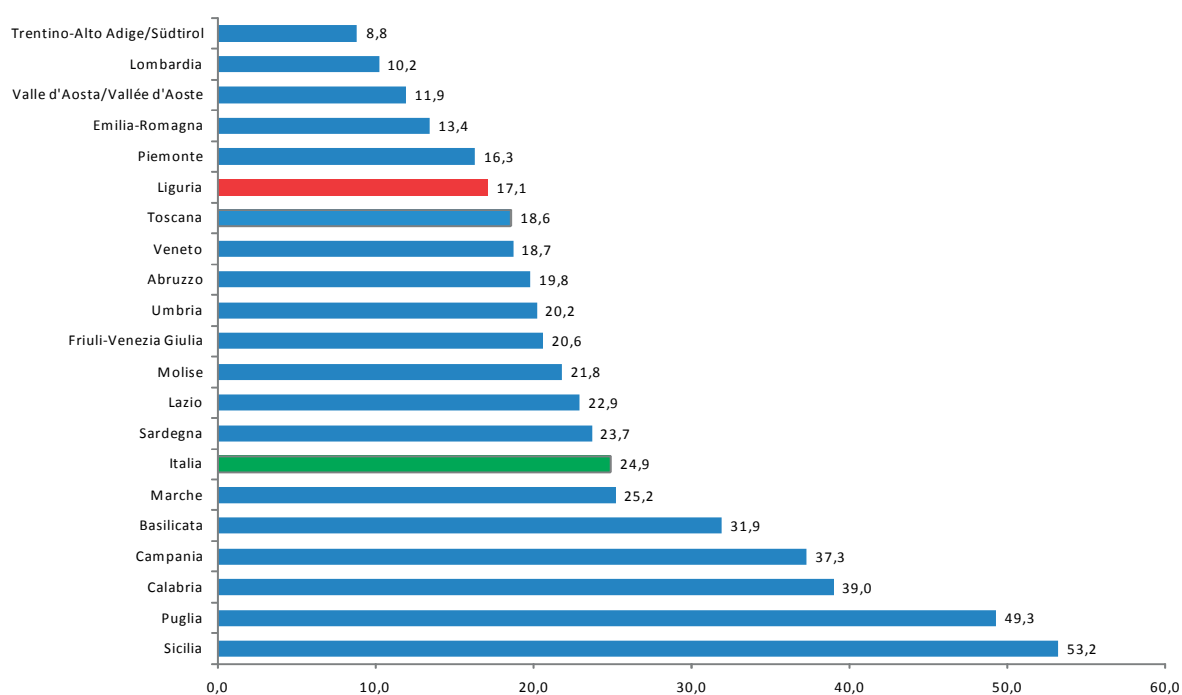
Il protrarsi della crisi economica e la conseguente diminuzione del reddito disponibile delle famiglie si riflette sull'andamento recente degli indicatori di deprivazione materiale e di disagio economico, che nel 2012 registrano un ulteriore peggioramento, dopo quello già osservato nel 2011, in discontinuità rispetto agli anni precedenti.

L'indicatore sintetico di deprivazione misura il disagio economico generato dall'esclusione dal godimento di un bene o dalla soddisfazione di un bisogno. Esso rappresenta la quota di famiglie che dichiarano di aver sofferto di almeno tre delle nove seguenti deprivazioni: 1) non riuscire a sostenere spese impreviste; 2) avere arretrati nei pagamenti (mutuo, affitto, bollette, debiti diversi dal mutuo); 3) non potersi permettere una settimana di ferie in un anno lontano da casa, 4) un pasto adeguato (proteico) almeno ogni due giorni, 5) il riscaldamento adeguato dell'abitazione, 6) l'acquisto di una lavatrice, 7) o di una televisione a colori, 8) o di un telefono, 9) o di un'automobile.

Nel 2012 in Liguria le famiglie deprivate, cioè le famiglie che presentano almeno tre delle difficoltà considerate, sono il 17,1% delle famiglie residenti. Tale percentuale risulta la più alta fra le regioni del Nord Ovest (Lombardia, Valle d'Aosta e Piemonte si attestano rispettivamente sul 10,2%, 11,9% e 16,3%) ed è superiore alla media delle regioni del Nord (15,7%) (Fig. 2). Anche questo indice conferma il divario territoriale fra il Mezzogiorno e resto d'Italia: infatti nelle regioni del meridione 4 famiglie su dieci (il 41,0%) risultano deprivate, al Centro la percentuale di famiglie in condizione di disagio si abbassa al 21,6% e al Nord al 15,7%.

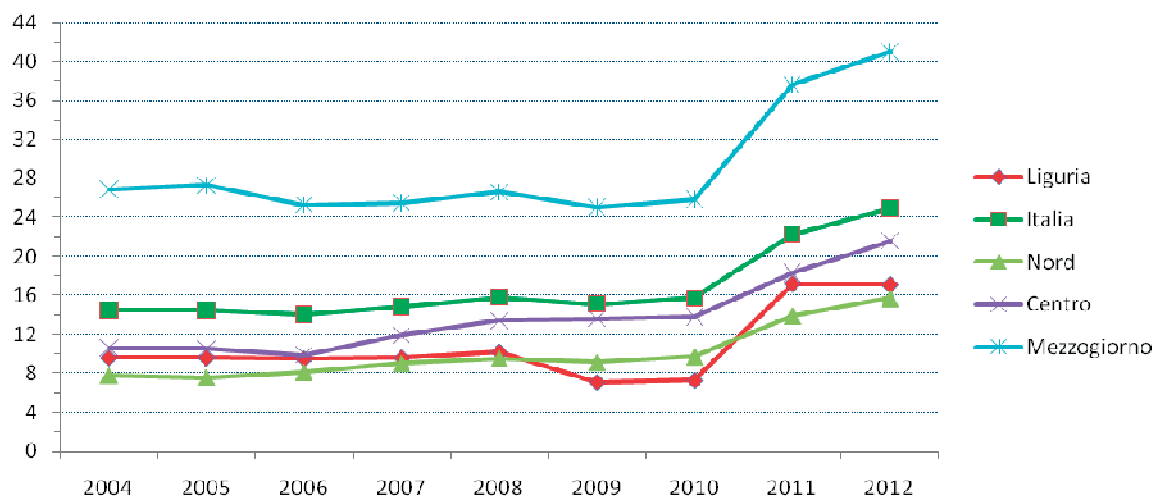
Il 2011 rappresenta un anno significativo nella serie storica di questo indice a livello regionale, ripartizionale e nazionale (Fig.3): infatti se nel periodo 2004-2010 le variazioni registrate erano assai contenute e potevano dipendere dall'errore campionario, nel 2011 si registra un aumento significativo ad ogni livello territoriale. In Liguria la percentuale di famiglie deprivate sul totale delle famiglie residenti passa dal 7,3% del 2010 al 17,1% del 2012 con un aumento di quasi 10 punti percentuali. L'aumento risulta maggiore di quello registrato nello stesso periodo a livello nazionale (+9,2 punti percentuali).

Fig. 2 - Famiglie in condizione di deprivazione per regione - Anno 2012 (per 100 famiglie residenti)



Fonte: Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita

Fig. 3 - Famiglie in condizione di deprivazione per ripartizione, Liguria e Italia - Anni 2004-2012
(per 100 famiglie residenti)



Fonte: Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita

4.3 La povertà relativa, assoluta ed estrema

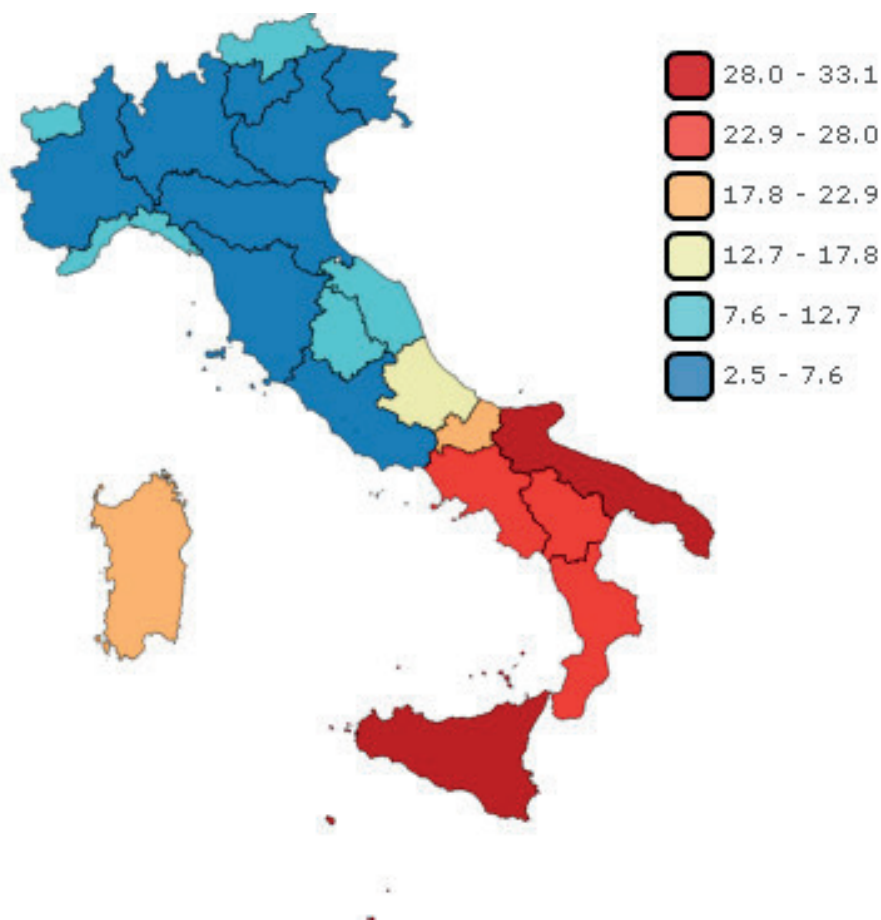
Nei Paesi economicamente più sviluppati, la povertà è misurata con indicatori di natura relativa, che individuano i poveri in coloro che hanno un tenore di vita che si allontana dal tenore di vita medio della comunità a cui appartengono. Queste misure sottendono che il tenore di vita medio sia soddisfacente e rilevano lo svantaggio di alcuni soggetti rispetto a tutti gli altri, in un'ottica di giustizia distributiva. Sono in genere calcolati a partire dalle distribuzioni dei redditi o dei consumi. In Italia le misure di povertà relativa prodotte dall'Istat si basano sulla distribuzione dei consumi delle famiglie: una famiglia è definita povera in termini relativi se la sua spesa per consumi è inferiore ad una certa soglia (International Standard of Poverty Line). La soglia convenzionale di povertà relativa per una famiglia di due componenti è rappresentata dalla spesa media mensile procapite, che in Italia nel 2012 è stata di 990,88 euro. Pertanto le famiglie di due persone che nel 2012 hanno avuto una spesa mensile pari o inferiore a tale valore vengono classificate come povere. Per le famiglie di diversa ampiezza il valore della linea di povertà si ottiene applicando un'opportuna scala di equivalenza, che tiene conto delle economie di scala realizzabili all'aumentare del numero di componenti (Tav. 2).

Tav. 2 - Scala di equivalenza e linee di povertà relativa per ampiezza della famiglia - Anno 2012 (valori in euro per mese)

Dimensione della famiglia	Soglia di povertà	Rapporto rispetto alla famiglia "tipo con due componenti"
1	594,53	0,60
2	990,88	1,00
3	1.317,87	1,33
4	1.615,13	1,63
5	1.882,67	1,90
6	2.140,30	2,16
7 o più	2.378,11	2,40

Fonte: Istat - Indagine "Reddito e condizioni di vita"

Fig. 4 - Incidenza della povertà relativa per regione – Anno 2012 (valori percentuali)



Fonte: Istat - Indagine "Reddito e condizioni di vita"

Nel 2012 in Italia le famiglie in condizione di povertà relativa sono 3 milioni 232 mila pari al 12,7 delle famiglie residenti. Il dato italiano è il risultato di una sintesi territoriale che presenta molte differenze (Fig.4): infatti nel Nord la percentuale di famiglie povere sul totale delle famiglie residenti è pari al 6,2%, nel Centro al 7,1% e nel Mezzogiorno tale percentuale sale al 26,2%. Nel Mezzogiorno, la povertà oltre ad essere più diffusa, è anche più grave, infatti la spesa media equivalente delle famiglie del Mezzogiorno è pari 779 euro, mentre quella delle famiglie del Nord e del Centro è di 825 e 810 euro rispettivamente. Particolarmente grave risulta la condizione delle famiglie residenti in Sicilia, Puglia, Calabria e Campania dove, nel 2012, l'incidenza della povertà relativa³ raggiunge i livelli più alti e dove il fenomeno riguarda più di una famiglia su quattro (29,6%, 28,2%, 27,4% e 25,8% rispettivamente); la provincia di Trento (4,4%), l'Emilia Romagna (5,1%) e il Veneto (5,8%) presentano invece i valori più bassi. Le famiglie relativamente povere in Liguria sono 64 mila 143, pari all'8,1% delle famiglie residenti, valore superiore alla media del Nord e del Centro.

³ L'incidenza della povertà relativa è pari alla percentuale di famiglie o persone povere sul totale delle famiglie o persone residenti.

L'incidenza della povertà relativa delle famiglie, rimasta sostanzialmente stabile fra il 2005 e il 2011, aumenta sensibilmente nell'ultimo anno in tutte le ripartizioni geografiche: rispetto al 2011 l'incidenza della povertà relativa sale di 1,3 punti percentuali al Nord, 0,7 al Centro e 3,3 al Sud; in Liguria l'aumento è di 1,9 punti percentuali. Il dato è ancora più significativo se si considera che nello stesso periodo si è registrata una contrazione dei consumi, che ha abbassato la soglia di povertà. Infatti la soglia di povertà del 2011 rivalutata al 2012 è pari a 1.041,36 euro, di circa 50 euro superiore alla soglia 2012. Ciò significa che fra il 2011 e il 2012 la percentuale di famiglie in condizioni di povertà è aumentata, pur abbassandosi lo standard di vita medio delle famiglie che vivono in Italia.

Se si sposta l'analisi sugli individui in condizione di povertà relativa, si osserva un'incidenza pari a 15,8% in Italia e a 10,3% in Liguria. Entrambi i valori sono superiori a quelli osservati per le famiglie, a significare che la famiglia rappresenta ancora un ammortizzatore economico e sociale importante. Infatti la famiglia può attutire gli effetti negativi di eventi avversi che colpiscono un suo membro con le energie e le attività degli altri membri, riuscendo spesso a ritornare nelle condizioni di partenza.

La percentuale di individui in condizione di povertà relativa rimane alta, anzi in Liguria cresce, anche se si considera la sola popolazione in età lavorativa (18-64 anni): infatti gli individui poveri in questa classe di età sono il 15,5% in Italia e l'11,4% in Liguria. E' questa una delle conseguenze sociali più tangibili e preoccupanti della crisi economica.

L'Istat calcola annualmente, oltre alle misure di povertà relativa basate sulla distribuzione della spesa per consumi, misure di povertà assoluta, basate sulla valutazione monetaria di un paniere di beni e servizi considerati essenziali e senza i quali si cadrebbe in uno stato di privazione. Purtroppo i dati sulla povertà assoluta possono essere diffusi solo a livello di ripartizione territoriale, non consentendo approfondimenti a livello regionale. Entrando nel dettaglio, la stima dell'incidenza della povertà assoluta è calcolata sulla base di una soglia di povertà che corrisponde alla spesa mensile minima necessaria per acquisire un paniere di beni e servizi che, nel contesto italiano e per una determinata famiglia, sono considerati essenziali a conseguire uno standard di vita minimamente accettabile⁴. Il paniere è composto da tre aree di consumo: alimentare, relativa all'abitazione e residuale, che rappresenta l'insieme delle altre necessità familiari e individuali (vestiti, mobilità, svago). Le famiglie con una spesa media mensile pari o inferiore al valore della soglia (che si differenzia per dimensione e composizione per età della famiglia e per ripartizione geografica e ampiezza demografica del comune di residenza) vengono classificate come assolutamente povere. Nel 2012, in Italia, 1 milione e 725 mila famiglie (il 6,8% delle famiglie residenti) risultano in condizioni di povertà assoluta per un totale di 4 milioni e 814 mila individui (l'8,0% dell'intera popolazione). Il 39,2% di queste famiglie risiede al Nord, il 14,8% al Centro e il 45,9% nel Mezzogiorno. Nella ripartizione territoriale di cui fa parte la Liguria, il Nord, le famiglie assolutamente povere sono 677 mila, pari al 5,5% delle famiglie residenti. Dal 2005 al 2012 il numero di famiglie assolutamente povere è più che raddoppiato al Nord e al Centro (+124,2% e +111,6% rispettivamente) mentre l'aumento è stato più contenuto, sebbene considerevole, al Sud (+55,3%). In particolare tra il 2011 e il 2012, in tutte le ripartizioni si è registrato un brusco aumento delle famiglie assolutamente povere (+49,1% al Nord, +26,1% al Centro e +23,4% al Sud). Il quadro degli indicatori di povertà presenti nel nostro Paese, è stato di recente ampliato con le misure di povertà estrema, basate sulla rilevazione delle persone senza dimora, cioè delle persone che versano in uno stato di povertà materiale e immateriale, connotato dal forte disagio abitativo, cioè dall'impossibilità e/o incapacità di provvedere autonomamente al reperimento e al mantenimento di un'abitazione in senso proprio.

⁴ Istat, *La misura della povertà assoluta*, Collana Metodi e Norme, 2009.

La prima rilevazione sui senza dimora è stata condotta dall'Istat⁵ nei mesi di novembre-dicembre 2011 su un campione di 158 Comuni Italiani⁶ selezionati in ragione della loro ampiezza demografica e ha portato a stimare 47.648 persone senza dimora che hanno utilizzato almeno un servizio di mensa o accoglienza notturna. Più della metà di queste persone (58,5%) vive al Nord (il 38,8% nel Nord-ovest), poco più di un quinto (il 22,8%) nel Centro e solo il 18,8% nel Mezzogiorno. Le persone senza dimora stimate dalla rilevazione corrispondono a circa lo 0,2% della popolazione regolarmente iscritta presso i comuni considerati dall'indagine. L'incidenza sul totale dei residenti è più elevata nel Nord-ovest, dove le persone senza dimora corrispondono a circa lo 0,35% della popolazione residente, seguono il Nord-est con lo 0,27%, il Centro con lo 0,20%, le Isole (0,21%) e il Sud (0,10%).

4.4 L'opinione dei cittadini

Nel 2013, nonostante il persistere della recessione economica gli abitanti della Liguria continuano a dare un giudizio sostanzialmente positivo sulla propria qualità della vita. In base ai dati dell'Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"⁷, il punteggio medio che le persone di 14 anni e oltre hanno dato alla loro vita in generale è di 6,9 (in una scala di valori da 0 a 10, dove 0 corrisponde a per niente soddisfatto e 10 a molto soddisfatto). Tuttavia il clima di incertezza economica e sociale si riflette sulla soddisfazione espressa: la quota di persone di 14 anni e oltre che dichiarano un alto livello di soddisfazione per la vita in generale (punteggi tra 8 e 10) passa dal 52,9% registrato nel 2011 al 37,7% del 2013. Il quadro ligure è in linea con quello del Nord e leggermente più positivo rispetto a quello medio italiano (Fig. 5). Pur osservandosi punteggi medi di soddisfazione per la vita in generale più alti nelle regioni settentrionali rispetto a quelli osservati nelle regioni del centro e soprattutto del meridione, la variabilità di questo indicatore a livello territoriale è abbastanza contenuta.

⁵ L'indagine è stata condotta dall'Istat nell'ambito di una ricerca sulla condizione delle persone che vivono in povertà estrema, realizzata a seguito di una convenzione tra Istat, Ministero del lavoro e delle politiche sociali, federazione italiana degli organismi per le persone senza dimora e Caritas italiana.

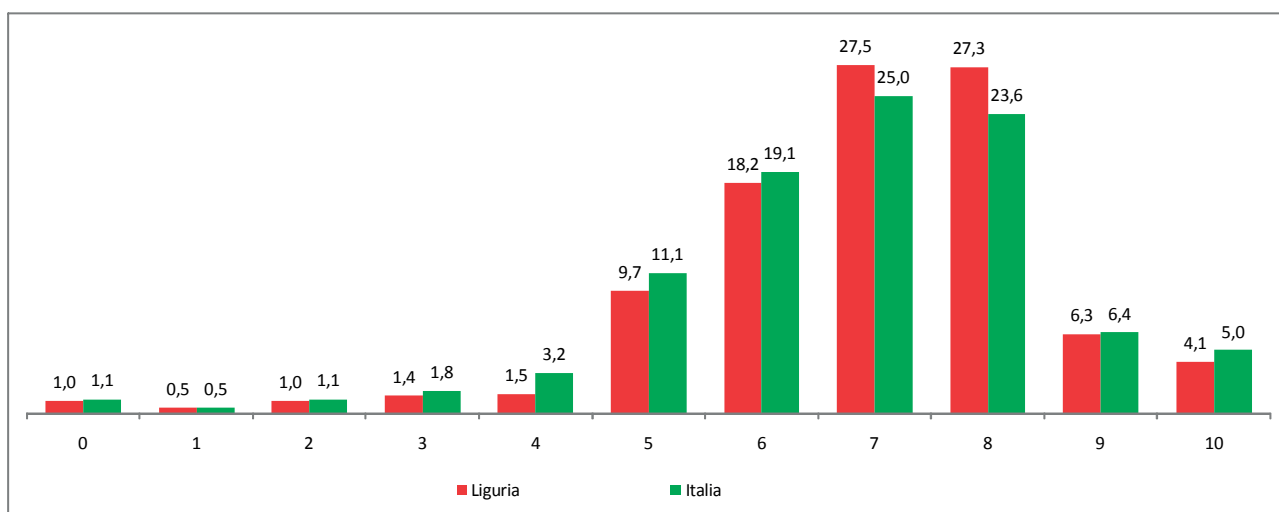
⁶ I comuni sono stati selezionati in base alla loro ampiezza demografica:

- tutti i comuni con oltre 70 mila abitanti;
- i capoluoghi di provincia con oltre 30 mila abitanti;
- tutti i comuni con almeno 30 mila abitanti della prima corona dei comuni con oltre 250 mila abitanti.

Per i dettagli sulla rilevazione si veda la nota metodologica <http://www.istat.it/it/archivio/72163>.

⁷ L'indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana" fornisce un quadro della realtà sociale e della qualità della vita dei cittadini, riflettendo al contempo le principali trasformazioni sociali in atto. Il quesito sulla soddisfazione per la vita in generale, rilevata dal 2010, chiede "Attualmente, quanto si ritiene soddisfatto della sua vita nel complesso?" e le risposte sono punteggi su una scala da 0 a 10, dove 0 indica per niente soddisfatto e 10 molto soddisfatto. La soddisfazione per i singoli ambiti di vita viene invece rilevata dal 1993 con un quesito rivolto alle persone di 14 anni e più così formulato: "Pensi agli ultimi 12 mesi. Lei si ritiene soddisfatto dei seguenti aspetti che hanno riguardato la sua vita?" e che prevede le seguenti modalità di risposta: molto, abbastanza, poco, per niente.

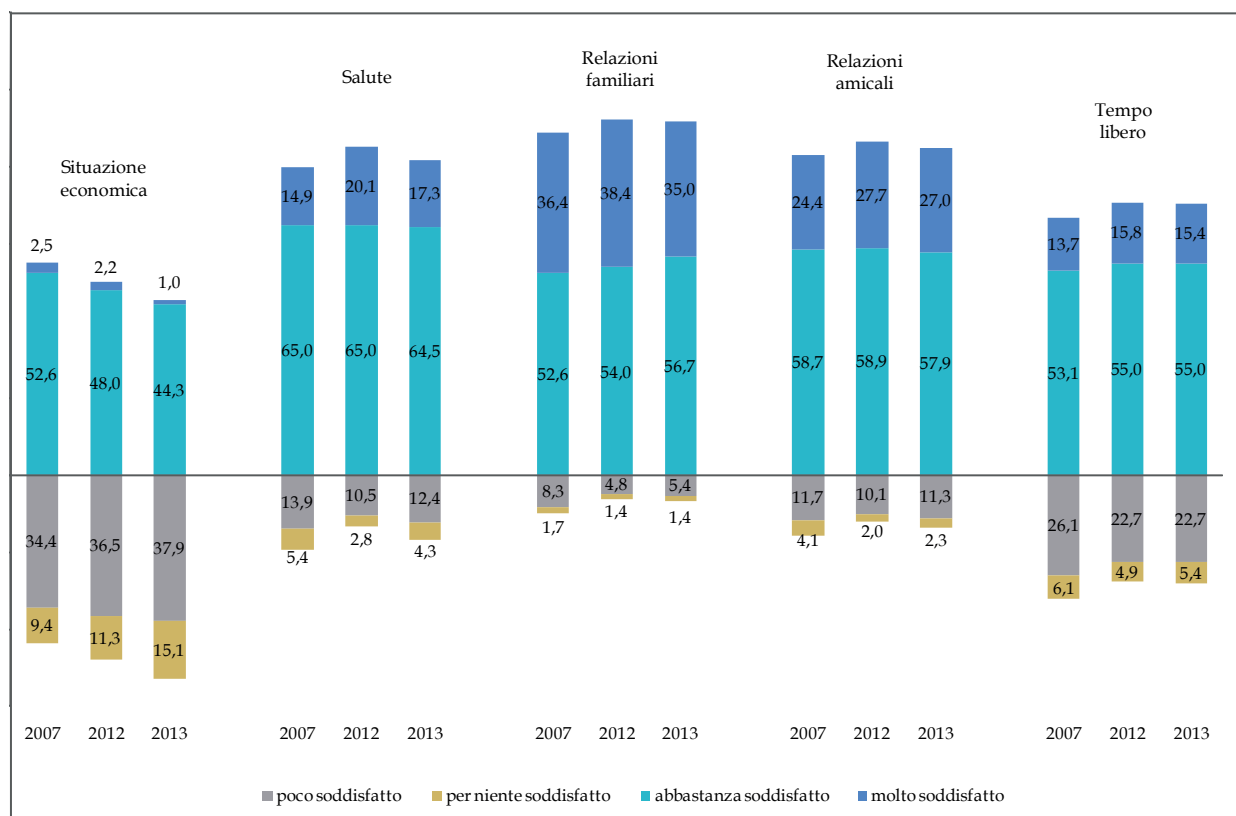
Fig. 5 - Persone di 14 anni e più per livello di soddisfazione per la vita nel complesso (a) in Liguria e in Italia – Anno 2013 (per 100 persone di 14 anni e più)



Fonte: Istat, Indagine Multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"
 (a) Espresso con un punteggio da 0 (per niente soddisfatto) a 10 (molto soddisfatto)

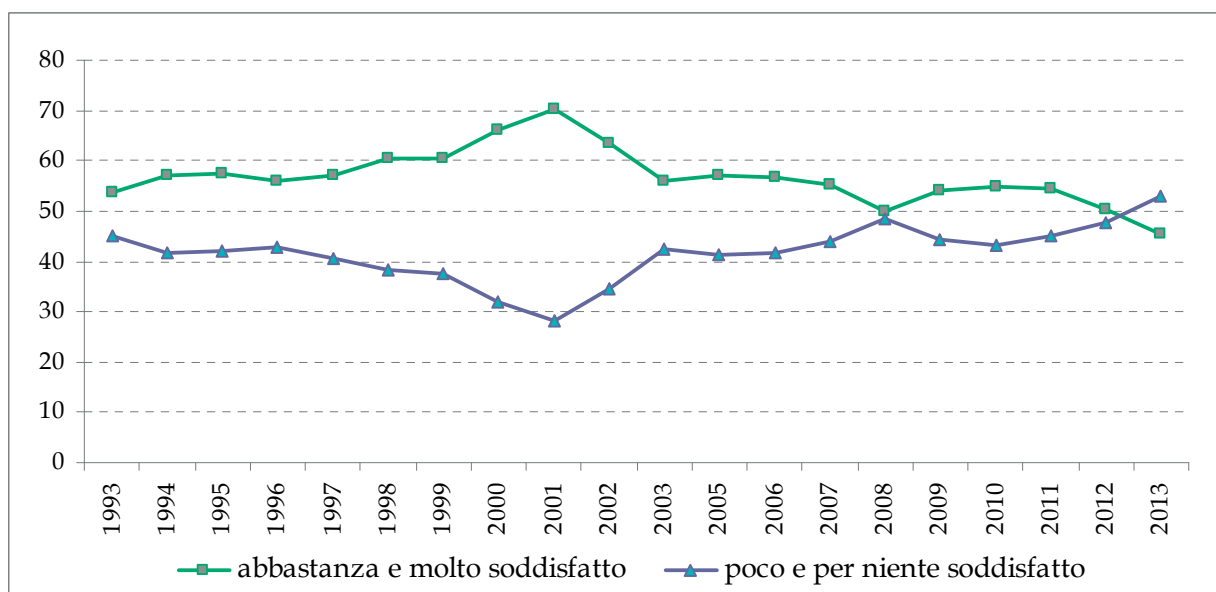
I livelli e le dinamiche dei vari aspetti della vita quotidiana – le relazioni personali, familiari ed amicali, la salute, il tempo libero e la situazione economica – sono però differenti (Fig.6). Con la crisi economica gli individui traggono meno soddisfazioni dagli aspetti economici della loro esistenza e compensano con gli aspetti non economici. Infatti le valutazioni espresse sulle relazioni amicali e familiari rimangono alte: nel 2013 in Liguria il 91,7% delle persone di 14 anni e oltre si dichiara soddisfatto per le relazioni familiari e l'84,9% per quelle amicali; erano 89,0% e 83,1% rispettivamente le percentuali rilevate nel 2007. Nonostante l'alta percentuale di popolazione anziana presente nella nostra regione, l'81,8% degli individui di 14 anni e più esprime un giudizio positivo (molto o abbastanza soddisfatto) sul suo stato di salute; nel 2007 erano 79,9%. Aumenta anche la percentuale di individui che si dichiara soddisfatta del tempo libero a disposizione: 70,4% nel 2013, mentre era 66,8% nel 2007. La crisi incide invece pesantemente sulla soddisfazione per motivi economici che, a differenza di quanto accade per le altre dimensioni del benessere, mostra una decisa flessione dal 2007 al 2013: essa infatti diminuisce di quasi 10 punti percentuali. Nel 2013 ha dichiarato di essere soddisfatto per questo aspetto solo il 45,3% della popolazione di 14 anni e più, contro il 55,1% del 2007. Inoltre è aumentata la percentuale dei poco soddisfatti (da 34,4% a 37,9%) e soprattutto dei per niente soddisfatti (da 9,4% a 15,1%). Nel 2013, per la prima volta dal 1993, la percentuale di coloro che si dichiarano poco o per niente soddisfatti (53,0%) è superiore a quella degli abbastanza o molto soddisfatti (45,3%) (Fig.7). Del resto il 57,1% delle famiglie liguri ritiene che la situazione economica della propria famiglia nel 2013 sia peggiorata rispetto al 2012; il 46,5% ritiene le proprie risorse economiche insufficienti o scarse.

Fig. 6 – Persone di 14 anni e più residenti in Liguria per livello di soddisfazione per alcuni aspetti della vita quotidiana - Anni 2007, 2012 e 2013 (per 100 persone di 14 anni e più)



Fonte: Istat, Indagine Multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Fig. 7 - Persone di 14 anni e più residenti in Liguria per livello di soddisfazione per la propria situazione economica – Anni 1993-2013 (a) (per 100 persone di 14 anni e più)



Fonte: Istat, Indagine Multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"
 (a) Il 2004 non è presente poiché l'indagine ha subito un cambiamento del periodo di rilevazione da novembre 2004 a febbraio 2005.

Meno di un quinto (19,8%) della popolazione residente in Liguria di 14 anni e oltre, intervistata nel 2012, ritiene che la propria situazione migliorerà nei prossimi 5 anni. Solo in Sicilia la percentuale è più bassa (19,6%) mentre nelle aree più ricche e dinamiche del Paese le prospettive per il futuro sono più rosee. Questo sguardo pessimistico sul futuro non è da sottovalutare in quanto influisce su alcuni aspetti socialmente ed economicamente rilevanti, come la natalità, il ricambio generazionale, le scelte di consumo e di risparmio. Anche in Liguria, come nella maggior parte delle regioni italiane, gli uomini sono più ottimisti delle donne (21,2% contro 18,6%), che vedono il futuro con maggiore incertezza.

Un ulteriore elemento di criticità presente in Liguria come nel resto d'Italia è la presenza non solo della crisi economica ma anche di una profonda insoddisfazione dei cittadini verso la politica e le istituzioni pubbliche. I cittadini della Liguria, chiamati nel 2012 a esprimere il proprio livello di fiducia nelle istituzioni locali e nazionali con un punteggio da 0 a 10 (dove 0 indica nessuna fiducia e 10 massima fiducia), hanno dichiarato di avere poca fiducia nel Parlamento italiano (punteggio medio pari a 4,0) e nei governi locali – Regione, Provincia e Comuni - (punteggio medio pari a 4,3) e fiducia minima nei partiti (punteggio medio pari a 2,7). Giudizi positivi vengono attribuiti solo ai vigili del fuoco e alle forze dell'ordine (punteggio medio pari a 7,4).

Un altro indicatore che mette in evidenza il ridursi della coesione sociale è l'indice sulla fiducia generalizzata, dato dalla quota di persone di 14 anni e oltre che ritiene gran parte della gente sia degna di fiducia: nel 2012 l'indice è stato pari a 27,6% in Liguria e a 20,0% in Italia.

5 IL QUADRO MACROECONOMICO¹

5.1 La congiuntura nazionale e internazionale

Le previsioni disponibili indicano che, come già nell'anno precedente, anche nel 2013 la produzione dell'area dell'euro avrebbe subito una contrazione su base annua (-0,4%); la seconda metà dell'anno tuttavia è stata probabilmente caratterizzata da una fase di ripresa, che dovrebbe continuare anche nel 2014.² La perdita di produzione nella zona euro nel 2013 è in contrasto con la crescita modesta ma positiva delle altre economie avanzate (1,5% negli USA e 1,9% in Giappone) e con quella ben più vigorosa che dovrebbe registrare l'economia mondiale (3,1%). Differenze di crescita simili a livello internazionale dovrebbero manifestarsi anche nel 2014.

Secondo le stime preliminari disponibili e pubblicate dall'Istat, la prolungata fase recessiva attraversata dall'economia italiana si è proiettata anche nel terzo trimestre del 2013 con un arretramento del PIL pari all'1,9% in termini reali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. La previsione dell'Istat è che l'anno si concluda con una contrazione dello stesso ordine di grandezza (-1,8%) mentre il 2014 dovrebbe finalmente vedere una ripresa (stimata in misura pari allo 0,7%) trainata soprattutto da esportazioni e investimenti; l'aumento dei consumi sarebbe invece lieve e inferiore alla sensibile caduta (-2,4%) con la quale si stima si sia concluso il 2013.

5.2 Le informazioni dei conti economici regionali

Secondo le stime preliminari prodotte dall'Istat (vedi Tav.1), il valore del prodotto interno lordo della Liguria nel 2012 è stato di poco superiore a 44 miliardi di euro se valutato a prezzi correnti.³ In termini reali ciò implica -rispetto al valore dell'anno precedente- una contrazione della produzione molto marcata (-2,9%) e addirittura superiore a quella registrata a livello nazionale nello stesso periodo (-2,6%).⁴ Inoltre, sempre secondo le stime preliminari, il valore aggiunto regionale è diminuito in termini reali di circa il 2,5% fra il 2011 e il 2012.

Sono numeri che disegnano uno scenario di crisi acuta. Come già sottolineato in altri documenti diffusi dall'Istat, la Liguria è la regione che, almeno secondo i dati provvisori attualmente disponibili, ha registrato la peggiore performance macro-economica nel triennio 2009-2012.⁵

¹ Andrea Marino (Istat, Sede per la Liguria).

² Per le stime pubblicate in questo paragrafo si confrontino: l' "Euro-zone economic outlook" pubblicato congiuntamente da Ifo, Istat e Insee a gennaio 2014, nonché i comunicati stampa "Stima preliminare del PIL. III trimestre 2013" e "Le prospettive per l'economia italiana nel 2013-2014", pubblicati a novembre 2013 dall'Istat rispettivamente nelle collane "Statistiche Flash" e "Previsioni".

³ Salvo indicazione diversa, i dati citati nel paragrafo provengono dai Conti economici regionali dell'Istat, la cui ultima edizione è stata diffusa a novembre 2013. Tale edizione, che è coerente con i "Conti e aggregati economici nazionali" diffusi sempre dall'Istat a ottobre 2013, contiene i dati definitivi dei conti regionali relativi al 2010, le stime provvisorie per l'anno 2011 e quelle preliminari relative al 2012.

⁴ L'anno base delle serie a prezzi costanti dei conti economici regionali dell'Istat è attualmente il 2005.

⁵ "Nel Nord il peggiore risultato è conseguito dalla Liguria, con marcate riduzioni del PIL (-2,4%) e dell'occupazione (-3,7%), a cui si accompagna un forte calo dei consumi delle famiglie (-6,2%)" (dal comunicato "Conti economici regionali. Anni 2010-2012" diffuso a novembre 2013 nella collana "Statistiche Report" dell'Istat).

Tav. 1 - Liguria: Informazione macroeconomica di base - Anni 2002-2009

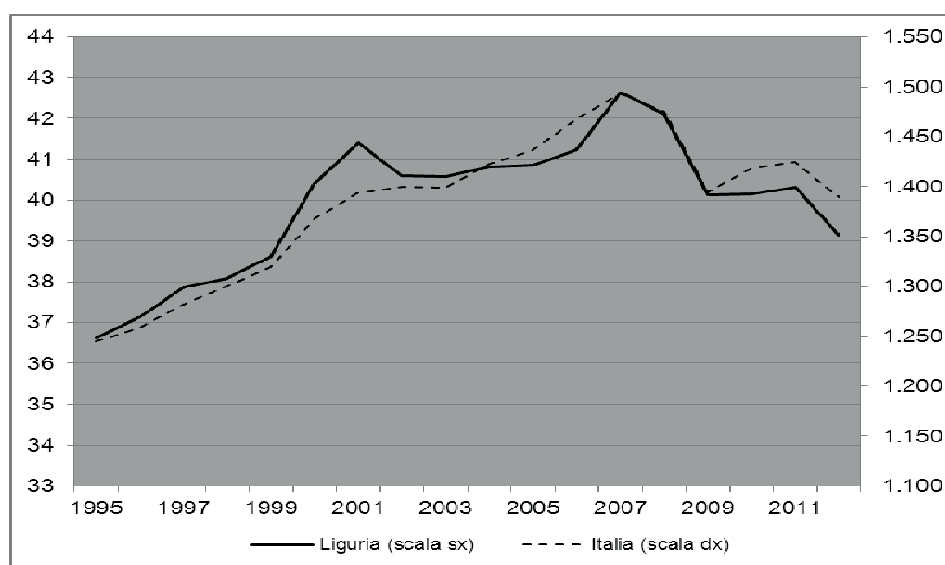
	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Conto economico delle risorse e degli impieghi - Valori ai prezzi correnti (milioni di euro)								
Prodotto interno lordo	40.856,4	42.089,1	44.394,6	45.075,5	43.397,9	43.557,7	44.467,8	44.064,5
Importazioni nette	1.877,0	2.381,0	879,5	1.371,7	2.691,0	2.890,9	3.199,8	..
Totale								
Consumi finali interni	35.591,2	36.750,4	36.859,9	38.232,3	38.255,4	38.243,6	38.735,8	..
Spesa per cons. finali delle famiglie	27.101,4	28.178,5	28.220,1	29.221,5	28.999,7	28.987,4	29.644,6	29.321,8
Spesa per cons. finali delle lsp	8.385,7	8.459,6	8.522,0	8.888,0	9.130,0	9.134,1	8.964,7	..
Spesa per cons. finali delle AaPp	104,1	112,3	117,8	122,8	125,7	122,1	126,5	..
Investimenti fissi lordi	7.197,5	7.585,7	8.333,3	8.048,8	8.023,8	7.889,8	8.459,3	..
Variazione scorte e oggetti di valore	-55,4	134,1	80,9	166,1	-190,3	315,2	472,5	..
Conto della distribuzione del prodotto interno lordo - Valori ai prezzi correnti (milioni di euro)								
Prodotto interno lordo	40.856,4	42.089,1	44.394,6	45.075,5	43.397,9	43.557,7	44.467,8	44.064,5
Totale								
Redditi da lavoro dipendente	15.138,8	16.153,6	16.811,0	17.294,6	17.364,0	17.122,6	17.460,1	17.472,9
Imposte indirette nette	5.472,1	5.810,2	5.991,2	5.818,5	5.533,7	6.034,1	6.305,3	..
Risultato lordo di gestione	20.245,5	20.125,3	21.592,4	21.962,4	20.500,2	20.401,0	20.702,4	..
Popolazione ed unità di lavoro (dati in migliaia)								
Popolazione residente	1.601,2	1.609,0	1.608,9	1.612,4	1.615,5	1.616,4	1.615,8	1.613,6
Unità di lavoro (ULA) totali	645,8	659	672	666	659,4	646,3	649,9	634,7
Unità di lavoro (ULA) dipendenti	436,4	452,7	458,1	452,6	451,8	440,4	444,1	438
Valori medi dei principali aggregati - Valori ai prezzi correnti								
Pil ai prezzi di mercato per abitante	25.516,1	26.158,6	27.593,1	27.955,5	26.863,5	26.947,3	27.520,6	27.308,2
Pil ai prezzi di mercato per ULA	63.264,8	63.868,2	66.063,4	67.681,0	65.814,3	67.395,4	68.422,6	69.425,7
Consumi finali interni per abitante	22.227,9	22.840,5	22.910,0	23.711,4	23.680,2	23.659,7	23.973,1	..
Redditi da lavoro dip. per ULA dip.	34.690,2	35.682,8	36.697,2	38.211,7	38.432,9	38.879,7	39.315,7	39.892,6

Fonte: Istat

Inoltre, secondo le stime elaborate da Unioncamere e Prometeia, la situazione di particolare difficoltà dell'economia ligure sarebbe continuata anche nel 2013 e si rifletterebbe nel 2014.⁶ In particolare, nel 2013 il valore della produzione interna della Liguria sarebbe diminuito del 2,1% (a fronte di una variazione pari a -1,8% per l'Italia e -1,5% per il Nord-Ovest) mentre il 2014 sarebbe caratterizzato da una ripresa modesta (0,3%) e comunque inferiore ai tassi di crescita che dovrebbero verificarsi a livello nazionale e ripartizionale (pari rispettivamente allo 0,7% e all'1%). Non diversamente da quanto dovrebbe accadere a livello nazionale, tale ripresa sarebbe legata soprattutto ad un rilancio delle esportazioni e degli investimenti mentre i consumi delle famiglie, dopo aver subito una nuova brusca caduta nel 2013 (-2,5%), aumenterebbero appena dello 0,2%. Inoltre tale ripresa non sarebbe sufficiente ad arrestare la perdita occupazionale.

⁶ Cfr. il comunicato stampa di Unioncamere pubblicato il 27/12/2013: "Unioncamere: Lombardia, Emilia-Romagna e Piemonte saranno le "lepri" dell'Italia del 2014".

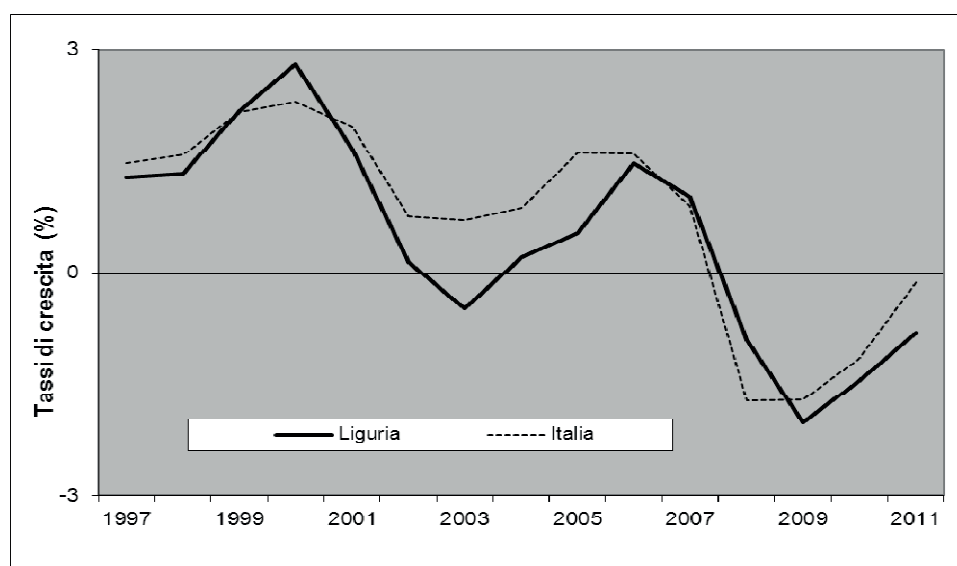
Fig. 1 - Dinamica del PIL
(in miliardi di euro a prezzi costanti)



Fonte: Istat

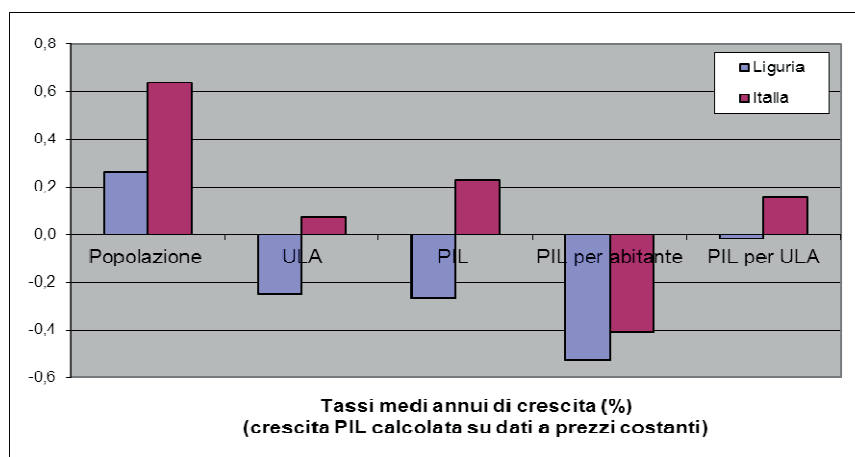
Tornando ai dati dei Conti economici regionali dell'Istat, è da sottolineare che secondo tali stime il valore della produzione lorda nella regione sarebbe in termini assoluti anche inferiore a quello di dieci anni prima (si veda Fig.1). Tale deludente risultato non dipende solo da un andamento congiunturale particolarmente sfavorevole negli ultimi anni ma è il riflesso di un lungo periodo in cui i tassi di crescita economica sono stati positivi, di entità tuttavia sempre più modesta, e successivamente hanno cominciato ad attestarsi prevalentemente su valori negativi. Questa è l'indicazione che forniscono coerentemente sia le medie mobili triennali dei tassi di crescita del PIL riportate in Fig.2 sia i tassi medi annui di crescita di differenti indicatori legati al PIL e calcolati su un orizzonte temporale più lungo (vedi Fig.3).

Fig. 2 - Tassi di crescita del prodotto interno lordo
(medie mobili di 3 anni da serie a prezzi costanti)



Fonte: Istat

Fig. 3 - Tassi medi annui di crescita 2001-2011

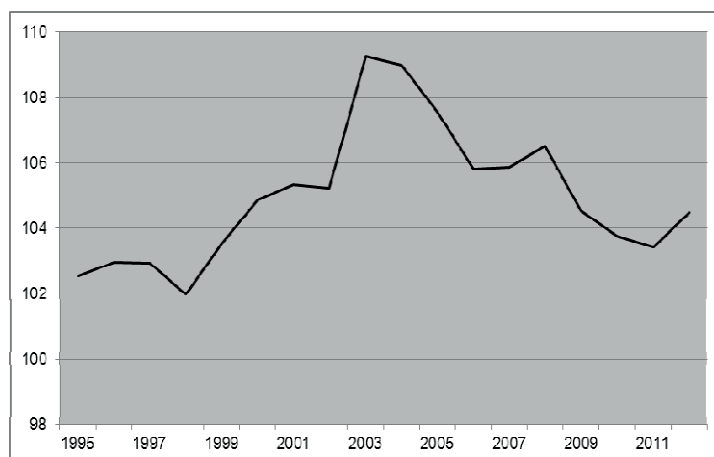


Fonte: elaborazione su dati Istat

Come si può notare in Fig.3, le stime disponibili suggeriscono che fra il 2001 ed il 2011 il PIL per abitante in Liguria è diminuito in termini reali ad un tasso medio annuo di circa lo 0,5% (qualcosa di simile è avvenuto a livello nazionale) mentre il PIL per unità di lavoro (ULA) alla fine del periodo era sostanzialmente sullo stesso livello di quello iniziale (mentre la crescita media in Italia dello stesso indicatore è stata pari allo 0,2%).

Come ci si poteva attendere, alla riduzione della produzione è corrisposta anche una diminuzione della produttività. In particolare, la produttività del lavoro (misurata dal rapporto fra il valore aggiunto e le ULA impiegate nei processi produttivi), che aveva seguito un trend di crescita dalla

Fig. 4 - La produttività del lavoro in Liguria
(da serie a prezzi costanti; Italia=100)



Fonte: elaborazione su dati Istat

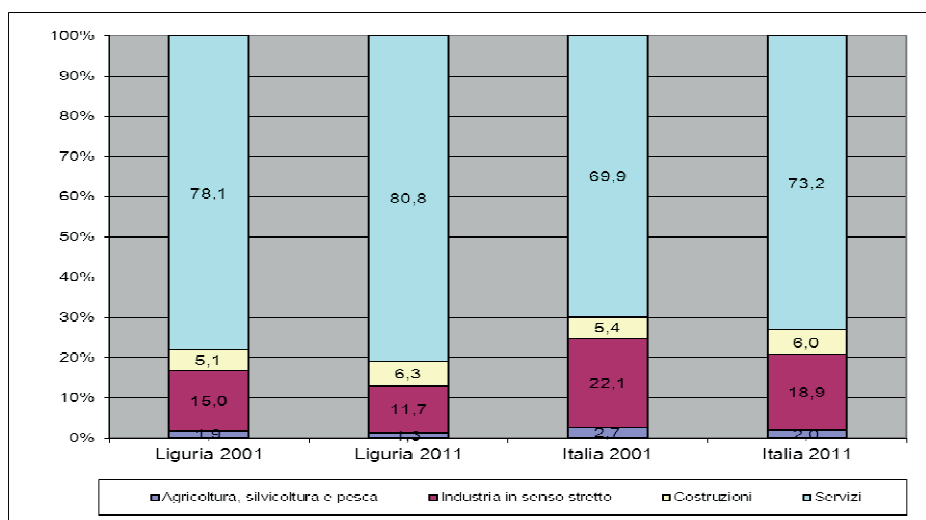
metà degli anni Novanta fino alla metà del decennio scorso, è stata caratterizzata da una successiva fase di stagnazione e decrescita; nel 2011 e nel 2012 il rapporto fra valore aggiunto e unità di lavoro in Liguria è stato stimato (a prezzi costanti) intorno ai 55.300 euro circa; si tratta di un dato sensibilmente inferiore al picco di oltre 57.100 euro osservato nel 2004. Inoltre, sebbene, la produttività del lavoro in Liguria risulti ancora sensibilmente superiore a quella nazionale (lo scarto stimato nel 2012 era di circa 2.400 euro), la Fig.4 rende evidente che il vantaggio si è progressivamente (e quasi ininterrottamente) ridotto nell'ultimo decennio: se nel 2003 il valore

aggiunto per ULA in Liguria superava di oltre il 9% quello medio nazionale, la differenza nel biennio 2011-2012 si collocava fra il 3% e il 4%.

La diminuzione del valore aggiunto fra il 2011 e il 2012 ha interessato tutti i macro-settori produttivi, anche se con variazioni decisamente eterogenee. Secondo le stime preliminari, le riduzioni più contenute, ma comunque sensibili, sono state quelle nella branca dei servizi (-1,7%) e in quella di agricoltura, silvicoltura e pesca (-3,5%); la contrazione più forte ha riguardato l'industria (-6,4%) e, in particolare, al suo interno la branca delle costruzioni (dove la perdita, superiore al 10% in un solo anno, ha riportato il valore aggiunto del settore al livello del 2000).

In effetti la crisi economica sembra aver accentuato una delle caratteristiche principali dell'economia ligure, ossia il suo avanzato livello di terziarizzazione. Elaborando le stime preliminari disponibili per l'anno 2012, circa l'81,6% del valore aggiunto regionale proveniva dalla macro-branca dei servizi, contro il 17,2% dell'industria (valore ottenuto sommando l'11,3% dell'industria in senso stretto ed il 5,9% delle costruzioni) mentre appena l'1,2% proveniva da agricoltura, silvicoltura e pesca. Se, come avviene in Fig.5, si prende come riferimento la distribuzione settoriale del valore aggiunto nel 2011 (un anno per il quale le stime attuali sono basate su un set informativo più ampio) e si confronta con i valori di dieci anni prima, risulta

Fig. 5 - Composizione per branca del valore aggiunto



Fonte: elaborazione su dati Istat

evidente la progressiva erosione del settore industriale (inteso in senso lato): esso rappresentava oltre il 20% del valore aggiunto complessivo nel 2001, circa due punti in meno dieci anni dopo (con una perdita di rilevanza maggiore per l'industria in senso stretto, dal 15% all'11,7%, mentre in realtà nello stesso periodo le costruzioni hanno visto crescere il proprio peso dal 5,1% al 6,3%); allo stesso tempo l'agricoltura ha perso oltre un terzo del proprio -già limitato- peso (dall'1,9% all'1,3%) mentre la quota dei servizi è passata dal 78,1% all'80,8%. L'idea che la crisi economica recente abbia accelerato questa trasformazione di lungo periodo è avvalorata dal fatto che ancora nel biennio 2007-2008 l'industria contava per circa il 19,6% del valore aggiunto regionale complessivo.

Tav. 2 - Valore aggiunto ed unità di lavoro: dati settoriali (da serie in valori concatenati con anno base 2005)

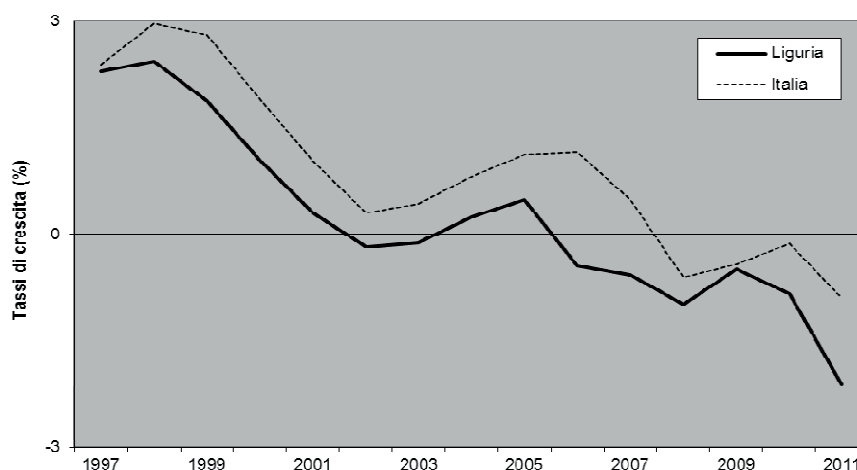
	2010	2011	2012	Var. % 2010/2011	Var. % 2011/2012	Var. % 2010/2012 (media annua)
VALORE AGGIUNTO (dati di livello in milioni)						
AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA	519,2	492,7	467,4	-5,2	-5,3	-5,3
INDUSTRIA	7.162,2	7.064,3	6.727,7	-1,4	-4,9	-3,1
(Industria in senso stretto)	4.796,1	4.594,8	4.421,2	-4,3	-3,9	-4,1
(Costruzioni)	2.366,1	2.469,6	2.306,5	4,3	-6,8	-1,3
SERVIZI	30.986,5	31.842,1	31.890,2	2,7	0,2	1,4
TOTALE	38.667,9	39.399,2	39.085,4	1,9	-0,8	0,5
UNITA' DI LAVORO (dati di livello in migliaia)						
AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA	22,1	20,4	19,8	-8,0	-3,0	-5,5
INDUSTRIA	125,6	124,6	115,2	-0,8	-7,8	-4,3
(Industria in senso stretto)	73,7	70,7	68,1	-4,2	-3,7	-4,0
(Costruzioni)	51,9	53,9	47,1	3,8	-13,5	-4,9
SERVIZI	498,6	504,9	499,7	1,3	-1,0	0,1
TOTALE	646,3	649,9	634,7	0,6	-2,4	-0,9
VALORE AGGIUNTO PER UNITA' DI LAVORO						
AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA	23,5	24,2	23,6	2,8	-2,3	0,2
INDUSTRIA	57,0	56,7	58,4	-0,6	3,0	1,2
(Industria in senso stretto)	65,1	65,0	64,9	-0,1	-0,1	-0,1
(Costruzioni)	45,6	45,8	49,0	0,5	6,7	3,6
SERVIZI	62,1	63,1	63,8	1,5	1,2	1,3
TOTALE	59,8	60,6	61,6	1,3	1,6	1,4

Fonte: elaborazione su dati Istat.

Le informazioni contenute in Tav.2 suggeriscono che la riduzione del valore aggiunto aggregato nel 2012 è stata principalmente il riflesso di un minor livello di impiego dei fattori produttivi e della capacità produttiva (e quindi di un indebolimento della domanda).⁷ Poiché il valore aggiunto è diminuito in termini percentuali meno del numero delle ULA impiegate, la produttività del lavoro è aumentata. La diminuzione del valore aggiunto ha riguardato tutte le branche, tranne che nei servizi (per i quali le stime segnalano un lieve aumento). La diminuzione dell'impiego di lavoro invece non ha conosciuto eccezioni ed è stata di entità anche più consistente. Secondo le stime preliminari, il numero delle unità di lavoro impiegate è diminuito complessivamente fra il 2011 ed il 2012 di oltre 15.000 unità (ossia del 2,4% circa in termini relativi). Nel solo settore delle costruzioni la perdita di occupazione è misurata in circa 6.800 unità di lavoro, con una diminuzione percentuale (-13,5%) addirittura superiore a quella già elevata del valore aggiunto dello stesso settore (-6,8%).

⁷ L'analisi del mercato del lavoro costituisce oggetto specifico di un capitolo successivo.

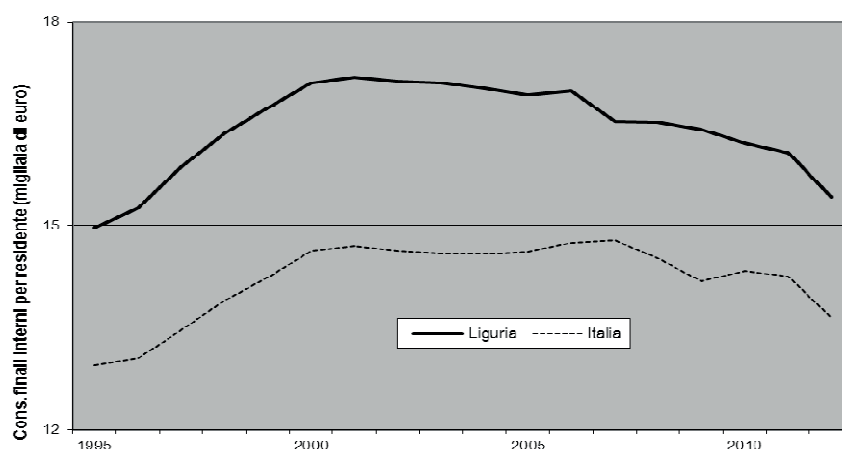
Fig. 6a - Tassi di crescita della spesa delle famiglie sul territorio
(medie mobili su 3 anni da dati a prezzi costanti)



Fonte: elaborazione su dati Istat.

Inevitabilmente la caduta della produzione e del reddito nel 2012 ha comportato anche un'ulteriore contrazione dei consumi. Secondo i dati attualmente forniti dai conti economici regionali dell'Istat, la spesa delle famiglie sul territorio ligure nel 2012 è stata pari a circa 29,3 miliardi di euro, risultando a prezzi costanti di circa il 4,3% inferiore a quella dell'anno precedente, una contrazione simile a quella osservata a livello nazionale e che si aggiunge a una prolungata fase di arretramento dei consumi, come mostrano le medie mobili riportate in Fig.6a. Non diversamente da quanto già osservato per il prodotto interno lordo, a una fase di tassi di crescita dei consumi via via minori ma comunque positivi, ne è seguita a partire dal 2007 una in cui sono diminuiti anche i livelli di consumo. Fig.6b evidenzia che il rapporto fra la spesa delle famiglie sul territorio e la popolazione residente si muove lungo un sentiero tendenziale di decrescita ormai dal 2000 e la forte contrazione subita nel 2012 avrebbe riportato tale indicatore addirittura al livello del 1997.⁸ Le Fig.6a e 6b suggeriscono anche che la riduzione dei consumi nel territorio ligure degli ultimi anni sia stata di dimensioni anche maggiori di quelle, comunque rilevanti, osservate a livello nazionale.

Fig. 6b - Dinamica dei consumi finali sul territorio per residente
(valori concatenati con base 2000)

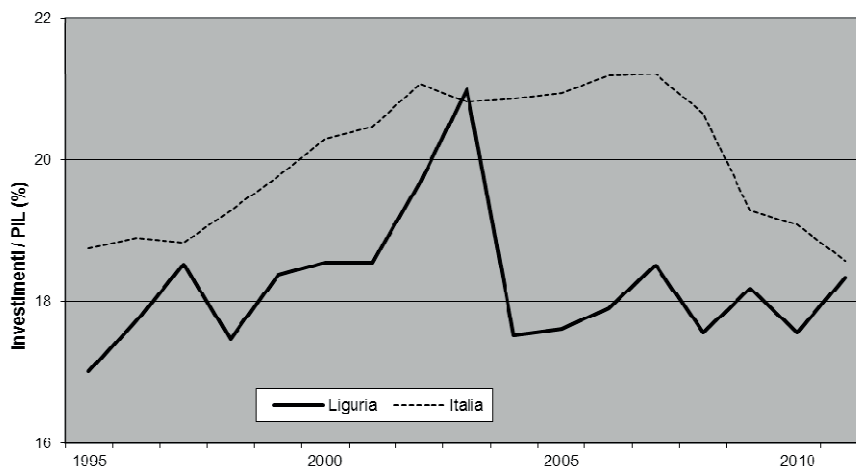


Fonte: elaborazione su dati Istat.

⁸ Il rapporto fra spesa delle famiglie sul territorio regionale e popolazione residente è qui considerato come "proxy" della spesa per consumi pro-capite della popolazione residente, anche se non coincide ovviamente con essa.

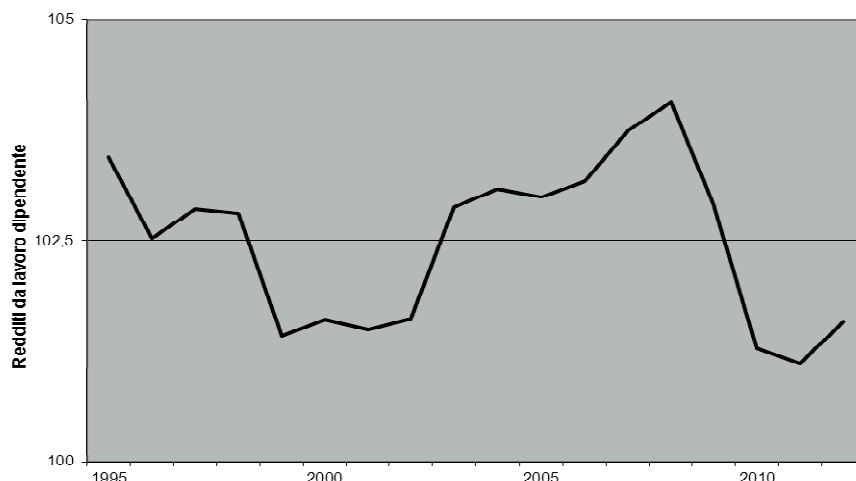
Dopo aver subito una riduzione considerevole nel 2010 (con una contrazione pari a quasi il 3,5% in termini reali su base annua), la spesa per investimenti ha visto una ripresa nel 2011, raggiungendo un valore (circa 8,5 miliardi di euro a prezzi correnti) superiore a quello di due anni prima in termini sia reali sia nominali. Nel medio periodo comunque la dinamica degli investimenti fissi lordi ha seguito un trend decrescente molto simile a quello della produzione; come evidenziato in Fig.7, il rapporto fra investimenti fissi e PIL in Liguria (generalmente inferiore al tasso di investimento osservato su scala nazionale) è rimasto sostanzialmente stabile, oscillando attorno ad una banda ristretta di valori (fra il 17% ed il 18%) negli anni seguenti al 2004.

Fig. 7 - Investimenti fissi lordi (% sul PIL)



Fonte: elaborazione su dati Istat.

Fig. 8 - Redditi da lavoro dipendente per unità di lavoro (Italia = 100)



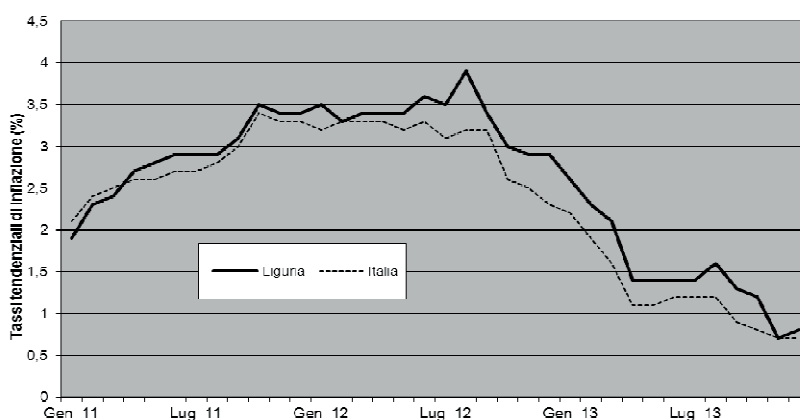
Fonte: elaborazione su dati Istat.

Il livello nominale delle retribuzioni in Liguria continua a rimanere più elevato rispetto alla media nazionale; nel 2012 il rapporto fra i redditi da lavoro dipendente e le unità di lavoro dipendente impiegate nei processi produttivi era pari a circa 39.900 euro, contro i 39.270 osservati in Italia; la Fig.8 mostra che tuttavia lo scarto si è ridotto in modo considerevole nel periodo che segue l'irrompere della crisi economica: se nel 2008 lo scarto era di oltre il 4%, nel 2012 il divario superava di poco l'1,5%.

5.3 I prezzi

I timori sollevati da analisti e centri di ricerca che la prolungata crisi recessiva sofferta dall'economia italiana ed europea possa trasformarsi in una vera e propria spirale deflattiva sono causati dal particolare andamento del tasso di inflazione. Come mostrato in Fig.9, la variazione tendenziale dell'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC), che a inizio 2011 era intorno al 2% in Liguria e a livello nazionale, è poi salita velocemente nei primi tre trimestri dello stesso anno di oltre un punto percentuale; ha oscillato intorno a una media superiore al 3% nei dodici mesi successivi fino all'autunno del 2012 (ma raggiungendo in Liguria un picco addirittura del 3,9% ad agosto 2012), prima di iniziare una lunga e veloce discesa, che ha condotto il tasso di inflazione sotto il livello dell'1% (a dicembre 2013 la variazione stimata era pari allo 0,8% in Liguria e allo 0,7% in Italia).⁹

Fig. 9 - Dinamica dei prezzi al consumo (NIC)



Fonte: elaborazione su dati Istat.

5.4 I flussi di commercio internazionale nel 2013

Il valore cumulato delle esportazioni originate dalla Liguria nei primi tre trimestri del 2013 ha raggiunto circa 4.800 milioni di euro, a fronte di 7.460 euro di importazioni (cfr. Tav.3).¹⁰ Si tratta di valori in forte diminuzione rispetto a quelli dell'anno precedente: rispetto ai primi tre trimestri del 2012 la contrazione delle esportazioni è stata superiore al 7% e quella delle importazioni al 13%. I flussi commerciali sono largamente concentrati nelle province di Genova e Savona (che insieme pesano per oltre il 77% delle esportazioni e per il 92% delle importazioni). Da un punto di vista settoriale, quasi il 90% delle esportazioni dei primi tre trimestri 2013 riguardava il settore manifatturiero mentre agricoltura, silvicoltura e pesca pesavano per poco meno del 5%; le importazioni sono concentrate sui prodotti delle attività manifatturiere e su quelli delle attività di estrazione dei minerali (queste due sezioni della classificazione ATECO hanno un peso quasi identico e pari a circa il 47%-48% del totale dell'import).

⁹ Una marcata riduzione del tasso di inflazione nel corso del 2013 in realtà è quanto si è osservato anche al di fuori dei confini nazionali. Secondo le stime di Eurostat disponibili al momento di scrivere questo capitolo, il tasso di inflazione tendenziale nell'area dell'euro a dicembre 2013 è stato pari a circa lo 0,8%, contro il 2,2% misurato 12 mesi prima.

¹⁰ Al momento di redigere questo contributo, i dati del quarto trimestre 2013 non erano ancora noti. Un'analisi dei dati precedenti al 2013 viene presentata in un altro capitolo.

Tav. 3 - Esportazioni ed importazioni: dati trimestrali 2013 (in milioni di euro, dati cumulati)

trim.	Imperia		Savona		Genova		La Spezia		Liguria	
	import	export	import	export	import	export	import	export	import	export
I	60	102	1.197	326	1.243	944	223	308	2.723	1.680
II	116	206	2.368	704	2.283	1.859	324	528	5.090	3.296
III	156	292	3.528	1.067	3.311	2.653	464	788	7.460	4.800

Fonte: Istat.

6 SVILUPPI RECENTI NEL MERCATO DEL LAVORO¹

6.1 L'occupazione nel 2013

Gli ultimi dati disponibili sull'andamento del mercato del lavoro (e relativi al terzo trimestre 2013) segnalano un ulteriore deterioramento del quadro occupazionale.² Come indicato in Tav.1, tutti gli usuali indicatori sono coerenti nel descrivere il peggioramento del mercato del lavoro, con una riduzione dei tassi di occupazione e di attività (rispettivamente dal 62,2% al 61,4% e dal 67,8% al 67,3%) a fronte di un aumento di quello di disoccupazione (dall'8,0% all'8,6%). Analoghe variazioni si riscontrano a livello nazionale.

Tav. 1 - Gli indicatori del mercato del lavoro: III trimestre 2012 e 2013 a confronto

	Tasso di occupazione (15-64 anni)	Tasso di disoccupazione (15 anni e più)	Tasso di attività (15-64 anni)
III trimestre 2012			
Liguria	62,2	8,0	67,8
Italia	57,1	9,8	63,9
III trimestre 2013			
Liguria	61,4	8,6	67,3
Italia	55,6	11,3	62,8

Fonte: Istat

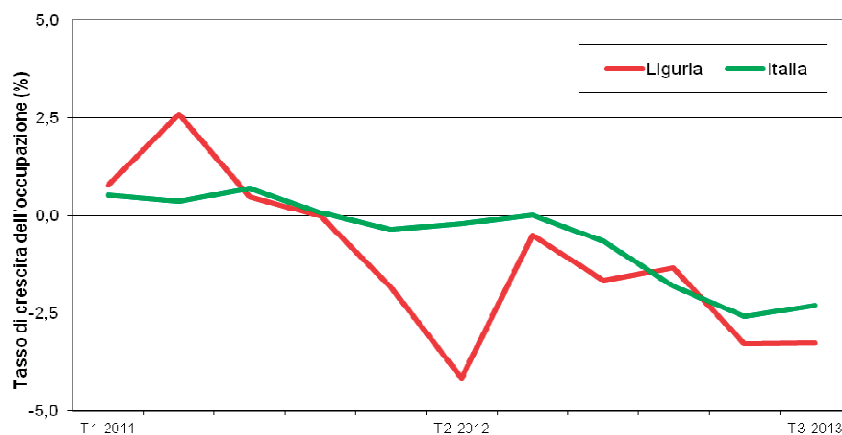
Inoltre per il settimo trimestre consecutivo il tasso tendenziale di crescita dell'occupazione è risultato negativo (anche in questo caso in modo simile a quanto osservato per l'Italia, come mostra Fig.1). Il numero degli occupati in Liguria nel terzo trimestre 2013 si è ridotto a circa 619.000 lavoratori, con una perdita di 20.500 unità (e oltre 3 punti percentuali) rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. Tale perdita riflette quanto avvenuto nel resto del Paese (dove però la riduzione dell'occupazione è stata leggermente inferiore in termini relativi) e ha riguardato soprattutto l'occupazione indipendente. Secondo le stime della Rilevazione sulle Forze di Lavoro dell'Istat, infatti, il numero degli indipendenti è diminuito di circa 12.500 unità mentre circa 8.000 sono i posti di lavoro dipendente andati perduti. Il fatto che la contrazione sia asimmetrica (in termini percentuali gli indipendenti si sono ridotti di oltre il 7% mentre la riduzione dei posti di lavoro dipendente è stata inferiore al 2%) sembra caratterizzare la Liguria, poiché a livello nazionale i tassi di variazione (seppur sistematicamente negativi) presentano valori abbastanza omogenei rispetto alla posizione professionale. Un'altra asimmetria che sembra caratterizzare questa particolare fase del mercato del lavoro in Liguria è legata al genere: fra il terzo trimestre 2012 e lo stesso trimestre del 2013 la perdita di occupazione fra gli uomini è stimata in oltre 24.000 unità mentre l'occupazione femminile si stima sia in realtà cresciuta di circa 3.500 unità.

¹ Andrea Marino (Istat, Sede per la Liguria) per i paragrafi da 6.1 a 6.6, Alberto Sabbi (Istat, Sede per la Liguria) per il paragrafo 6.7. Si ringrazia Raffaella Succi per gli utili commenti ricevuti su una precedente versione del testo.

² I dati sul mercato del lavoro provengono dalla Rilevazione sulle Forze di lavoro dell'Istat. E' bene ricordare che le stime sul mercato del lavoro disponibili a livello sub-nazionale sono affette da margini di errore più ampi rispetto a quelle nazionali -a causa della ridotta dimensione campionaria- e vanno quindi interpretate con maggiore cautela. Ciò vale sia per il confronto fra i dati nazionali e quelli regionali, sia nel passaggio dalle stime regionali a quelle provinciali.

L'incremento di occupazione femminile è avvenuto nel segmento del lavoro dipendente (con un aumento di oltre 10.000 unità) mentre l'occupazione indipendente femminile avrebbe anch'essa subito una pesante contrazione di quasi 7.000 posti (e di circa il 10% in termini relativi).

Fig. 1 - Tassi di crescita dell'occupazione



Fonte: Istat

6.2 La dinamica del mercato del lavoro prima e dopo la crisi

Molti indizi sembrano indicare che il 2008, in genere considerato come l'anno di inizio della crisi economica, rappresenti effettivamente uno spartiacque anche nella dinamica del mercato del lavoro ligure. Per cominciare, l'ammontare delle forze lavoro, che nel 2004 era di circa 644.000 unità (cfr. Tav.2), è cresciuto costantemente nei quattro anni seguenti, fino a raggiungere 688.000 unità proprio nel 2008, ma si è successivamente attestato su questo livello.

La dimensione dell'occupazione è cresciuta parallelamente a quella delle forze lavoro fra il 2004 ed il 2008 (da circa 607.000 a 651.000 occupati) ma successivamente è progressivamente diminuita, cosicché il livello del 2012 (circa 632.000 occupati) è risultato inferiore anche a quello del 2006.

Tav. 2 - Forza lavoro, occupazione e disoccupazione in Liguria (dati in migliaia; 2004-2012)

	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Forze lavoro	643,6	657,8	668,6	682,0	687,5	685,4	683,3	688,0	687,6
Occupati	606,5	620,0	636,7	649,1	650,6	646,3	638,6	644,8	631,7
Disoccupati	37,1	37,8	31,9	32,9	36,9	39,1	44,7	43,3	55,9

Fonte: Istat

Il numero dei disoccupati, pur subendo ampie oscillazioni, è tendenzialmente diminuito nella parte iniziale del periodo considerato (le persone in cerca di occupazione erano 38.000 ad inizio del 2004, raggiungendo il valore minimo di 23.000 nel secondo trimestre del 2007). Fra la fine del 2007 e l'inizio del 2008 - le serie registrano una marcata inversione di tendenza, che ha portato il numero dei disoccupati a crescere fino a quasi 45.000 unità nel 2010; questo trend di crescita ha conosciuto una nuova accelerazione nel 2012 (anno nel corso del quale il numero dei disoccupati in Liguria si è stabilmente collocato sopra le 50.000 unità) e nella prima metà del 2013.

Nel primo trimestre del 2013 il numero delle persone in cerca di occupazione ha raggiunto un picco di oltre 75.000 unità, scendendo poi leggermente nel secondo trimestre poco sotto quota 70.000, un valore molto più elevato comunque di quello registrato a fine 2012 (circa 56.000). Nel terzo trimestre del 2013 il numero dei disoccupati è sceso a circa 58.000 unità; ciò è essenzialmente dovuto a una riduzione della forza lavoro, la cui consistenza è diminuita di 18.000 unità rispetto al primo trimestre dell'anno.

6.3 Alcuni aspetti strutturali del mercato del lavoro

Per evidenziare in modo sufficientemente ampio alcuni aspetti strutturali del mercato del lavoro ligure, è necessario guardare ai dati del 2012, anno nel quale la consistenza media delle forze di lavoro ha raggiunto circa 688.000 unità (ossia il 43% della popolazione residente). Dei 632.000 occupati circa 457.000 erano lavoratori dipendenti e 175.000 indipendenti. Quasi un quinto tra i 56.000 disoccupati era rappresentato da persone prive di precedenti esperienze lavorative. Una quota pari al 57% della popolazione risultava inattiva. Il numero degli inattivi nella fascia di età 15-64 anni è stimato nel 2012 in circa 319.000 individui (ossia un quinto della popolazione). Ben l'85% degli inattivi in età lavorativa era rappresentato da persone che non cercano lavoro né sono disponibili a lavorare (percentuale pressoché identica a quella calcolata per l'intero Nord-ovest ma sensibilmente superiore rispetto al 77% che caratterizza il livello nazionale). Molto più consistente era il numero (quasi 600.000 unità) degli "inattivi in età non lavorativa"; si trattava in larga parte persone di età superiore ai 64 anni (che rappresentano da soli oltre un quarto della popolazione residente in Liguria).

Nel 2012 i tassi di attività e di occupazione liguri (rispettivamente 67,7% e 62%) sono risultati meno elevati di quelli ripartizionali ma superiori a quelli nazionali (vedi Fig.2); l'opposto è accaduto per il tasso di disoccupazione complessivo e per quello giovanile (calcolato con riferimento alla fascia di età 15-24 anni), pari rispettivamente all'8,4% e al 30,1%. Considerato che differenze simili si riscontrano anche in relazione agli anni precedenti, si può affermare che gli indicatori del mercato del lavoro ligure generalmente tendono a collocarsi stabilmente in una posizione intermedia rispetto ai valori medi del Nord-ovest e a quelli italiani.

Fig. 2 - Principali indicatori del mercato del lavoro nel 2012

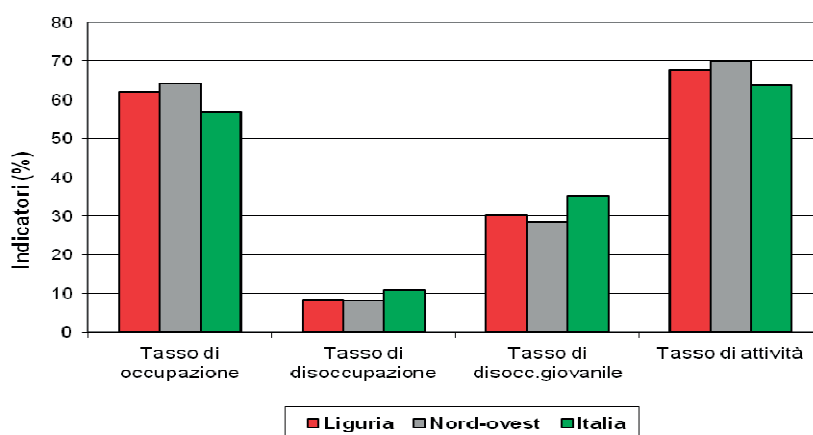


Fig. 3 - Persone in cerca di occupazione
(I trimestre 2008 = 100)

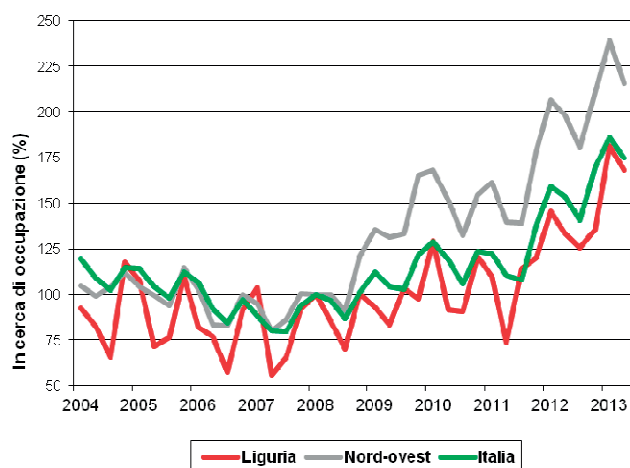
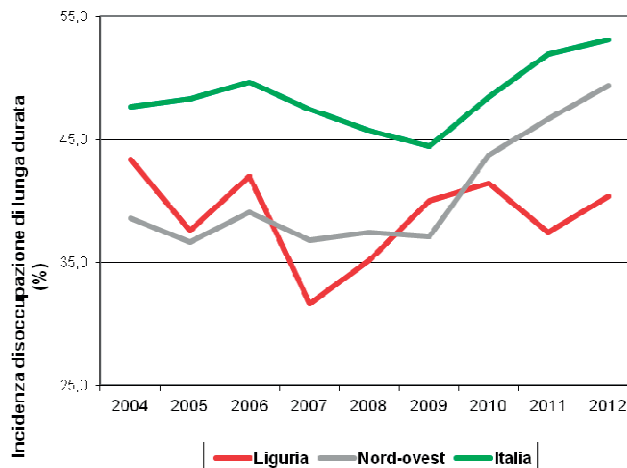


Fig. 4 - Incidenza della disoccupazione di lunga durata
(2004-2012)



Fonte: Istat

L'aumento del numero dei disoccupati registrato dall'insorgere della crisi economica è evidenziato in Fig.3: fatto 100 il valore dei disoccupati nel primo trimestre 2008, nel secondo trimestre del 2013 se ne contavano 175 in Italia, 216 nel Nord-ovest e 168 in Liguria. Risulta in crescita anche la disoccupazione di lunga durata (oltre 12 mesi), la cui incidenza sulla disoccupazione complessiva nel 2012 ha raggiunto in Liguria circa il 40%, un valore elevato anche se comunque decisamente inferiore rispetto a quelli osservati a livello ripartizionale e nazionale (cfr. Fig.4).

I livelli di partecipazione e occupazione delle generazioni più giovani sono generalmente diminuiti nel corso del tempo mentre l'opposto è avvenuto per quelle più anziane.

Fig. 5a - Tassi di attività per classi di età

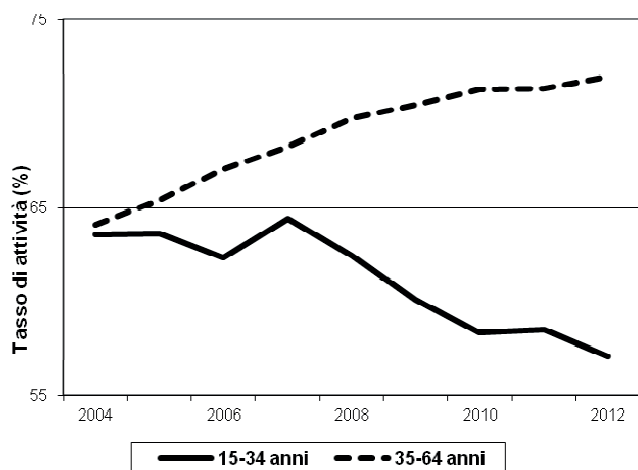
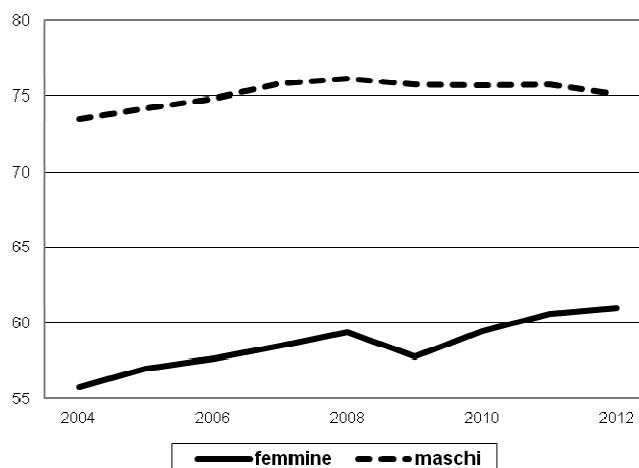


Fig. 5b - Tassi di attività femminile e maschile



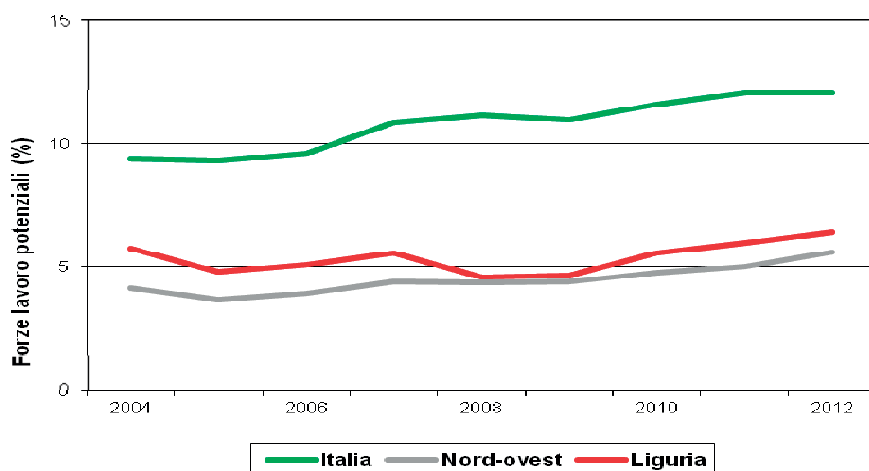
Fonte: Istat

L'andamento divergente è evidenziato in Fig.5a, che riporta l'andamento del tasso di attività ricalcolato – a fini di sintesi – per due macro-classi di età (15-34 anni e 35-64). Se nel 2004 il tasso di partecipazione era quasi lo stesso (intorno al 64%) per le due macro-classi considerate, il divario è progressivamente aumentato, fino a raggiungere nel 2012 15 punti percentuali (72% per le generazioni più anziane contro 57% per i più giovani).³ Il tasso di disoccupazione giovanile convenzionale (calcolato nella fascia di età 15-24 anni), dopo aver oscillato fra circa il 17% ed il 22% nel periodo 2004-2010, ha subito un drammatico incremento, superando la soglia del 30% nel 2012. A differenza degli indicatori precedenti, il tasso di disoccupazione ha tuttavia registrato negli ultimi anni un aumento in tutte le fasce di età considerate, raggiungendo in ciascuna di esse un picco nel 2012.

Anche in Liguria, come a livello nazionale, i classici indicatori del mercato del lavoro presentano differenze di genere strutturalmente ampie (se ad es. nel 2012 circa il 75% della popolazione maschile nella fascia di età 15-64 anni partecipava al mercato del lavoro, la medesima percentuale calcolata per la componente femminile della popolazione era pari al 61%); tuttavia, è anche vero che tali differenze sono usualmente inferiori a quelle riscontrate a livello nazionale (ciò accade in modo pressoché sistematico per il tasso di attività e per quello di occupazione: ad es. nel 2012 in Italia il differenziale maschi-femmine nei tassi di attività e di occupazione era di circa 20 punti percentuali, contro i circa 15 della Liguria). Inoltre, analogamente a quanto registrato sia per il Nord-ovest sia per l'Italia nel suo complesso, anche in Liguria le differenze di genere hanno mostrato una tendenza alla diminuzione negli anni successivi al 2004 (si veda ad es. Fig.5b). Se le dinamiche di medio periodo registrano una riduzione dei divari di genere, l'attuale acuirsi della crisi occupazionale ha tuttavia penalizzato maggiormente la componente femminile dell'offerta di lavoro: l'incremento del tasso di disoccupazione osservato fra il 2011 ed il 2012 è stato decisamente più elevato per le donne (dal 7% al 10,3%) che per gli uomini (dal 5,8% al 6,4%).

³ Il grafico di Fig.5a assumerebbe un aspetto quasi identico, se - anziché al tasso di attività - fosse invece riferito a quello di occupazione, indicatore per il quale lo scarto fra le due macro-classi di età era di poco più di tre punti percentuali nel 2004 e di quasi 20 punti (67,7% contro 48,2%) nel 2012

Fig. 6 - Forze lavoro potenziali 15-74 anni (su 100 forze lavoro 15-74 anni; 2004-2012)



Fonte: Istat

6.4 Indicatori complementari al tasso di disoccupazione

Il tasso di disoccupazione convenzionalmente calcolato non tiene conto dell'esistenza all'interno della popolazione inattiva di categorie di individui che, pur restandone esclusi, si situano ai margini della forza lavoro convenzionalmente definita: tali segmenti sono costituiti, in particolare, dagli inattivi che non cercano lavoro ma sono disponibili a lavorare e da quelli che cercano lavoro ma non sono disponibili a lavorare immediatamente. L'aggregazione di queste categorie di individui dà luogo alla cosiddetta "forza lavoro potenziale", la cui dimensione è tutt'altro che trascurabile; se infatti la forza lavoro potenziale nella classe di età 15-74 anni stimata in Liguria nel 2012 fosse sommata alla forza lavoro convenzionale, ne deriverebbe un aumento dell'offerta di lavoro regionale di circa il 6,4%.⁴ La Figura 6 mostra che il rapporto fra la forza lavoro potenziale e quella convenzionale registrato in Liguria è di poco superiore a quello del Nord-ovest (5,6%) ma decisamente inferiore a quello dell'Italia (12%). In ciascuna delle tre aree di riferimento il trend del rapporto è crescente almeno dal 2008 (e nel caso dell'Italia in complesso anche dagli anni precedenti). I dati disponibili segnalano che tale tendenza si è ulteriormente accentuata nei primi due trimestri del 2013.

⁴ Si tratta di due gruppi di individui caratterizzati da un livello di contiguità (o "attaccamento") al mercato del lavoro minore rispetto a quello dei disoccupati tradizionalmente definiti ma superiore a quello degli altri inattivi. In particolare, il primo gruppo (che è quello di gran lunga più numeroso) è alimentato in modo consistente da persone che sarebbero interessate a lavorare ma smettono di cercare un posto di lavoro per la scarsa probabilità di riuscirci; questo meccanismo di scoraggiamento tende a ridurre la dimensione della forza lavoro e quindi del tasso di disoccupazione convenzionale. Per ragioni di armonizzazione dell'informazione statistica con gli altri paesi europei, i dati diffusi dall'Istat sulle forze lavoro potenziali sono calcolati nella fascia di età 15-74 anni (cfr. il documento "Disoccupati, inattivi, sottoccupati" pubblicato nelle "Statistiche Report" dell'Istat l'11 aprile 2013).

Fig. 7a - Forze lavoro potenziali per genere
(su 100 forze lavoro; anno 2012)

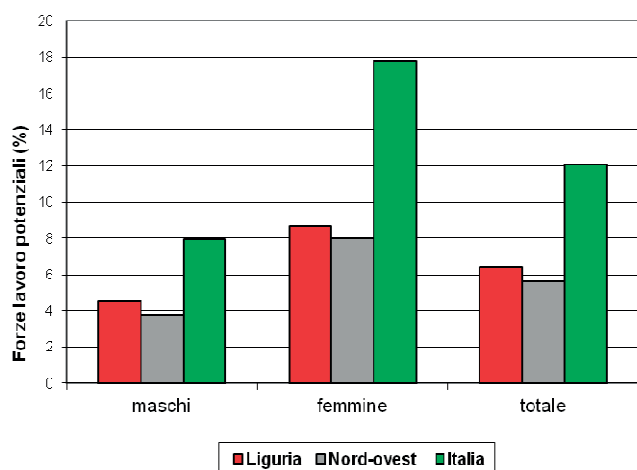
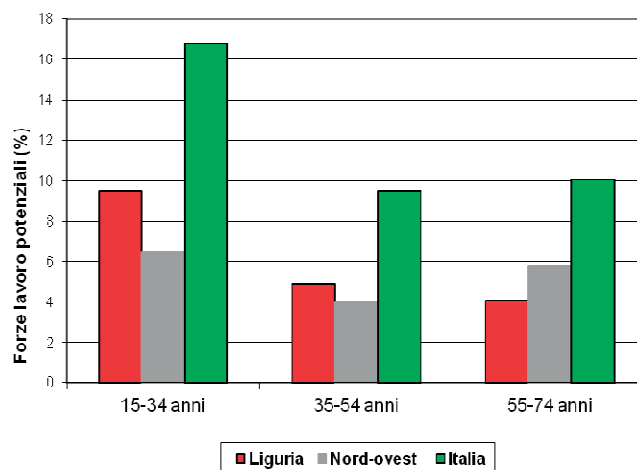


Fig.7b Forze lavoro potenziali per classi di età
(su 100 forze lavoro; anno 2012)



Fonte: Istat

Come mostrato nelle Figure 7a e 7b, la dimensione relativa della forza lavoro potenziale presenta evidenti asimmetrie rispetto al genere e alla classe di età. Il rapporto fra la forza lavoro potenziale e quella convenzionale in Liguria nel 2012 era pari a circa l'8,6% per le donne, una percentuale quasi doppia rispetto a quella calcolata per gli uomini (4,5%). Secondo le stesse stime il rapporto in oggetto calcolato in una classe di età giovane piuttosto ampia (15-34 anni) era nella regione pari a circa il 9,5%, il doppio di quanto calcolato in due macro-classi di età più anziane (35-54 e 55-74 anni).

6.5 Caratteristiche dell'occupazione: posizione, carattere e tempo pieno/parziale

In Liguria l'occupazione dipendente rappresenta strutturalmente una quota dell'occupazione totale inferiore rispetto a quanto osservato nella ripartizione di appartenenza e a livello nazionale: il 71% in media nel periodo 2004-2012, a fronte di valori percentuali fra il 74% ed il 75% nel Nord-ovest e in Italia (si veda Tav.3a). Il numero di occupati dipendenti è cresciuto costantemente e in misura rilevante fra il 2004 ed il 2007, passando da circa 420.000 a 462.000 unità, livello intorno al quale si è attestato fino al 2009. Nonostante l'occupazione dipendente abbia successivamente mostrato una tendenza alla diminuzione, il valore del 2012 (quasi 457.000 unità) è stato dello stesso ordine di grandezza di 6 anni prima; in parte ciò è dovuto al fatto che la perdita di occupazione dipendente a tempo pieno (circa 13.000 posti fra il 2007 ed il 2012) è stata compensata da un aumento di quella a tempo parziale (che ha registrato un incremento di quasi 7.800 unità nello stesso periodo).

Tav. 3a - Incidenza dell'occupazione dipendente sull'occupazione totale (%)

	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Liguria	69,2	70,2	71,6	71,2	71,0	71,6	71,2	71,4	72,3
Nord-ovest	72,6	73,9	74,4	74,8	75,2	75,9	75,9	76,0	76,1
Italia	71,9	73,3	73,6	73,9	74,5	75,0	74,8	75,1	75,2

Fonte: Istat

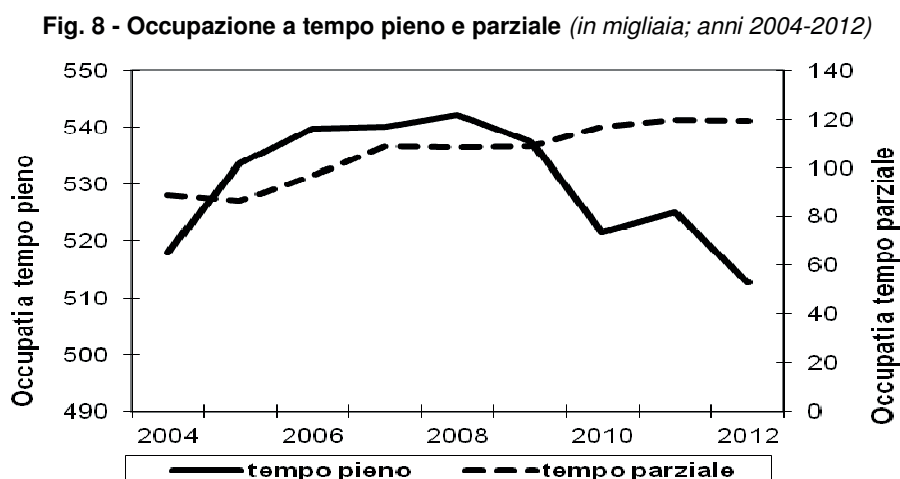
Tav.3b Tassi di crescita annuali dell'occupazione indipendente (%)

	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Liguria	-	-1,3	-2,0	3,4	0,9	-2,7	0,3	0,0	-5,0
Nord-ovest	-	-3,5	-0,2	-0,6	-0,7	-3,9	-0,6	0,0	-1,0
Italia	-	-4,1	0,7	-0,3	-1,6	-3,5	0,2	-0,6	-0,7

Fonte: Istat

L'occupazione indipendente è rimasta relativamente stabile fra il 2004 e il 2011, oscillando intorno a un valore medio di circa 185.000, ma ha subito una forte riduzione (pari al 5%) nell'ultimo anno (Tav.3b). In effetti è proprio la distinzione fra occupazione dipendente e indipendente a rivestire un ruolo importante nell'analisi della dinamica occupazionale recente: dei circa 13.000 posti che secondo le stime sono stati persi in Liguria fra il 2011 ed il 2012, 9.200 erano rappresentati da occupati indipendenti mentre la riduzione dell'occupazione dipendente è stata molto più contenuta, in termini sia assoluti che relativi. Se quindi l'occupazione indipendente in Liguria ha tradizionalmente un peso relativo maggiore che altrove, ciò nondimeno il suo volume fra il 2004 e il 2012 ha subito una sensibile contrazione, analogamente a quanto accaduto nella ripartizione di appartenenza e a livello nazionale. Inoltre la riduzione dell'occupazione indipendente è dovuta quasi interamente al segmento degli occupati a tempo pieno (mentre in realtà il numero degli occupati indipendenti part-time è cresciuto in valore assoluto, arrivando a superare nel 2012 il 17% del totale).

Come mostrato in Fig.8, l'occupazione a tempo pieno ha seguito una dinamica ascendente fra il 2004 e il 2008 (passando da circa 518.000 a 542.000 unità), per imboccare successivamente un sentiero di rapida decrescita, che l'ha condotta nel 2012 su un livello (513.000 unità) inferiore al 2004.



Fonte: Istat

Il numero degli occupati a tempo parziale (misurato lungo l'asse destro di Fig.8), seppure decisamente inferiore in livello, ha seguito un trend di crescita costante cosicché il valore registrato nel 2012 (circa 119.000 occupati part-time) era di un terzo superiore a quello del 2004 (i tassi medi di crescita del periodo 2004-2012 sono riportati in Fig. 9a). Di conseguenza è aumentata anche l'incidenza sul totale dell'occupazione part-time: dal 14,6% nel 2004 a quasi il 19% nel 2012.

Fig. 9a - Tassi medi di crescita dell'occupazione 2004-2012 per profilo occupazionale

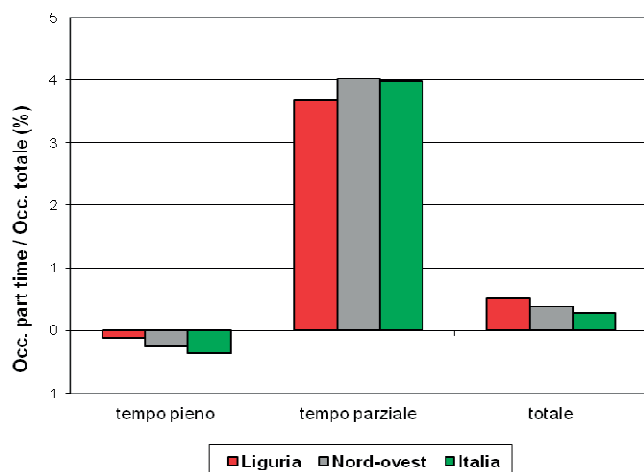
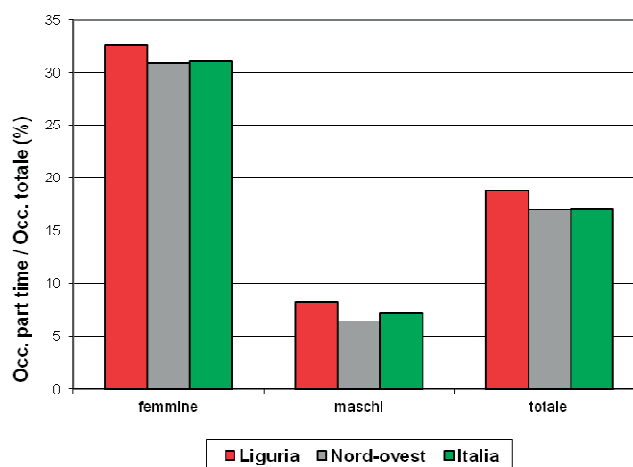


Fig. 9b - Incidenza dell'occupazione part-time per genere (anno 2012)

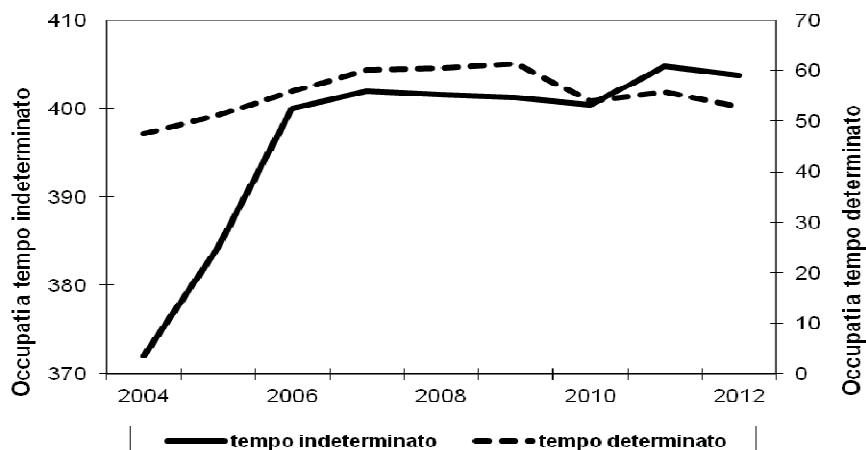


Fonte: Istat

La rilevanza dell'occupazione a tempo parziale in Liguria è costantemente superiore a quella registrata a livello ripartizionale e nazionale (vedi Fig.9b). Esistono tuttavia differenze significative fra uomini e donne (la natura a tempo pieno o parziale dell'occupazione è notoriamente uno degli aspetti del mercato del lavoro rispetto ai quali emergono le maggiori differenze di genere): l'occupazione part-time rappresentava nel 2012 solo poco più dell'8% dell'occupazione complessiva maschile e oltre il 32% di quella femminile. Tali percentuali sono simili a quelle calcolate per il Nord-ovest e l'Italia.⁵

⁵ La crescente rilevanza dell'occupazione a tempo parziale (indipendente o meno) implica ovviamente che il livello complessivo del numero di occupati fornisca una misura via via meno precisa del livello di impiego effettivo del fattore lavoro nei processi produttivi, grandezza questa meglio misurata dalle cosiddette unità di lavoro (Ula). A tal proposito si noti che il tasso di crescita medio annuo delle Ula fra il 2004 e il 2011 (ultimo anno per il quale tale variabile è ad oggi disponibile) è stato poco meno dello 0,3% in Liguria, un tasso modesto e sensibilmente inferiore all'incremento medio del numero degli occupati (0,8%).

Fig. 10 - Occupazione dipendente a tempo indeterminato e determinato (in migliaia; anni 2004 -2012)



Fonte: Istat

L'occupazione dipendente a tempo indeterminato in Liguria è cresciuta di circa 28.000 unità fra il 2004 ed il 2006, attestandosi su un livello di circa 400.000 unità nel periodo successivo (Fig.10). L'occupazione a tempo determinato è cresciuta costantemente fra il 2004 e il 2009 sia in termini assoluti (passando da circa a 47.500 a 61.400 unità) sia come incidenza sul totale (dall'11,3% a oltre il 13%). La fase recessiva intervenuta nella parte finale dello scorso decennio ha tuttavia invertito in modo brusco tale tendenza; circa i nove decimi degli oltre 8.000 posti di lavoro persi in Liguria fra il 2009 ed il 2010 erano a tempo determinato. Nel 2012 si stima che il numero di occupati dipendenti a tempo determinato sia ulteriormente sceso a un livello pari a circa 53.000 unità. Di conseguenza anche l'incidenza dell'occupazione a tempo determinato nella regione è diminuita fra il 2009 e il 2012, tornando sulla quota del 2004. Questa dinamica contrasta con quella registrata a livello nazionale, dove il numero di lavoratori dipendenti a tempo determinato è cresciuto sia come numero sia come quota del totale anche nel periodo successivo al 2009.

6.6 Composizione settoriale dell'occupazione

La composizione settoriale dell'occupazione in Liguria differisce notevolmente non solo da quella della ripartizione di appartenenza ma anche da quella nazionale, caratterizzandosi per una più accentuata "terziarizzazione" della propria struttura produttiva. Secondo le stime quasi 4 occupati liguri su 5 lavoravano nel 2012 nel settore dei servizi; in particolare, l'occupazione nei soli settori del commercio, degli alberghi e dei ristoranti rappresentava un quarto di quella complessiva; come mostrato in Tav.4, la quota stimata di occupati nel settore industriale era pari al 18,8% (percentuale su cui pesa il settore delle costruzioni per il 7% e l'industria in senso stretto per la parte restante).

Tav. 4 - Composizione settoriale dell'occupazione (valori %)

	femmine		maschi		totale	
	2008	2012	2008	2012	2008	2012
Liguria						
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2,3	2,0	2,1	2,2	2,2	2,1
Industria	9,0	6,6	29,8	28,3	20,9	18,8
<i>Totale industria escluse costruzioni</i>	8,2	5,8	17,3	16,6	13,4	11,9
<i>Costruzioni</i>	0,8	0,8	12,5	11,7	7,5	7,0
Servizi	88,7	91,5	68,1	69,4	76,9	79,1
<i>Commercio, alberghi e ristoranti</i>	24,8	26,7	20,9	22,2	22,6	24,1
<i>Altre attività dei servizi</i>	64,0	64,8	47,2	47,3	54,4	55,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Nord-ovest						
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1,5	1,2	2,9	2,4	2,3	1,9
Industria	19,2	17,1	43,7	43,9	33,4	32,3
<i>Totale industria escluse costruzioni</i>	17,8	15,6	31,2	31,7	25,5	24,7
<i>Costruzioni</i>	1,4	1,5	12,6	12,2	7,8	7,6
Servizi	79,3	81,7	53,4	53,7	64,3	65,8
<i>Commercio, alberghi e ristoranti</i>	20,2	20,6	17,6	17,4	18,7	18,8
<i>Altre attività dei servizi</i>	59,1	61,1	35,8	36,2	45,6	47,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Italia						
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2,9	2,6	4,3	4,5	3,7	3,7
Industria	15,9	13,9	39,1	37,6	29,9	27,8
<i>Totale industria escluse costruzioni</i>	14,7	12,6	25,8	25,4	21,4	20,1
<i>Costruzioni</i>	1,2	1,2	13,3	12,2	8,5	7,7
Servizi	81,2	83,5	56,6	57,9	66,4	68,5
<i>Commercio, alberghi e ristoranti</i>	21,5	21,7	19,0	19,3	20,0	20,3
<i>Altre attività dei servizi</i>	59,7	61,8	37,6	38,6	46,4	48,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat

La rilevanza del settore industriale in senso lato è decisamente più elevata in Italia (il 27,8% dell'occupazione complessiva nazionale) e soprattutto nel Nord-ovest (32,3%). In Liguria il peso occupazionale dell'industria non è solo limitato ma mostra anche una tendenza alla progressiva riduzione (nel 2008 il numero degli occupati nel settore industriale era più elevato di quasi 17.000 unità e di due punti percentuali). Il numero di occupati liguri nei servizi è invece rimasto relativamente stabile nel periodo 2008-2012, intorno alle 500.000 unità. Infine, si stima che solo poco più del 2% degli occupati abbia lavorato nel 2012 nei settori produttivi di agricoltura, silvicoltura e pesca; si tratta di una quota marginale dell'occupazione complessiva simile a quella della ripartizione di appartenenza ma inferiore alla percentuale (3,7%) registrata a livello nazionale.

6.7 Dati provinciali e Sistemi Locali del Lavoro

Nel 2012 i dati più allarmanti per la regione Liguria si sono evidenziati nella provincia di La Spezia, con un tasso di occupazione e disoccupazione rispettivamente pari a 43,4% e 10,8% (cfr. Tav.5); quest'ultimo tasso, rispetto al periodo di inizio effettivo della crisi economica (2008), è aumentato di 6,6 punti percentuali (contro i 4 punti osservati livello nazionale).

Tav. 5 – Tasso di Occupazione, di Disoccupazione e di Attività a livello provinciale (2008-2012)

Province	2012			2008		
	Tasso di attività	Tasso di occupazione	Tasso di disoccupazione	Tasso di attività	Tasso di occupazione	Tasso di disoccupazione
Imperia	48,8	44,8	8,3	50,0	46,9	6,3
Savona	47,2	43,9	7,0	48,3	45,6	5,6
Genova	48,9	45,1	7,8	48,5	45,9	5,4
La Spezia	48,7	43,4	10,8	46,9	44,9	4,2
Liguria	48,5	44,6	8,1	48,5	45,9	5,4
Italia	49,3	44,0	10,7	49,3	45,9	6,7

Fonte: Istat

Genova è la provincia con i valori regionali più elevati del tasso di occupazione (45,1%) e del tasso di attività (48,9%). Le due province della Riviera di Ponente si comportano in modo contrastante: da un lato la provincia di Savona presenta valori del tasso di disoccupazione (7%) e occupazione (43,9%) più bassi rispetto a quelli regionali, dall'altro la provincia di Imperia registra sia il tasso di disoccupazione (8,3%) che quello di occupazione (44,8%) più elevati della Liguria.

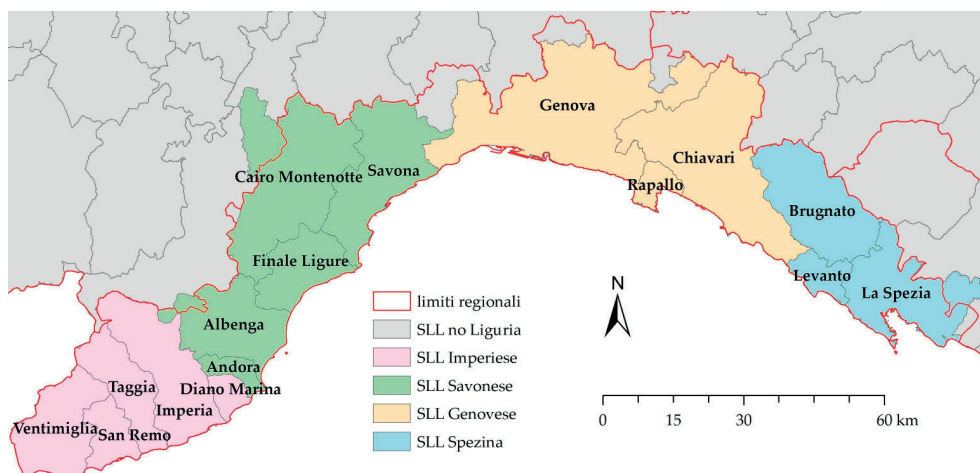
La variabilità degli indicatori calcolati a livello regionale e provinciale suggerisce come un'analisi dei fenomeni socio-economici legata ai soli confini territoriali amministrativi possa offrire un potenziale informativo limitato. Per poter studiare le eventuali differenze significative a livello intra-provinciale del mercato del lavoro, è quindi opportuno analizzare le informazioni occupazionali dei Sistemi Locali del Lavoro (SLL), che sono costituiti da aggregazioni di più comuni contigui -senza il rispetto dei limiti territoriali provinciali e regionali- e corrispondono al territorio dove la popolazione svolge la maggior parte della vita quotidiana, produce e consuma, e stabilisce rapporti sociali ed economici.⁶

I SLL che ricadono nei confini della regione Liguria sono 21; per evitare distorsioni nel confronto con il dato amministrativo, sono stati analizzati qui solo i 16 SLL, che ricadono prevalentemente sul suolo regionale (si veda Fig.11).⁷

⁶ Più precisamente, i Sistemi Locali del Lavoro sono costruiti come aggregazione di due o più comuni contigui sulla base dell'auto-contenimento dei flussi di pendolarismo giornaliero tra luogo di residenza e luogo di lavoro rilevati dall'Istat in occasione dei censimenti della popolazione e delle abitazioni. Per maggiori informazioni e approfondimenti metodologici, si consulti la nota informativa "Occupati residenti e persone in cerca di occupazione nei Sistemi locali del lavoro. Anni 2004-2012" consultabile all'indirizzo web <http://www.istat.it/it/archivio/98692>.

⁷ I Sistemi Locali del Lavoro considerati sono: Diano Marina; Imperia; San Remo; Taggia; Ventimiglia; Albenga; Andora; Cairo Montenotte; Finale Ligure; Savona; Chiavari; Genova; Rapallo; Brugnato; La Spezia; Levanto. Da questi SLL si sono esclusi i comuni liguri che fanno parte di altri SLL: Massimino; Isola del Cantone; Urbe; Rossiglione; Tiglieto; Fascia; Gorreto; Rondanina; Ortonovo. Mentre sono stati inglobati dalle regioni vicine i comuni di: Alto e Caprauna per il SLL denominato "Albenga"; Camerana, Gorzegno, Gottasecca, Monesiglio, Montezemolo, Prunetto e Saliceto per il SLL denominato "Cairo Montenotte"; Fosdinovo per il SLL denominato "La Spezia". Per maggiori informazioni sulla corrispondenza comuni e SLL si consiglia di consultare il sito <http://www.istat.it/it/archivio/6789>.

Fig. 11 - SLL che ricadono prevalentemente nella regione Liguria suddivisi per provincia



Fonte: Istat

I SLL che ricadono nella provincia di Imperia registrano una sostanziale omogeneità nella situazione lavorativa (si vedano Tav.6 e Fig.12); infatti nel 2012 i tassi di attività, di occupazione e di disoccupazione risultano in genere rispettivamente intorno al 49,5%, 45,5% e 7,9%. Fanno eccezione a tale omogeneità tre SLL; i primi due, denominati “San Remo” e “Diano Marina”, assumono sia un tasso di attività (intorno 47,5%) che di occupazione (intorno 43,5%) al di sotto dei valori provinciali mentre il terzo, denominato “Ventimiglia”, ha un tasso di disoccupazione tra i più alti della regione e pari al 9,0%.

Nella zona in cui si trova la provincia di Genova si ha una situazione ancora più omogenea: infatti sia il SLL denominato “Chiavari” che quello denominato “Genova” assumono valori simili. Solo il SLL denominato “Rapallo” sembra non riuscire a raggiungere i valori degli altri due (Tav.6).

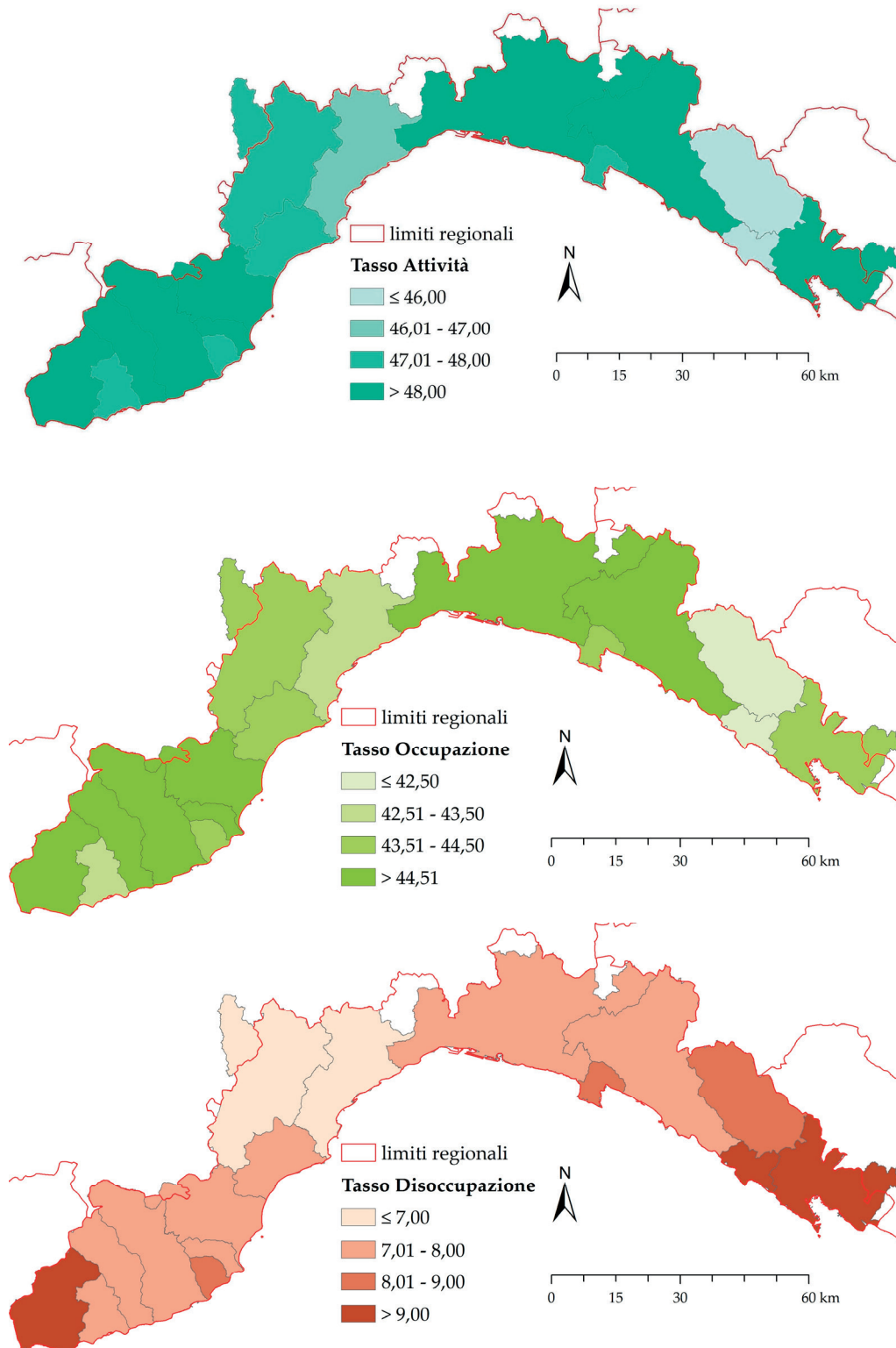
Una situazione particolarmente problematica, come evidenziato in precedenza, si riscontra nel levante ligure, in cui il SLL denominato “Brugnato” assume i valori più bassi di tutta la regione per quanto riguarda il tasso di attività 42,8% e il tasso di occupazione 39,3%. Al contempo, nella stessa zona, i SLL denominati “La Spezia” e “Levanto” assumono i tassi di disoccupazione più alti di tutta la regione (10,9% e 9,1%) nel 2012.

Per quanto riguarda la provincia di Savona, si può riscontrare una disomogeneità che mostra un miglioramento della situazione occupazionale, procedendo da est a ovest. I SLL più virtuosi della provincia sono quelli denominati “Albenga” e “Andora”, dove il tasso di occupazione raggiunge un valore intorno al 45%.

Nel confronto fra i valori del 2012 e quelli dell’inizio della crisi (anno 2008), si può notare un comportamento non omogeneo dei diversi SLL (cfr. Fig.13).

Se, da un lato, i SLL che ricadono nella provincia di La Spezia hanno subito una diminuzione non troppo forte del tasso di occupazione (si veda Tav.6), dall’altro, essi hanno fatto registrare un aumento vertiginoso del tasso di disoccupazione. Tale aumento riflette la crescita sia del numero di disoccupati sia del numero di persone attive, facendo registrare un incremento della forza lavoro di circa 4 mila unità nei SLL di “La Spezia”, “Brugnato” e “Levanto”.

Fig. 12 - Tassi di Attività, di Disoccupazione e di Occupazione dei SLL nel 2012



Fonte: Istat

Il SLL “Chiavari” è l’unico in tutta la regione ad aver aumentato rispetto al 2008 il tasso di occupazione, con un incremento di 1,3 punti percentuali. Allo stesso tempo, sia il tasso di attività che il tasso di occupazione sono cresciuti rispettivamente di 2,6 e 2,5 punti percentuali.

Il SLL denominato “Genova” ha una variazione nulla del tasso di attività e, data la sua collocazione, appare quale una sorta di spartiacque tra la Riviera di Ponente e la Riviera di Levante, che in genere presentano nel 2012 valori del tasso di attività rispettivamente più bassi e più alti di quello rilevato nel 2008 (cfr. Fig.13 e Tav.6).

Nel savonese il SLL denominato “Savona” evidenzia il valore più basso in tutta la Liguria per quanto riguarda la variazione del tasso di disoccupazione, aumentato “solo” di 1,3 punti rispetto alla variazione regionale di 2,7 punti percentuali.

I sistemi locali che hanno subito la flessione maggiore del tasso di occupazione in Liguria sono quelli denominati “Albenga” e “Ventimiglia”, con un calo di 2,6 punti percentuali .

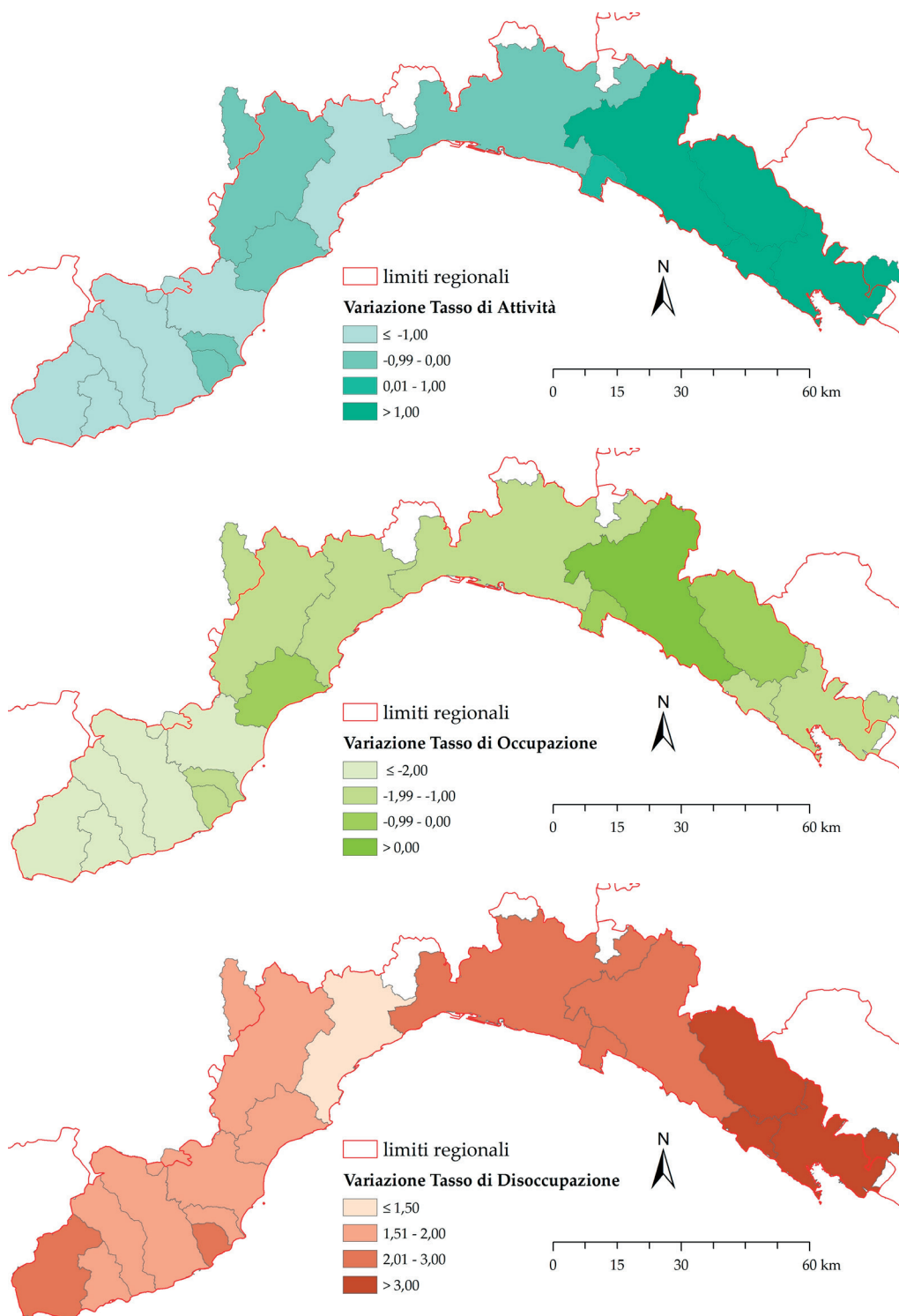
La peculiarità della zona imperiese consiste nel comportamento omogeneo dei SLL, in cui si è registrata una diminuzione non solo del tasso di attività (di circa -1,3 punti percentuali) ma anche del tasso di occupazione (sceso di 2 punti, con un picco negativo di 2,6). Rispetto a tale omogeneità fa eccezione il SLL denominato “Diano Marina”, che mostra variazioni pari rispettivamente -0,4 e -1,5 punti percentuali.

Tav. 6 - Variazione del tasso di Occupazione, di Disoccupazione e di Attività a livello dei SLL.

Denominazione SLL 2001	PROV	2012			2008			Variazione 2008-2012		
		Tasso di attività	Tasso di occupazione	Tasso di disoccupazione	Tasso di attività	Tasso di occupazione	Tasso di disoccupazione	Tasso di attività	Tasso di occupazione	Tasso di disoccupazione
Diano Marina	IM	47,8	43,6	8,8	48,2	45,1	6,5	-0,4	-1,5	2,3
Imperia	IM	49,6	45,7	7,8	50,8	47,7	6,0	-1,2	-2,0	1,8
San Remo	IM	47,2	43,4	8,0	48,4	45,4	6,2	-1,2	-2,0	1,8
Taggia	IM	49,6	45,6	8,0	50,9	47,7	6,4	-1,4	-2,1	1,6
Ventimiglia	IM	49,7	45,3	9,0	51,1	47,8	6,5	-1,4	-2,6	2,5
Albenga	SV	48,5	45,0	7,1	50,4	47,6	5,5	-1,9	-2,6	1,6
Andora	SV	48,9	45,1	7,8	49,1	46,2	6,0	-0,2	-1,1	1,8
Cairo Montenotte	SV	47,0	43,8	6,9	47,7	45,2	5,1	-0,6	-1,4	1,8
Finale Ligure	SV	47,4	43,8	7,5	47,4	44,7	5,8	0,0	-0,8	1,7
Savona	SV	46,5	43,4	6,8	47,8	45,2	5,5	-1,3	-1,8	1,3
Chiavari	GE	48,9	45,2	7,5	46,3	43,9	5,0	2,6	1,3	2,5
Genova	GE	48,9	45,1	7,8	48,9	46,3	5,4	0,0	-1,2	2,4
Rapallo	GE	47,8	43,9	8,1	47,3	44,8	5,4	0,4	-0,9	2,7
Brugnato	SP	42,8	39,3	8,2	41,6	40,1	3,6	1,2	-0,9	4,6
La Spezia	SP	49,2	43,8	10,9	47,3	45,3	4,2	1,9	-1,5	6,7
Levanto	SP	45,7	41,5	9,1	44,3	42,6	3,8	1,4	-1,1	5,3

Fonte: Istat

Fig. 13 - Variazione dei tassi di Attività, di Disoccupazione e di Occupazione dei SLL tra il 2008 e 2012



Fonte: Istat

7 LA LIGURIA NEGLI SCAMBI INTERNAZIONALI¹

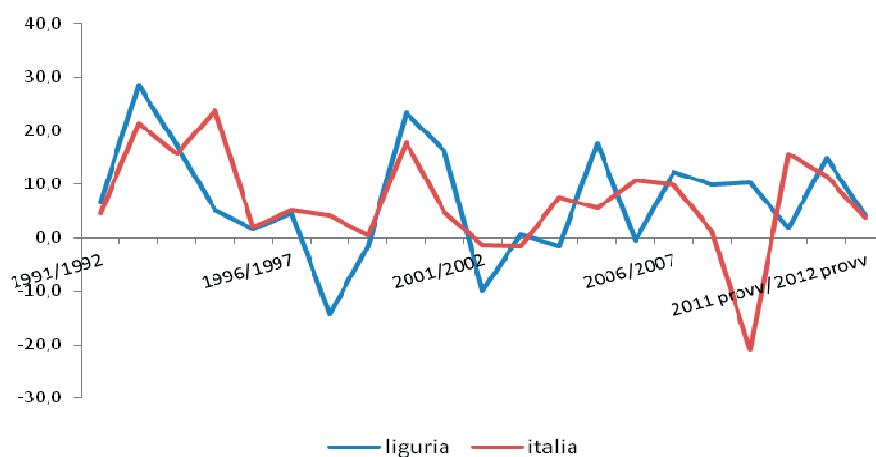
7.1 Il commercio estero della Liguria: i dati del 2012 e una prospettiva di medio-lungo periodo

L'analisi delle importazioni ed esportazioni liguri presenta dati molto simili nei valori complessivi del 2011 e del 2012, con un saldo negativo decisamente elevato (superiore a 4 miliardi di euro in entrambi gli anni), tuttavia in leggero decremento e caratterizzato da una diminuzione delle importazioni (-2,7%) e un aumento delle esportazioni (+4,2%).

Il saldo è negativo in tre province su quattro, con l'unica eccezione di Imperia, dove il dato delle esportazioni è nel 2012 quasi una volta e mezzo quello delle importazioni. L'incidenza di ciascuna provincia sul totale regionale è differente tra importazioni ed esportazioni, in quanto nel primo caso il dato di Savona è molto simile a quello di Genova (Genova 43,9%, Savona 43,7%, La Spezia 10,5% e Imperia 1,9%), mentre per quanto riguarda le esportazioni -a parità di ordine in graduatoria- Genova si presenta molto distanziata dalla diretta inseguitrice (Genova 62,4%, Savona 21,7%, La Spezia 10,3% e Imperia 5,7%).

La quota della Liguria sul totale nazionale è del 3% nelle importazioni e dell'1,8% per le esportazioni. Nel corso degli ultimi vent'anni in Liguria (si veda Fig.1) le esportazioni sono complessivamente aumentate più di quanto è avvenuto in Italia, visto che il tasso medio annuo è del 7% per la regione contro il 6,7% nazionale. La serie storica delle variazioni annuali presenta 16 anni di crescita anche molto intensa (con dei picchi in particolare nel 1992/93, + 28,5%, e nel 1999/2000, +23,4%) e soli 5 casi contrassegnati dal segno negativo (-14,3% nel 1997/98 il tasso negativo più elevato in valore assoluto). I tassi degli ultimi anni a partire dal 2006/2007 sono stati sempre positivi, segnalando una buona tenuta sui mercati esteri della nostra regione.

Fig. 1 - Tassi di variazione delle esportazioni

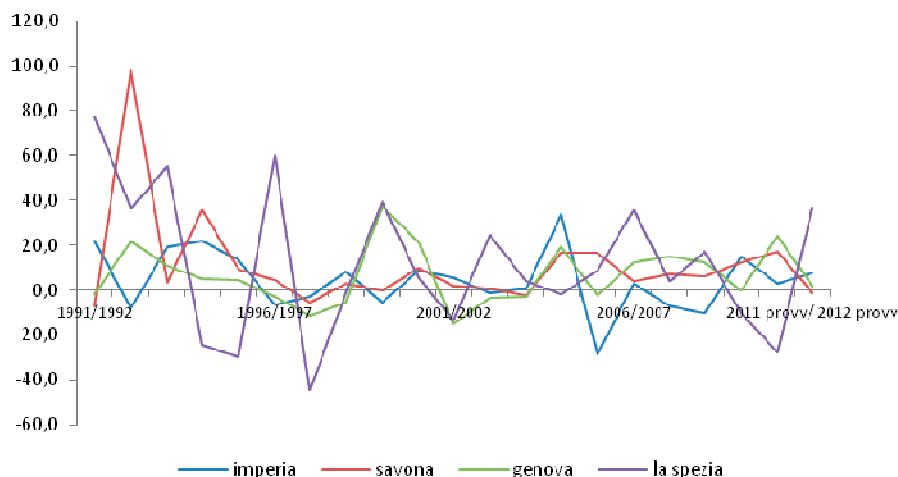


Fonte: elaborazione su dati Istat

Genova mostra la stessa situazione con tassi positivi negli ultimi sei anni, mentre Savona vede nel 2012 la prima inversione di tendenza dopo sette anni consecutivi di incrementi delle esportazioni. A Imperia si sono registrati tre segni positivi negli ultimi tre anni, mentre a La Spezia i segnali sono contrastanti: decisamente negativi nel 2009/2010 e 2010/2011, con deciso balzo innanzi nell'anno seguente (si veda Fig.2).

¹ Claudia Sirito (CCIAA Genova) per il paragrafo 7.1; Alessandro Repetto (CCIAA Genova) per il paragrafo 7.2

Fig. 2 - Tassi di variazione delle esportazioni nelle province liguri



Fonte: elaborazione su dati Istat

L'analisi della composizione merceologica delle importazioni ed esportazioni in Liguria (cfr. Tav. 1 e Tav. 2) consente di comprendere quali sono i settori in cui il saldo commerciale è positivo e che rappresentano i punti di forza dell'economia regionale. I soli casi in cui le esportazioni superano le importazioni sono metalmeccanica e elettronica e chimica gomma plastica. Nel caso della metalmeccanica ed elettronica si registra nel 2012 un saldo positivo di quasi 824 milioni di euro, in buona parte legato a quella della provincia di Genova (più di 600 milioni); buono anche il risultato di Savona (circa 200 milioni di surplus). Viceversa per la provincia di La Spezia, in cui il peso di questa componente è molto più elevato che nelle altre province liguri e dove si registra un saldo negativo di più di 72 milioni di euro.

Tav. 1 - Importazioni per macrosettore. Anno 2012. Valori assoluti (in euro) e incidenza % sull'import provinciale

Province e regioni	Agricoltura		Alimentare		Sistema moda		Legno/carta	
Imperia	57.248.869	27,1	65.617.700	31,1	8.002.525	3,8	4.029.575	1,9
Savona	180.577.855	3,7	19.326.180	0,4	14.905.558	0,3	9.144.983	0,2
Genova	176.683.451	3,6	470.928.990	9,6	110.885.352	2,3	38.599.209	0,8
La Spezia	6.511.619	0,6	60.235.138	5,1	202.570.826	17,2	13.655.890	1,2
LIGURIA	421.021.794	3,8	616.108.008	5,5	336.364.261	3	65.429.657	0,6
ITALIA	12.290.718.797	3,2	27.241.555.407	7,2	26.477.694.425	7	9.219.732.264	2,4

Province e regioni	Chimica gomma plastica		Metalmeccanica ed elettronica		Altro Industria		Totale	
Imperia	23.070.309	10,9	39.496.189	18,7	13.648.449	6,5	211.113.616	100
Savona	508.073.566	10,4	185.498.232	3,8	3.964.851.285	81,2	4.882.377.659	100
Genova	914.887.141	18,6	1.867.177.944	38	1.331.093.761	27,1	4.910.255.848	100
La Spezia	75.846.049	6,4	645.595.415	54,8	174.081.017	14,8	1.178.495.954	100
LIGURIA	1.521.877.065	13,6	2.737.767.780	24,5	5.483.674.512	49	11.182.243.077	100
ITALIA	74.187.266.304	19,6	128.425.445.904	33,9	100.917.026.669	26,6	378.759.439.770	100

Fonte: Istat

Tav. 2 - Esportazioni per macrosettore. Anno 2012. Valori assoluti (in euro) e incidenza % sull'export provinciale

Province e regioni	Agricoltura		Alimentare		Sistema moda		Legno/carta	
Imperia	125.243.973	31,7	102.048.383	25,8	4.199.998	1,1	6.963.920	1,8
Savona	129.587.170	8,6	19.518.795	1,3	7.373.305	0,5	7.993.779	0,5
Genova	28.643.482	0,7	189.404.675	4,4	69.801.981	1,6	35.076.652	0,8
La Spezia	2.435.410	0,3	30.599.063	4,3	5.709.657	0,8	7.999.768	1,1
LIGURIA	285.910.035	4,1	341.570.916	4,9	87.084.941	1,2	58.034.119	0,8
ITALIA	5.791.369.632	1,5	26.059.431.206	6,7	43.064.460.838	11	7.627.601.961	2

Province e regioni	Chimica gomma plastica		Metalmeccanica ed elettronica		Altro Industria		Totale	
Imperia	16.214.899	4,1	101.030.122	25,6	39.685.923	10	395.387.218	100
Savona	897.961.272	59,2	388.356.935	25,6	64.768.966	4,3	1.515.560.222	100
Genova	948.572.589	21,8	2.498.741.926	57,4	581.148.654	13,4	4.351.389.959	100
La Spezia	33.666.084	4,7	573.381.546	80,1	62.128.665	8,7	715.920.193	100
LIGURIA	1.896.414.844	27,2	3.561.510.529	51	747.732.208	10,7	6.978.257.592	100
ITALIA	76.719.663.760	19,7	189.939.431.069	48,7	40.523.078.117	10,4	389.725.036.583	100

Fonte: Istat

Per quanto riguarda la chimica gomma e plastica, il risultato positivo (375 milioni circa) è determinato dalla performance della provincia di Savona (quasi 390 milioni di surplus) ed anche in questo caso la provincia di La Spezia è quella che presenta l'andamento peggiore. Il forte saldo negativo complessivo è determinato dal settore "Altro industria" (dove risulta computata la componente petrolifera degli scambi commerciali); ciò vale in particolare per la provincia di Savona, dove il deficit del 2012 è molto elevato (3,9 miliardi di euro) e rappresenta l'82,3% del complessivo saldo ligure del settore (-4,736 miliardi). Anche il dato complessivo del deficit provinciale di Savona è molto sensibile (quasi 3,37 miliardi di euro) e condiziona il dato complessivo regionale molto più di quelli di Genova e La Spezia. Per Savona, infatti, il grado di copertura delle esportazioni sul valore delle importazioni è del 31%, per la Spezia del 60,7% e per Genova dell'88,6%. Come già ricordato, Imperia risulta l'unica provincia ligure che presenta un surplus commerciale grazie ai saldi positivi di quattro diversi settori (metalmeccanica e elettronica, agricoltura, alimentare e Altro Industria).

L'analisi dei saldi per area geografica di provenienza/destinazione delle merci evidenzia la dipendenza della nostra economia dalle importazioni petrolifere, con il deficit commerciale determinato in modo evidente dall'Africa (quasi 3,2 miliardi di euro), da Vicino e Medio Oriente (quasi 950 milioni di euro); si nota inoltre il peso delle esportazioni cinesi sui nostri mercati con più di 900 milioni di euro di deficit nei confronti degli altri Paesi Asiatici (cfr. Tav.3 e Tav.4). Per quanto riguarda l'Africa il saldo è determinato dalla situazione savonese, così come per il caso del Vicino e Medio Oriente, mentre il dato degli Altri Paesi dell'Asia è influenzato fortemente dai saldi di La Spezia e Genova (entrambi negativi per circa mezzo miliardo di euro). I saldi commerciali 2012 sono positivi nei confronti dei Paesi dell'Unione Europea (anche se è negativo quello riferito all'aggregato UE15), dell'Oceania (di quasi 400 milioni di euro) e dei Paesi dell'America Settentrionale (di circa 57 milioni di euro).

Tav. 3 - Importazioni per area geografica di provenienza delle merci. Anno 2012. Valori assoluti (in euro) e incidenza % sull'export provinciale

Province e regioni	Unione Europea a 15 paesi		Paesi entrati nella UE nel 2004		Paesi entrati nella UE nel 2007		Altri paesi europei		Africa		America Settentrionale	
Imperia	139.230.338	66	1.877.160	0,9	83.163	0	4.007.933	1,9	1.871.664	0,9	2.988.184	1,4
Savona	708.214.023	15	22.507.192	0,5	4.004.279	0,1	34.428.011	0,7	3.192.982.488	65	100.370.968	2,1
Genova	1.575.842.840	32	56.461.319	1,1	10.564.144	0,2	239.288.111	4,9	607.967.407	12	445.778.262	9,1
La Spezia	368.541.449	31	6.603.789	0,6	10.538.031	0,9	14.345.607	1,2	20.504.173	1,7	68.253.151	5,8
LIGURIA	2.791.828.650	25	87.449.460	0,8	25.189.617	0,2	292.069.662	2,6	3.823.325.732	34	617.390.565	5,5
ITALIA	171.935.306.809	45	21.322.173.831	5,6	7.056.884.694	1,9	42.845.160.482	11	35.168.799.686	9,3	14.401.329.757	3,8

Province e regioni	America Centro Meridionale		Vicino e Medio Oriente		Altri paesi dell'Asia		Oceania e altro		Totale	
Imperia	42.008.298	20	1.497.034	0,7	17.383.084	8,2	166.758	0,1	211.113.616	100
Savona	93.872.753	1,9	596.071.988	12	112.899.101	2,3	17.026.856	0,3	4.882.377.659	100
Genova	191.312.046	3,9	982.650.635	20	798.461.711	16	1.929.373	0	4.910.255.848	100
La Spezia	42.824.522	3,6	108.668.811	9,2	530.475.265	45	7.741.156	0,7	1.178.495.954	100
LIGURIA	370.017.619	3,3	1.688.888.468	15	1.459.219.161	13	26.864.143	0,2	11.182.243.077	100
ITALIA	9.838.297.091	2,6	35.397.872.626	9,3	38.945.769.285	10	1.847.845.509	0,5	378.759.439.770	100

Fonte: Istat

Tav. 4 - Esportazioni per area geografica di destinazione delle merci. Anno 2012. Valori assoluti (in euro) e incidenza % sull'export provinciale

Province e regioni	Unione Europea a 15 paesi		Paesi entrati nella UE nel 2004		Paesi entrati nella UE nel 2007		Altri paesi europei		Africa		America Settentrionale	
Imperia	277.101.971	70,1	16.213.042	4,1	480.825	0,1	28.750.297	7,3	9.974.166	2,5	12.399.851	3,1
Savona	863.407.704	57	138.992.032	9,2	51.425.281	3,4	73.482.664	4,8	35.473.366	2,3	49.233.084	3,2
Genova	1.268.066.815	29,1	119.688.735	2,8	26.108.140	0,6	525.615.242	12,1	484.717.698	11,1	564.209.412	13,0
La Spezia	244.629.000	34,2	57.172.631	8	2.187.951	0,3	27.490.403	3,8	126.790.155	17,7	48.482.480	6,8
LIGURIA	2.653.205.490	38	332.066.440	4,8	80.202.197	1,1	655.338.606	9,4	656.955.385	9,4	674.324.827	9,7
ITALIA	174.641.353.520	44,8	27.152.520.335	7	7.419.881.679	1,9	54.340.158.333	13,9	19.014.805.304	4,9	29.545.036.076	7,6

Province e regioni	America Centro Meridionale		Vicino e Medio Oriente		Altri paesi dell'Asia		Oceania e altro		Totale	
Imperia	4.728.256	1,2	16.214.755	4,1	27.003.711	6,8	2.520.344	0,6	395.387.218	100
Savona	21.607.184	1,4	60.834.290	4	173.545.579	11,5	47.559.038	3,1	1.515.560.222	100
Genova	153.416.080	3,5	570.380.180	13,1	293.245.075	6,7	345.942.582	8	4.351.389.959	100
La Spezia	38.842.840	5,4	104.195.414	14,6	44.580.506	6,2	21.548.813	3	715.920.193	100
LIGURIA	218.594.360	3,1	751.624.639	10,8	538.374.871	7,7	417.570.777	6	6.978.257.592	100
ITALIA	15.117.095.197	3,9	24.724.761.189	6,3	30.352.852.194	7,8	7.416.572.756	1,9	389.725.036.583	100

Fonte: Istat

7.2 Gli scambi commerciali Liguria – Nord Africa

7.2.1. Il contesto nazionale

L'Italia è il secondo paese esportatore verso i paesi della sponda sud del Mediterraneo dopo la Francia: si registrano flussi maggiori con Tunisia, poi Egitto, Algeria, Libia ed infine il Marocco. Per quanto riguarda invece le importazioni, l'Italia è il principale mercato di sbocco per il Nord Africa: ovviamente un peso preponderante hanno le importazioni di prodotti energetici dalla Libia. Nella dinamica dei flussi commerciali tra Italia e Nord Africa si registra nell'ultimo decennio una tendenza alla crescita con due episodi di riduzione: nel 2009 a seguito della crisi economica mondiale e nel 2011 (ben più importante, tanto da arrivare anche ad un -20%) per le conseguenze e l'instabilità dovute alla primavera araba. Il netto calo è giustificabile soprattutto con la flessione delle importazioni di petrolio dalla Libia.

Il Nord Africa resta però un'area molto importante nei rapporti con l'Europa e con l'Italia in particolare; il 2012 ha visto infatti una ripresa degli scambi, con l'Italia che si è piazzata al secondo posto come partner commerciale dopo la Germania, scavalcando ancora Francia e Spagna. Analizzando i dati del 2012, nell'interscambio totale il Nord Ovest ha un'incidenza del 28,5% sul totale italiano (prima fra le ripartizioni italiane); se si considerano invece i valori al netto dei prodotti energetici, la percentuale sale al 43,8% (dove si segnala in particolare la posizione assunta dal settore metallurgico e dei prodotti in metallo e dei prodotti chimici).

In totale le esportazioni sono cresciute del 3,5% nel Nord Ovest: più che nel Nord Est (+1,1%), ma meno che al Centro e nel Mezzogiorno.

Nel 2012 sono anche aumentate le imprese esportatrici (rispetto al 2011 + 0,3%); sono tuttavia quelle di maggiori dimensioni che fanno registrare un maggior aumento delle vendite (+5,4%), mentre diminuiscono le quote di quelle medio grandi e medio piccole (rispettivamente -0,5% e -0,3%), e, clamorosamente, si registra un aumento per le micro imprese (+2,5%). Ciò nonostante, proprio le dimensioni delle imprese – insieme ai vincoli burocratici e legislativi – sono una delle principali difficoltà di accesso ai mercati esteri.

Se si analizza la situazione degli operatori export relativamente al settore merceologico, preponderante resta quello dei macchinari e degli apparecchi, seguito dai metalli e loro prodotti (la meccanica in generale) e dagli articoli in gomma e plastica. Altri settori da segnalare quello del comparto tessile e abbigliamento, seguito dal manifatturiero in genere (mobili, articoli sportivi, apparecchi medicali, apparecchi elettrici e elettronici, mezzi di trasporto).

Analizzando invece le aree geografiche, se l'Unione Europea (seppur in flessione) resta il mercato con la maggiore concentrazione di operatori, al secondo posto si posizionano i Paesi europei non facenti parte della UE ed a seguire l'Asia Orientale, l'America settentrionale, il Medio Oriente e quindi in sesta posizione proprio i Paesi dell'Africa settentrionale. Residuali l'America centro-meridionale, gli altri Paesi Africani, l'Oceania e altri territori nel Pacifico e in ultimo, l'Asia Centrale.

7.2.2 La situazione ligure

Esaminando la situazione delle esportazioni a livello regionale, la Liguria ha mostrato una capacità di mantenere le proprie posizioni sui mercati esteri: il Rapporto Unioncamere 2013 evidenzia una crescita vivace dell'export della Liguria verso Medio Oriente e Nord Africa e una diminuzione invece dei flussi verso i paesi asiatici emergenti. Viene inoltre confermata la tendenza ad un arretramento sui più rilevanti mercati maturi.

Le imprese liguri che hanno dichiarato di avere rapporti con il Nord Africa sono 191, e nello specifico si evidenziano: Marocco (con 78 imprese), Algeria (58), Tunisia (83), Libia (35) e Egitto (82) (poiché un'impresa può essere presente in più Paesi, il totale delle risposte non corrisponde al dato complessivo delle imprese operanti con i 5 Paesi).

Secondo i dati forniti da Istat le esportazioni della Liguria verso i Paesi dell'Africa Settentrionale, ovvero Algeria, Egitto, Libia, Marocco e Tunisia, sono aumentati del 60,5% dal 2011 al 2012, passando da un valore di 323.225 euro a 518.899 euro. Dal 2004 al 2012 le esportazioni della nostra regione verso i paesi del sud del Mediterraneo hanno subito una diminuzione solo tra il 2008 e il 2010, registrando in questo biennio un calo del 58% - dovuto probabilmente alla crisi economica che ha colpito l'Europa - per poi recuperare nel 2011 e nel 2012, superando nuovamente i 500 mila euro.

Nel 2011 il principale destinatario in quest'area dei prodotti esportati dalla Liguria era l'Egitto, per un valore di 216 mila euro, ma nel 2012 questo Paese ha importato dalla nostra Regione prodotti per un valore di soli 83 mila euro, facendosi superare rispettivamente dall'Algeria, con più di 264 mila euro, e dalla Tunisia, con 107 mila euro. Il cambio di destinazione delle esportazioni liguri può essere legato all'instabilità e agli scontri violenti che si sono registrati nel 2011 in Egitto e che hanno portato alla caduta del regime e all'arresto di Hosni Mubarak, al potere da trent'anni.

I dati del primo trimestre 2013 mostrano un trend positivo delle esportazioni verso i paesi del Nord Africa rispetto allo stesso periodo del 2012 con un aumento del 127%. Sicuramente influirà molto sugli scambi dei prossimi mesi la situazione politica di questi Paesi, in particolare Egitto, Libia e Tunisia che attualmente risultano più instabili rispetto a Marocco e Algeria.

Tav. 5 – Esportazioni dalla Liguria verso Paesi Africa settentrionale

PAESI	ESPORTAZIONI				
	In azzurro viene indicato, per ciascun anno, il Paese maggiore importatore dalla Liguria				
	2010	2011	VARIAZIONE % 2010-2011	2012	VARIAZIONE % 2011-2012
Algeria	38.415	43.915	14,3	264.919	503,3
Egitto	58.656	216.371	268,9	83.175	-61,6
Libia	51.294	18.218	-64,5	26.315	44,4
Marocco	30.132	24.358	-19,2	37.224	52,8
Tunisia	39.788	20.341	-48,9	107.231	427,2
Africa settentrionale	218.288	323.225	48,1	518.899	60,5

Fonte: Istat

Le esportazioni riguardano principalmente i prodotti della raffinazione del petrolio, i macchinari in genere e apparecchiature per l'elettricità, ma sta crescendo anche l'export di prodotti chimici, prodotti in metallo e autoveicoli. In particolare coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio dal 2011 al 2012 hanno avuto un fortissimo incremento, passando da un valore di 4.306 euro a 116.170 euro e risultano ulteriormente in aumento nel primo trimestre 2013.

Per quanto riguarda le importazioni della Liguria di prodotti provenienti dai paesi nordafricani, si è registrato un aumento del 282% tra il 2011 e il 2012 passando da un valore di 559 mila euro fino a superare i 2 miliardi di euro, cifra mai raggiunta nel periodo 2004-2012. L'unico calo in questi otto anni si è registrato nel 2011, quando le importazioni dai Paesi dell'Africa Settentrionale si erano ridotte del 57%, sicuramente a causa degli eventi della Primavera Araba e della crisi economica globale. Nel 2011 solo le importazioni dalla Libia erano diminuite del 70%, pur rimanendo il nostro principale fornitore dell'area davanti a Tunisia e Algeria. Nel 2012 la situazione politica era

migliorata risolvendo anche quella economica, infatti in questo anno sono state importate in Liguria dalla Libia merci per un valore di 1.965.889euro.

Le importazioni riguardano principalmente il petrolio greggio, i prodotti della raffinazione del petrolio e i metalli preziosi, diminuiti del 66% i prodotti in gomma e plastica così come i prodotti della siderurgia, scesi di quasi l'80%. Il principale prodotto è da sempre il petrolio greggio, per questa ragione infatti la Libia è il primo esportatore: nel 2012 i Paesi dell'Africa settentrionale hanno venduto "oro nero" alla nostra Regione per un valore di oltre due miliardi di euro.

Tav. 6 – Importazioni della Liguria dai Paesi dell'Africa settentrionale

PAESI	IMPORTAZIONI				
	2010	2011	VARIAZIONE % 2010-2011	2012	VARIAZIONE % 2011-2012
Algeria	10.660	54.428	410,6	64.579	18,7
Egitto	45.470	41.663	-8,4	44.004	5,6
Libia	1.120.562	362.898	-70,8	1.965.889	541,7
Marocco	15.141	22.817	50,7	15.717	-31,1
Tunisia	112.575	113.797	1,1	51.109	-55,1
Africa settentrionale	1.304.409	559.609	-57,1	2.141.298	282,6

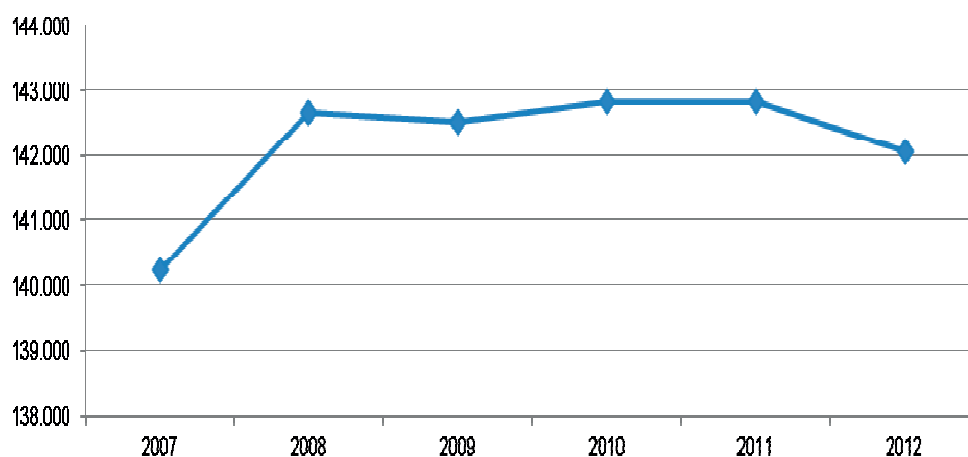
Fonte: Istat

8 LE IMPRESE¹

8.1 La dinamica delle imprese negli anni 2007-2012

Le imprese attive in Liguria a fine 2012 erano 142.060, non distanti dalle 140.240 del 2007, anno rispetto a cui sono cresciute dell'1,3%, ma in lieve diminuzione nel confronto con il 2011 (-0,5%) e con il 2010, dove con 142.830 il dato aveva raggiunto il massimo storico del periodo considerato (cfr. Fig.1).

Fig. 1 – Le imprese attive in Liguria



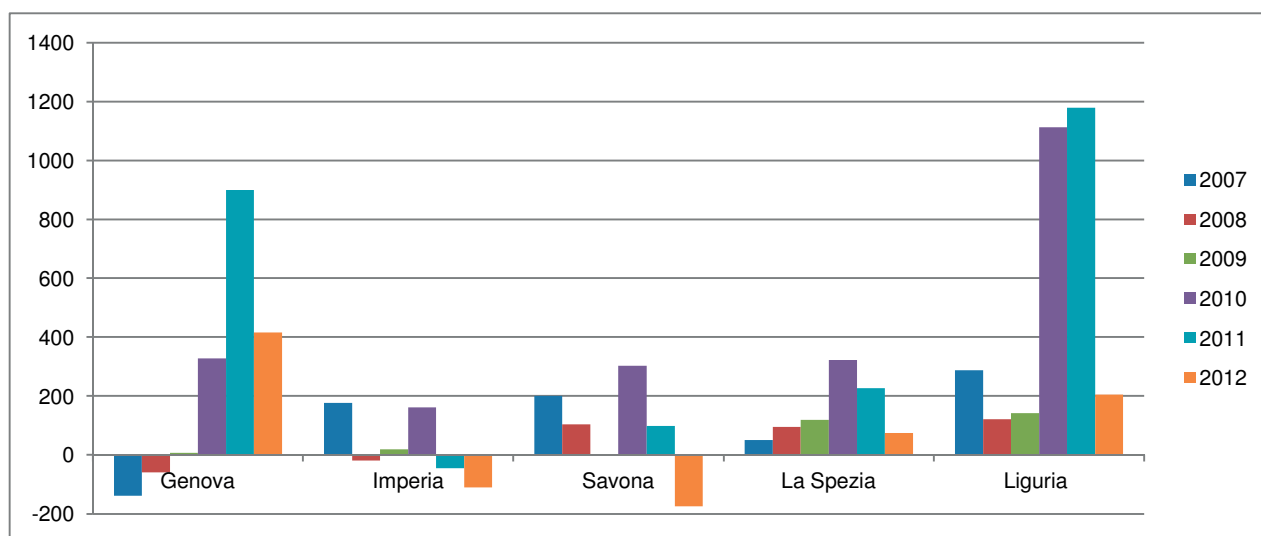
Fonte: Infocamere

Gli andamenti delle quattro province sono tra loro differenti e comportano un rafforzamento ulteriore della quota genovese sul totale regionale: la crescita nel caso di Genova è pari al 3,3% nel periodo 2007-2012. Anche il dato della provincia di La Spezia aumenta negli anni considerati (+2,2%); viceversa risultano in diminuzione Imperia (-2,1%) e Savona (-1,4%).

Nella composizione percentuale si osserva una crescita di Genova (49,8% nel 2007 – 50,8% nel 2012) che supera a fine periodo la metà del totale delle imprese attive, Savona e Imperia che decrescono rispettivamente dal 20,4% al 19,8% e dal 17,3% al 16,7% e La Spezia che perde una quota minore (dal 12,5% al 12,2%).

¹ Giovanna Pizzi (Unioncamere Liguria) e Claudia Sirito (CCIAA Genova)

Fig. 2 – Saldo tra iscrizioni e cessazioni



Fonte: Infocamere

La crescita complessiva dell'1,3% dal 2007 al 2012 è la sintesi di andamenti differenziati anche nel caso delle forme giuridiche, che vedono le società di capitale aumentare del 20%, le altre forme del 5,8%, andamenti negativi invece per società di persone (-1,2%), imprese individuali (-1,4%).

Tav. 1 – Imprese attive in Liguria per forma giuridica

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	Variaz. % 2007-2012
Società di capitale	16.613	18.349	18.827	19.395	19.743	19.934	19,99
Società di persone	30.290	30.993	30.842	30.564	30.233	29.924	-1,21
Imprese individuali	90.755	90.625	90.146	90.164	90.170	89.468	-1,42
Altre forme	2.582	2.681	2.696	2.707	2.678	2.734	5,89

Fonte: Infocamere

Le società di capitale (la cui quota sul totale è cresciuta nel periodo in Liguria dall'11,8% al 14%) presentano quote decisamente inferiori sia al Nord Ovest che al totale Italia (dove nel 2012 si attestavano rispettivamente al 21,1% e al 18,4%). Diverso il caso delle società di persone, che -pur in diminuzione nel corso del periodo (così come per gli altri territori considerati)- rappresentano a fine periodo una quota del 21,1% contro il 20,5% del Nord Ovest e il 16,9% dell'Italia.

La quota decisamente maggioritaria è rappresentata dalle imprese individuali (in diminuzione dal 64,7% del totale nel 2007 al 63% del 2012) come avvenuto per il Nord Ovest (da 59,7% a 56,3%) e Italia dal 68,6% al 62,2%. La quota delle altre forme è minima e si colloca tra l'1,9% della Liguria e il 2,4% dell'Italia con il Nord Ovest al 2,1%.

L'analisi dei tassi di sopravvivenza delle imprese iscritte nel 2009, 2010 e 2011 a uno, due e tre anni consente di comprendere l'evoluzione temporale del fenomeno della mortalità delle imprese nei primi tre anni di vita per forma giuridica e settore economico.

Sono sempre le imprese individuali a far segnare il tasso di sopravvivenza più alto (cfr. Tav.2), anche se la situazione è andata peggiorando negli anni considerati (per 100 imprese iscritte nel 2009, 83 risultavano ancora in vita nel 2010, per il 2010 il dato si era ridotto a 82 imprese ancora esistenti nel 2011 e per il 2011 il dato scende -seppur di poco- sotto le 80 imprese viventi ad un anno dall'iscrizione). Le imprese individuali registrano una caduta decisamente più forte di quella delle altre forme giuridiche nel secondo e terzo anno di vita (intorno al 10% tra il primo e il secondo anno, in aumento dal 9,7% per le iscritte nel 2009 al 10,5% per quelle del 2010 e pari al 7,5% tra il secondo e il terzo anno).

Dopo tre anni di vita la sopravvivenza maggiore è a favore delle "altre forme", che sono le sole in cui su 100 iscritte nel 2009 nel 2012 ne risultano ancora attive 70, mentre le imprese individuali si fermano a 65,5, le società di persone a 63,8 e le società di capitale a 63,4. Le società di capitale sono la forma giuridica in cui la selezione è maggiore nel primo anno, quando sopravvivono solo 68 imprese delle iniziali 100.

Tav. 2 - Tassi di sopravvivenza per forma giuridica

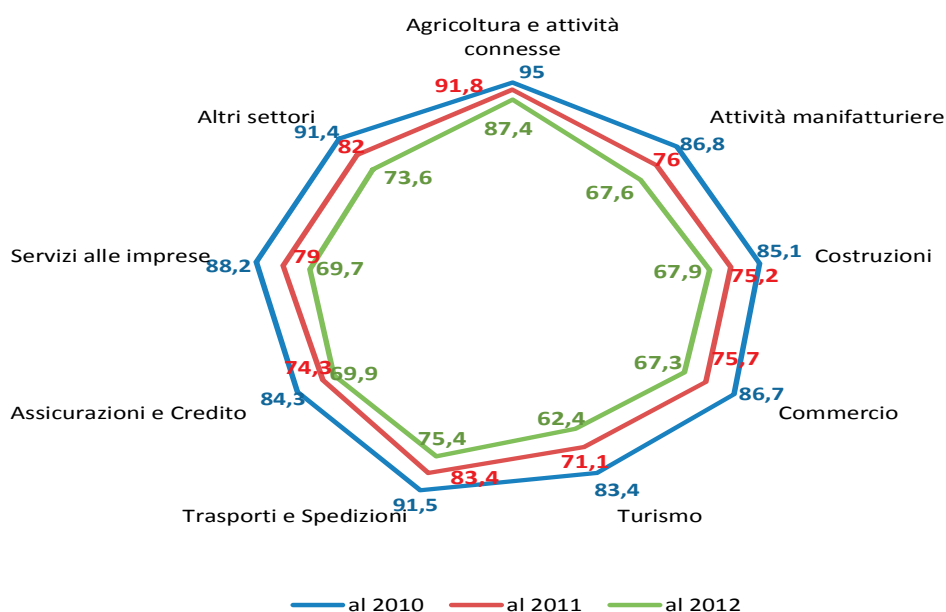
Tasso di sopravvivenza delle imprese iscritte negli anni 2009, 2010 e 2011 a uno, due e tre anni per forma giuridica						
	Iscritte nel 2009			Iscritte nel 2010		Iscritte nel 2011
	2010	2011	2012	2011	2012	2012
Società di capitali	68,3	66,6	63,4	69,7	68,0	71,1
Società di persone	75,6	70,4	63,8	73,1	68,2	76,2
Imprese individuali	82,7	73,0	65,5	81,7	71,2	79,5
Altre forme	74,3	72,7	70,1	72,7	73,2	74,0
Totale	79,2	71,6	65,0	78,4	70,3	77,7

Fonte: Infocamere

L'analisi dello stesso indicatore per settore economico evidenzia una ottima sopravvivenza per le imprese agricole (vedi Fig.3), dove nel primo anno la mortalità è minima (94/95 imprese su 100 sono ancora in vita) e anche a tre anni la situazione è decisamente migliore di quella degli altri settori (87 imprese ancora esistenti nel 2012 tra quelle nate nel 2009); sopra le 90 sopravvissute a un anno e sopra le 70 a tre anni si registrano anche "Trasporti e spedizioni" (91,5 e 75,4 rispettivamente) e "Altri settori" (91,4 e 73,6).

Le difficoltà maggiori sembrano riguardare il turismo in cui il tasso di sopravvivenza è il più basso a un anno (83,4 su 100 le imprese ancora vive), a due anni (71,1) e a tre anni (62,4). Gli anni appena trascorsi hanno visto comunque, come ci si poteva aspettare, un peggioramento della situazione in tutti i settori.

Fig. 3 - Tasso di sopravvivenza di imprese attive liguri iscritte nel 2009 per settore di attività

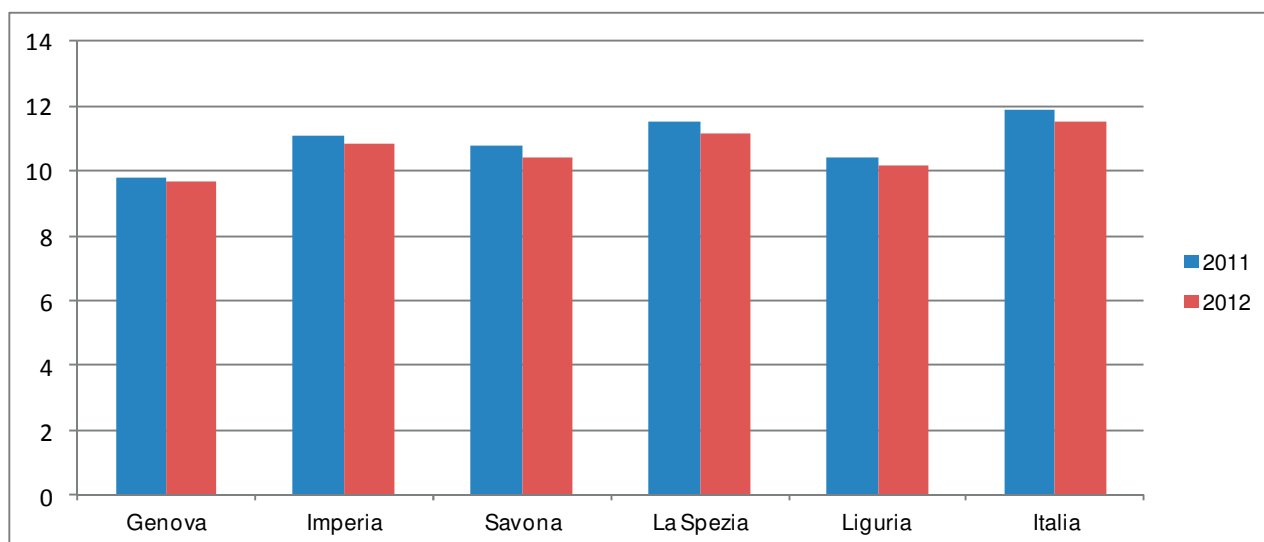


Fonte: Infocamere

8.2 Imprese giovanili, femminili e straniere

In Liguria le imprese giovanili, ossia l'insieme delle imprese in cui la partecipazione delle persone "under 35" risulta complessivamente superiore al 50% mediando le composizioni di quote di partecipazione e cariche attribuite, sono diminuite tra il 2011 (primo anno di rilevazione) e il 2012 del 2,9%, passando da 14.902 a 14.465 unità: la quota percentuale sul totale delle imprese è scesa dal 10,4% nel 2011 (11,9% a livello nazionale) al 10,2% nel 2012 (11,5% il dato Italia).

Fig. 4 – Quota di imprese giovanili sul totale delle imprese

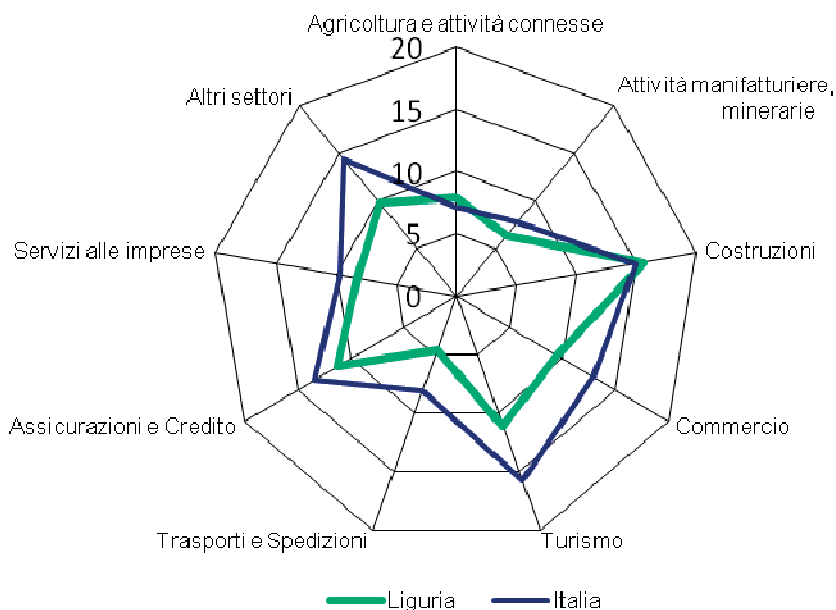


Fonte: Infocamere

A livello provinciale (cfr. Fig.4) La Spezia mantiene la quota più alta di partecipazione giovanile (11,2%), anche se in calo rispetto al 2011, seguita da Imperia (10,8%), Savona (10,4%) e infine Genova (9,6%).

Il settore in cui i giovani preferiscono “cimentarsi” è quello delle Costruzioni (ma il dato è falsato dalle partite IVA “fittizie”), con una quota che sfiora il 20% a Imperia, mentre risultano poco rappresentati nei Trasporti e nelle Attività manifatturiere (si veda Fig.5).

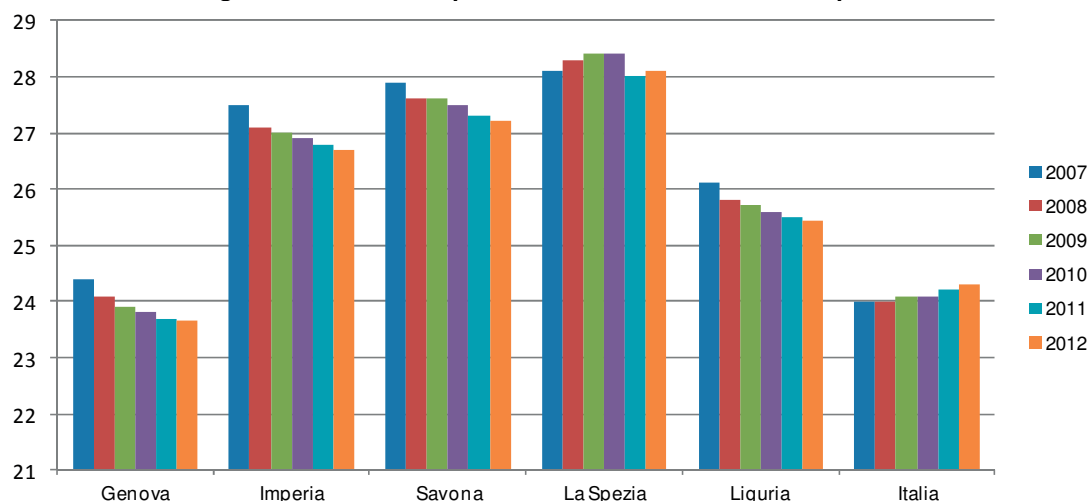
Fig. 5 - L'impresa giovanile in Liguria e Italia per settore - Anno 2012



Fonte: Elaborazione Unioncamere Liguria su dati Infocamere

L'impresa femminile, ossia l'insieme delle imprese la cui partecipazione di genere risulta complessivamente superiore al 50% mediando le composizioni di quote di partecipazione e cariche attribuite, rappresenta in Liguria poco più del 25% nell'universo delle imprese, vale a dire 1 impresa su 4, dato superiore alla media nazionale (che si ferma al 24,3%).

Fig. 6 – Quota delle imprese femminili sul totale delle imprese



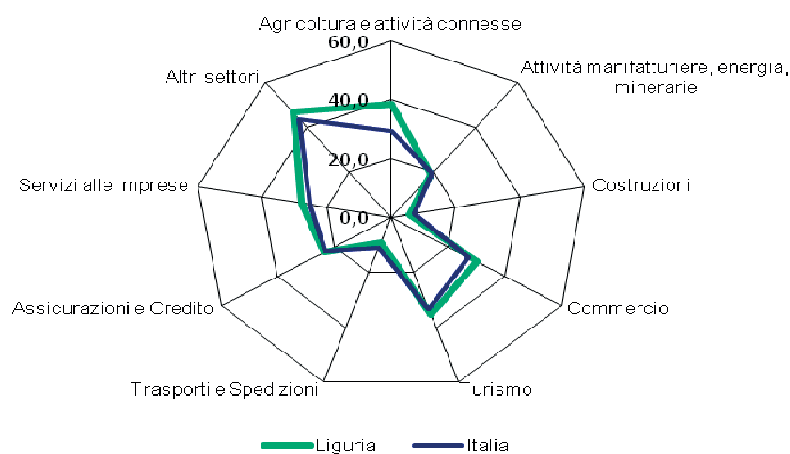
Fonte: Elaborazione di Unioncamere Liguria su dati Infocamere

Tra il 2007 e il 2012 in Liguria la quota percentuale sul totale è gradualmente diminuita, passando dal 26,1% al 25,4%; trend inverso a livello nazionale che dal 24% passa al 24,3%.

Nella provincia spezzina si registra la più alta quota di impresa femminile, il 28% sul totale delle imprese nell'arco dei 6 anni in esame, superiore al dato regionale in tutti i settori tranne nei Servizi alle imprese: in particolare nel Turismo raggiunge quota 39,2%, 4 punti in più rispetto al dato regionale e quasi 6 rispetto a quello nazionale. Segue Savona con un'incidenza pari al 27,2%, Imperia dove la quota "rosa" ha un peso pari al 26,7% e infine Genova, dove l'incidenza dell'impresa femminile è pari al 23,7% (supera il valore regionale solo nell'Agricoltura, 42,4% contro 38,4%).

I settori economici a maggiore propensione femminile risultano essere Agricoltura, Turismo, Commercio e Servizi alle imprese, con quote superiori al 27% (nel caso dell'Agricoltura sfiora il 39%). Unici due settori in cui la quota di imprese femminili è inferiore al 10% sono Costruzioni e Trasporti (rispettivamente 5,8% e 9,2%).

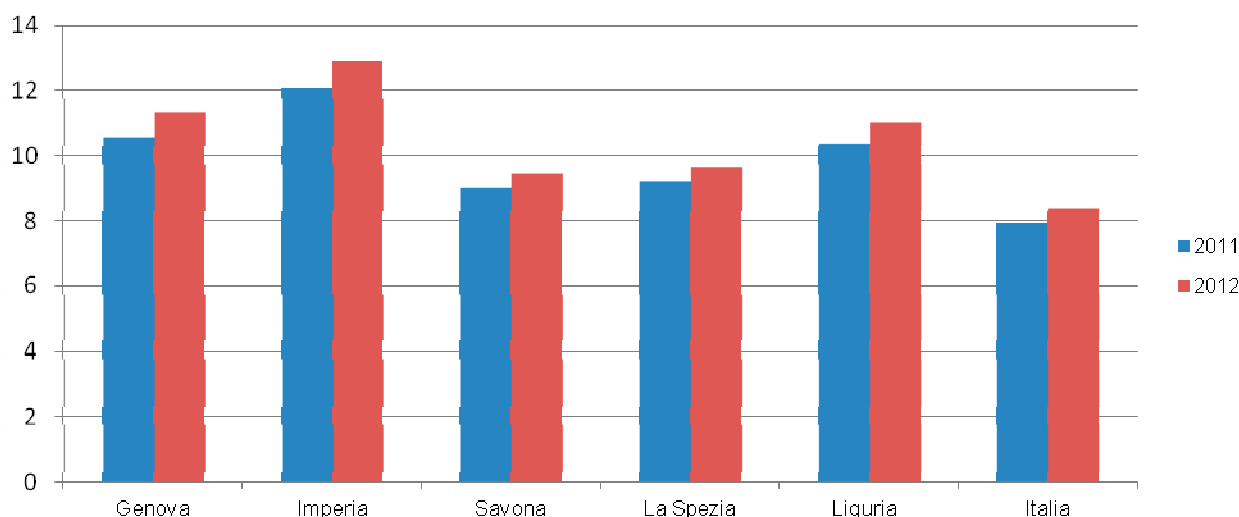
Fig. 7 - L'impresa femminile in Liguria e Italia per settore - Anno 2012



Fonte: Elaborazione Unioncamere Liguria su dati Infocamere

In espansione la quota di imprese straniere, ossia l'insieme delle imprese in cui la partecipazione di persone non nate in Italia risulta complessivamente superiore al 50% mediando le composizioni di quote di partecipazione e cariche attribuite, che nel 2012 raggiunge l'11%, superando di 2,6 punti percentuali la media nazionale.

Fig. 8 – Quota di imprese straniere sul totale delle imprese

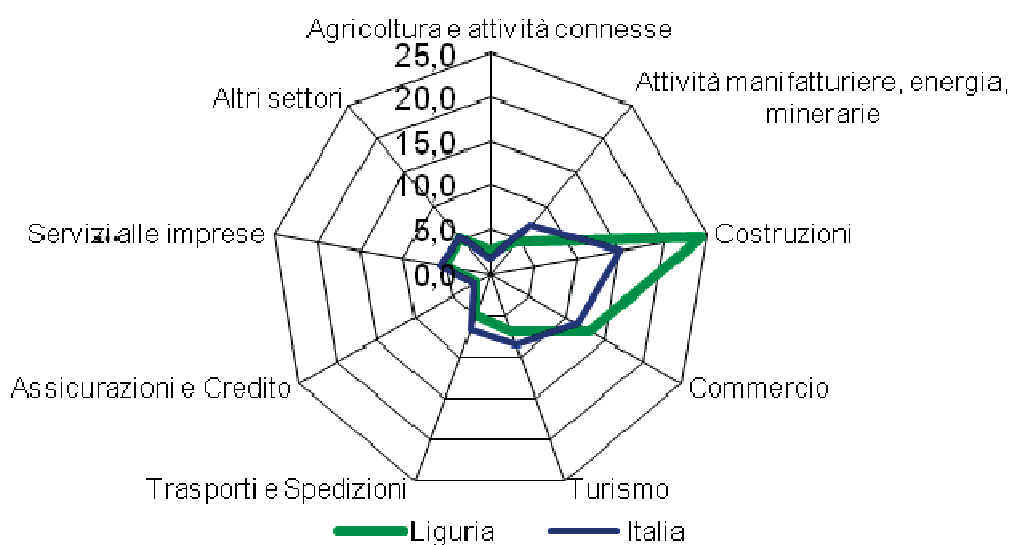


Fonte: Elaborazione Unioncamere Liguria su dati Infocamere

La provincia con la più alta concentrazione di imprese straniere è Imperia, con il 12,9%, superiore sia al dato regionale che a quello nazionale, con una punta del 32,1% nelle Costruzioni. Segue Genova con una quota pari all'11,3%: si segnala il Commercio che con il 14,5% supera le altre realtà territoriali. A La Spezia le imprese straniere rappresentano il 9,6% del totale delle imprese e infine Savona risulta essere la provincia con la quota più bassa di imprese straniere, il 9,5%: fatta eccezione per Costruzioni e Turismo, in tutti gli altri settori si registrano le quote più basse rispetto alle altre province.

I settori in cui è maggiore la componente straniera rispetto alla media Italia sono le Costruzioni con il 24,4% (15,1% il dato Italia), il Commercio dove raggiunge quota 13% (11,4% il valore nazionale) e l'Agricoltura con il 2,6% (1,7% il dato nazionale). Nelle Attività Manifatturiere si registra, al contrario, la quota meno forte rispetto a quella nazionale: 4,7% il dato ligure, 7,1% il dato Italia, con uno scarto di 2,4 punti percentuali.

Fig. 9 - L'impresa straniera in Liguria e Italia per settore - Anno 2012

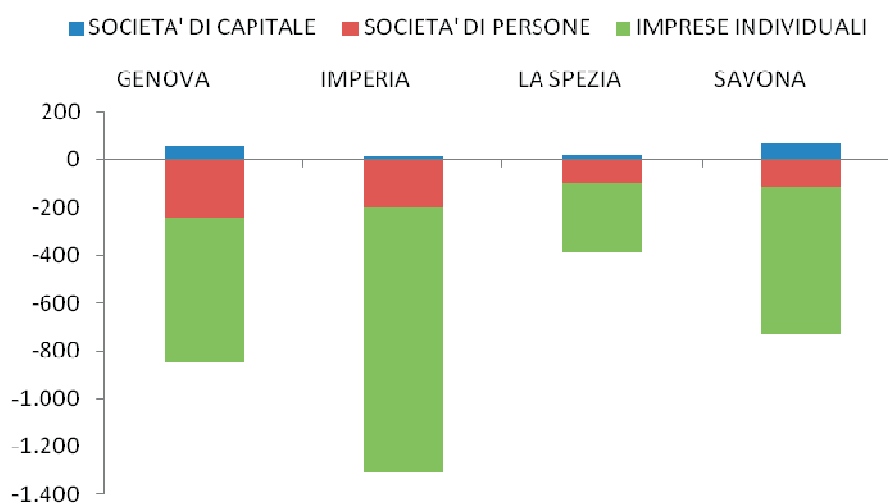


Fonte: Elaborazione Unioncamere Liguria su dati Infocamere

8.3 Le imprese attive al 31 dicembre 2013

Il dato complessivo delle imprese attive in Liguria a fine 2013 si attesta a 139.429 (2.631 in meno rispetto alle 142.060 del 31 dicembre 2012), con una diminuzione dell'1,9% generalizzata nelle quattro province seppure di diversa intensità. Il maggiore calo (sia in assoluto che in percentuale) si registra nella provincia di Imperia (-1.273 unità pari al -5,3%), seguita da Genova (-543 imprese, -0,8%), Savona (-508 imprese, -1,8%) e La Spezia (-307, -1,7%).

Fig. 10 – Saldi tra imprese iscritte e cessate nel 2013 per provincia e principali forme giuridiche



Fonte: Infocamere

Le uniche forme giuridiche per cui si segnalano dati positivi sono le società di capitale, che complessivamente aumentano di 161 unità, registrando un saldo positivo tra iscrizioni e cessazioni in crescita tra il 2012 e il 2013 da +351 a +398, e le altre forme che crescono di 20 unità con un saldo positivo tra iscrizioni e cessazioni di 82 (cfr. Fig.10).

Nel primo caso l'aumento è generalizzato per tutte le province: Genova + 60 società di capitale rispetto al 2012, Imperia +13, La Spezia + 19 e Savona +67 (il dato migliore della Liguria). Per le altre forme il dato di fine anno è in crescita a Genova (+47), mentre decresce nelle altre province (-9 a Imperia, - 13 a La Spezia, - 5 a Savona).

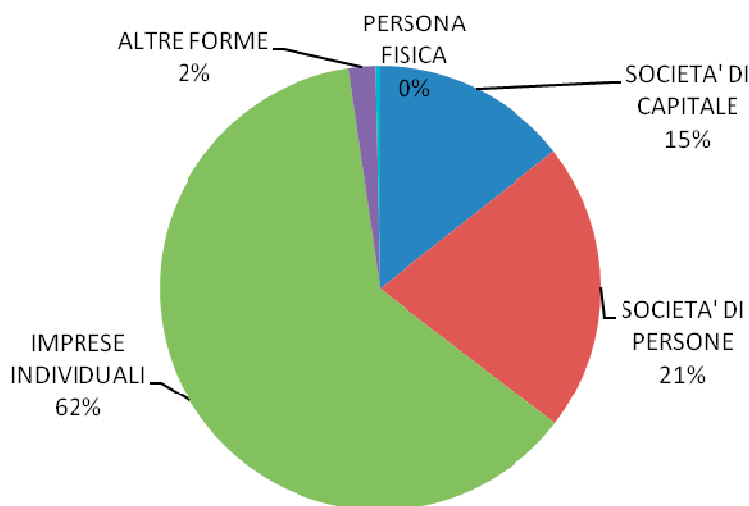
In sensibile diminuzione, viceversa, i dati relativi alle società di persone (-655 unità in un anno) e le imprese individuali (- 2.616 unità), con tassi rispettivamente del - 2,2% e del -2,9%.

A Genova le società di persone passano da 15.628 a 15.388 (-240 unità, pari al - 1,5%), a Imperia da 4.657 a 4.456 (-201, - 4,3%), a La Spezia da - 3.393 a 3.291 (-99, -2,9%) e a Savona da 6.246 a 6.131 (-115, - 1,8%).

Il calo regionale complessivo di 2.616 imprese individuali è ripartito a livello provinciale molto sfavorevolmente alla provincia di Imperia, che vede ridurre il numero di imprese individuali di 1.107 unità (-6,6%) passando da 16.883 a 15.776, seguita da Savona dove il calo è pari a 616 imprese (-3,3%), "solo" terza (e quindi con un andamento decisamente migliore alla media regionale) la provincia di Genova in diminuzione di 608 unità (-1,4%) seguita da quella di La Spezia che perde 285 imprese individuali pari al -2,6%.

Le imprese individuali, come evidenziato dalla Fig.11, continuano ad essere la stragrande maggioranza nella struttura imprenditoriale ligure dove rappresentano il 62,3% del totale, con le società di persona al 21% e le società di capitale al 14%.

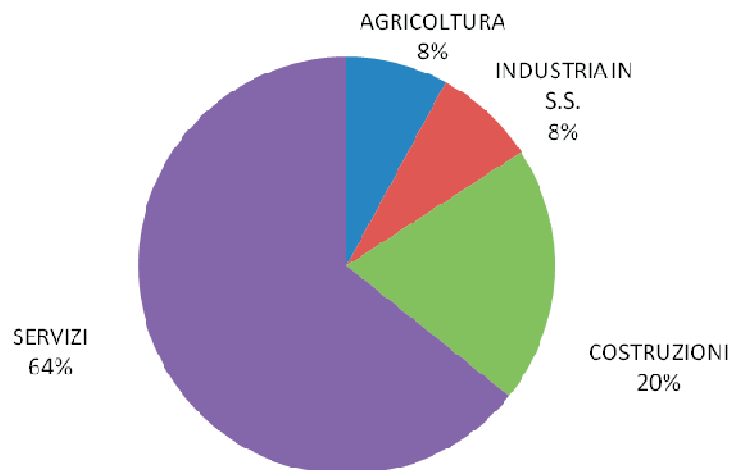
Fig. 11 – Composizione percentuale imprese attive per forma giuridica in Liguria al 31.12.2013



Fonte: Infocamere

Il dato medio regionale è la risultante di situazioni provinciali molto differenti: per le società di capitale dati superiori alla media per le province di La Spezia e Genova, (in entrambe questa forma giuridica raggiunge quote quasi doppie rispetto a quelle delle altre province); nelle società di persone il dato più elevato si registra a Savona, seguito da Genova; il valore più basso come per le società di capitale risulta quello di Imperia, che invece risulta la prima nella classifica della quota delle imprese individuali con 7 unità su 10 appartenenti a questa forma giuridica a Genova il dato è di 11 punti percentuali in meno (59% del totale).

Fig. 12 – Composizione percentuale imprese attive per attività economica in Liguria al 31.12.2013



Fonte: Infocamere

L'analisi per settore economico (Fig.12) evidenzia in maniera molto netta la forte terziarizzazione ben 89.562 imprese appartengono ai servizi (64,2%) 27.740 sono imprese di costruzioni (dato gonfiato dalla forte presenza di autoimpiego con apertura di partite IVA fittizie) e rappresentano il 19,9% del totale. Praticamente uguali il numero delle imprese agricole (11.013) e quello dell'industria in senso stretto (11.067) che rappresentano ciascuna quote del 7,9%.

9 L'ACCESSO AL CREDITO¹

9.1 Un'analisi della dinamica dei prestiti fra il 2006 ed il 2013

Gli impieghi creditizi in Liguria, il cui valore complessivo a fine giugno 2013 è di 1.975 milioni di euro, in diminuzione rispetto allo stesso periodo del 2012 (2.074 milioni circa), vengono analizzati in questo capitolo, al fine di comprenderne l'andamento nel corso degli ultimi anni e per capire come si siano evoluti nel corso della profonda crisi che ha segnato l'economia. In Tav.1 si riporta l'andamento trimestrale della variabili impieghi del totale economia negli ultimi due anni in milioni di euro.

Tav. 1 – Impieghi totale in Liguria (dati in milioni di euro)

30/06/2013	1.975,181
31/03/2013	2.034,528
31/12/2012	1.968,251
30/09/2012	2.022,631
30/06/2012	2.073,855
31/03/2012	2.062,963
31/12/2011	2.060,553
30/09/2011	2.024,052
30/06/2011	2.036,959

Fonte: Banca d'Italia

L'analisi delle serie storiche mensili dei tassi di variazione tendenziali dei prestiti fornite dalla Banca d'Italia fino al livello provinciale consente di comprendere l'andamento di tale variabile nel tempo (il periodo qui considerato è di 90 mesi, ossia 7 anni e mezzo dal gennaio 2006 al giugno 2013) in riferimento sia ad aggregati economici (famiglie, imprese, pubbliche amministrazioni), sia al territorio (la Liguria e le quattro province).

9.1.1 Andamento complessivo

Osservando Fig.1 relativamente all'aggregato "totale economia" (così come per le "imprese"), i 90 mesi possono essere suddivisi esattamente dal minimo storico dell'ottobre 2009 (-1% il tasso tendenziale di quel mese, seguito da ulteriori due mesi negativi e poi dal ritorno in territorio positivo).

Il minimo storico dei secondi 45 mesi si verifica nel giugno 2013; è pari a -1,2% (rispetto al giugno 2012) e si verifica dopo 11 mesi di segni negativi (con un tasso medio pari a -0,7%).

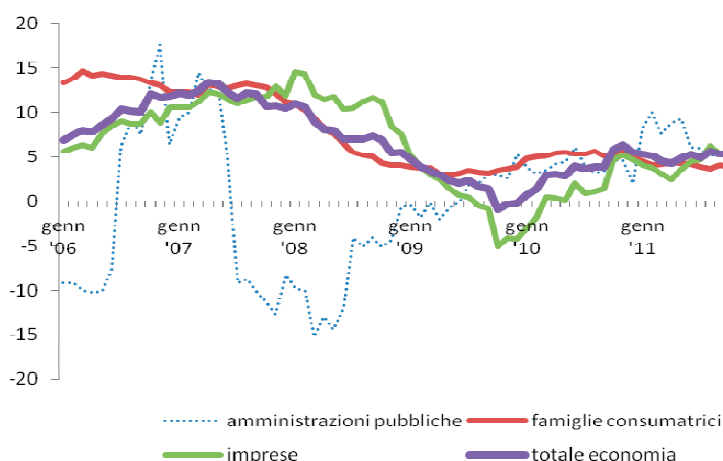
¹ Claudia Sirito (CCIAA, Genova) per il paragrafo 9.1; Daniela Canepa, Saverio Damiani e Marta Grillanda (CCIAA, Genova), Ennio De Giovanni (CCIAA, Imperia), Stefano Spinelli (CCIAA, La Spezia), Luciano Moraldo (CCIAA, Savona) per il box "Azioni e strumenti di credito del sistema camerale ligure nel periodo di crisi economica".

Inoltre il punto di massimo dei primi 45 mesi (raggiunto ad aprile 2007 con 13,5% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente) fa parte di un periodo di 20 mesi che presentano crescita a due cifre, mentre nei secondi 45 il massimo pari al 6,4% del novembre 2010 è inserito in un periodo di 15 mesi, in cui il dato è superiore al 4%.

È pertanto chiaro il deterioramento complessivo dei tassi tendenziali di crescita dei prestiti che si è verificato nella seconda parte del periodo considerato, a cui contribuiscono in maniera combinata le imprese e le famiglie.

Complessivamente nel primo semestre 2013 non si vedevano ancora in Liguria i segnali dell'auspicata ripresa, da alcuni osservatori pronosticata per la seconda parte dello stesso anno.

Fig. 1 – Impieghi in Liguria per componente da gennaio 2006 a giugno 2013 (tassi tendenziali mensili)



Fonte: Banca d'Italia

9.1.2 Analisi degli andamenti dei singoli aggregati

Fig.1 riporta gli andamenti dei tassi di variazione dei prestiti bancari anche per i tre aggregati “amministrazioni pubbliche”, “famiglie” e “ imprese”, ognuno dei quali presenta andamenti differenti nella prima fase, mentre a partire da inizio 2012 imprese e famiglie tendono a presentare andamenti sovrapponibili (e decisamente poco incoraggianti) di dati negativi; per le imprese da giugno 2012 (eccezioni luglio +0,6% e dicembre +0,7%), per le famiglie da novembre 2012.

Il ciclo delle famiglie presenta un andamento tendenzialmente decrescente per tutto il periodo e, anche se con oscillazioni meno ampie di quelle delle imprese, presenta due sotto periodi. I massimi di questi due intervalli di tempo sono, rispettivamente, nel marzo 2006 con +14,6% di incremento rispetto al marzo 2005 (massimo raggiunto 13 mesi in anticipo rispetto a quello del “totale economia”) e nel novembre 2010 con 6,1% (con identica tempistica di quello generale).

I tassi tendenziali dei prestiti alle imprese presentano variazioni più elevate di quelle riguardanti gli impieghi delle famiglie e hanno presentato un'inversione di tendenza nel corso del 2011 che aveva fatto credere fosse stata superata la fase peggiore della crisi. Ciò non si è verificato perché da fine 2011 il deterioramento della situazione è continuato ancora per un anno e mezzo. Il massimo assoluto del periodo è del gennaio 2008 (9 mesi dopo quello registrato dal “totale economia”) con + 14,6% rispetto a gennaio 2007 seguito da febbraio 2008 con + 14,4%, mentre i minimi storici sono del quarto trimestre 2009 con - 5,1% di ottobre, seguito dal -4,2% di novembre e dicembre.

Entrambe le componenti (famiglie e imprese) sono in grado di spiegare in buona parte l'andamento del totale dell'economia, ma sono soprattutto gli impieghi delle imprese a dettare il tono dell'intero ciclo.

Il grado di correlazione lineare (calcolato attraverso l'indice r) è in entrambi i casi superiore allo 0,90 ma mentre per le famiglie il dato è pari a 0,901, per le imprese sale allo 0,928, dimostrando che queste ultime rappresentano (come era lecito aspettarsi) la determinante principale degli andamenti dei prestiti nel periodo considerato.

Il dato delle amministrazioni pubbliche risulta per buona parte del periodo (fino a metà 2012) assolutamente indipendente dalle altre componenti analizzate, fungendo da calmieratore degli andamenti economico-sociali della nostra regione. Una conferma di questo andamento aciclico è dimostrato dalla quasi assoluta assenza di correlazione lineare dei prestiti alle amministrazioni pubbliche rispetto a quelli del totale dell'economia ($r=0,016$).

L'analisi evidenzia inoltre che la crisi ha inizialmente colpito le famiglie, riducendone i tassi di incremento del ricorso al finanziamento e quindi la loro capacità di spesa in investimenti, mentre fino a inizio 2008 le imprese continuano a presentare tassi crescenti ma seguiti da una caduta più brusca nel periodo marzo 2008 a novembre 2009; inoltre solo per le imprese si registrano prima del 2012 sette mesi consecutivi di tassi negativi.

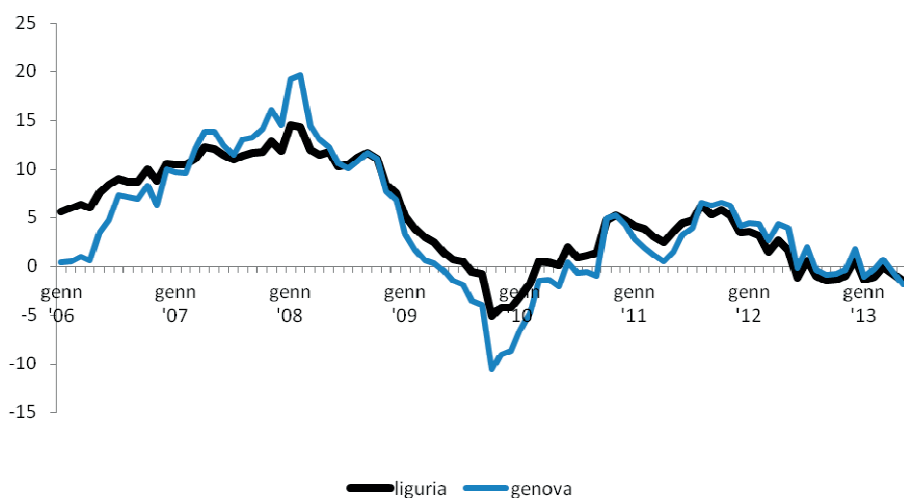
9.1.3 Andamenti provinciali dei tassi di crescita dei prestiti alle imprese

L'analisi territoriale dei tassi di variazione annuale indica andamenti di fondo simili tra la Liguria e la provincia di Genova con una corrispondenza precisa dei tempi dei massimi e dei minimi.

Rispetto alla Liguria i dati genovesi sono stati inferiori da gennaio 2006 a febbraio 2007, superiori da marzo 2007 a giugno 2008, inferiori da luglio 2008 e luglio 2011, superiori da agosto 2011 ad aprile 2013 e inferiori a maggio e giugno 2013 (si veda Fig.2).

Da agosto 2011 ad aprile 2013 va notato, come già ricordato, il periodo agosto 2011-maggio 2012 in cui i tassi di crescita erano significativi in provincia di Genova e avevano determinato aspettative di possibile uscita dal tunnel non però confermata nei mesi successivi.

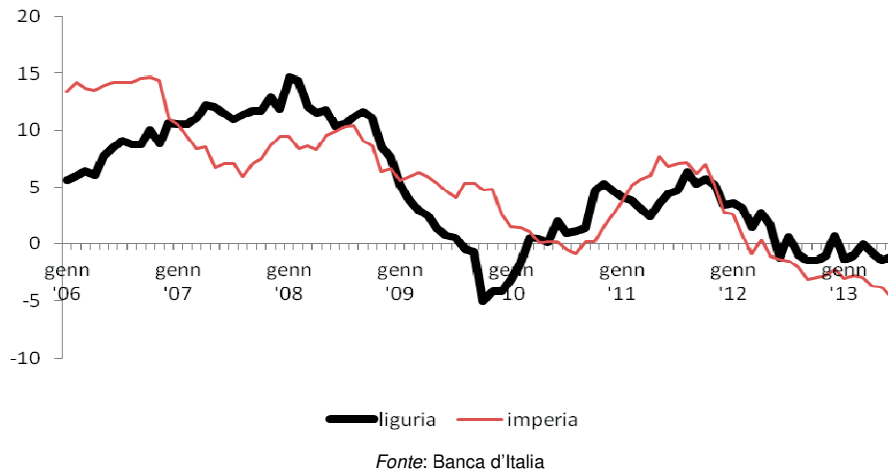
Fig. 2 – Impieghi delle imprese in Liguria e in provincia di Genova da gennaio 2006 a giugno 2013
(tassi tendenziali mensili)



Fonte: Banca d'Italia

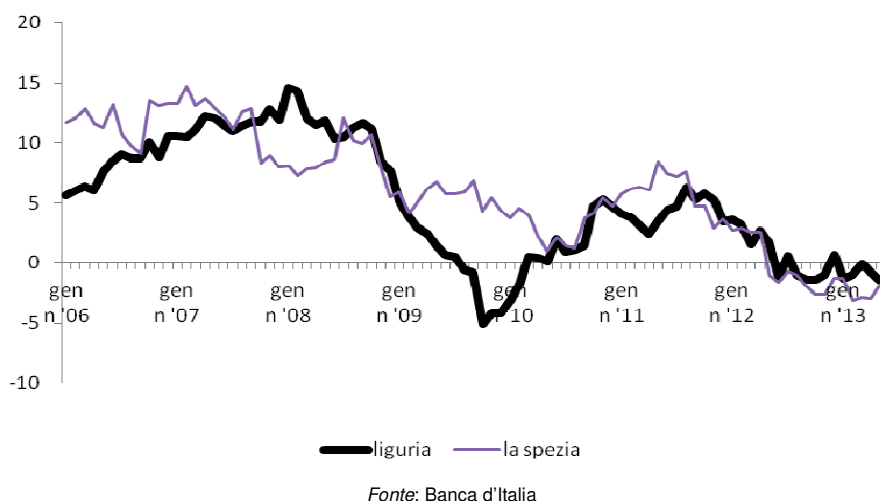
La provincia di Imperia (Fig.3) presenta valori di crescita superiori al dato ligure nel primo anno, inferiori nei due successivi, superiori da gennaio 2009 a marzo 2010, inferiori da aprile 2010 a gennaio 2011, superiori da febbraio a ottobre 2011, inferiore da novembre 2011 a giugno 2013 (con minimo storico di $-4,6\%$ proprio nell'ultimo mese considerato).

Fig. 3 – Impieghi delle imprese in Liguria e in provincia di Imperia da gennaio 2006 a giugno 2013
(tassi tendenziali mensili)



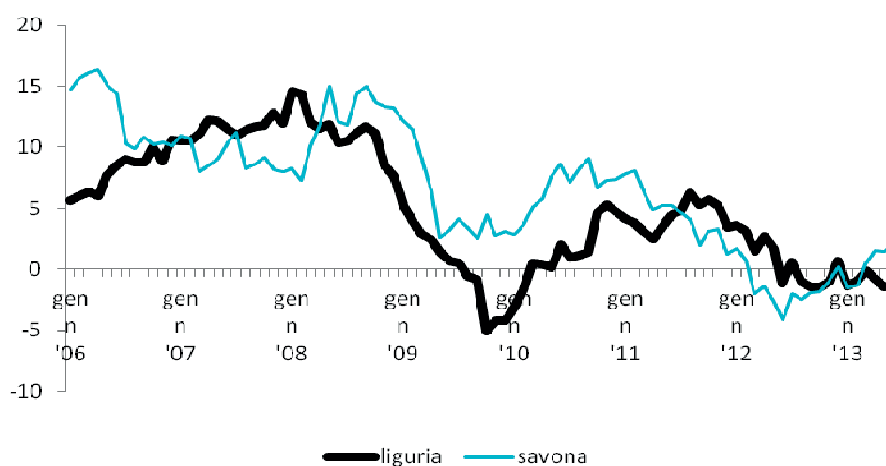
La provincia di La Spezia (Fig.4) presenta la caratteristica di essere stata l'ultima provincia ligure a segnalare segni negativi nei tassi tendenziali dei prestiti alle imprese e questo è avvenuto soltanto a partire da maggio 2012 e con un minimo del $-3,1\%$ raggiunto a febbraio 2013.

Fig. 4 – Impieghi delle imprese in Liguria e in provincia di La Spezia da gennaio 2006 a giugno 2013
(tassi tendenziali mensili)



Valori superiori alla media si sono registrati da inizio periodo a settembre 2007, inferiori da ottobre 2007 a dicembre 2008, superiori da gennaio 2009 a agosto 2011, inferiori da settembre 2011 a fine periodo con minimo storico di $-3,1\%$ a febbraio 2013 rispetto allo stesso mese del 2012.

Fig. 5 – Impieghi delle imprese in Liguria e in provincia di Savona da gennaio 2006 a giugno 2013
(tassi tendenziali mensili)



Fonte: Banca d'Italia

La provincia di Savona (Fig.5) tra le quattro liguri sembra svolgere a partire dal 2010 una funzione anticipatoria del ciclo ed è l'unica che presenta una serie positiva (solo quattro mesi, ma è sicuramente un segnale) a fine periodo di rilevazione (da marzo a giugno 2013).

In corrispondenza del primo periodo dell'andamento ligure in provincia di Savona si registrano tre picchi con il massimo assoluto di 16,3% dell'aprile 2006, mentre il massimo regionale è a gennaio 2008 (+14,6%) e quello genovese a febbraio 2009 (+19,6%) con lag temporali rispettivamente di 21 e 22 mesi. Anticipi di 6 mesi rispetto a Imperia e 10 rispetto a La Spezia.

Rispetto alla media regionale il dato savonese è superiore da inizio periodo a febbraio 2007, inferiore da marzo 2007 a marzo 2008, superiore da aprile 2008 a giugno 2011, inferiore da luglio 2011 a febbraio 2013 (con minimo a giugno 2012), superiore alla media e soprattutto in presenza di dati positivi da marzo a giugno 2013.

Come sempre accade gli andamenti liguri rispecchiano da vicino gli andamenti della provincia di Genova che con il proprio peso demografico ed economico condiziona le medie di tutti i fenomeni, anche se non si devono trascurare le altre province per le specifiche e diverse caratteristiche che presentano e che possono essere utili a comprendere i trend liguri in maniera più completa

Azioni e strumenti di credito del sistema camerale ligure nel periodo di crisi economica

Analisi del contesto

Dagli ultimi mesi del 2008 sui mercati finanziari si è manifestata una delle più gravi crisi degli ultimi decenni, crisi che si è rapidamente estesa a tutto il sistema economico. In un primo momento sono state le imprese di minori dimensioni a risentire più intensamente delle conseguenze della congiuntura negativa, soprattutto a causa di una più fragile cultura economica e finanziaria che ha reso difficile l'assunzione di adeguate scelte di finanziamento e della conseguente maggiore dipendenza dal credito bancario.

L'anno 2011 ha segnato il manifestarsi della "seconda fase" della crisi economica e finanziaria che da alcuni anni stava già interessando tutte le maggiori economie a livello mondiale: una fase ancora più difficile della precedente, che ha colpito un sistema imprenditoriale già indebolito dalla congiuntura negativa e che ha reso sempre più scarse le già limitate risorse pubbliche da destinare agli interventi di politica industriale.

Il quadro macroeconomico di questi ultimi cinque anni ha prodotto un forte impatto negativo sul rapporto tra il sistema bancario e le imprese, specialmente quelle di minori dimensioni che storicamente presentano maggiori difficoltà di accesso al credito. Si è determinato un progressivo irrigidimento nella relazione tra questi soggetti, con un significativo restringimento dei finanziamenti erogati e il ripetuto aumento del costo del credito, anche di quello supportato dalla garanzia dei Confidi, talvolta al di fuori delle condizioni concordate nelle convenzioni.

Il sistema dei Confidi

Fin dalle prime fasi della crisi il sistema dei Confidi ha offerto un contributo determinante per agevolare molte imprese di piccola e piccolissima dimensione nell'ottenere i finanziamenti, spesso fondamentali per la loro sopravvivenza. Queste strutture hanno concesso un fattivo e tempestivo sostegno a favore dell'imprenditorialità, dimostrando la capacità di selezionare le realtà produttive con concrete prospettive di equilibrio economico, finanziario e patrimoniale.

Grazie al loro importante ruolo, i Confidi sono stati "riscoperti" dalle Istituzioni pubbliche, che li hanno qualificati come facilitatori nell'accesso al credito (contribuiscono, infatti, a migliorare le condizioni applicate ai prestiti quali l'ammontare concesso, il tasso di interesse e le garanzie richieste) e li hanno valorizzati come un canale determinante per veicolare sul territorio di riferimento le loro azioni a sostegno del sistema imprenditoriale locale.

L'impegno dei Confidi a favore delle imprese minori ne rispecchia la natura di soggetti mutualistici che storicamente nascono "dal basso" tra gli imprenditori e per gli imprenditori, rappresentano un importante strumento a disposizione del sistema associativo per sostenere l'economia locale. Trovano la loro forza nella conoscenza diretta delle imprese socie e nel vasto patrimonio informativo che detengono, direttamente o per il tramite delle Associazioni di categoria loro promotrici. Sono fortemente radicati nel territorio di appartenenza: tutto ciò favorisce l'espletamento di una vera e propria funzione per la crescita di nuove imprese e per il sostegno finanziario di quelle già esistenti. Inoltre i Confidi agiscono da volano per gli interventi di politica industriale posti in essere dai soggetti pubblici, grazie alla capacità della garanzia di generare un elevato effetto moltiplicativo sulle risorse destinate al sostegno alle imprese.

Misure del Sistema camerale nazionale e locale

Per fronteggiare i problemi di accesso al credito delle imprese derivanti dalla carenza di liquidità delle banche e dal forte incremento del rischio di credito, sono state adottate diverse misure, sia a livello nazionale sia locale.

A livello centrale, nel 2009 e nel 2012 l'ABI, il Governo e le Associazioni di categoria hanno siglato due Accordi per la sospensione dei pagamenti della quota capitale dei finanziamenti contratti dalle PMI, mentre – sul versante della mitigazione del rischio di credito – lo strumento di maggiore efficacia è stato quello dell'aumento delle garanzie pubbliche e private.

Sul fronte delle garanzie, l'iniziativa principale è costituita dal Fondo Centrale di garanzia che, tra il 2009 ed il 2012, ha concesso garanzie per oltre 16 miliardi, attivando 31 miliardi circa di finanziamenti. All'espansione dell'operatività del Fondo hanno contribuito l'aumento della sua dotazione, l'ampliamento della tipologia delle imprese beneficiarie e l'intervento della garanzia di ultima istanza dello Stato. Alla dotazione del Fondo, peraltro, si sono aggiunte recentemente le risorse messe a disposizione dalle Camere di Commercio che hanno aderito alla Sezione speciale per l'internazionalizzazione.

Nel tentativo di rilanciare la realtà produttiva ligure e di attenuare gli effetti della crisi sul sistema imprenditoriale, il Sistema camerale è intervenuto, in qualità di facilitatore dei rapporti tra Banche, Confidi e imprese, con una serie di iniziative improntate al principio di sussidiarietà.

Il Sistema camerale ligure ha risposto alle crescenti difficoltà di accesso al credito da parte delle imprese sia sostenendo i Confidi, attraverso il sostegno al patrimonio di garanzia, sia costituendo e alimentando fondi di co e controgaranzia, talvolta anche in collaborazione con la Regione (Fondo per le imprese alluvionate nel 2010 e 2011) ed altri Soggetti (Confidi, Banche). La controgaranzia, in particolare, consiste in una forma indiretta di sostegno alle imprese di minori dimensioni, in quanto determina una riduzione del rischio di credito a carico del Confidi garante di primo grado.

Interventi della CCIAA di Genova

a) Fondo per le imprese alluvionate

Per sostenere la ripresa delle imprese colpite dalle alluvioni del 2010 e del 2011, la Camera di Commercio di Genova, insieme alle Regione Liguria, ha istituito uno strumento agevolativo per consentire alle PMI danneggiate di accedere ai finanziamenti bancari.

In considerazione della elevata rischiosità di queste imprese, già colpite dalla crisi, il fondo di garanzia regionale è stato impostato adottando lo schema operativo "tranché cover" (la c.d. cartolarizzazione sintetica del rischio), adatto a canalizzare in tempi brevi un plafond di finanziamenti caratterizzato da un rischio opportunamente frammentato su un gran numero di imprese.

Il funzionamento dello strumento si basa sulla suddivisione dell'importo complessivo dei prestiti erogati in diverse tranches, ciascuna con un diverso grado di esposizione al rischio del verificarsi di perdite per insolvenza delle PMI finanziate. Le perdite vengono attribuite alle diverse tranches, a partire dalla "equity" (rischio coperto con risorse della Regione Liguria), per passare alla "mezzanine" (rischio in parte a carico dei Confidi convenzionati e in parte a carico della Regione Liguria), e infine alla "senior" (che corrisponde a quella con la minore intensità di rischio, a carico delle Banche convenzionate), ciascuna in caso di esaurimento della tranche precedente in ordine di esposizione al rischio sul plafond nel suo complesso. In corrispondenza delle diverse tranches, i soggetti interessati alla copertura dell'operazione si trovano ognuno in una diversa posizione rispetto al rischio.

Il finanziamento concedibile, di durata pari a 72 mesi di cui 12 di preammortamento, doveva attestarsi entro l'importo del danno dichiarato, con un massimo di 100.000,00 € per le imprese con fatturato inferiore ai 2,5 milioni di euro, 200.000,00 € per le imprese con fatturato superiore ai 2,5 milioni di euro, 25.000,00 € per le imprese con qualsiasi fatturato che presentassero un maggior livello di rischio. Il finanziamento doveva essere destinato all'acquisto di investimenti strumentali o di scorte danneggiati dagli eventi calamitosi oppure – fatta eccezione per le PMI con un maggior livello di rischio – al consolidamento ed alla sostituzione di linee di credito e/o finanziamenti a rientro con breve durata residua.

L'intervento della Camera di Commercio di Genova è consistito nell'abbattimento del tasso di interesse del primo anno e del pagamento della commissione al Confidi. Le Banche che si sono convenzionate sono state Banca Carige, Banco di San Giorgio e Cassa di Risparmio della Spezia.

b) Fondo di garanzia per le nuove imprese artigiane

Nella consapevolezza che lo sviluppo economico di un territorio debba partire dalla crescita di nuove imprese, la Camera di Commercio ha aderito ad un Accordo di Programma tra Unioncamere e Mi.S.E. che prevedeva azioni e strumenti a favore della nuova impresa.

La Camera di Commercio di Genova ha voluto così supportare la creazione di micro imprese nei settori dell'artigianato e del commercio attraverso la costituzione di un Fondo di garanzia destinato alle micro imprese di nuova costituzione (iscritte o da iscriversi al Registro imprese entro 6 mesi dalla domanda di accesso al Fondo), dei settori artigianato e commercio.

La somma degli interventi in cogaranzia del Fondo e del Confidi per ogni impresa non può superare l'importo iniziale di 25.000 euro - corrispondente a una quota non superiore all'80% del finanziamento - ed è destinata alla creazione di nuove micro imprese artigiane e commerciali, iscritte al Registro delle imprese della Camera di Commercio di Genova con sede legale e/o unità operativa nella provincia di Genova.

Le operazioni che il Fondo può garantire sono destinate ad investimenti riguardanti le applicazioni tecnologiche, organizzative e gestionali; l'acquisto di macchinari, attrezzature, impianti specifici, automezzi, arredi e mobili destinati all'attività dell'impresa; la ristrutturazione e l'ampliamento dei locali destinati all'attività; l'acquisto di scorte e/o di materie prime o semilavorati funzionali all'attività economica-produttiva.

c) Impresapiù

Strumento ormai consolidato, Impresapiù è un'iniziativa - avviata nel 2004 - promossa da Camera di Commercio di Genova e Provincia per favorire l'avvio di nuove imprese e per il potenziamento delle imprese già esistenti.

Oltre a Camera di Commercio e Provincia di Genova, Impresapiù coinvolge altri soggetti quali le Associazioni imprenditoriali di categoria, le imprese singole, i Consorzi fidi e le Banche.

Attraverso specifiche convenzioni Camera di Commercio di Genova e Provincia di Genova, con proprie risorse finanziarie, si costituiscono soggetti garanti fino alla concorrenza di un milione di euro ciascuna a parziale controgaranzia del rischio assunto in primo grado dai Consorzi fidi aderenti all'iniziativa; con questo sistema si genera un frazionamento fra più soggetti del rischio d'impresa e ogni nuovo progetto imprenditoriale o potenziamento di attività esistente potrà più agevolmente trovare accesso al credito bancario.

La percentuale massima di garanzia offerta in primo grado dai Consorzi fidi con l'assistenza di Impresapiù varia (fino all'80% per imprese femminili e/o imprese di nuova costituzione, ossia iscritte al Registro Imprese da non più di 18 mesi) a seconda del soggetto che viene finanziato dalle Banche convenzionate.

d) Fondo di garanzia per l'internazionalizzazione.

La Camera di Commercio di Genova insieme ad altre Camere di Commercio ha sottoscritto un Protocollo di intesa con il Ministro dello Sviluppo Economico per costituire una sezione speciale del Fondo Centrale di garanzia finalizzata a favorire i processi di internazionalizzazione delle imprese.

Beneficiari dell'iniziativa sono le PMI, anche in forma di cooperativa, compresi le imprese artigiane, i Consorzi e le società consortili di servizi alle PMI e le società consortili miste, con sede operativa e/o legale ubicata nei territori di competenza delle Camere di commercio aderenti, con meno di 250 dipendenti e un fatturato annuo inferiore a 50 milioni di euro o, in alternativa, un bilancio annuo non superiore a 43 milioni di euro, economicamente e finanziariamente sane (valutate sulla base di criteri stabiliti nelle disposizioni operative del Fondo Centrale).

Le PMI possono accedere alla Sezione Speciale del Fondo Centrale attraverso la rete dei Confidi per l'ottenimento di controgaranzie e cogaranzie sui finanziamenti, con una durata non inferiore a 18 mesi e non superiore a 60 mesi, concessi a copertura di spese destinate a interventi per l'internazionalizzazione, nel rispetto della normativa europea (in regime "de minimis").

Sono ammesse, a titolo esemplificativo, le spese relative alla partecipazione a fiere estere, fiere internazionali in Italia, spese per analisi di mercato o di consulenza per piani di sviluppo all'estero, corsi di formazione professionale per operatori esteri, spese per programmi di formazione finalizzati all'internazionalizzazione, realizzazione, stampa e distribuzione di cataloghi, repertori, dépliant, materiale informatico redatto in lingua straniera, pubblicità effettuata all'estero sui media, workshop, conferenze ed incontri con operatori e giornalisti esteri, viaggi e soggiorni di operatori esteri in Italia, apertura del sito internet in lingua straniera, realizzazione di strutture a fini commerciali, spese legali per protezione di marchi e loyalties.

e) Fondo di garanzia per la liquidità delle PMI

La crisi di liquidità e le problematiche relative ai flussi di cassa hanno portato il Sistema camerale ligure e la Regione Liguria a costituire un fondo di garanzia per il sostegno, attraverso i Confidi, delle PMI liguri di ogni settore (industria, artigianato, commercio e cooperazione), con buone prospettive di rilancio e sviluppo, a fronte di problematiche straordinarie di struttura e gestione finanziaria, derivanti dalla recente crisi economica.

Il fondo a disposizione era complessivamente pari a 7.200.000 euro, alimentato dal Sistema camerale ligure (di cui 1.043.100 a carico della Camera di Commercio di Genova), attraverso l'Unioncamere Liguria, e dalla Regione Liguria, attraverso la Finanziaria regionale Fi.l.s.e.

L'operatività del fondo è stata ripartita tra i Confidi dei settori economici artigianato, commercio, cooperazione e industria.

I Confidi hanno garantito i finanziamenti erogati dalle Banche in tutte le forme tecniche d'uso, con finalità di riequilibrio e miglioramento qualitativo della gestione e della struttura finanziaria delle PMI aventi localizzazione operativa nel territorio della Liguria ed iscritte al Registro imprese delle Camere di Commercio liguri. Si è definito così un canale preferenziale di finanziamento per le aziende, grazie al quale le banche hanno allungato le scadenze del debito e hanno stanziato nuovi finanziamenti per soddisfare esigenze di liquidità.

Hanno partecipato all'iniziativa alcune Banche che hanno stanziato dei plafonds di finanziamento a favore delle imprese a condizioni di tasso particolarmente favorevoli, grazie all'accesso alla garanzia del fondo. Le operazioni di finanziamento che erano garantibili appartenevano a due tipologie, ossia finanziamento di consolidamento di esposizione bancaria pregressa della banca erogante e/o di banche terze (prestiti chirografari con piano di rientro fino a 60 mesi e operazioni ipotecarie fino a 20 anni, con quota garantita da un Confidi in primo grado fino al 50%) e finanziamenti aggiuntivi, c.d. "nuova finanza", a fronte di fabbisogni per il finanziamento del capitale circolante (in qualunque forma tecnica, a breve o a medio/lungo termine, chirografaria fino a 60 mesi o ipotecaria fino a 20 anni, con quota garantita da un Confidi in primo grado fino

all'80%). Il fondo di garanzia copriva fino al 60% del finanziamento, con un limite massimo di 150.000,00 euro per impresa, il rischio assunto in primo grado da ogni Confidi.

Interventi della CCIAA di Imperia

Tradizionalmente la Camera di Commercio di Imperia promuove finanziamenti agevolati per investimenti mediante abbattimento tassi come da Convenzione con Banca Carige, Unicredit, Cassa di Risparmio di Savona, Veneto Banca, Banca Sella, Banca di Caraglio Credito Cooperativo, Banca D'Alba e Banco Azzoaglio. Dal 2012 il finanziamento massimo è di 35.000,00 euro con abbattimento di interesse pari a 1,5 punti, per un contributo massimo di 1.200,00 euro.

L'ammontare dei finanziamenti è stato pari a 1.883.110,00 per il 2012 e 1.615.840,00 per il 2013 con relativo contributo camerale rispettivamente di €. 72.431,33 e 61.799,10.

Nel 2013 è stato inoltre realizzato un progetto con Unioncamere denominato "Impresa Consapevole" che ha portato all'accesso al credito con le banche convenzionate 5 nuove imprese, per un totale di 91.100,00 euro. In questo caso il contributo camerale è stato pari a 4 punti di interesse per un totale di 6.656,74 euro.

Interventi della CCIAA di La Spezia

Interventi urgenti attivati in conseguenza dell'alluvione del 25 ottobre 2011

A seguito dei gravissimi eventi alluvionali che hanno colpito una vasta zona della Provincia della Spezia il 25 ottobre 2011 e che hanno avuto come effetto una consistente contrazione produttiva delle imprese situate nell'area, in relazione ai quali è stato dichiarato lo stato di emergenza, ai sensi dell'articolo 5 della legge 24 febbraio 1992, n. 225, la Camera di Commercio della Spezia è stata chiamata ad attivare tutta una serie di interventi finanziari e di assistenza alle imprese alluvionate ed a garantire celerità nello svolgimento delle funzioni delegate dalla Regione Liguria nella gestione della calamità.

La Regione ha previsto due differenti modalità e tempistiche di intervento a seconda se i danni sono sotto o sopra la soglia dei 30.0000 euro .

Convenzione tra Camera di Commercio della Spezia e Carispezia Spa per favorire l'accesso al credito delle imprese colpite dall'alluvione per la ripresa dell'attività

Con la suddetta convenzione la Camera di Commercio della Spezia ha costituito un fondo di garanzia che ha consentito alle imprese direttamente colpite dall'alluvione di ottenere finanziamenti agevolati per far fronte alle necessità della ripresa dell'attività economica.

L'agevolazione è stata diretta specificamente alle imprese iscritte e ha previsto la costituzione, da parte della Camera di Commercio della Spezia, di un fondo di garanzia dell'importo di euro 250.000,00; alle imprese beneficiarie sono stati concessi finanziamenti sotto forma di mutuo chirografario; detti finanziamenti non potevano superare comunque l'importo complessivo di € 100.000,00 per imprese con fatturato inferiore ad euro 2.500.000,00 o € 200.000,00 ciascuno quelle con fatturato superiore e/o uguale a tale soglia. La durata massima dei finanziamenti non poteva essere superiore a 60 mesi, di cui un periodo di pre ammortamento nella misura massima di 6 mesi.

Convenzione tra la Camera di Commercio della Spezia, la Regione Liguria ed il sistema dei Confidi liguri per ampliare con fondi della Camera di Commercio il Fondo di garanzia regionale a sostegno della PMI della provincia colpite dall'alluvione.

La Regione Liguria ha stanziato con D.G.R. n.1402 del 18/11/2011 un importo di euro 3.000.000,00 per la costituzione, presso la F.I.L.S.E. S.p.A., di un Fondo di garanzia a sostegno dell'operatività dei Confidi Liguri per il finanziamento di PMI delle province di La Spezia e Genova colpite dagli eventi alluvionali del mese di ottobre e novembre 2011.

I confidi liguri Confart, Coarge, Cooperfidi, Fidimpresa, Credit Com, Fidicom, Fidicomtur e Mediocom hanno dato mandato al confidi di secondo grado Rete Fidi Liguria s.c.p.a. di sottoscrivere in nome e per conto degli stessi, una convenzione con F.L.L.S.E. S.p.A. e con alcune banche per disciplinare l'attivazione del fondo e degli interventi in co-garanzia da parte dei confidi stessi.

La Camera di Commercio della Spezia, nell'ottica di ampliare e consolidare l'iniziativa messa in campo da Regione Liguria e sistema dei confidi liguri, ha destinato un importo complessivo di euro 450.000,00, per costituire un Fondo di Garanzia (Fondo CCIAA La Spezia) a sostegno dei finanziamenti concessi alle PMI della provincia di La Spezia ai sensi della convenzione.

Il rischio assunto dalla Camera di Commercio si struttura in due modalità a seconda se va a coprire i finanziamenti garantiti in forma tranché cover o quelli garantiti a quota di rischio:

Il rischio assunto sui finanziamenti garantiti in forma tranché cover è coperto dal Fondo Camera di Commercio della Spezia in misura pari all'1% dell'importo dei finanziamenti complessivamente concessi sul plafond a favore delle PMI della provincia della Spezia;

Il rischio assunto sui finanziamenti garantiti a quota di rischio è coperto dal Fondo Camera di Commercio della Spezia nella misura dell'80% della quota di garanzia del 10% che risulta a carico dei singoli confidi sui finanziamenti concessi a favore delle PMI della provincia della Spezia.

Interventi della CCIAA di Savona

Fondo di garanzia per il microcredito

Con deliberazioni della Giunta camerale n. 102 del 29/09/2011 e n. 111 del 25/10/2011, la Camera di Commercio di Savona ha approvato la costituzione di un Fondo di garanzia destinato a sostenere, attraverso l'intervento dei Confidi, le operazioni di finanziamento destinate alle micro e piccole imprese della provincia di Savona.

1) FINALITA': il fondo è destinato a prestare garanzie sui finanziamenti erogati a favore di piccole e micro imprese di nuova costituzione.

2) DOTAZIONE FINANZIARIA E MODALITA' INTERVENTO: il Fondo ha una dotazione finanziaria pari a € 400.000,00 di cui € 300.000,00 stanziati dalla Camera di Commercio e € 100.000,00 a carico dei Confidi.

Il Fondo dovrà essere destinato a favorire la concessione di prestiti alle micro e piccole imprese, fornendo una garanzia complessiva non superiore all'80% (60% CCIAA e 20% Confidi) su un importo massimo di euro 30.000,00 (trentamila/00) per operazione di finanziamento.

3) SOGGETTI BENEFICIARI: nuove PICCOLE e MICRO IMPRESE costituite da non oltre 12 mesi (fa fede la data di iscrizione nel registro delle imprese), operanti nei settori industria, commercio, servizi, artigianato, turismo ed agricoltura, aventi sede legale e/o unità locale nella provincia di Savona, rientranti in almeno una delle seguenti tipologie imprenditoriali:

A) Imprese innovative: sono da considerarsi tali le imprese che presentino almeno uno dei seguenti requisiti:

- possesso documentato di una nuova tecnologia di prodotto, processo o servizio;
- provenienza del nucleo imprenditoriale dall'Università e dal mondo della ricerca pubblica e privata (impresa spin-off);
- collaborazioni con Università e mondo della ricerca scientifica pubblica o privata, sul trasferimento di ricerche e innovazioni tecnologiche e loro applicazioni ai processi aziendali;
- operatività in uno dei seguenti ambiti settoriali/tematici:

a) biotecnologie, farmaceutica, chimica organica;

b) nanotecnologie, nuovi materiali, chimica fine;

c) meccanica di precisione, strumenti di misura e controllo, sensoristica, biomedicale, elettromedicale;

- d) informatica e telematica, tecnologie digitali, audiovisivo;
- e) tecnologie per le energie rinnovabili, il risparmio energetico, l'ambiente;
- B) Imprese a prevalente partecipazione femminile: sono da considerarsi tali le società cooperative e le società di persone costituite in misura superiore al 50% da donne (numero soci), società di capitali le cui quote di partecipazione spettino in misura superiore al 50% a donne e i cui organi di amministrazione siano costituiti per più del 50% da donne, imprese individuali gestite da donne;
- C) Imprese giovanili: sono da considerarsi tali le società cooperative e le società di persone costituite in misura superiore al 50% da giovani (numero soci fino a 35 anni), le società di capitali le cui quote di partecipazione spettino in misura superiore al 50% a giovani e i cui organi di amministrazione siano costituiti per più del 50% da giovani, nonché le imprese individuali gestite da giovani;
- D) Imprese sociali: sono da considerarsi tali le imprese che esercitano (ai sensi del D. Lgs. 155/2006) in via stabile e principale, senza scopo di lucro, un'attività economica organizzata al fine della produzione e dello scambio di beni o servizi di utilità sociale nei settori dell'assistenza sociale, sanitaria, socio sanitaria, educazione, istruzione e formazione, tutela dell'ambiente e dell'ecosistema, valorizzazione del patrimonio culturale, turismo sociale, formazione universitaria e post-universitaria, ricerca ed erogazione di servizi culturali, formazione extra-scolastica o le imprese che operino al fine dell'inserimento lavorativo di soggetti che siano lavoratori svantaggiati o disabili (ai sensi dell'art. 2 del regolamento CE n. 2204/2002).

Definizioni (Raccomandazione 2003/361/CE della Commissione del 6 maggio 2003):

- a) micro-impresa: n° addetti inferiore a 10 unità e fatturato o totale di bilancio non superiore a 2 milioni di euro;
- b) piccola impresa: n° addetti inferiore a 50 unità e fatturato o totale del bilancio non superiore a 10 milioni di euro.
- 3) INTERVENTI FINANZIABILI: I Confidi dovranno utilizzare il Fondo per prestare garanzie per micro-crediti e per le seguenti tipologie di interventi:
 - a) investimenti strumentali all'attività dell'impresa, da realizzarsi nell'ambito del territorio della provincia (es. acquisto di macchinari, attrezzature, impianti, software, licenze, brevetti, arredi e mobili destinati all'attività dell'impresa, ristrutturazione o ampliamento dei locali destinati all'attività, acquisto di scorte e/o materie prime o semilavorati funzionali all'attività);
 - b) formazione/riqualificazione organizzativa/gestionale: spese per studi di fattibilità e servizi di consulenza e assistenza specialistica riferiti ai programmi di investimento, alla formazione in tema di gestione e finanza aziendale, all'acquisto dei sistemi informatici di gestione dell'azienda, all'erogazione di propri servizi web su Internet, all'attivazione di procedure di commercio elettronico.

Sono esclusi dall'intervento del fondo gli investimenti per:

- a) acquisto di terreni e fabbricati;
- b) acquisto di beni di rappresentanza suscettibili di uso promiscuo (anche personale), quali ad esempio autovetture, ciclomotori, telefoni cellulari. Tali beni saranno ammissibili alle agevolazioni finanziarie solo se risulteranno direttamente collegati e strumentali al ciclo produttivo dell'attività dell'impresa.
- c) acquisto di beni e/o servizi resi dal titolare o da soggetti che siano stati o siano soci e/o amministratori e/o legali rappresentanti dell'impresa o da imprese controllanti, controllate, collegate all'impresa beneficiaria.

Fondo controgaranzia ai confidi - 2012

La Camera di Commercio di Savona ha deliberato di ricostituire un plafond di 1,3 milioni di euro da mettere a disposizione dei consorzi fidi operanti in provincia di Savona allo scopo di potenziare le garanzie offerte alle banche dalle aziende locali che chiedono finanziamenti.

Il fondo di controgaranzia camerale interviene a copertura del 60% del rischio assunto in primo grado dai confidi. Nel caso di garanzie rilasciate in primo grado dai confidi per una percentuale massima dell'80% a imprese di nuova costituzione, o imprese innovative, a prevalente partecipazione femminile, imprese giovanili e imprese sociali, il fondo coprirà l'80% del rischio assunto dai consorzi di garanzia fidi su operazioni di importo non superiore ai 30 mila euro.

A tal fine è stata predisposta la nuova convenzione tra l'ente camerale e i confidi operanti sul territorio provinciale.

Prospettive

A partire dal 2013 entra in vigore l'Accordo di Basilea 3, che arriverà a regime, per tutti gli Istituti bancari, nel 2019. Il nuovo Accordo di Basilea 3 cerca di perseguire una serie di obiettivi, come ad esempio l'innalzamento del patrimonio di vigilanza per aumentare la capacità delle Banche di assorbire le eventuali perdite.

In questa logica, il sostegno patrimoniale da parte degli Enti pubblici e il ruolo dei Confidi nell'accesso al credito delle PMI diverranno fondamentali. Nell'ottica della collaborazione tra il Sistema camerale e i Confidi l'Accordo quadro tra Unioncamere e Assoconfidi riconosce come i contributi pubblici siano uno strumento fondamentale per assicurare la sostenibilità del sistema dei Confidi e la sua capacità di continuare a supportare l'accesso al credito per le PMI.

Il Sistema camerale potrà, così come previsto dal Decreto Legge n. 201/2011 poi convertito in legge, favorire il rafforzamento patrimoniale dei Confidi assumendo una partecipazione nel capitale. Questa norma si pone chiaramente nella direzione di un rafforzamento e di un ampliamento della disposizione legislativa, già prevista dalla Legge Quadro sui Confidi (art. 13 L. 326/03), in merito alla partecipazione al patrimonio di queste strutture da parte degli Enti Pubblici, come da sempre fortemente auspicato da Assoconfidi e dall'intero sistema di garanzia.

Il patrimonio infatti ha assunto un ruolo strategico per i Confidi, in quanto fondamentale per assicurare la stabilità del sistema, così come peraltro viene richiesto dalle attuali dinamiche del mercato e, soprattutto per le strutture vigilate, dalla normativa. Infatti, la disciplina di settore individua la dotazione patrimoniale come il parametro di riferimento per determinare il volume massimo di garanzie che il Confido può rilasciare. Un ammontare consistente di patrimonio permette pertanto alle strutture di ampliare l'operatività a favore delle imprese e di accrescere la propria solvibilità, specialmente nel contesto attuale caratterizzato da rischi crescenti.

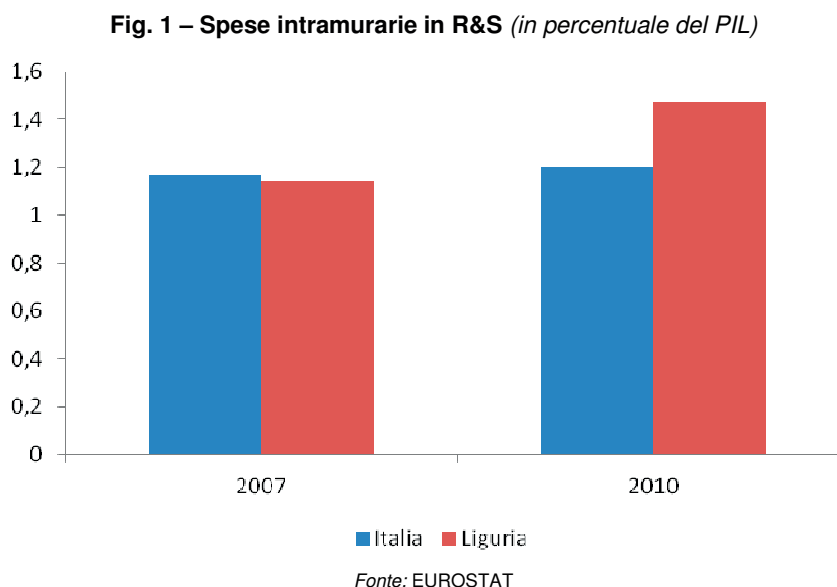
10 L'INNOVAZIONE¹

La spesa in innovazione e ricerca rappresenta per un sistema economico un importante indicatore della capacità di essere concorrenziale sui mercati, aprendo nuovi sbocchi in settori di nicchia o indicando nuove strade in quelli tradizionali o maturi. Si tratta per l'Italia di poco più di un punto di PIL all'anno, con una distanza abbastanza forte dai dati superiori ai due punti percentuali nell'Unione Europea, in quanto in questo campo anche la differenza di un decimo di punto può essere determinante per la crescita di un Paese.

I dati disponibili sono alquanto limitati e frammentati e in alcuni casi non aggiornati; si utilizzano pertanto solo quelli in cui è possibile effettuare un confronto con l'Italia e con il Nord Ovest.

10.1 Spesa

Il totale delle spese intramurarie in ricerca e sviluppo in Liguria nel 2010 per il complesso dell'economia ammonta a 639,5 milioni di euro pari all'1,5% del PIL regionale. La percentuale è superiore a quella nazionale (1,2%), mentre nel 2007 i dati erano di 1,1% in Liguria e di 1,2% in Italia. Nel 2010 il dato risulta in linea con quello del Nord Ovest (1,5%); più della metà di questa spesa viene effettuata dalle imprese (58%), il 40% dal settore pubblico e dall'università, il 2% dal non profit. Differenze sensibili si registrano rispetto al Nord Ovest in cui è meno importante il peso di settore pubblico e università.



¹ Claudia Siritto (CCIAA Genova) per i paragrafi da 10.1 a 10.4; Paola Carbone (CCIAA, Genova) per il box "Innovazione e ricerca: la promozione delle startup innovative".

10.2 Occupazione

Gli occupati in ricerca e sviluppo equivalenti a tempo pieno sono in Liguria 7.171 (il 9,2% del Nord Ovest), di cui 2.748 ricercatori e rappresentano rispettivamente l'1,1% e lo 0,4% delle unità equivalenti a tempo pieno. Il dato assoluto è invece di 10.629 occupati e 4.401 ricercatori (rispettivamente l'1,5% e lo 0,7% dell'occupazione regionale); il dato dei ricercatori nella nostra regione è lo stesso che a livello italiano e del Nord Ovest. Si tratta in ogni caso di quote molto piccole dell'occupazione e tra loro molto simili. Il dato femminile è invece pari allo 0,5% del totale ed è inferiore al valore nazionale (0,6%) e a quello del Nord Ovest (0,6%).

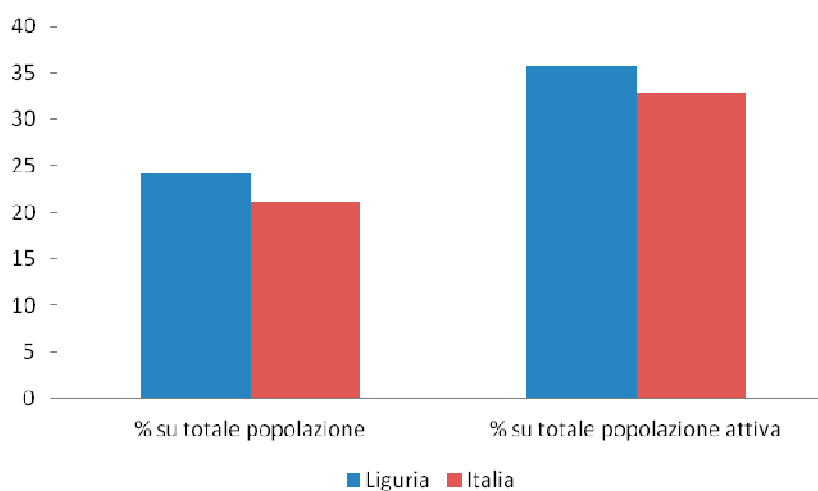
Gli occupati liguri nella ricerca e sviluppo rappresentano il 3% del totale nazionale, mentre la percentuale dei ricercatori si ferma al 2,9%.

Si tratta quindi di dati numericamente abbastanza marginali dal punto di vista assoluto rispetto al complesso dell'economia ligure, ma apportatori di forte spinta alla crescita.

10.3 Occupazione in settori tecnologici e istruzione scientifico tecnologica (HRST)

Nel 2012 (in diminuzione dal 2008) il complesso delle persone occupate in settori ad alta tecnologia e le persone dotate di istruzione scientifico tecnologica (HRST) rappresentano in Liguria il 24,1% della popolazione totale e il 35,7% della popolazione attiva. I dati sono in linea con quelli del Nord Ovest ma superiori a quelli nazionali (rispettivamente 21,1% e 32,9%).

Fig. 2 – HRST in percentuale della popolazione totale e della popolazione attiva – Anno 2012



Fonte: EUROSTAT

L'occupazione in settori tecnologici è pari al 30,3% del totale della popolazione attiva, in drastica diminuzione dal 2008 (pari al -4,3% e molto più elevata del -1,8% osservato a livello nazionale e del -1,5% nel Nord Ovest).

10.4 I dati dell'Ufficio Italiano Marchi e Brevetti

Non essendo possibile analizzare dati recenti relativi al deposito di brevetti europei (in quanto gli ultimi si riferiscono al 2009), si utilizzeranno quelli relativi alle domande presentate agli Uffici Marchi e Brevetti presso le Camere di Commercio della Liguria. I dati relativi alle domande per invenzioni, marchi, disegni e modelli di utilità dal 2009 al 2013 vedono in tutti i casi la forte prevalenza di quelle riferite a Genova dove il dato dei marchi raggiunge il massimo nel 2010 con 660 domande per poi diminuire a 567 nel 2011 e a 531 nel 2012, quello delle invenzioni nel 2011 con 146 domande, mentre nel caso di disegni e modelli di utilità il dato più elevato si registra nel 2012 (rispettivamente 21 e 53 domande). Nelle altre province i dati sono generalmente sotto la decina tranne nel caso delle domande per marchi che hanno raggiunto i rispettivi massimi nel 2011 (168 a Imperia, 79 a La Spezia e 99 a Savona).

Tav. 1 – Domande agli Uffici Brevetti e Marchi delle Camere di Commercio della Liguria (per tipologia, provincia e anno)

		Invenzioni	Marchi	Disegni	Modelli di utilità
Genova					
	2009	103	591	17	21
	2010	144	660	19	26
	2011	146	567	15	31
	2012	122	531	21	53
Imperia					
	2009	3	115		1
	2010	4	130		3
	2011	3	168	1	1
	2012	1	128		5
La Spezia					
	2009	4	71	2	4
	2010	7	71	2	1
	2011	10	79	4	2
	2012	4	67	6	6
Savona					
	2009	7	68	1	7
	2010	6	96	1	3
	2011	1	99	4	1
	2012	4	87	3	6
Liguria					
	2009	117	845	20	33
	2010	161	957	22	33
	2011	160	913	24	35
	2012	131	813	30	70

Fonte: Ministero della Sviluppo Economico – UIBM

Nel totale delle quattro province i numeri più elevati di domande totali si sono registrati nel 2010 per invenzioni e marchi e nel 2012 per disegni e modelli di utilità.

I dati complessivi della Liguria nel 2012 rappresentano quote variabili del dato nazionale e di quello del Nord Ovest: le 131 domande per invenzione rappresentano l'1,4% del dato nazionale e il 3,3% rispetto a quello del Nord Ovest, gli 813 marchi rispettivamente l'1,5% e il 3,9%, i 30 disegni sono il 2,2% del dato italiano e il 7,6% di quello del Nord Ovest, i 70 modelli di utilità il 2,6% e il 7,1%.

Innovazione e ricerca: la promozione delle startup innovative

Il Decreto Legge 18 ottobre 2012, n. 179 recante "Ulteriori misure urgenti per la crescita del Paese", convertito con modifiche dalla legge 17 dicembre 2012 n. 221, ha introdotto nel panorama legislativo italiano un quadro di riferimento organico per favorire la nascita e la crescita di nuove imprese innovative.

Il sistema camerale, e in provincia di Genova la Camera di Commercio locale, nella convinzione che questa normativa rappresenti una interessante opportunità per il sistema imprenditoriale italiano si sta impegnando nello sviluppo di progetti che agevolino e promuovano l'insediamento di questo nuovo tipo di imprese.

La start-up innovativa è definita dall'art. 25 del Decreto come una società di capitali, costituita anche in forma cooperativa, italiana o europea, le cui azioni o quote non sono quotate su un mercato regolamentato o su un sistema multilaterale di negoziazione. La start up innovativa è quindi una società di capitali, di nuova o recente costituzione, che ha quale oggetto sociale esclusivo o prevalente lo sviluppo, la produzione e la commercializzazione di prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico.

Il requisito più importante è quello relativo alla componente innovazione e/o ricerca. Infatti la start up, per poter essere iscritta nella sezione specializzata del registro delle imprese appositamente creata presso le Camere di Commercio, deve avere uno o più brevetti di invenzione, oppure impiegare una buona percentuale delle proprie disponibilità in ricerca e sviluppo, oppure impiegare personale altamente specializzato, con titoli specifici come nel caso dei ricercatori o degli esperti in innovazione tecnologica.

La start up innovativa ha diritto a determinate agevolazioni ed esenzioni ai fini dell'iscrizione nel Registro delle Imprese, agevolazioni fiscali, nonché deroghe al diritto societario e una disciplina particolare nei rapporti di lavoro nell'impresa.

I progetti volti alla promozione del sistema delle startup innovative si inseriscono in un quadro generale non particolarmente favorevole, in termini di crescita complessiva dell'economia nazionale e locale, confermato per quanto riguarda innovazione e ricerca.

La Liguria che nel 2007 figurava tra i followers insieme alle regioni del Nord-Ovest d'Italia, dal 2009 perde terreno e si ritrova tra gli innovatori moderati (Regional Innovation Scoreboard 2012).

Sulla base della classificazione delle regioni europee effettuate da OCSE e Banca d'Italia (Banca Italia L'economia della Liguria - 2013) la Liguria si caratterizza tuttavia per l'importante presenza di servizi di terziario avanzato e per il ruolo di rilievo delle produzioni ICT. Vi contribuiscono sia la presenza di primarie imprese provenienti dal comparto delle Partecipazioni statali sia la presenza di importanti Enti di ricerca come IIT e molti laboratori del CNR. L'incidenza delle risorse umane della spesa e dei programmi di incentivo dedicati all'innovazione superano la media nazionale.

Si osserva però una situazione di minore diffusione di processi innovativi rispetto al paese, anche per l'elevato peso delle imprese di piccole dimensioni, che di norma hanno minore capacità innovativa, come testimoniato dalla bassa quota di imprese che introduce innovazione e un minore ricorso agli strumenti di protezione della proprietà intellettuale.

All'interno dell'Europa, l'Italia (Innovation Union Scoreboard 2013) risulta prima tra i "moderatamente innovatori" precedendo gli altri tre paesi mediterranei a causa del ritardo negli investimenti per la modernizzazione dei settori pubblico ed industriale, in particolare quello ad alto contenuto tecnologico e l'insufficiente percentuale di PIL investita in ricerca e sviluppo (ferma all'1,3% sul PIL, mentre la media Ue è al 2% e i leader d'innovazione sono già al 3%). Mentre a sua volta l'Europa è indietro rispetto ai leader globali in termini di spesa delle imprese per R&S, di co-pubblicazioni pubblico-private e di brevetti, e in termini di istruzione terziaria.

L'Italia appare forte nella disponibilità di capitale umano e innovatori, ma debole nel sistema imprenditoriale che li valorizza. Crescono i dottori di ricerca (+7,5%) e la percentuale di studenti extra Ue che sceglie il Paese come meta di dottorato (+16%) anche se la popolazione italiana con un livello di "educazione terziaria" resta attorno al 12% contro una media Ue superiore di almeno 10 punti. Gli italiani vantano anche un incremento di pubblicazioni scientifiche internazionali (+5,2%), grazie soprattutto ai "cervelli in fuga". Ma decresce il patrimonio intellettuale (ovvero il deposito di marchi Ue e brevetti). Interessante anche il dato delle imprese che debuttano in mercati per loro del tutto nuovi (+13%). Tuttavia, sono il sistema imprenditoriale, quello finanziario e quello pubblico che sembrano non riuscire a sostenere gli investimenti, a coordinarsi e a scommettere: "venture capital" calato dell'8,2%, spese in innovazione non R&D falcidiate di quasi il 15%, così come livello di occupazione per profili ad alto valore aggiunto (-0,4%).

In questo quadro l'esigenza di semplificare al massimo la creazione di impresa ad alto contenuto e capacità di innovazione rappresenta una necessità, nel tentativo di accorciare il gap tra economia italiana e globale.

In concreto il sistema avviato a seguito del Decreto Crescita 2 vuole incentivare al massimo la creazione di imprese giovani, con requisiti specifici: dove la spesa in ricerca e sviluppo è in percentuale ragguardevole rispetto al valore della produzione; oppure dove sia impiegato personale altamente qualificato (con dottorato e/o master); oppure dove vi sia titolarità o licenza di privativa industriale relativa ad una invenzione industriale, biotecnologica, a una topografica di prodotto a semiconduttori o a una varietà vegetale direttamente afferenti all'oggetto sociale e all'attività di impresa.

Per quanto attiene allo sviluppo di startup innovativa con personale altamente qualificato e con dotazione di privativa industriale la Camera di Commercio di Genova ha avviato il Progetto Aziende innovative, che prevede l'analisi dei dati sulla titolarità di privative industriali da parte delle aziende nuove e create da meno di 4 anni e la creazione di protocolli di intesa con la Università di Genova, CNR e IIT per agevolare l'accesso alla creazione di impresa da parte dei ricercatori. Lo scopo è di individuare puntualmente i soggetti e le aziende genovesi che possono essere interessate ad usufruire delle agevolazioni previste a livello nazionale e regionale, nonché la predisposizione di strumenti per l'accesso ai finanziamenti.

11 IL SETTORE AGROALIMENTARE NEL CONTESTO DELLA REALTA' ECONOMICA LIGURE¹

Il sistema agroalimentare² ha caratteristiche di trasversalità con il resto degli altri settori economici; pertanto quanto più l'economia è sviluppata, tanto più cresce la quota dei beni agricoli utilizzati come beni intermedi da altri settori, diminuendo la percentuale degli stessi avviata verso il mercato finale.

Nel sistema attuale tende a decrescere la componente della produzione agricola, mentre assume un peso sempre maggiore il settore collegato alla distribuzione dei prodotti; a titolo semplificativo (anno di riferimento 2010), per ogni 100 euro spesi da una famiglia italiana per prodotti agricoli freschi (principalmente ortofrutta) senza trasformazioni industriali, 75 euro circa rappresentano il così detto margine di distribuzione lordo, destinato da un lato principalmente alle attività commerciali, distributive e di trasporto, e dall'altro al pagamento delle imposte sul consumo (Ismea, 2012). Quest'ultimo aspetto legato alla distribuzione del prodotto finale, in concomitanza con le condizioni generali di crisi in cui versa la nostra economia, ha portato nel 2012 ad una percentuale pari al 62,3% il numero di famiglie che hanno ridotto la quantità e/o qualità dei prodotti alimentari acquistati, pari a circa nove punti percentuali in più rispetto al 2011 (Istat, Rapporto annuale 2013).

Il peso dell'agricoltura nel sistema economico ligure e nazionale si è ridotto in termini sia di ricchezza prodotta che di occupazione; la produzione e il valore aggiunto per ettaro sono aumentati assai più lentamente rispetto al decennio scorso in funzione di diversi fattori, primo fra tutti la diminuzione del sostegno dei prezzi dei principali prodotti agricoli da parte dell'Unione Europea.

I fenomeni che hanno caratterizzato il settore agricolo nell'intervallo di tempo fra i Censimenti Agricoltura 2000 e 2010 sono stati principalmente la sensibile riduzione degli investimenti e il crescente livello di indebitamento correlato alla flessione dell'intervento pubblico.

A livello nazionale e più marcatamente a livello locale si è registrato da un lato il calo del numero di aziende agricole, dall'altro un modesto aumento della superficie media aziendale verificatosi per diverse ragioni a seconda delle diverse realtà territoriali nazionali. Tale situazione si ripercuote sul peso del nostro Paese a livello comunitario, sussistendo ancora una grande differenza in termini di superficie produttiva media aziendale, che per l'Italia è circa 6 ettari e per la UE è circa 17 ettari.

Come in ogni settore dell'economia si è assistito in questi ultimi anni ad un processo di concentrazione e internazionalizzazione dei mercati, con la riduzione delle barriere e la conseguente formazione dei mercati così detti globali. Uno dei fenomeni di controtendenza che si verifica nel nostro paese è invece un processo di concentrazione delle attività e la creazione di nicchie geografiche e di prodotto, non coperte dalle imprese internazionali, dove trovano spazio le imprese locali specializzate in prodotti a forte connotazione di tipicità e di qualità, che nel caso specifico ligure andremo ad analizzare nell'analisi che segue.

¹ Stefano Morassutti (Regione Liguria)

² Il sistema agroalimentare è inteso come l'insieme delle attività di produzione agricola, trasformazione industriale, distribuzione e consumo di prodotti alimentari, l'insieme di queste attività fa parte di un sistema più complesso denominato agroindustriale in cui a valle della produzione agricola si pongono le attività di trasformazione dei prodotti agricoli, mentre a monte operano le industrie che forniscono mezzi tecnici (macchine agricole, prodotti chimici ecc.) e le istituzioni che erogano i servizi (Treccani, 2013).

11.1 Le tendenze del settore

11.1.1 La stima della produzione agricola

L'Istituto Nazionale di Statistica (Istat) nel settore agricolo, a differenza della maggior parte delle altre branche economiche, utilizza come metodologia di calcolo l'aggregazione di stime sia sulle quantità che sui prezzi; quindi per l'implementazione delle informazioni sui conti agricoli risulta necessario, da parte dell'Istat, disporre di informazioni statistiche a un livello molto disaggregato. Tali informazioni sono integrate dall'Istat in corso d'anno con i dati sulle indagini delle semine, sulle previsioni dei raccolti e sulle produzioni in itinere, con i dati derivanti dall'indagine sui risultati economici delle aziende agricole (indagine REA) e con altre fonti informative derivate da altre indagini di settore.

Il nuovo Sistema europeo dei conti nazionali Sec95, adottato dal nostro paese e previsto dal regolamento comunitario n. 2223/96 del Consiglio del 25 giugno 1996 relativo al Sistema europeo dei conti nazionali e regionali nella Comunità, ha dato avvio ad un processo di armonizzazione che ha riguardato sia la contabilità dei paesi membri, che le definizioni adottate a livello economico.

Il sistema prevede e consente di connettere le diverse variabili economiche, ambientali e socio-demografiche, nel rispetto delle definizioni e della nomenclatura ufficiale. Il comitato Prodotto nazionale lordo (PNL) di Eurostat ha quindi lavorato negli anni successivi con l'ottica del miglioramento del benchmark e della revisione della contabilità degli stati membri; tale successiva revisione è stata effettuata a livello comunitario nell'anno 2005 e ha riguardato l'utilizzo di nuove fonti informative per il miglioramento delle stime. Le tavole con le informazioni macroeconomiche che seguiranno presentano pertanto come anno iniziale della serie storica il 2005.

11.1.2 I principali valori macroeconomici

I principali aggregati esaminati per la branca agricoltura a livello nazionale e regionale sono: la produzione lorda vendibile³, i consumi intermedi⁴ e il valore aggiunto⁵.

La Tav.1 e la Tav.2 illustrano la variazione della produzione lorda vendibile in agricoltura dall'anno 2005 all'anno 2012 rispettivamente a livello nazionale e regionale.

In termini di peso espresso in percentuale sul totale della produzione lorda vendibile, a livello nazionale le coltivazioni agricole sfiorano il 26% e i beni e servizi il 50%, mentre a livello regionale le coltivazioni agricole risultano pari al 37% e il peso percentuale dei beni e servizi è pari al 50%.

A livello nazionale, ad esclusione della branca appartenente alle coltivazioni agricole, si assiste ad un incremento in termini di valore delle altre tre componenti della produzione (allevamenti, attività di supporto e beni e servizi), soprattutto per la componente dei beni e servizi (Fig. 1).

³ Produzione che può essere venduta dall'azienda, uguale alla produzione lorda totale al netto della quota di produzione riutilizzata nell'azienda stessa come mezzo di produzione.

⁴ Valore dei beni e dei servizi consumati o trasformati dai produttori durante il processo produttivo. Tali consumi sono dati dal valore dei beni e servizi acquistati dall'agricoltura e utilizzati per il conseguimento della produzione.

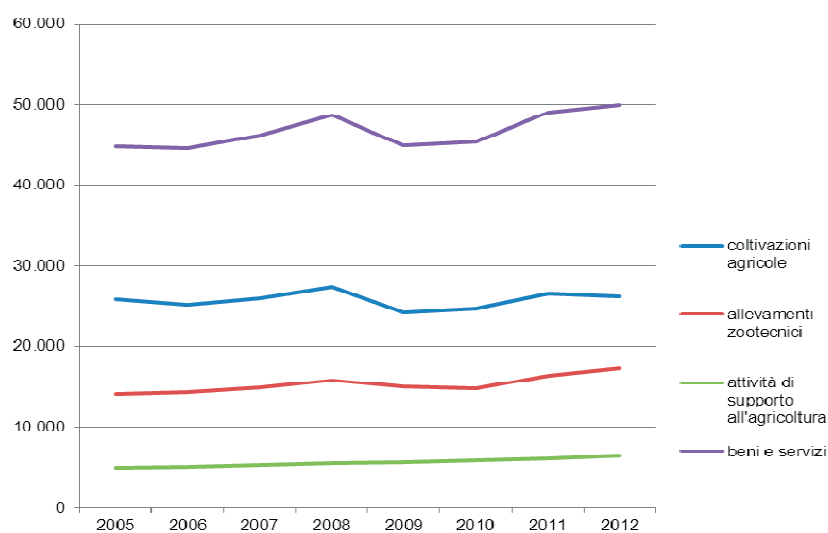
⁵ Valore dato dalla differenza tra il valore della produzione di beni e servizi e il valore dei consumi intermedi.

Tav. 1 - Produzione lorda vendibile in agricoltura (migliaia di euro). Italia – Anni 2005-2012

Anni	coltivazioni agricole	allevamenti zootecnici	attività di supporto all'agricoltura	beni e servizi
2005	25.804.652,50	14.054.381,04	4.949.829,99	44.808.863,53
2006	25.145.876,72	14.346.271,98	5.074.417,95	44.566.566,65
2007	26.024.679,21	14.890.110,67	5.245.495,72	46.160.285,60
2008	27.382.657,78	15.852.591,00	5.481.202,21	48.716.451,00
2009	24.258.689,71	14.954.988,96	5.671.436,66	44.885.115,33
2010	24.732.378,30	14.803.906,65	5.857.630,59	45.393.915,53
2011	26.562.206,71	16.329.166,87	6.129.310,99	49.020.684,56
2012	26.185.240,83	17.267.623,49	6.473.534,68	49.926.398,99

Fonte: elaborazione dati Istat

Fig. 1 - Produzione lorda vendibile per categoria di attività. Italia – Anni 2005-2012 (migliaia di euro)



Fonte: Elaborazione su dati Istat

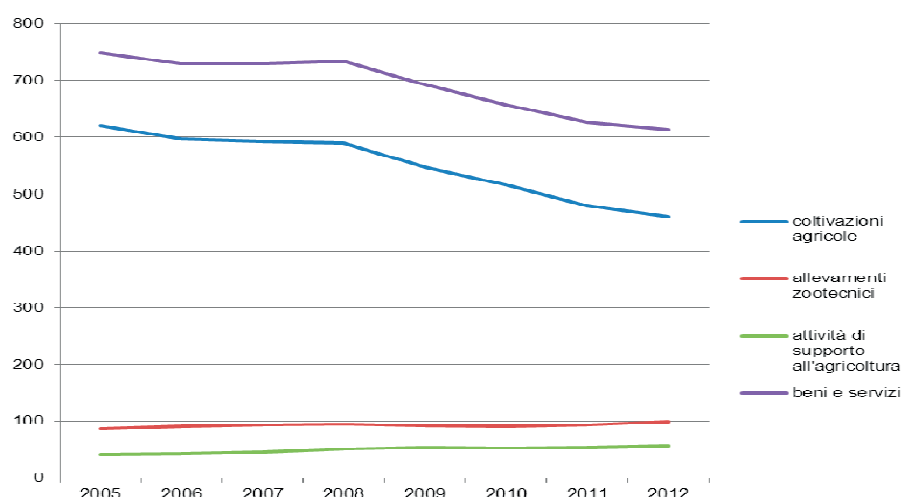
A livello regionale invece si assiste ad un sostanziale equilibrio delle componenti degli allevamenti zootecnici e delle attività di supporto al settore, e un progressivo decremento dei valori delle coltivazioni agricole e dei beni e servizi⁶ (Fig. 2).

⁶ Le attività agricole possono offrire alla collettività prodotti alimentari e non, che ottengono una remunerazione dal mercato, ma possono fornire anche altri beni e servizi volti alla salvaguardia dell'ambiente e all'aumento del benessere sociale.

Tav. 2 - Produzione lorda vendibile in agricoltura (migliaia di euro). Liguria - 2005-2012

Anni	coltivazioni agricole	allevamenti zootecnici	attività di supporto all'agricoltura	beni e servizi
2005	621.138,03	86.501,45	41.657,64	749.297,12
2006	597.148,18	89.881,83	42.475,61	729.505,61
2007	591.949,51	92.927,33	45.032,15	729.908,99
2008	589.395,07	93.994,26	50.708,65	734.097,98
2009	547.336,53	91.413,49	53.972,02	692.722,05
2010	515.717,14	89.780,91	51.992,45	657.490,50
2011	480.174,47	93.523,61	53.039,66	626.737,74
2012	459.733,01	98.396,01	56.001,31	614.130,42

Fonte: elaborazione dati Istat

Fig. 2 - Produzione lorda vendibile per categoria di attività. Liguria - 2005-2012 (migliaia di euro)

Fonte: elaborazione su dati Istat

Nella Tav. 3 si evidenzia l'andamento di alcune tipologie di coltivazioni che compongono la produzione lorda totale regionale. Da un lato le coltivazioni erbacee e nella fattispecie le coltivazioni floricole che evidenziano un decremento progressivo in termini di valore prodotto; mentre la tipologia afferente alle coltivazioni legnose (vite e olivo) ha un andamento differente; la vite sostanzialmente costante nell'intervallo di tempo considerato, con un incremento nell'ultimo biennio 2011-2012; l'olivo con un andamento alternato del valore negli anni, derivato anche dalle diverse produzioni tra un anno e l'altro, che caratterizzano la specie (Fig. 3 e Fig. 4)

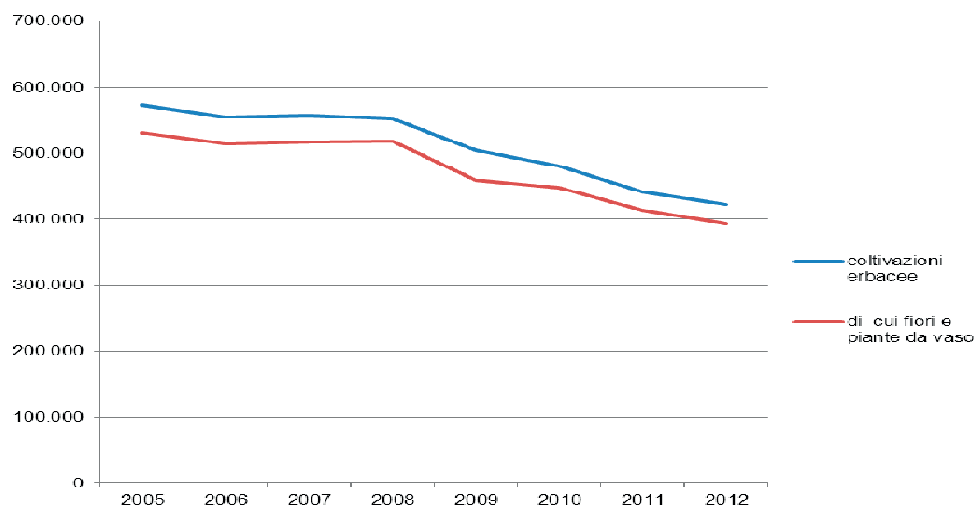
Tav. 3 - Composizione della produzione lorda vendibile in agricoltura per tipologia di coltivazione (migliaia di euro). Liguria – Anni 2005-2012

Anni	coltivazioni erbacee	di cui fiori e piante da vaso	coltivazioni foraggere	coltivazioni legnose	di cui prodotti vitivinicoli	di cui prodotti olivicoltura
2005	572.288,04	531.564,64	4.538,71	44.311,28	6.506,62	29.245,28
2006	554.676,15	514.141,30	3.949,67	38.522,35	6.463,73	23.802,15
2007	557.249,92	516.855,96	4.443,32	30.256,27	5.753,62	15.493,75
2008	552.705,55	518.712,09	1.333,30	35.356,21	4.689,31	21.335,95
2009	503.973,67	458.640,63	1.583,94	41.778,93	4.625,93	28.835,59
2010	480.395,89	447.071,88	1.936,83	33.384,42	4.190,31	21.158,22
2011	440.903,53	413.482,47	2.715,99	36.554,96	4.615,69	24.550,12
2012	422.320,07	393.724,21	2.185,28	35.227,75	6.198,68	21.803,04

Fonte: elaborazione su dati Istat

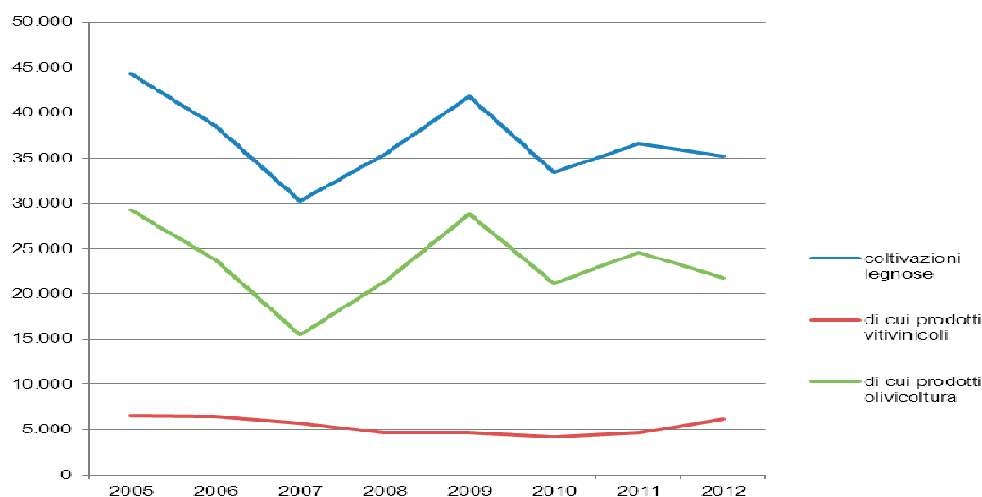
La linea di andamento delle coltivazioni legnose è pressoché identica alla linea dell'olivicoltura in quanto in Liguria la tipologia delle coltivazioni legnose è rappresentata nella quasi totalità dalla coltivazione dell'olivo da olio.

Fig. 3 - Produzione lorda vendibile per categoria di coltivazioni (c. erbacee e fiori e piante da vaso). Liguria – Anni 2005-2012 (migliaia di euro).



Fonte: Elaborazione su dati Istat

Fig. 4 - Produzione lorda vendibile per categoria di coltivazioni (c. legnose, viticoltura, olivicoltura). Liguria – Anni 2005-2012 (migliaia di euro).



Fonte: Elaborazione su dati Istat

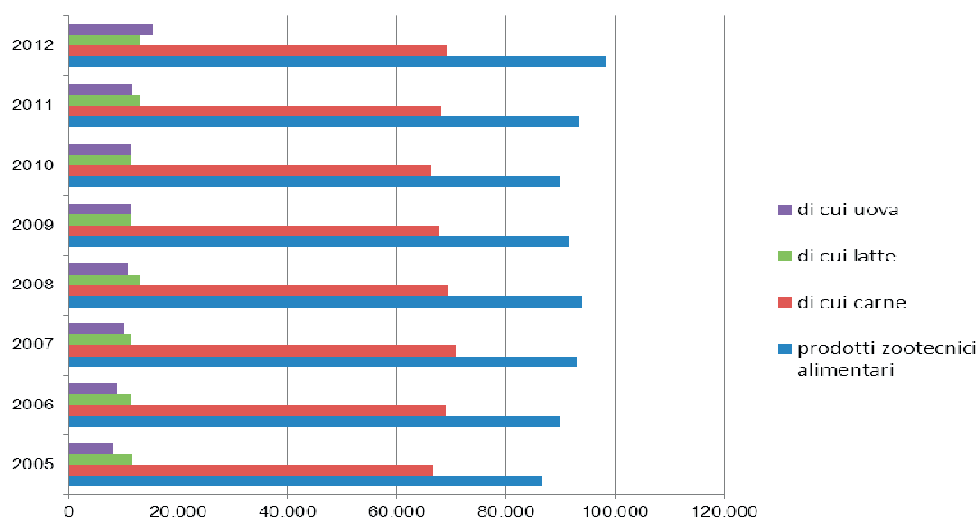
Per la componente zootecnica, costituita dal settore degli allevamenti e dal settore dei prodotti alimentari, i livelli della produzione assumono valori costanti nell'intervallo di tempo considerato (Fig. 5).

Tav. 4 - Composizione della produzione lorda in agricoltura per allevamenti zootecnici (migliaia di euro). Liguria – Anni 2005-2012

Anni	allevamenti zootecnici	prodotti zootecnici alimentari	di cui carne	di cui latte	di cui uova	di cui miele
2005	86.501,45	86.493,52	66.637,77	11.588,95	8.045,03	221,77
2006	89.881,83	89.873,93	69.080,22	11.371,11	8.730,33	692,29
2007	92.927,33	92.919,90	70.741,04	11.392,59	10.114,52	671,75
2008	93.994,26	93.988,36	69.689,67	13.005,06	10.729,00	564,63
2009	91.413,49	91.404,97	67.934,58	11.461,90	11.226,62	781,87
2010	89.780,91	89.770,31	66.277,89	11.372,87	11.220,06	899,50
2011	93.523,61	93.511,85	68.100,17	12.840,64	11.572,59	998,44
2012	98.396,01	98.383,18	69.266,89	12.814,60	15.223,37	1.078,32

Fonte: elaborazione dati Istat

Fig.5 - Produzione lorda vendibile per singole categorie di prodotti zootecnici alimentari.
Liguria - Anni 2005-2012 (migliaia di euro)



Fonte: elaborazione su dati Istat

Confrontando i principali valori macroeconomici a livello nazionale e regionale delle tavole sottostanti (Tav.5 e Tav.6), si evidenzia un calo generalizzato dei valori per le tre componenti principali (produzioni, silvicoltura e pesca), ad esclusione dei valori nazionali afferenti alla produzione vegetale, animale, caccia e servizi connessi, che evidenziano un incremento di valore in termini di produzione, consumi intermedi e valore aggiunto.

Tav. 5 - Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca agricoltura (migliaia di euro). Italia - Anni 2005-2012

Anni	produzioni vegetali e animali, caccia e servizi connessi			silvicoltura e utilizzo aree forestali			pesca e acquacoltura		
	produzione di beni e servizi ai prezzi base	consumi intermedi ai prezzi d'acquisto	valore aggiunto ai prezzi base	produzione di beni e servizi ai prezzi base	consumi intermedi ai prezzi d'acquisto	valore aggiunto ai prezzi base	produzione di beni e servizi ai prezzi base	consumi intermedi ai prezzi d'acquisto	valore aggiunto ai prezzi base
2005	44.867	18.307	26.559	618	93	525	2.216	700	1.515
2006	44.776	18.664	26.112	702	100	602	2.393	749	1.644
2007	46.683	20.108	26.575	702	104	598	2.293	724	1.569
2008	49.316	22.257	27.058	725	106	619	1.926	754	1.172
2009	45.450	21.069	24.381	685	97	588	2.047	703	1.343
2010	45.929	21.562	24.367	711	103	607	2.105	752	1.352
2011	49.602	23.394	26.207	690	99	591	2.112	831	1.280
2012	50.498	24.084	26.413	654	91	562	1.995	863	1.131

Fonte: elaborazione dati Istat

Tav. 6 - Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto della branca agricoltura (centinaia di euro). Liguria - Anni 2005-2012

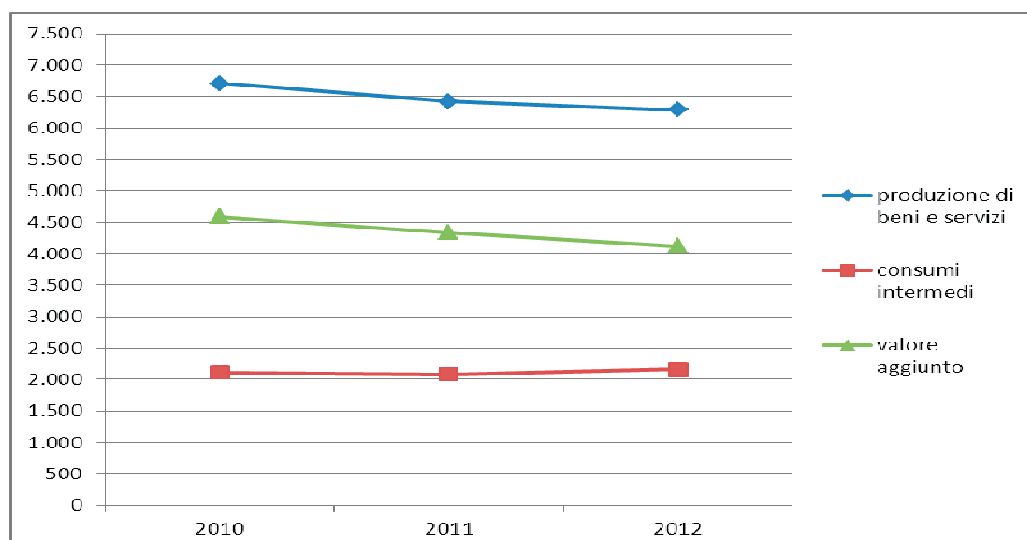
Anni	produzioni vegetali e animali, caccia e servizi connessi			silvicoltura e utilizzo aree forestali			pesca e acquacoltura		
	produzione di beni e servizi ai prezzi base	consumi intermedi ai prezzi d'acquisto	valore aggiunto ai prezzi base	produzione di beni e servizi ai prezzi base	consumi intermedi ai prezzi d'acquisto	valore aggiunto ai prezzi base	produzione di beni e servizi ai prezzi base	consumi intermedi ai prezzi d'acquisto	valore aggiunto ai prezzi base
2005	7.546	1.888	5.658	40	5,00	36	8.999	289	6.097
2006	7.371	1.954	5.416	82	15	67	8.327	252	5.803
2007	7.419	2.061	5.357	71	13	58	8.140	246	5.673
2008	7.476	2.360	5.116	60	8	52	7.360	272	4.640
2009	7.044	2.216	4.828	74	12	61	8.045	241	5.634
2010	6.703	2.113	4.590	76	26	50	8.117	260	5.510
2011	6.421	2.083	4.337	73	18	54	8.102	287	5.235
2012	6.288	2.161	4.126	72	17	55	7.727	288	4.846

Fonte: elaborazione dati Istat

Nei grafici che seguono, si illustra l'andamento dei valori della produzione, dei consumi intermedi e del valore aggiunto regionale nel periodo compreso tra il 2011 e il 2013. A livello settoriale aumenta di poco solo il valore aggiunto della silvicoltura e utilizzo delle aree forestali, calano i valori della produzione dei beni e servizi e i valori delle produzioni vegetali e animali e della pesca, rimanendo invece costanti i valori relativi ai consumi intermedi (Fig. 6, Fig. 7, Fig. 8).

Andamento della produzione, consumi intermedi e valore aggiunto a livello regionale - Anni 2011-2013
(centinaia di euro)

Fig. 6 - Produzioni vegetali e animali, caccia e servizi connessi



Fonte: elaborazione su dati Istat

Fig. 7 - Silvicoltura e utilizzo aree forestali

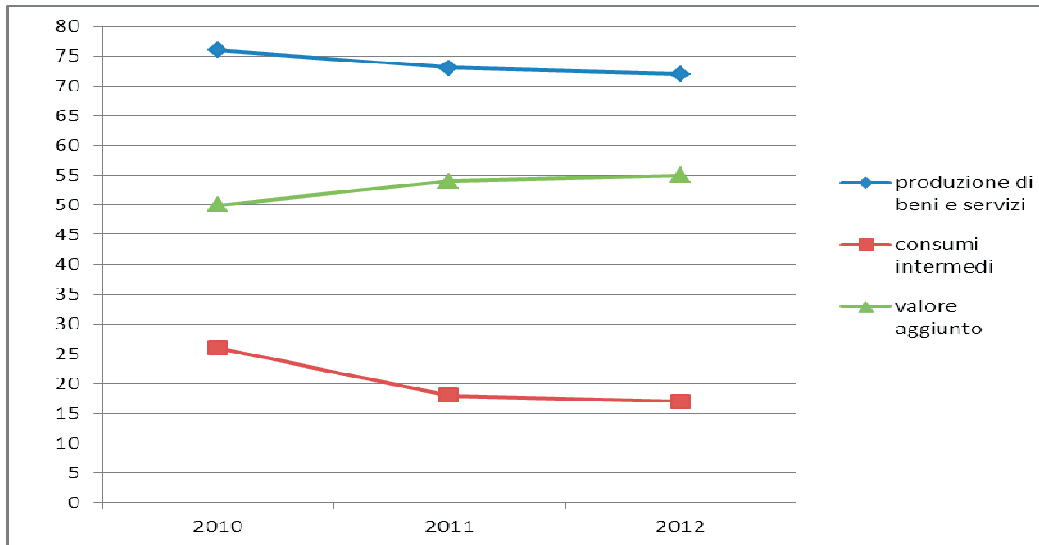
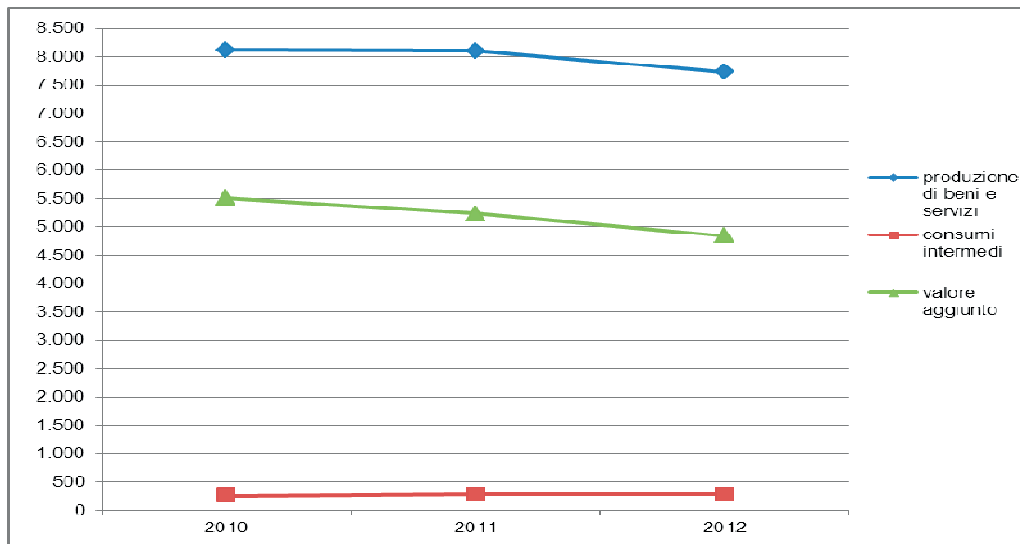


Fig. 8 – Pesca e acquacultura



Fonte: elaborazione su dati Istat

I valori della produzione di beni e servizi e del valore aggiunto sono rappresentati ai prezzi di base⁷, che includono i contributi sui prodotti, ed escludono le imposte sugli stessi. All'interno dei consumi intermedi sono comprese: le spese per mangimi, sementi, spese per il bestiame, per concimi e fitosanitari, reimpieghi; all'interno della categoria "altri beni e servizi" sono comprese: acque irrigue, trasporti, assicurazioni aziendali e assicurazioni grandine, materiali e piccole attrezzature per la trasformazione di vino e olio, attività legali, consulenze fiscali, collaudi e analisi tecniche, pubblicità, ricerca e sviluppo, manutenzione fabbricati e macchine agricole, contoterzismo.

Di seguito vengono presentati i dati aggregati a livello nazionale (Tav.7 e Fig. 9) e a livello regionale (Tav. 8 e Fig. 10). Si osserva che a livello nazionale le categorie di spesa che hanno subito

⁷ Nel sistema della contabilità nazionale il prezzo base è il prezzo che il produttore può ricevere dall'acquirente per una unità di bene o servizio prodotto, dedotta dalle imposte da pagare su quella unità quale conseguenza della sua produzione e della sua vendita

l'incremento maggiore nel biennio 2011-2012 sono "concimi" (+4,1%) e "energia motrice" (+9,7%). A livello regionale gli incrementi di spesa nel biennio 2011-2012 sono più contenuti che a livello nazionale; le due voci di spesa con gli incrementi maggiori sono i "mangimi e spese varie per bestiame" (+4,2%) e "energia motrice" (+6,5%).

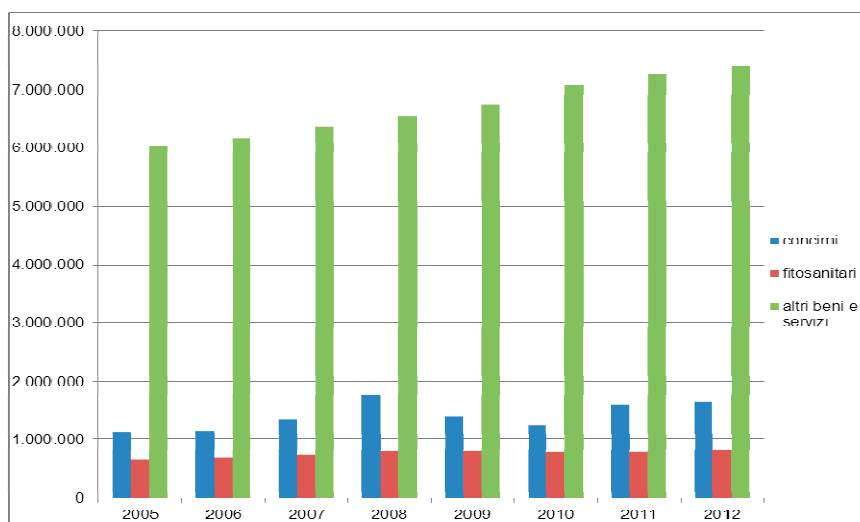
Tav. 7 - Consumi intermedi dei beni e servizi della branca agricoltura (migliaia di euro a prezzi correnti). Italia – Anni 2005-2012

Anni	sementi e piantine	mangimi e spese varie per bestiame	concimi	fitosanitari	energia motrice	reimpieghi	altri beni e servizi	altri beni e servizi Sifim
2005	1.084.317,20	4.974.942,20	1.135.463,00	665.555,70	2.284.425,00	2.115.574,05	6.047.078,27	336.660,00
2006	1.095.944,10	4.883.769,20	1.159.699,90	693.577,40	2.514.991,80	2.147.901,90	6.168.237,62	310.650,00
2007	1.202.512,80	5.500.698,30	1.346.016,20	738.458,20	2.531.591,50	2.414.344,60	6.374.550,49	343.690,00
2008	1.391.071,40	6.276.462,80	1.758.523,10	794.713,50	2.949.004,00	2.539.652,70	6.547.781,62	412.020,00
2009	1.338.168,80	5.963.175,70	1.389.999,30	805.751,80	2.647.084,40	2.172.718,80	6.752.498,46	450.370,00
2010	1.276.278,70	6.022.716,20	1.260.161,20	790.693,00	2.735.826,60	2.394.222,40	7.082.139,79	438.187,58
2011	1.335.252,80	6.607.606,20	1.591.190,80	792.247,20	3.120.208,20	2.682.147,00	7.265.998,57	551.218,00
2012	1.366.505,40	6.786.584,20	1.657.213,70	822.147,50	3.423.384,00	2.619.089,60	7.409.737,93	552.355,00

Fonte: elaborazione su dati Istat

Nota: I consumi intermedi sono rappresentati ai prezzi d'acquisto.⁸

Fig. 9 - Totale spese per categorie di consumi intermedi (concimi e fitosanitari) e altri beni e servizi. Italia – Anni 2005-2012 (migliaia di euro)



Fonte: elaborazione su dati Istat

⁸ Prezzi dei prodotti venduti e destinati al consumo intermedio (sementi e mangimi ecc.) inclusi i prezzi dei prodotti (beni e servizi) che contribuiscono all'investimento nell'azienda stessa (macchine agricole, attrezzature ecc.), acquistati dagli agricoltori per l'esercizio della propria attività e si riferiscono, quindi, all'ultima fase di commercializzazione del prodotto prima dell'ingresso nell'azienda agricola.

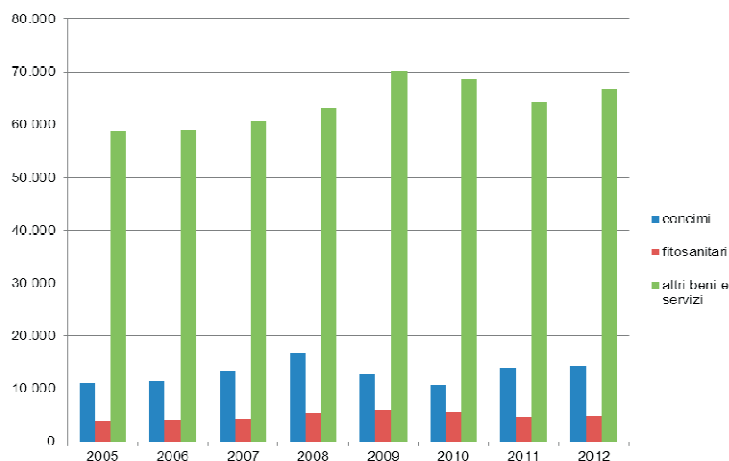
Tav. 8 - Consumi intermedi dei beni e servizi della branca agricoltura (migliaia di euro a prezzi correnti). Liguria – Anni 2005-2012

Anni	semi e piantine	mangimi e spese varie per bestiame	concimi	fitosanitari	energia motrice	reimpieghi	altri beni e servizi	altri beni e servizi Sifim
2005	35.436,10	28.570,39	11.101,97	3.912,57	46.995,10	3.991,83	58.809,07	5.662,47
2006	34.072,36	28.564,44	11.454,51	4.108,26	53.852,42	4.456,70	58.945,03	5.114,26
2007	37.599,85	31.987,05	13.320,24	4.377,64	53.037,15	5.069,56	60.766,57	5.462,01
2008	42.478,53	34.803,47	16.801,57	5.304,84	68.997,75	4.444,42	63.169,01	6.246,52
2009	40.717,85	32.846,53	12.923,32	5.886,14	55.201,30	3.922,81	70.175,99	6.980,68
2010	35.664,06	33.291,63	10.690,84	5.444,57	53.247,18	4.273,74	68.698,42	6.395,68
2011	32.267,38	35.651,86	13.945,01	4.701,65	52.637,67	4.804,83	64.366,85	7.135,84
2012	32.371,27	37.167,20	14.309,68	4.786,01	56.097,52	4.686,70	66.768,96	6.877,13

Fonte: elaborazione dati Istat

Nota: I consumi intermedi sono rappresentati ai prezzi d'acquisto.⁹

Fig. 10 - Totale spese per categorie di consumi intermedi (concimi e fitosanitari) e altri beni e servizi. Liguria – Anni 2005-2012 (migliaia di euro)



Fonte: elaborazione su dati Istat

11.1.3 Le caratteristiche tipologiche delle aziende agricole liguri

L'analisi dei dati del 6° Censimento Generale dell'Agricoltura 2010 ha permesso di mettere in evidenza alcune informazioni sulla struttura e tipologia delle aziende agricole che, secondo parametri definiti a livello comunitario, rientrano nel campo UE.

L'obiettivo della comunità europea è stato quello di definire una tipologia comunitaria di azienda agricola, che permettesse di confrontare tutte le aziende agricole rilevate a livello comunitario, adottando perciò uno schema di classificazione adottato su criteri di natura economica. Il primo intervento della UE per definire la tipologia comunitaria, fu la fissazione del criterio economico di base definito Reddito Lordo Standard, e le modalità di classificazione delle aziende agricole. La nuova tipologia adottata oggi si basa invece su un nuovo criterio economico di base, che è lo Standard Output (SO). Tale tipologia è stata applicata in ciascuno degli Stati membri a partire dal Censimento dell'Agricoltura 2010.

⁹ Prezzi dei prodotti venduti e destinati al consumo intermedio (semi e mangimi ecc.) inclusi i prezzi dei prodotti (beni e servizi) che contribuiscono all'investimento nell'azienda stessa (macchine agricole, attrezzature ecc.), acquistati dagli agricoltori per l'esercizio della propria attività e si riferiscono, quindi, all'ultima fase di commercializzazione del prodotto prima dell'ingresso nell'azienda agricola.

Il nuovo criterio di classificazione ha permesso, attraverso la valutazione di parametri economici e di determinati livelli di incidenza del valore delle singole produzioni su quella totale aziendale, di superare la limitata conoscenza della redditività e capacità produttiva delle aziende agricole, consentendo di acquisire ulteriori elementi di analisi dell'universo aziendale nazionale e di compararlo con quello degli altri paesi comunitari (L.De Gaetano,Istat).

I dati rilevati con l'indagine censuaria forniscono per ciascun comune informazioni sulle aziende agricole le cui dimensioni in termini di superficie e/o di consistenza del bestiame siano uguali o superiori alle soglie minime fissate dall'Istat nel rispetto di quanto stabilito dal Reg. CE n. 1166/2008.

Pertanto, ai fini della caratterizzazione della tipologia delle aziende agricole di settore, ci sono due parametri fondamentali che sono: l'orientamento tecnico economico (OTE)¹⁰⁸ e la dimensione economica dell'azienda agricola o standard output (SO).

La materia regolata dalla normativa comunitaria che fa capo al Regolamento (CE) n. 1242/2008 stabilisce la dimensione economica (SO) come il valore monetario della produzione, comprensiva quest'ultima delle vendite, dei reimpieghi, dell'autoconsumo e i cambiamenti nello stock dei prodotti. Il riferimento è pertanto la produzione lorda, esclusi i sussidi legati al prodotto e i costi specifici variabili dell'azienda (Iva, pagamenti diretti e tasse sui prodotti). La dimensione economica aziendale totale, espressa in euro, si può definire come la somma dei valori di SO di ogni attività agricola, moltiplicati per il numero di unità di ettari di terreno o unità animali appartenenti all'azienda agricola. Il contributo di ogni singola attività ne denota l'orientamento tecnico economico (OTE), il quale a sua volta classifica le aziende in tre livelli: 9 OTE generali, 21 OTE principali e 62 OTE particolari.

L'ultimo Censimento dell'Agricoltura 2010 ha rilevato a livello nazionale 1,6 milioni di aziende agricole, di queste oltre 1,4 milioni risultano specializzate in coltivazioni o in allevamenti zootecnici (con un OTE specifico). A livello regionale delle 20.208 aziende attive appartenenti all'universo UE, risultano 16.913 aziende specializzate in coltivazioni e 1.480 specializzate in allevamenti. Delle 16.913 aziende il 62,4% risultano specializzate in colture permanenti (a livello nazionale la percentuale è pari al 55% circa, a livello comunitario la percentuale è pari al 20,4%).

Sulla base della classificazione tipologica, la Tav. 9 presenta la numerosità delle aziende classificate secondo le 9 OTE generali.

Tav. 9 - Numero aziende per Orientamento Tecnico Economico generale per provincia - Anno 2010

Territorio	aziende specializzate nei seminativi	aziende specializzate in ortofloricoltura	aziende specializzate nelle colture permanenti	aziende specializzate in erbivori	aziende specializzate in granivori	aziende con policoltura	aziende con poli allevamento	aziende miste (colture – allevamento)	aziende non classificate
Imperia	166	3.205	3.985	93	0	174	0	45	20
Savona	788	1.140	2.472	333	6	488	13	98	0
Genova	694	161	2.196	693	18	392	27	208	4
La Spezia	159	39	1.908	333	0	199	8	136	4
Liguria	1.807	4.545	10.561	1.452	28	1.249	50	487	29
Italia	383.761	37.798	891.401	129.493	9.358	105.449	4.237	35.587	23.800

Fonte: elaborazione su dati Istat - DW Censimento Generale dell'Agricoltura 2010

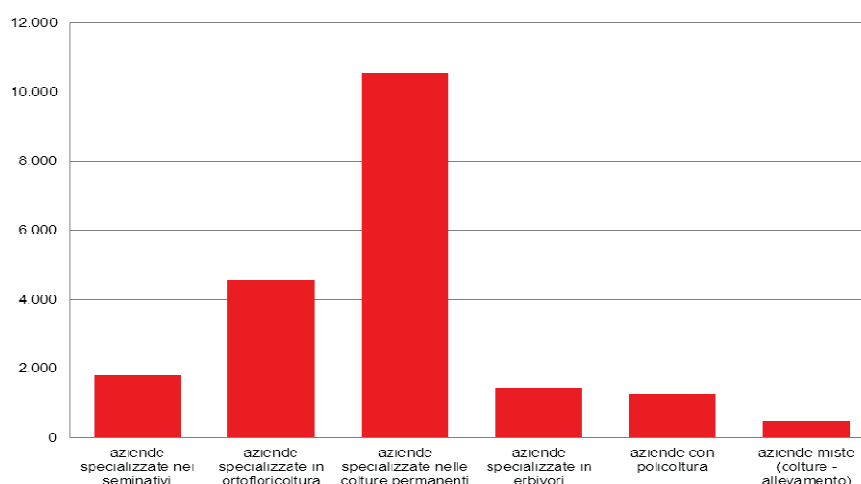
¹⁰ L'Orientamento Tecnico Economico di una azienda è determinato dall'incidenza percentuale della produzione standard delle diverse attività produttive dell'azienda rispetto alla sua produzione standard totale.

Pertanto risulta che una azienda su due a livello nazionale, e poco di più a livello regionale, è specializzata in colture permanenti (vite, olivo, fruttiferi).

La seconda categoria di aziende specializzate in coltivazioni sono le aziende ortofloricole, che, come verrà specificato più avanti, sono le attività presenti sul territorio che realizzano le maggior performance in termini di produzione standard.

La terza categoria più numerosa in termini assoluti è l'OTE legata alla coltivazione dei seminativi; tuttavia le aziende specializzate nell'allevamento di erbivori, pur essendo in numero minore rispetto a quest'ultime, hanno una maggiore produzione standard sia a livello regionale che provinciale (Fig. 11).

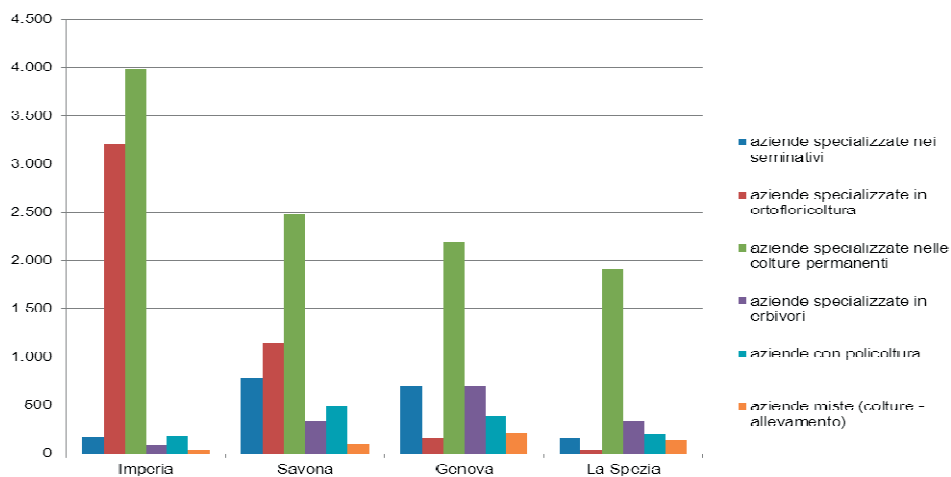
Fig. 11 - Distribuzione numero aziende per Orientamento Tecnico Economico generale, Liguria - Anno 2010



Fonte: elaborazione su dati Istat- DW Censimento Generale dell'Agricoltura 2010

A livello provinciale le aziende ortofloricole e a colture permanenti si concentrano prevalentemente nella provincia di Imperia e in minor numero in quella di Savona; le aziende con allevamenti di erbivori sono invece più numerose nella provincia di Genova (fig. 12).

Fig. 12 - Distribuzione numero aziende per Orientamento Tecnico Economico generale, per provincia – Anno 2010



Fonte: elaborazione su dati Istat- DW Censimento Generale dell'Agricoltura 2010

In termini di produzione standard, le aziende italiane raggiungono in media l'importo di 30.514 euro/anno (la media comunitaria è pari 23.083 euro/anno).

A livello regionale la produzione standard media è all'incirca pari a 19.000 euro, ma risulta molto variabile a seconda della tipologia di OTE considerata e dalla territorializzazione delle colture. In Liguria ad esempio, il settore ortofloricolo, sul totale della produzione standard delle aziende specializzate in coltivazioni pari a 369.344.530 euro, raggiunge la cifra di 271.043.628 euro (73% circa del totale). Di questi 271 milioni di euro, 175 milioni caratterizzano la produzione standard della provincia di Imperia.

Le produzioni standard medie risultano pari a 59.635 euro per la Liguria nel suo complesso, per la provincia di Imperia 54.698 euro, per Savona 77.601 euro, per Genova 33.291 euro e per La Spezia 49.000 euro.

Per le aziende con allevamenti erbivori il dato regionale della produzione standard media è pari a circa 20.000 euro, dato che, come nel caso precedente varia molto in base alla tipologia e localizzazione degli allevamenti.

Nella tavola sottostante si dettaglia la produzione standard aziendale per le 8 OTE generali ad esclusione dell'ultima OTE relativa alle aziende non classificate (Tav.10).

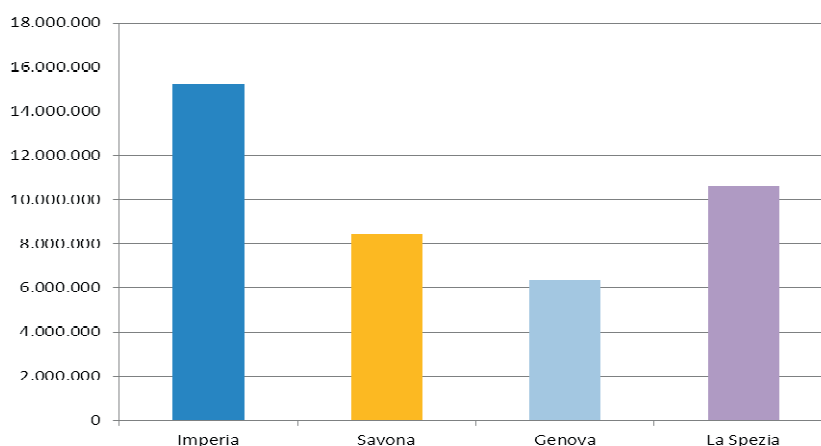
Tav. 10 - Totale della produzione standard in euro per Orientamento Tecnico Economico generale, per provincia - Anno 2010

Territorio	aziende specializzate nei seminativi	aziende specializzate in ortofloricoltura	aziende specializzate nelle colture permanenti	aziende specializzate in erbivori	aziende specializzate in granivori	aziende con policoltura	aziende con poliallevamento	aziende miste (colture - allevamento)
Imperia	927.993,97	175.307.323,11	15.247.195,41	5.343.100,73	0	1.954.742,37	0	283.084,19
Savona	4.636.469,66	88.465.143,44	8.412.081,51	6.924.103,94	499.023,54	5.149.912,73	157.810,81	909.611,38
Genova	3.340.863,14	5.359.959,74	6.374.712,00	10.531.902,53	1.232.666,17	2.017.179,15	465.995,90	1.679.538,77
La Spezia	1.765.298,47	1.911.202,47	10.592.632,85	6.644.568,31	0	1.349.372,98	181.740,10	1.474.564,10
Liguria	10.670.625,24	271.043.628,76	40.626.621,77	29.443.675,51	1.731.689,71	10.471.207,23	805.546,81	4.346.798,44

Fonte: elaborazione su dati Istat - DW Censimento Generale dell'Agricoltura 2010

In Fig. 13 viene espresso il dettaglio della distribuzione della produzione standard per le aziende specializzate in colture permanenti, nelle quali rientrano le tipologie colturali dell'olivo, della vite e delle piante da frutto.

Fig. 13 - Distribuzione della produzione standard in euro per le aziende specializzate nelle colture permanenti, per provincia - Anno 2010



Fonte: elaborazione su dati Istat- DW Censimento Generale dell'Agricoltura 2010

Con i dati delle Tavole 11 e 11a si dettaglia la produzione standard per le tipologie di aziende specializzate in ortofloricoltura e colture permanenti, che sono le più rappresentative della realtà agricola regionale.

Le tipologie prese in esame per le unità specializzate in ortofloricoltura (tav.11) sono le aziende che coltivano esclusivamente ortive, aziende che coltivano esclusivamente fiori e aziende con coltivazioni miste orto-floricole.

Dai dati censuari le aziende specializzate in ortofloricoltura in serra sono 1.689 unità, di cui 1.450 coltivano esclusivamente fiori. Le province nelle quali si concentra la maggior produzione standard regionale sono Imperia e Savona (Fig. 14).

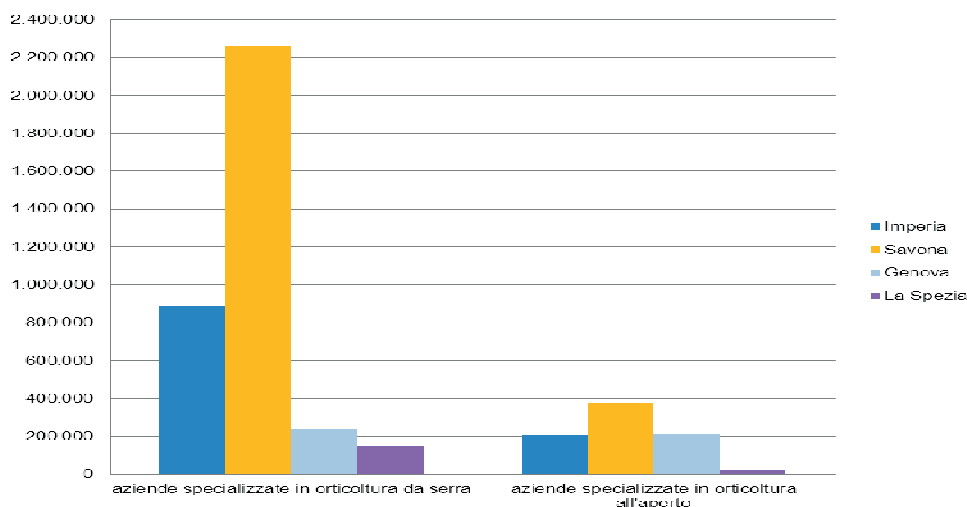
Tav. 11 - Produzione standard in euro per Orientamento Tecnico Economico generale, principale e particolare, per provincia, per aziende ortofloricole - Anno 2010

Territorio	aziende specializzate in ortofloricoltura in serra			aziende specializzate in ortofloricoltura all'aperto		
	aziende specializzate in orticoltura	aziende specializzate in floricoltura	aziende specializzate in ortofloricoltura mista	aziende specializzate in orticoltura	aziende specializzate in fiori e piante ornamentali	aziende specializzate in ortofloricoltura mista
Imperia	888.137,82	67.458.324,35	213.821,81	208.707,16	83.944.080,90	366.521,67
Savona	2.259.075,55	36.247.354,09	967.845,56	375.884,80	23.322.174,88	569.053,74
Genova	239.222,58	2.636.942,88	-	212.690,88	684.406,03	-
La Spezia	145.957,24	863.625,99	222.522,94	25.690,16	349.430,35	-

Fonte: elaborazione su dati Istat - DW Censimento Generale dell'Agricoltura 2010

Il Censimento ha evidenziato anche che le aziende specializzate in ortofloricoltura all'aperto risultano essere 2.180 unità, di cui 2.089 unità coltivano esclusivamente fiori e piante ornamentali. Anche in questo caso la produzione standard si concentra nelle province sopra citate.

Fig.14 - Distribuzione della produzione standard in euro per le aziende specializzate in orticoltura da serra e all'aperto, per provincia. - Anno 2010



Fonte: elaborazione su dati Istat- DW Censimento Generale dell'Agricoltura 2010

Per le OTE relative alle colture permanenti (Tav.11a - vite e olivo), l'indagine censuaria ha contato 8.535 aziende (vite 1.507 unità, olivo 7.028 unità). Per la componente vitivinicola la numerosità all'interno delle tipologie risulta abbastanza omogenea, con prevalenza per le aziende specializzate nella produzione di vini di qualità. I valori più alti di produzione standard per le aziende vitivinicole si hanno nella provincia di La Spezia, mentre la provincia maggiormente vocata alla coltivazione dell'olivo è Imperia.

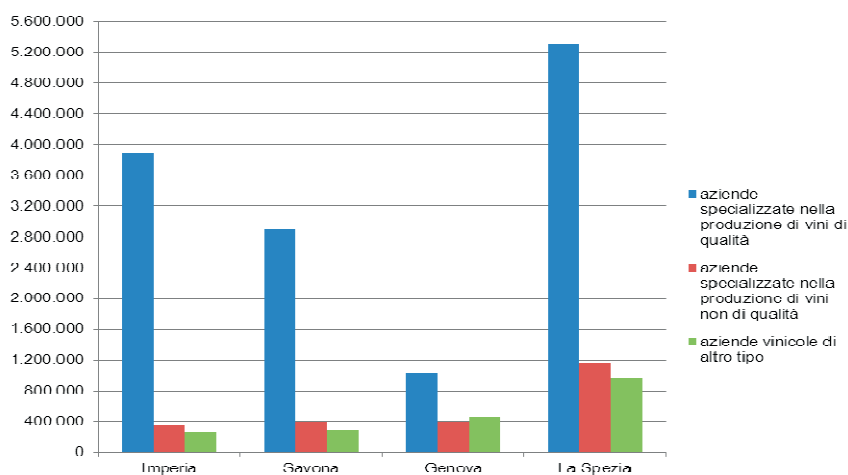
Tav. 11a - Produzione standard totale in euro per Orientamento Tecnico Economico generale, principale e particolare, per provincia, per aziende vitivinicole e olivicole - Anno 2010

Territorio	aziende specializzate in viticoltura			aziende specializzate in olivicoltura
	aziende specializzate nella produzione di vini di qualità	aziende specializzate nella produzione di vini non di qualità	aziende vinicole di altro tipo	
Imperia	3.888.433,26	358.340,00	263.377,25	8.760.309,61
Savona	2.893.692,71	386.960,73	294.261,89	2.697.554,74
Genova	1.023.375,45	389.814,26	462.012,89	2.761.344,18
La Spezia	5.294.834,46	1.164.329,54	971.296,60	1.280.629,59

Fonte: elaborazione su dati Istat - DW Censimento Generale dell'Agricoltura 2010

La distribuzione della tipologia delle aziende del settore vitivinicolo evidenzia una certa omogeneità dei valori per le tipologie afferenti alle produzioni di “vini non di qualità” e per produzioni di “altro tipo” (Fig. 15).

Fig.15 - Distribuzione della produzione standard in euro per le aziende specializzate in viticoltura, per provincia - Anno 2010



Fonte: elaborazione su dati Istat - DW Censimento Generale dell'Agricoltura 2010

La Tavola 12 e il grafico successivo illustrano la distribuzione del numero di aziende e dei valori relativi alla produzione standard per classi di dimensione economica. Dalla classe “inferiore a 2.000 euro” alla classe “da 4.000 a meno di 8.000 euro” il maggior numero di aziende coltiva principalmente le colture permanenti.

In Italia le aziende con meno di 8.000 euro di produzione standard sono circa 1 milione e realizzano poco più del 5% della produzione standard complessiva. In Liguria le aziende che rientrano nella classe economica tra i 4.000 e i 7.999 euro sono 2.817 di cui 1.420 specializzate nelle coltura permanenti.

Nella classe “da 8.000 euro a meno di 15.000”, che include 1.808 aziende totali, il numero delle aziende agricole specializzate nelle colture permanenti si equipara alle aziende che coltivano ortofloricole. Le aziende specializzate in colture ortofloricole risultano invece la maggioranza nelle restanti classi di dimensione economica presenti nella tavola.

Tav. 12 - Numero aziende e Produzione standard (in migliaia di euro), per classi di dimensione economica, Liguria - Anno 2010

Regione	<2,000	da 2,000 a meno di 4,000	da 4,000 a meno di 8,000	da 8,000 a meno di 15,000	da 15,000 a meno di 25,000	da 25,000 a meno di 50,000	da 50,000 a meno di 100,000	da 100,000 a meno di 250,000	da 250,000 a meno di 500,000	da 500,000 e oltre
aziende	6.954	3.682	2.817	1.808	1.170	1.655	1.329	666	79	19
produzione standard	7.472	10.400	15.990	19.960	22.768	59.329	91.693	94.433	26.465	20.835

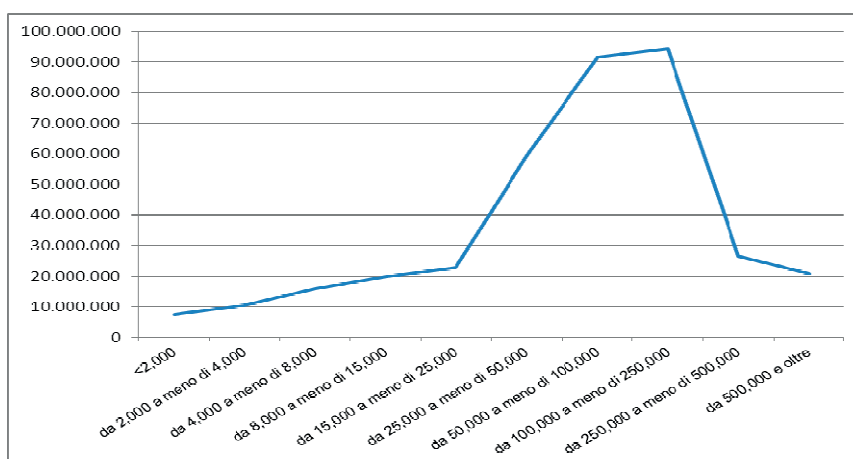
Fonte: elaborazione su dati Istat - DW Censimento Generale dell'Agricoltura 2010

Nella classe “da 100.000 a meno di 250.000 euro” le aziende specializzate in ortofloricoltura sono 666 e hanno una produzione standard complessiva di euro 94.433.065.

Nella classe “da 500.000 e oltre” le aziende sono 19, con una produzione standard complessiva di euro 20.835.224.

Da Fig. 16 si evince che i valori più alti di produzione standard si verificano nelle classi dimensionali comprese tra “da 50.000 a meno di 100.000 euro” e “da 100.000 a meno di 250.000 euro”.

Fig. 16 - Andamento della produzione standard per classi di dimensione economica aziendale. Liguria – Anno 2010



Fonte: elaborazione su dati Istat - DW Censimento Generale dell'Agricoltura 2010

11.2 Gli aspetti congiunturali e l'andamento dell'economia reale

11.2.1 Mercati di sbocco dei prodotti di settore

I dati che seguono illustrano il fenomeno dello scambio commerciale in valore dei prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca tra la regione e le province liguri con i singoli Paesi appartenenti al resto del mondo. Tali informazioni derivano dalle rilevazioni Istat sull'interscambio commerciale con l'estero e hanno per oggetto il valore in euro e la quantità delle merci scambiate. Nello scambio commerciale dei prodotti agricoli, silvicoli e della pesca, la Regione Liguria ha come partner principali i paesi dell'UE sia per le importazioni che per le esportazioni. Tra i diversi paesi oltre oceano l'America è il paese dal quale la regione importa la maggior quantità di prodotti.

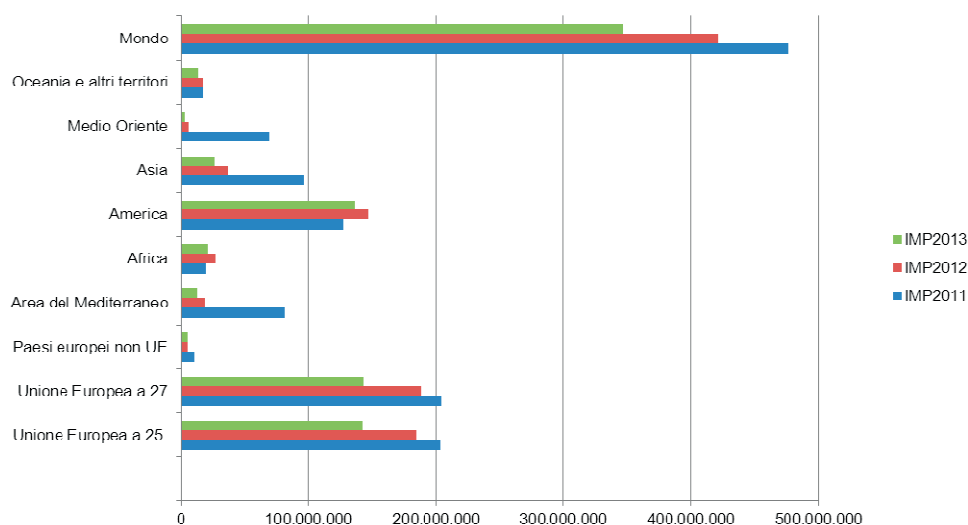
Tav.13 - Interscambio commerciale in valore per area e paese dei prodotti delle pseudo-sottosezioni Ateco 2007 AA' (prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca). Regione Liguria - IV trim. 2011-2012 – III trim. 2013. (Valori in euro)

PAESE	IMP2011	IMP2012	IMP2013	EXP2011	EXP2012	EXP2013
Unione Europea a 25	203.388.290	184.327.394	142.676.177	288.901.176	239.599.222	201.991.233
Unione Europea a 27	204.780.472	188.332.790	143.052.610	289.602.685	240.544.551	202.471.905
Paesi europei non UE	10.365.258	5.015.690	5.396.237	14.199.481	15.038.499	12.329.347
Area del Mediterraneo	80.657.282	18.751.267	13.038.435	3.403.203	5.119.626	1.897.370
Africa	19.865.821	26.912.680	21.393.811	3.575.565	5.915.165	3.109.670
America	127.667.778	146.775.715	136.589.104	9.640.032	8.378.385	4.452.503
Asia	95.874.744	37.040.874	26.575.807	16.941.646	14.559.293	5.521.250
Medio Oriente	68.854.586	6.186.189	3.318.408	7.787.473	5.487.843	2.016.527
Oceania e altri territori	17.324.235	17.095.875	13.512.151	2.052.105	2.012.034	757.053
Mondo	475.891.412	421.173.624	346.522.114	336.142.437	286.616.278	228.641.728

Fonte: elaborazione su dati Istat -Coeweb

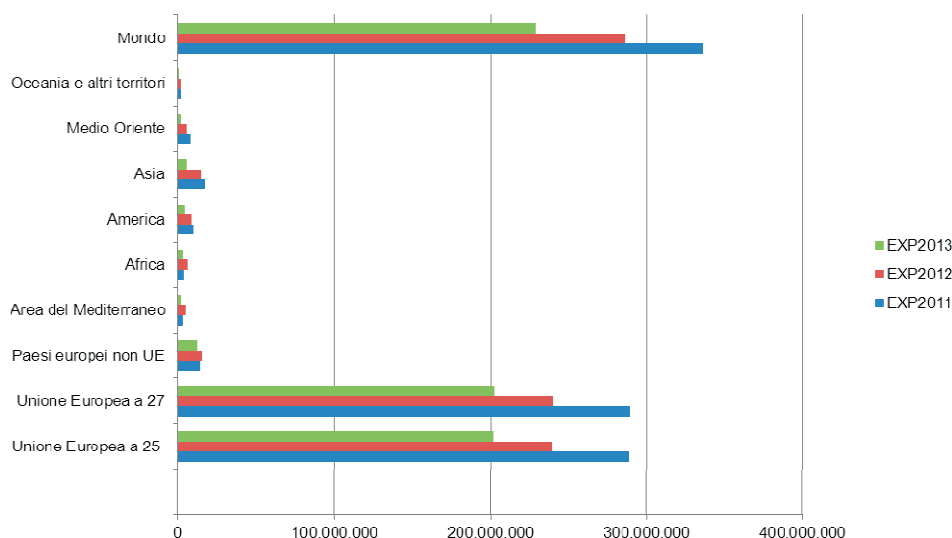
A livello mondiale ed europeo, nell'intervallo di tempo compreso tra il IV trim. 2011 e il III trim. 2013 sia le importazioni (Fig. 17) che le esportazioni (Fig. 18) hanno subito un decremento progressivo.

Fig.17 - Distribuzione dei valori dell'import relativi all'interscambio commerciale per area e paese dei prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca. Liguria - IV trim. 2011-2012 – III trim. 2013 (Valori in euro)



Fonte: elaborazione su dati Istat -Coeweb

Fig.18 - Distribuzione dei valori dell'export relativi all'interscambio commerciale per area e paese dei prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca. Liguria - IV trim. 2011-2012 – III trim. 2013 (Valori in euro)



Fonte: elaborazione su dati Istat -Coeweb

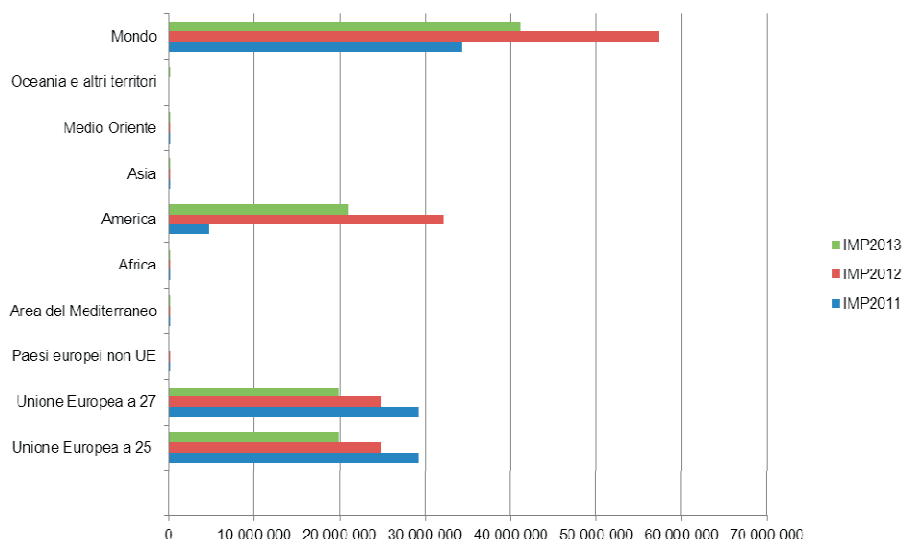
Tav.13a - Interscambio commerciale in valore per area e paese dei prodotti delle pseudo-sottosezioni Ateco 2007 AA' (prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca). Provincia di Imperia - IV trim. 2011-2012 – III trim. 2013. (Valori in euro)

PAESE	IMP2011	IMP2012	IMP2013	EXP2011	EXP2012	EXP2013
Unione Europea a 25	29.218.817	24.859.625	19.862.824	105.074.642	105.923.811	78.088.697
Unione Europea a 27	29.218.817	24.859.625	19.862.824	105.125.720	105.935.467	78.088.697
Paesi europei non UE	57.160	25.210	0	12.058.611	12.700.361	10.529.513
Area del Mediterraneo	180.451	153.131	66.241	355.592	352.876	366.150
Africa	180.451	154.931	64.371	69.227	137.104	93.748
America	4.690.233	32.211.407	21.012.207	4.135.923	4.563.804	3.211.972
Asia	107.116	105.051	107.881	1.939.904	2.020.155	1.250.315
Medio Oriente	35.275	3.280	46.600	37.592	63.268	16.332
Oceania e altri territori	0	0	1.870	495.440	371.180	348.400
Mondo	34.289.052	57.359.504	41.093.883	123.381.988	125.423.084	93.190.577

Fonte: elaborazione su dati Istat -Coeweb

L'andamento degli scambi commerciali a livello provinciale può essere comparato a quello regionale; per quanto riguarda la provincia di Imperia il calo delle importazioni (Fig. 19) per l'anno 2013 risulta più accentuato verso l'America.

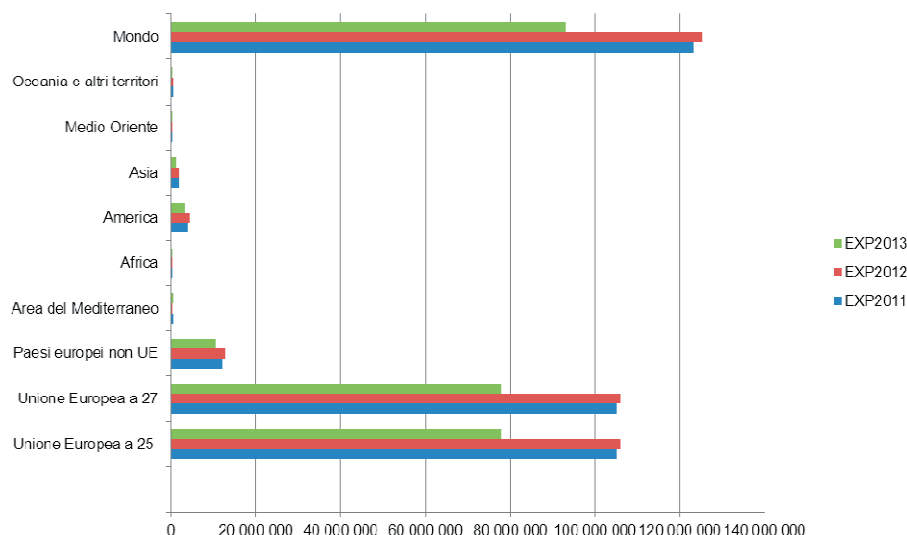
Fig. 19 - Distribuzione dei valori dell'import relativi all'interscambio commerciale per area e paese dei prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca. Provincia di Imperia - IV trim. 2011-2012 – III trim. 2013
(Valori in euro)



Fonte: elaborazione su dati Istat -Coeweb

Per quanto riguarda le esportazioni (Fig.20), i valori presentano una distribuzione omogenea rispetto alle aree geografiche di scambio considerate.

Fig. 20 - Distribuzione dei valori dell'export relativi all'interscambio commerciale per area e paese dei prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca. Provincia di Imperia - IV trim. 2011-2012 – III trim. 2013
(Valori in euro)



Fonte: elaborazione su dati Istat -Coeweb

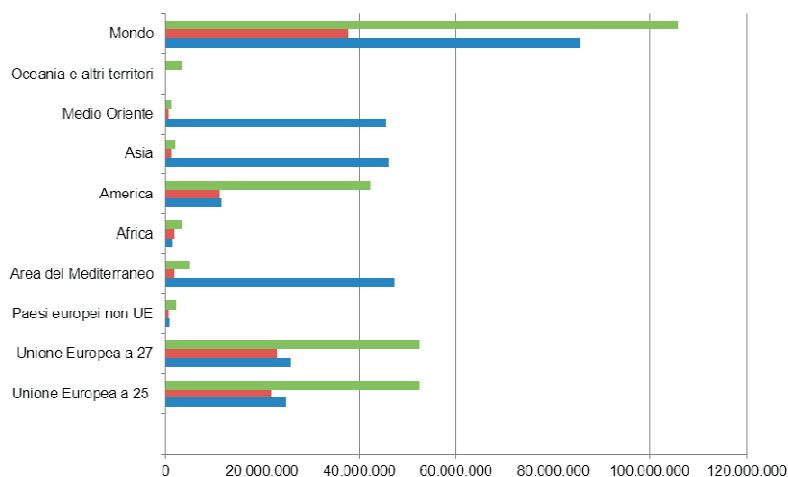
Per la provincia di Savona (Fig. 21) i dati del III trimestre 2013 evidenziano un incremento generalizzato delle importazioni verso tutti i paesi interessati, soprattutto verso l'America e l'Unione Europea (sia a 25, sia a 27 paesi). Le esportazioni di Savona si concentrano invece quasi esclusivamente verso l'Europa (Fig.22).

Tav. 13b - Interscambio commerciale in valore per area e paese dei prodotti delle pseudo-sottosezioni Ateco 2007 AA' (prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca) Provincia di Savona - IV trim. 2011-2012 – III trim. 2013. (Valori in euro)

PAESE	IMP2011	IMP2012	IMP2013	EXP2011	EXP2012	EXP2013
Unione Europea a 25	24.893.543	21.891.877	52.555.116	89.731.676	57.985.190	101.932.953
Unione Europea a 27	25.844.974	22.951.498	52.555.116	89.731.676	58.101.355	102.123.003
Paesi europei non UE	778.168	545.200	2.098.604	582.694	618.586	1.438.030
Area del Mediterraneo	47.219.172	1.779.083	5.147.536	158.362	52.316	53.640
Africa	1.302.723	1.843.269	3.459.208	150.121	33.893	79.598
America	11.594.199	11.216.992	42.249.768	0	139.605	0
Asia	46.084.012	1.194.029	2.000.353	26.537	130.422	156.067
Medio Oriente	45.501.660	611.555	1.060.945	26.537	26.695	43.420
Oceania e altri territori	0	0	3.434.460	0	0	0
Mondo	85.604.076	37.750.988	105.797.509	90.491.028	59.023.861	103.796.698

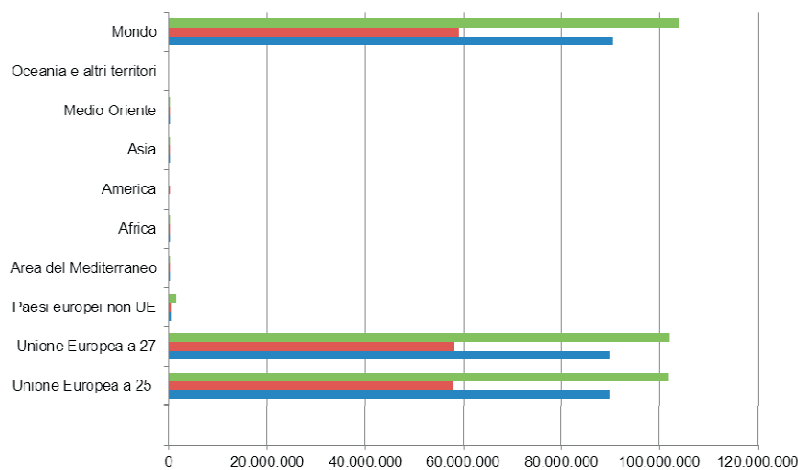
Fonte: elaborazione su dati Istat -Coeweb

Fig. 21 - Distribuzione dei valori dell'import relativi all'interscambio commerciale per area e paese dei prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca. Provincia di Savona - IV trim. 2011-2012 – III trim. 2013 (Valori in euro)



Fonte: elaborazione su dati Istat -Coeweb

Fig. 22 - Distribuzione dei valori dell'export relativi all'interscambio commerciale per area e paese dei prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca. Provincia di Savona - IV trim. 2011-2012 – III trim. 2013 (Valori in euro)



Fonte: elaborazione dati Istat -Coeweb

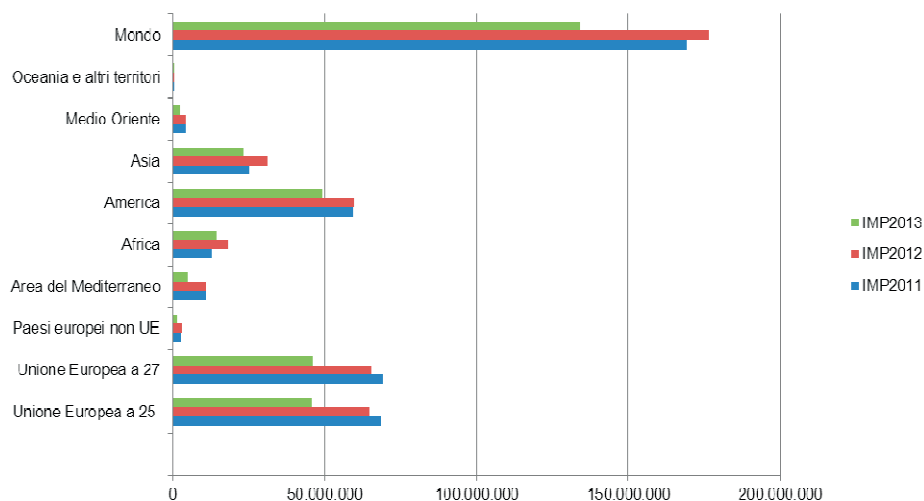
Per quanto riguarda l'import nella provincia di Genova (Fig. 23), oltre ai paesi dell'UE, rivestono una certa importanza anche gli scambi con America e Asia. Come evidenziato dai grafici, i valori delle merci inter-scambiate dalla provincia di Genova con l'estero, risultano distribuiti in maniera omogenea rispetto alle altre tre province.

Tav. 13c - Interscambio commerciale in valore per area e paese dei prodotti delle pseudo-sottosezioni Ateco 2007 AA' (prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca). Provincia di Genova - IV trim. 2011-2012 – III trim. 2013 (Valori in euro)

PAESE	IMP2011	IMP2012	IMP2013	EXP2011	EXP2012	EXP2013
Unione Europea a 25	68.722.433	64.619.101	45.675.019	6.196.796	6.619.473	5.649.349
Unione Europea a 27	69.163.184	65.193.248	45.962.413	6.552.294	6.879.138	5.663.597
Paesi europei non UE	2.402.553	2.645.369	1.332.483	762.700	592.257	205.863
Area del Mediterraneo	10.755.716	10.861.917	4.900.982	2.405.149	2.930.958	395.321
Africa	12.640.353	17.867.803	14.427.113	2.903.967	4.391.262	1.808.879
America	59.393.847	59.678.635	49.275.078	5.261.261	3.383.459	900.841
Asia	25.293.405	31.098.060	23.049.823	14.920.878	11.480.179	3.875.063
Medio Oriente	4.343.469	4.224.565	2.093.952	7.243.173	4.981.291	1.605.911
Oceania e altri territori	224.564	163.298	64.244	1.981.061	1.917.187	735.415
Mondo	169.131.010	176.646.413	134.113.548	32.382.161	28.643.482	13.189.658

Fonte: elaborazione su dati Istat -Coeweb

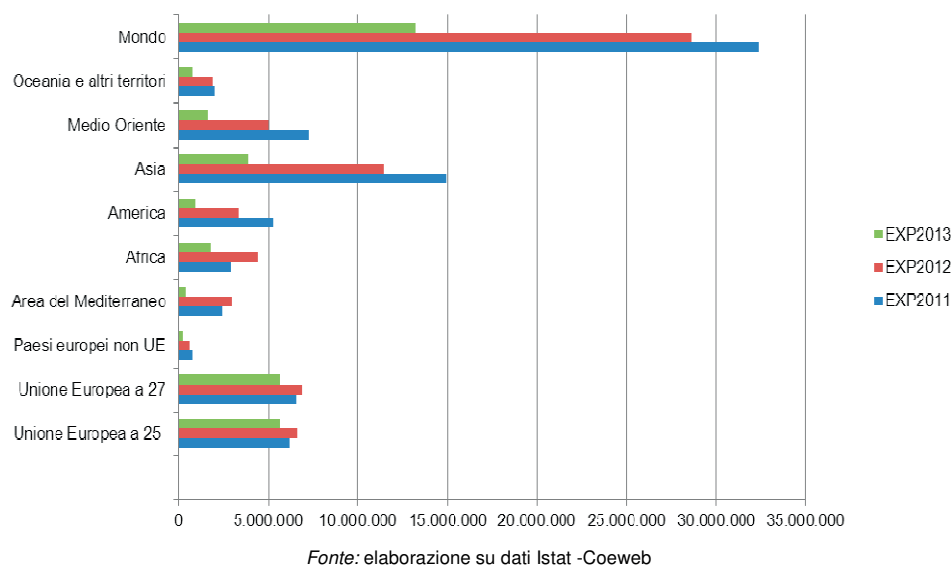
Fig. 23 - Distribuzione dei valori dell'import relativi all'interscambio commerciale per area e paese dei prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca. Provincia di Genova - IV trim. 2011-2012 – III trim. 2013 (Valori in euro)



Fonte: elaborazione su dati Istat -Coeweb

Nel 2013 le importazioni e le esportazioni relative alla Provincia di Genova si contraggono; ciò vale soprattutto per i flussi che coinvolgono i paesi non comunitari (Fig. 24).

Fig.24 - Distribuzione dei valori dell'export relativi all'interscambio commerciale per area e paese dei prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca. Provincia di Genova - IV trim. 2011-2012 – III trim. 2013
(Valori in euro)



Tav.13d - Interscambio commerciale in valore per area e paese dei prodotti delle pseudo-sottosezioni Ateco 2007 AA' (prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca). Provincia di La Spezia - IV trim. 2011-2012 – III trim. 2013. (Valori in euro)

PAESE	IMP2011	IMP2012	IMP2013	EXP2011	EXP2012	EXP2013
Unione Europea a 25	6.800.917	4.638.500	3.305.320	25.055	40.353	17.424
Unione Europea a 27	6.800.917	4.638.500	3.305.320	25.055	40.353	17.424
Paesi europei non UE	162.466	154.975	0	0	414.278	0
Area del Mediterraneo	163.915	258.266	153.343	113.398	1.674.301	970.053
Africa	207.357	410.824	348.607	118.498	1.289.373	1.027.777
America	3.367.703	792.494	335.109	34.170	3.678	143.170
Asia	716.328	516.658	138.452	13.887	687.728	11.369
Medio Oriente	0	23.979	0	0	46.091	6.258
Oceania e altri territori	315.838	0	0	0	0	0
Mondo	11.570.609	6.513.451	4.127.488	191.610	2.435.410	1.199.740

Fonte: elaborazione su dati Istat -Coeweb

In provincia di La Spezia un'analoga contrazione delle importazioni si evidenzia soprattutto tra l'anno 2011 e l'anno 2013, ad esclusione degli scambi con i paesi africani e i paesi dell'area mediterranea (Fig. 25); invece la diminuzione delle esportazioni si evidenzia soprattutto nell'ultimo biennio 2012-2013, con una distribuzione omogenea nei diversi paesi di destinazione dei valori esportati (Fig. 26).

Fig. 25 - Distribuzione dei valori dell'import relativi all'interscambio commerciale per area e paese dei prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca. Provincia di La Spezia - IV trim. 2011-2012 – III trim. 2013 (Valori in euro)

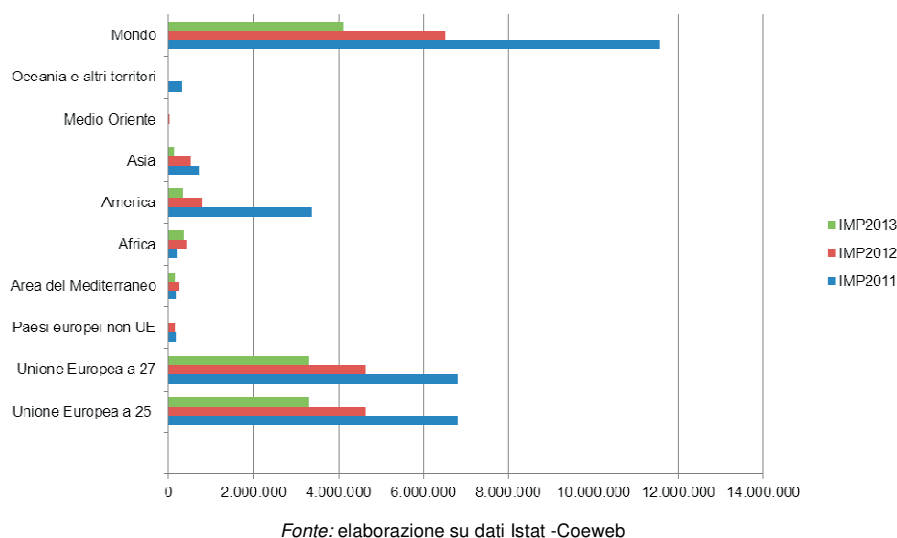
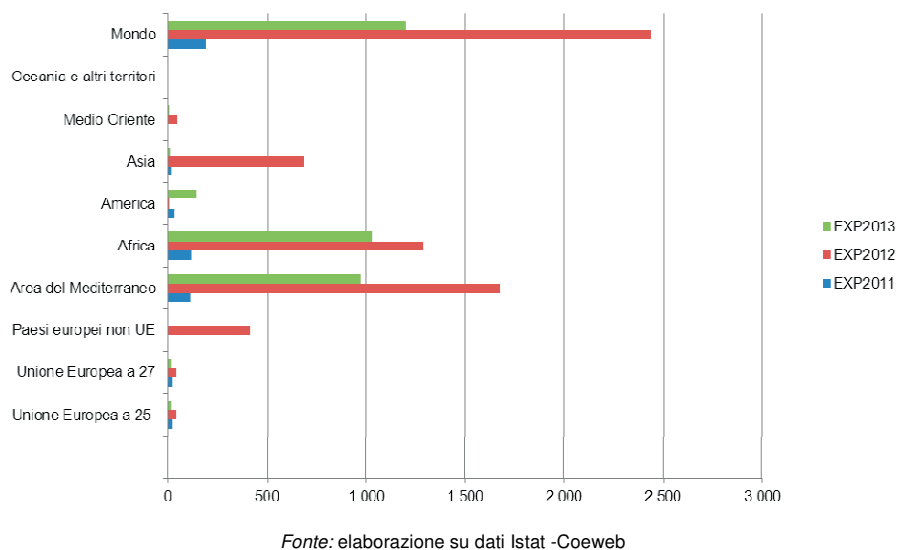


Fig. 26 - Distribuzione dei valori dell'export relativi all'interscambio commerciale per area e paese dei prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca. Provincia di La Spezia - IV trim. 2011-2012 – III trim. 2013 (Valori in euro)



Al III trimestre 2013, la Provincia di Savona risulta la maggior esportatrice di merce in termini di valore, con un importo complessivo di 104 milioni di euro circa (oltre il 45% del totale regionale). La seconda provincia che esporta in termini di valore è Imperia con un importo di circa 93 milioni di euro. La provincia di Genova risulta la maggiore importatrice con 134 milioni di euro circa (quasi il 38% del totale regionale), seguita da Savona con 106 milioni di euro circa.

11.2.2 Composizione settoriale dell'import-export agroalimentare

Analizzando nel dettaglio i dati relativi alle importazioni ed esportazioni da e verso l'Europa per le quattro province e ponendo l'attenzione sulle tre macrocategorie della classificazione merceologica (prodotti agricoli, animali e della caccia; prodotti della silvicoltura; prodotti della pesca e dell'acquacoltura), si evince che in termini di valore i prodotti delle colture non permanenti (cereali, ortaggi e fiori) caratterizzano le esportazioni della provincia di Imperia.

I prodotti delle colture permanenti (vite, olivo, fruttiferi, piante aromatiche e spezie) e la tipologia delle piante vive (piante da riproduzione) costituiscono le maggiori esportazioni della provincia di Savona.

Le province di Genova e Savona sono invece le principali importatrici di prodotti legati alla pesca e all'acquacoltura.

Tav.14 - Import-export per territorio e merce secondo la classificazione merceologica commerciale e attività economica (Ateco 2007), per provincia. - III° trim. 2013. (Valori in centinaia di euro)

MERCE	Imperia		Savona		Genova		La Spezia		Liguria	
	IMP	EXP	IMP	EXP	IMP	EXP	IMP	EXP	IMP	EXP
Prodotti agricoli, animali e della caccia	390.394	529.154	1.641.783	1.209.030	1.121.961	118.921	27.400	11.997	3.181.538	1.869.101
Prodotti di colture agricole non permanenti	134.900	390.062	197.930	19.243	120.265	23.185	199	7.604	453.293	440.093
Prodotti di colture permanenti	222.663	23.686	1.367.097	385.130	940.685	83.775	7.337	4.393	2.537.782	496.985
Piante vive	20.200	114.500	22.111	628.823	14.002	8.170	5.031	0	61.344	751.492
Animali vivi e prodotti di origine animale	12.631	906	54.646	175.834	47.009	3.791	14.833	0	129.118	180.531
Prodotti della silvicoltura	10.414	393.254	2.806	1.071	5.458	253	63	0	18.741	394.578
Legno grezzo	547	146	2.802	116	73	193	26	0	3.448	455
Prodotti vegetali di bosco non legnosi	9.775	393.094	3	955	5.337	3	8	0	15.123	394.052
Pesci, prodotti della pesca e dell'acquacoltura	10.132	9.498	27.283	517	213.717	12.723	13.812	0	264.943	22.737

Fonte: elaborazione su dati Istat - Coeweb

Nella Tav.15 e nella Fig. 27 con la stessa disaggregazione si dettagliano le categorie relative ai prodotti alimentari importati e esportati in Europa, facendo il confronto tra l'ultimo trimestre 2012 e il terzo trimestre 2013.

Tav. 15 - Import-export per anno e territorio secondo la classificazione merceologica – Classificazione tipo del commercio internazionale (CTCI), per provincia. IV trim. 2012 – III trim. 2013. (Valori in euro)

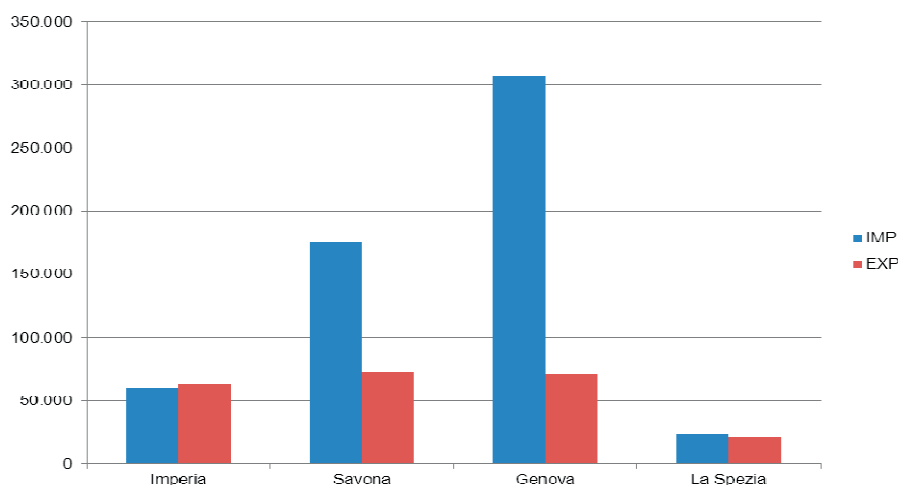
Territorio	2012		2013	
	IMP	EXP	IMP	EXP
Imperia	73.450.519	70.922.465	60.132.009	62.841.807
Savona	194.013.032	75.193.561	175.134.414	73.139.930
Genova	415.581.576	99.904.590	307.575.087	70.563.958
La Spezia	37.212.700	23.512.283	23.671.316	20.624.774

Fonte: elaborazione su dati Istat -Coeweb

Merce (CTCI): animali vivi esclusi i pesci della divisione 03; carni e preparazioni di carni; prodotti lattieri e uova di volatili; pesci (escluso mammiferi), crostacei, molluschi e altri invertebrati acquatici e loro preparazioni; cereali e preparazioni a base di cereali; verdura e frutta; zuccheri e preparazioni a base di zucchero e miele; caffè, the, cacao, spezie e prodotti derivati; alimenti destinati agli animali (esclusi i cereali non macinati); prodotti e preparazioni alimentari n.c.a.

Come evidenziato dai dati di Tav.15, tra il IV trimestre 2012 e il terzo trimestre 2013, si assiste ad una diminuzione generalizzata sia delle esportazioni che delle importazioni.

Fig. 27 - Distribuzione dell'import-export per territorio secondo la classificazione merceologica – Classificazione tipo del commercio internazionale (CTCI), per provincia - III trim. 2013. (Valori in euro)



Fonte: elaborazione su dati Istat -Coeweb

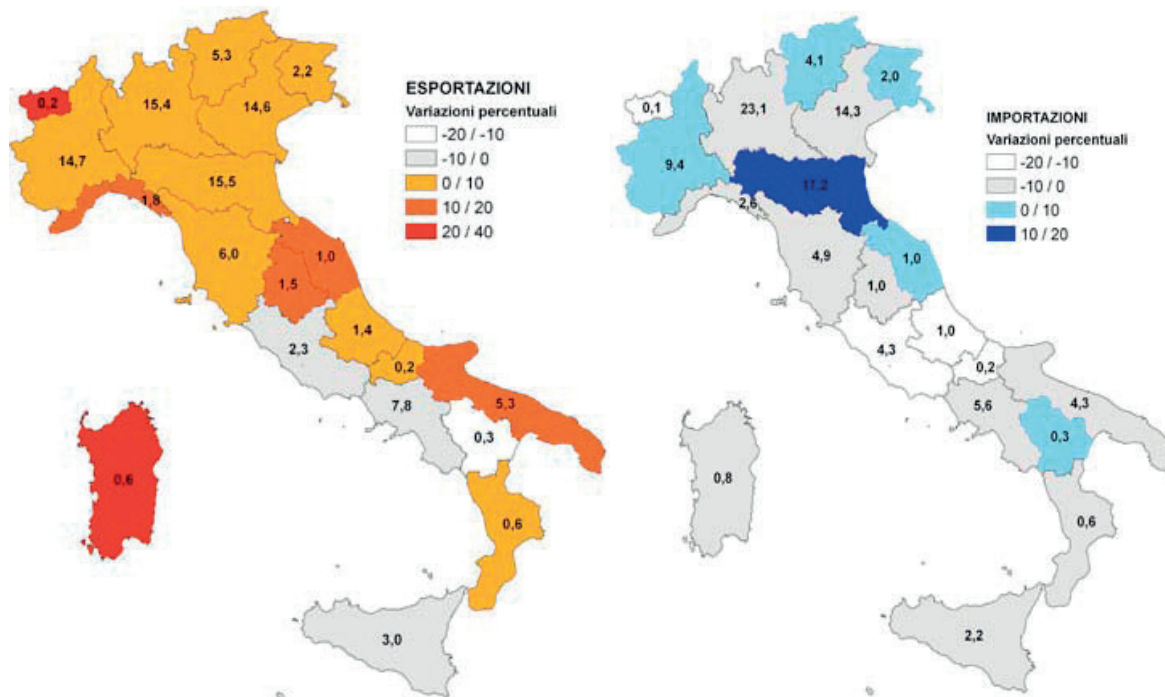
Sulla base dei dati Istat sul commercio estero, nel 2012 a livello nazionale l'export agroalimentare segna un aumento del 5% circa rispetto al 2011. I maggiori ricavi derivano dai prodotti alimentari (82% dall'export complessivo), mentre l'export dei prodotti agricoli rimane pressoché stazionario intorno al 0,2% complessivo. Le importazioni invece risultano in flessione del -2,4% rispetto al 2011 per quello che riguarda i prodotti agroalimentari e del -5,5% per i prodotti agricoli. Nei primi mesi del 2013 viene registrata una ulteriore crescita sia delle esportazioni (soprattutto verso i paesi extracomunitari) che delle importazioni agroalimentari, su base annua, rispettivamente del 20,8% e del 9,4% a livello nazionale¹¹.

¹¹ Report sulla bilancia agroalimentare e sui flussi di import-export con l'estero – ISMEA 2013

Nel grafico sottostante vengono illustrati rispettivamente i valori dei pesi dell'import-export agroalimentare per Regione sul totale dell'import-export agroalimentare nazionale; per la Liguria i valori sono pari a 1,8% per le esportazioni e 2,6% per le importazioni (Fig.28)

Inoltre, come si desume dalla legenda del grafico, per la Liguria la variazione percentuale tra l'anno 2012 e l'anno 2011 delle esportazioni risulta positiva con un valore compreso tra il 10% e 20%; mentre le importazioni nello stesso periodo risultano negative con un valore compreso tra 0 e -10%.

Fig. 28 - Valore degli scambi agroalimentari al 2012 per Regione e variazioni percentuali 2012/2011



Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT

Il totale delle esportazioni regionali nel 2012 ha raggiunto la cifra di circa 7 miliardi di euro aumentando di 4 punti percentuali rispetto all'anno prima. Nei confronti del dato nazionale, che nei tre primi mesi del 2013 evidenzia un calo delle esportazioni complessive pari al -0,7%, la Liguria vede il proprio valore accresciuto del 2,5% (Rapporto Istituto Commercio Estero, 2013). A livello nazionale, nel 2012, il settore alimentare (comprensivo delle bevande), ha visto crescere la componente delle esportazione del 6,6% rispetto al 2011 e diminuire la componente delle importazioni del 1%.

11.2.3 Le imprese del settore alimentare

L'archivio Movimprese fornisce l'analisi statistica trimestrale della nati-mortalità delle imprese condotta da InfoCamere per conto dell'Unioncamere, sugli archivi di tutte le Camere di Commercio italiane, distinguendo le imprese artigianali dal totale delle imprese registrate in archivio.

I dati si riferiscono al terzo trimestre 2013 e riportano il numero delle imprese del settore industria alimentare, che comprende diverse sezioni della classificazione ATECO 2007 (Tav.16).

Tav.16 - Totale imprese e imprese artigiane, settore industrie alimentari, per regione e provincia - III trim. 2013

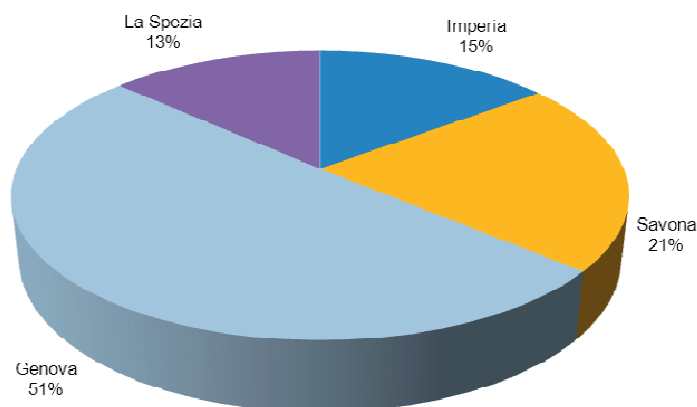
Stato	Imperia		Savona		Genova		La Spezia	
	imprese	imprese artigianali	imprese	imprese artigianali	imprese	imprese artigianali	imprese	imprese artigianali
registrate	306	213	369	324	1.096	712	250	195
attive	259	205	353	322	893	695	226	194
iscritte	2	3	3	6	5	10	1	3
cessate	10	7	1	2	10	11	5	6

Fonte: Movimprese

Note: Sezioni comprese nel settore industrie alimentari - classificazione ATECO 2007: lavorazione e conservazione di pesce, crostacei e molluschi ; lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi; produzione di oli e grassi vegetali e animali; industria lattiero-casearia; lavorazione delle granaglie, produzione di amidi e di prodotti amidacei; produzione di prodotti da forno e farinacei; produzione di altri prodotti alimentari; produzione di prodotti per l'alimentazione degli animali

Tav.17 riporta la distribuzione delle imprese del settore industriale alimentare, ripartite secondo lo stato di attività, la natura giuridica e la qualifica di impresa “artigiana”¹² o meno.

Fig. 29 - Totale percentuale imprese attive del settore industrie alimentari, per provincia - III trim. 2013



Fonte: elaborazione su dati Movimprese

¹² Per “impresa artigiana” si intende l'impresa iscritta nell'apposito Albo Provinciale previsto dall'art. 5 della legge 8 agosto 1985, n. 443.

Tav. 17 - Totale imprese e imprese artigiane, settore industrie alimentari, per natura giuridica e per regione - III trim. 2013

Stato	Società di capitale		Società di persone		Imprese individuali		altre forme	
	imprese	imprese artigiane	imprese	imprese artigiane	imprese	imprese artigiane	imprese	imprese artigiane
registrate	300	80	957	707	725	656	39	1
attive	214	76	790	691	705	648	22	1
iscritte	2	4	0	3	9	15	0	0
cessate	2	0	7	8	16	18	1	0

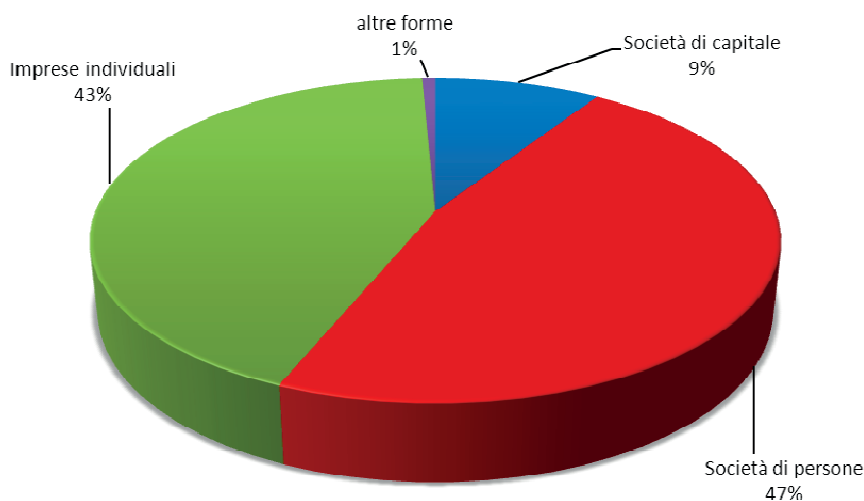
Fonte: Movimprese

Note: Sezioni comprese nel settore industrie alimentari - classificazione ATECO 2007

Le imprese registrate sono quelle presenti in archivio e non cessate, indipendentemente dallo stato di attività assunto (attiva, inattiva, sospesa, in liquidazione, fallita).

Le imprese attive sono invece quelle iscritte al Registro delle Imprese che esercitano l'attività e non risultano avere procedure concorsuali in atto.

Fig. 30 - Totale percentuale imprese attive del settore industrie alimentari, Liguria - III trim. 2013



Fonte: Movimprese

Il 9° Censimento dell'industria e dei servizi 2011: i dati strutturali sull'impresa alimentare ligure

I primi dati sulla struttura delle imprese con riferimento al 31 dicembre 2011, diffusi dall'Istat a luglio 2013, hanno confermato il carattere "familiare" delle imprese italiane, con oltre il 90% delle unità rilevate con tre addetti aventi come socio principale una persona fisica. Il Censimento ha registrato inoltre un totale di 4.425.950 imprese, con un incremento di circa l'8% rispetto al Censimento 2001 (nel nord-ovest l'incremento è stato inferiore, pari al 4,6%). A livello nazionale le imprese del settore industria alimentare sono 54.931 unità rispetto a 63.833 unità del Censimento 2001 (-14%), gli addetti sono passati da 408.163 unità del 2001 a 386.186 del 2011 (-5,4%). In Liguria nel 2001 le imprese attive nella trasformazione agroalimentare erano 2.127, mentre nell'ultimo Censimento ammontano a 1.783 unità, con un calo del -16,1%; gli addetti al settore sono passati da 10.516 unità a 9.495 unità, calando del -9,7% tra i due censimenti.

La maggior parte delle imprese del settore hanno sede in provincia di Genova dove è concentrato il 55% degli occupati, il numero medio di occupati è molto basso, attestandosi a 5 unità lavorative, ad eccezione delle imprese attive nella lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi (8 unità lavorative) e soprattutto nel settore della lavorazione dei prodotti ittici e dei prodotti lattiero-caseari, dove il numero medio delle persone impiegate è rispettivamente 17 e 10.

Di seguito vengono illustrate le principali caratteristiche delle imprese del settore, a livello provinciale (vedi Tav.18, Fig. 31, Fig. 32 e Fig. 33).

Tav.18 - Imprese e addetti dell'industria alimentare per settore e provincia - Anno 2011

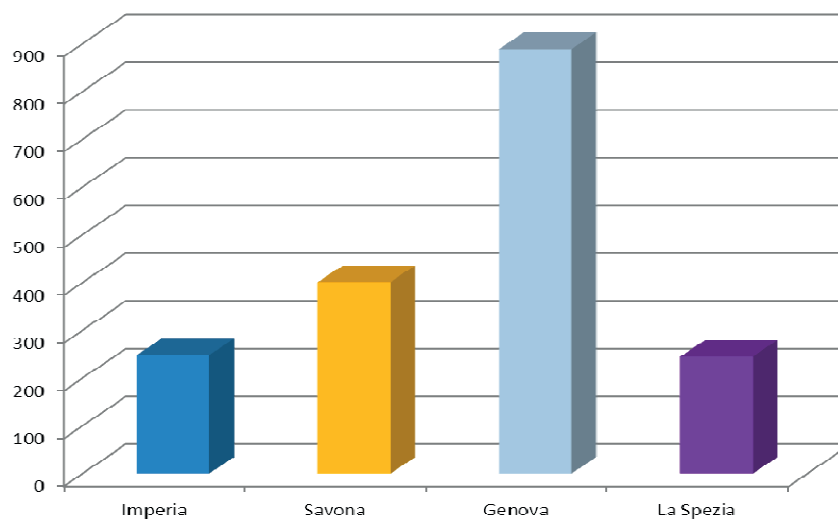
Categorie Ateco 2007	Imperia		Savona		Genova		La Spezia		Regione Liguria	
	imprese	addetti	imprese	addetti	imprese	addetti	imprese	addetti	imprese	addetti
lavorazione e conservazione di carne e produzione di prodotti a base di carne	3	3	8	69	20	101	4	30	35	203
lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi	16	135	10	102	6	9	4	30	36	276
produzione di oli e grassi vegetali e animali	41	213	13	27	13	94	11	25	78	359
industria lattiero-casearia	4	62	4	77	15	123	6	32	29	294
produzione di prodotti da forno e farinacei	146	640	308	1.424	699	3.980	187	784	1.340	6.828
produzione di altri prodotti alimentari	36	264	54	180	126	717	31	133	247	1.294
Totale industria alimentare	246	1.317	397	1.879	879	5.024	243	1.034	1.765	9.254

Fonte: elaborazione su dati Istat - 9° Censimento Industria e Servizi 2011

Nota: sono escluse le categorie: lavorazione e conservazione pesce, lavorazione delle granaglie, produzione prodotti per animali

La tipologia aziendale maggiormente rappresentata a livello regionale è quella operante nei settori della produzione di prodotti da forno e farinacei. A livello provinciale, le aziende di Imperia sono maggiormente specializzate nei settori della produzione di oli e grassi vegetali e animali e nella lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi; nella provincia di Genova i settori più rappresentati sono quelli relativi alla lavorazione e conservazione della carne e dei prodotti derivati, il lattiero-caseario e, per numero di addetti, il settore della lavorazione e conservazione di pesce, crostacei e molluschi (quest'ultimi non presenti nella Tav.18).

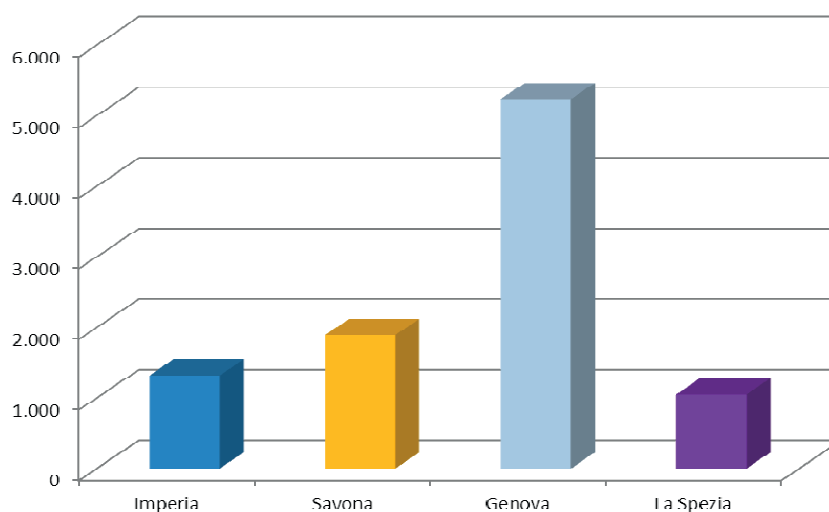
Fig. 31 - Totale imprese settore alimentare, per provincia - Anno 2011



Fonte: elaborazione su dati Istat - 9° Censimento Industria e Servizi 2011

Sul totale delle imprese del settore alimentare, l'85,6% sono imprese artigiane che occupano il 75,4% degli addetti del settore.

Fig. 32 - Totale addetti settore alimentare, per provincia - Anno 2011



Fonte: elaborazione su dati Istat - 9° Censimento Industria e Servizi 2011

Delle 1.783 industrie alimentari regionali, il 43% circa sono condotte da un imprenditore individuale e lavoratore autonomo (770 imprese); il 34% circa sono società in nome collettivo (612 imprese); l'11% circa sono società in accomandita semplice (201 imprese) e il 9% circa pari a 168 imprese sono società a responsabilità limitata.

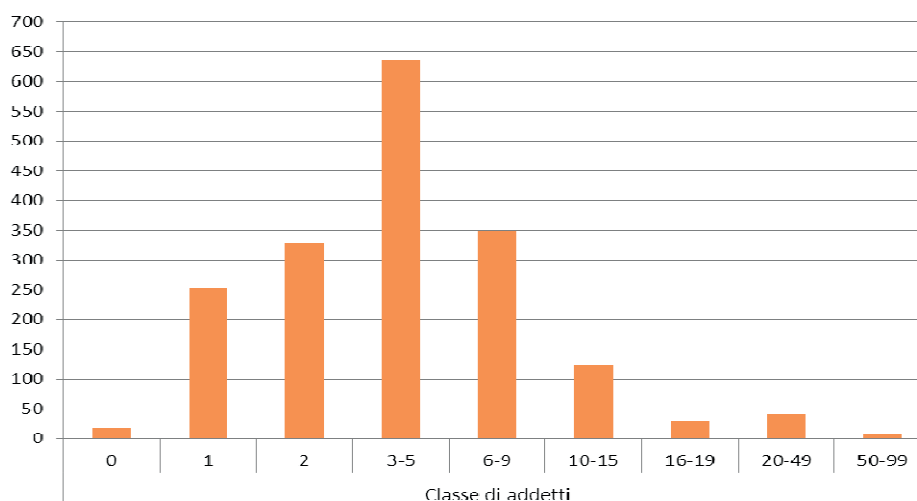
Sul totale delle industrie alimentari, nelle imprese con 3 e più addetti, la proprietà e il controllo avviene con socio principale di nazionalità italiana; nell'intervallo delle imprese con un numero di addetti fra 3 a 9, il socio principale è una persona fisica.

Tav. 19 - Totale industrie alimentari regionali per classi di addetti - Anno 2011

industrie alimentari	Classe di addetti									Totale
	0	1	2	3-5	6-9	10-15	16-19	20-49	50-99	
Liguria	19	253	328	635	350	122	30	39	7	1.783

Fonte: elaborazione su dati Istat - 9° Censimento Industria e Servizi 2011

Fig. 33 - Distribuzione numero imprese agroalimentari totali, per classe di addetti, Liguria - Anno 2011



Fonte: elaborazione su dati Istat - 9° Censimento Industria e Servizi 2011

Un terzo circa (33.2%) delle imprese del settore alimentare ligure non hanno dipendenti, mentre il 66,8% delle imprese ha almeno un dipendente, la distribuzione delle imprese con dipendenti si concentra soprattutto nell'intervallo compreso tra i 2 e i 9 dipendenti (Fig. 33).

Le tavole 20, 20a e 21 contengono le informazioni inerenti al numero di imprese e al numero di addetti suddivise in base alla forma giuridica.

Tav. 20 – Numero imprese attive del settore alimentare senza dipendenti, per forma giuridica, provincia e regione – Anno 2011

Territorio	imprese senza dipendenti					Totale
	imprenditore individuale, libero professionista e lavoratore autonomo	società in nome collettivo	società in accomandita semplice	società a responsabilità limitata	società cooperativa esclusa società cooperativa sociale	
Imperia	64	23	13	1	2	103
Savona	98	48	11	.	1	158
Genova	130	76	22	10	2	240
La Spezia	48	28	8	7	1	92
Liguria	340	175	54	18	6	593

Fonte: elaborazione su dati Istat - 9° Censimento Industria e Servizi 2011

Tav. 20a - Numero imprese attive del settore alimentare con dipendenti, per forma giuridica, provincia e regione - Anno 2011

Territorio	imprese con dipendenti						Totale
	imprenditore individuale, libero professionista e lavoratore autonomo	società in nome collettivo	società in accomandita semplice	società per azioni, società in accomandita per azioni	società a responsabilità limitata	società cooperativa esclusa società cooperativa sociale	
Imperia	47	46	18	5	28	1	145
Savona	87	104	29	2	20	1	243
Genova	239	239	79	11	78	2	648
La Spezia	57	48	21	1	24	1	152
Liguria	430	437	147	19	150	5	1.188

Fonte: elaborazione su dati Istat - 9° Censimento Industria e Servizi 2011

Tav. 21 - Numero addetti imprese attive settore alimentare, per forma giuridica, Liguria - Anno 2011

Territorio	imprenditore individuale, libero professionista e lavoratore autonomo	società in nome collettivo	società in accomandita semplice	società per azioni, società in accomandita per azioni	società a responsabilità limitata	società cooperativa esclusa società cooperativa sociale	altra forma d'impresa	Totale
Liguria	2.501	3.456	1.037	793	1.690	17	1	9.495

Fonte: elaborazione su dati Istat - 9° Censimento Industria e Servizi 2011

Il maggior numero di dipendenti si registra nelle società in nome collettivo (36,4%); il 26,3% dei dipendenti svolge la propria attività in imprese individuali, mentre il 17,8% lavora in società a responsabilità limitata.

11.3 L'intermediazione creditizia e finanziaria della branca agricoltura e la congiuntura economica dell'industria alimentare a livello nazionale

I dati consuntivi del 2012 sull'accesso delle imprese al credito bancario evidenziano chiaramente lo stato di crisi dell'economia; la percentuale delle imprese italiane che si sono viste accordare un finanziamento pari o superiore alla richiesta era pari al 31%, mentre la percentuale totale saliva al 40% per il complesso delle imprese che non ricevevano alcun finanziamento o lo ricevevano con un ammontare inferiore a quello richiesto (queste due categorie pesavano rispettivamente per il 23,7% ed il 16,3%).

In un contesto di calo dei consumi e di incremento dei costi dell'energia e dei servizi, le aziende che hanno visto peggiorare in modo più sensibile la probabilità di ottenere credito dalle banche, sono state quelle sotto i 50 dipendenti.

Dall'analisi sulle previsioni 2013 realizzata da Format per Federalimentare su un campione di 1.000 imprese alimentari con più di 9 addetti distribuite sull'intero territorio nazionale, 6 aziende alimentari su 10 hanno effettuato investimenti e 1 su 2 continuerà a farlo per il prossimo biennio, a confermare la vocazione alla qualità che da sempre ha contraddistinto il settore alimentare.

Le risorse vengono allocate soprattutto in nuovi prodotti e processi per i mercati esteri, sostenibilità ambientale, formazione personale, certificazione, cooperazione interaziendale per la distribuzione. L'occupazione nel 2013 dovrebbe rimanere stabile in quanto solo 1 azienda alimentare su 10 ha ridotto l'organico (Indagine congiunturale Federalimentare-Format sull'industria alimentare, 2012). Secondo le ultime informazioni diffuse della Federazione italiana dell'industria alimentare (Federalimentare), il quadro congiunturale offerto dal settore non è migliorato, ma al contrario è peggiorato rispetto al 2012. Il mercato interno ha mostrato infatti la flessione più marcata degli ultimi cinque anni, con un calo del fatturato delle vendite alimentari del -4,5% a prezzi costanti. Vista la congiuntura, la produzione alimentare nei primi otto mesi del 2013 è arretrata del -1,9% su dati grezzi e del -1,4% a parità di giornate lavorative.

Sulla base delle informazioni relative all'intermediazione creditizia e finanziaria pubblicate sui bollettini statistici della Banca d'Italia, si evidenziano di seguito i finanziamenti oltre il breve termine (oltre i 12 mesi) delle imprese liguri per il settore agricoltura (Fig.22), l'intervallo di tempo considerato copre gli anni dal 2009 al terzo trimestre 2013.

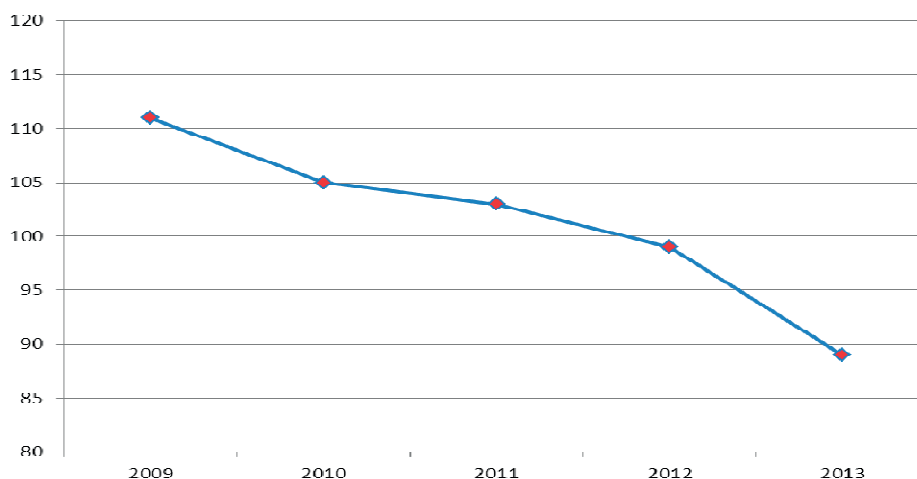
Tav. 22 - Distribuzione per destinazione economica dell'investimento e per condizione - consistenze. Liguria - Anni 2009-2013

Anni	Costruzioni fabbricati rurali		Macchine, attrezzature, mezzi di trasporto e prodotti vari rurali		Acquisto di immobili rurali		Totale	
	agevolati	non agevolati	agevolati	non agevolati	agevolati	non agevolati	agevolati	non agevolati
2009	4	65	-	27	-	15	4	111
2010	-	62	-	27	-	16	-	105
2011	-	55	-	34	-	14	-	103
2012	-	53	-	34	-	12	-	99
2013	-	46	-	32	-	11	-	89

Fonte: Banca d'Italia - elaborazione dati Bollettini statistici

Dal grafico sottostante si evince come il numero totale dei crediti per la tipologia di finanziamenti in oggetto sia in calo nell'ultimo quinquennio (Fig.34).

Fig. 34 - Andamento del numero di crediti non agevolati per finanziamenti oltre il breve termine in agricoltura. Liguria - Anni 2009-2013



Fonte: Banca d'Italia - elaborazione dati Bollettini statistici

A partire dall'estate del 2011 l'industria ligure in generale, risentendo del deterioramento del contesto economico e finanziario, attraversa una fase sfavorevole. Nel primo semestre del 2012, al netto dei fattori stagionali, secondo le rilevazioni di Confindustria Liguria le imprese della regione hanno segnalato un marcato peggioramento dei giudizi sulle attese degli ordini. La produzione è stata sostenuta principalmente dal settore della metalmeccanica e, in minor misura, dal settore chimico e da quello alimentare (Economie regionali, l'economia della Liguria, aggiornamento congiunturale, novembre 2012).

11.4 Gli investimenti di settore con il piano di sviluppo rurale 2007-2013 e la nuova programmazione regionale per il periodo 2014-2020

L'importo complessivo del Piano di Sviluppo Rurale (PSR) 2007-2013 della Regione Liguria, ammontava a 290 milioni di euro; a maggio 2013 la cifra impegnata ammontava a 245 milioni di euro, di cui 163 milioni già liquidati.

Tra le diverse linee di finanziamento presenti nel Piano, all'interno dell'Asse 1 ("miglioramento della competitività del settore agricolo-forestale") erano disponibili due tipologie di finanziamento relative: una alla cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologia nei settori agricolo e alimentare, l'altra collegata alla partecipazione degli agricoltori ai sistemi di qualità alimentare.

La percentuale di avanzamento della spesa sul totale del programma sulla cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologia nei settori agricolo-alimentari, al 31 marzo 2013, era al 9%. La percentuale di avanzamento della spesa sul totale del programma collegata alla partecipazione degli agricoltori ai sistemi di qualità alimentare, al 31 marzo 2013, era al 2.4%.

Nella fattispecie, nella seconda tipologia di misura lo scopo era quello di favorire l'introduzione di sistemi di certificazione di origine di qualità per le produzioni agricole regionali. Le produzioni con certificazione accrescerebbero il loro valore aggiunto e fornirebbero alle aziende agricole una importante opportunità di penetrazione commerciale e di sviluppo economico.

Nel PSR 2007-2013 tra i fabbisogni e gli obiettivi da raggiungere con i finanziamenti all'Asse I, si indicavano: l'innovazione tecnologica nelle filiere agricole, il miglioramento della collocazione dei prodotti sui mercati, la riduzione dei costi di produzione e il miglioramento della qualità delle produzioni agricole e forestali. Riguardo al PSR 2007-2013 purtroppo, malgrado i finanziamenti previsti per alcune misure, il declino di alcune attività agricole non sembra essersi arrestato.

Con la nuova programmazione 2014-2020 le indicazioni a livello comunitario definiscono alcune priorità per il settore agricolo, tra cui: i processi d'innovazione del settore agro-forestale e l'organizzazione delle filiere con nuovi investimenti nei processi di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricolo-forestali. A livello regionale, per la nuova tornata di finanziamenti di settore, tra le diverse esigenze del settore è emersa la forte necessità di formazione ed informazione delle aziende liguri (che da un lato richiedono di un continuo aggiornamento che permetta loro di consolidarsi sul mercato mediante l'innovazione dei processi e dall'altro, invece, necessitano un adeguato supporto tecnico che le sostenga nel rispetto di normative ambientali sempre più stringenti); altra esigenza è quella di favorire la collaborazione sia verticale che orizzontale, quale elemento imprescindibile per aumentare la competitività del settore agricolo e forestale, caratterizzato da imprese piccole con scarse dotazioni strutturali.

In quest'ambito, la valorizzazione delle produzioni in una filiera corta, organizzata in base a modelli cooperativistici, appare ad esempio come una delle vie percorribili per favorire il mantenimento delle attività agricole dell'entroterra, coniugando da un lato l'attività dell'agricoltore come "elemento costitutivo di presidio del paesaggio" e dall'altro la necessità di creare un reddito necessario alla sua sopravvivenza (A. Sturla, Convegno "Lo sviluppo rurale tra mare e montagna", 13 giugno 2013 Genova).

Conclusioni

Analizzando l'andamento del settore agroalimentare a livello nazionale e a livello locale si è confrontato lo scambio di prodotti di diversa natura, mettendo in risalto le due componenti differenti che caratterizzano il settore, ossia la realtà agricola e la realtà industriale.

Fino ad oggi, pur considerando i limiti strutturali del settore e le difficoltà dovute alla scarsa competitività sui mercati, le quantità e i valori delle merci agroalimentari importate ed esportate non hanno subito l'effetto devastante della crisi che hanno invece accusato gli altri settori dell'industria italiana. Uno degli indicatori dello stato di crisi del settore dei prodotti alimentari, bevande e tabacco, nel quinquennio 2007-2012, è stato da un lato l'aumento del tasso di crescita medio annuo delle imprese estere a partecipazione italiana, dall'altra, nello stesso periodo, il calo del tasso di crescita delle imprese italiane a partecipazione estera. Ciò potrebbe significare da un lato il calo degli investimenti esteri nel nostro paese, dall'altro uno spostamento degli investimenti delle industrie alimentari italiane verso le imprese estere. Una delle ragioni per cui il settore agroalimentare ha retto fino ad oggi è dovuta al fatto che le imprese italiane hanno dimostrato una capacità maggiore di diversificare le esportazioni dei prodotti alimentari sui diversi mercati internazionali rispetto alla concorrenza estera.

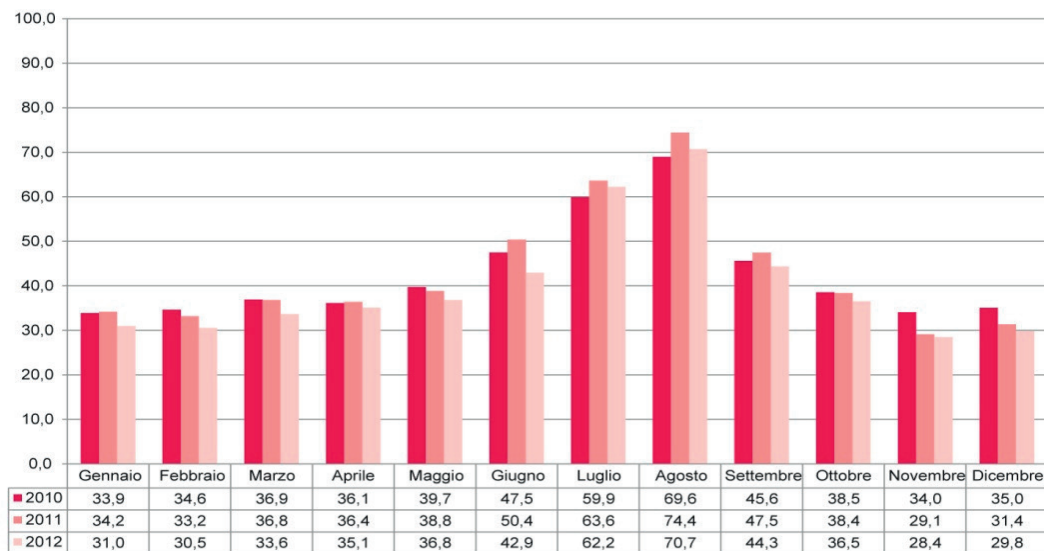
12 TURISMO ¹

12.1 Italia e Turismo: panoramica a livello nazionale e strategie delle imprese

Il 2012 ha risentito ancora degli effetti della crisi che dal 2008 affligge l'economia nazionale. Tuttavia i dati parlano di un settore – quello turistico – che ha tenuto più di altri. E' ciò che emerge con chiarezza dal report *Impresa Turismo 2012*, diffuso da Unioncamere Nazionale e giunto alla sua ottava edizione.

Le vendite delle camere hanno subito una contrazione del -2% rispetto al 2011: in maggior sofferenza le imprese del comparto alberghiero, con un -3%; stabili le vendite delle camere per le imprese extralberghiere, che hanno visto un -1% rispetto all'anno precedente (dati Unioncamere).

Fig. 1 - Occupazione camere nelle strutture ricettive Anni 2010-2012 (valori percentuali)



Fonte: Osservatorio Nazionale del Turismo – dati Unioncamere

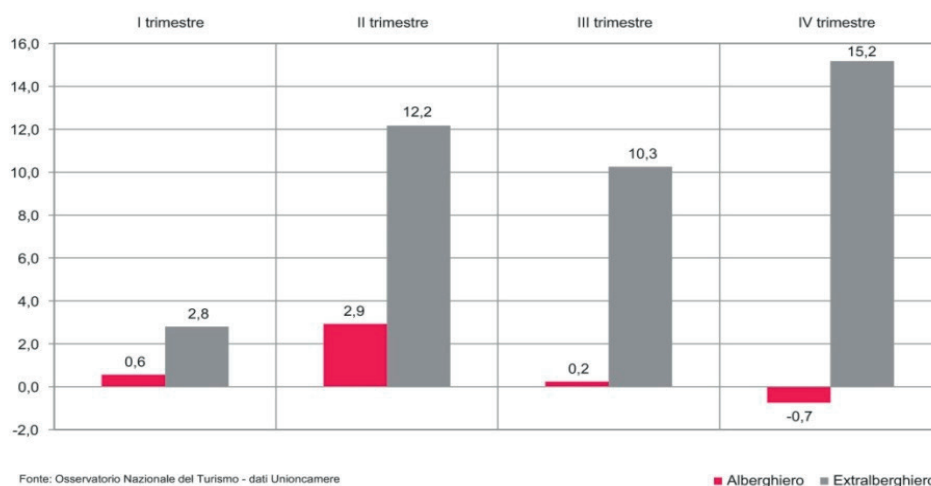
Sul versante degli occupati, la quota di imprese che prevedevano di assumere nel 2012 era del 22%, quota che ha superato la media degli altri settori, anche grazie alle assunzioni stagionali, e che tuttavia è stata la più bassa registrata per il settore turismo dal 2009 (dati Excelsior 2012) all'anno scorso.

A fronte di questi dati poco rassicuranti, si è riscontrato da parte degli operatori un atteggiamento di consapevolezza, essendo chiara a tutti la necessità di reagire alle dinamiche socio-economiche in atto, rivedendo, fra l'altro, le proprie strategie.

Dagli studi di Unioncamere Nazionale, dedicati alla *Performance di vendita delle imprese del ricettivo* e alla *Customer care turisti in Italia*, svolte l'una trimestralmente, l'altra con cadenza annuale, intervistando un campione rispettivamente di 5.000 operatori nel primo caso e 14.000 turisti nel secondo, è emerso che gli operatori turistici hanno agito su tre fronti, per reagire alla crisi: le politiche dei prezzi, la promo-commercializzazione e l'intermediazione.

¹ Giorgia Teso (Unioncamere Liguria)

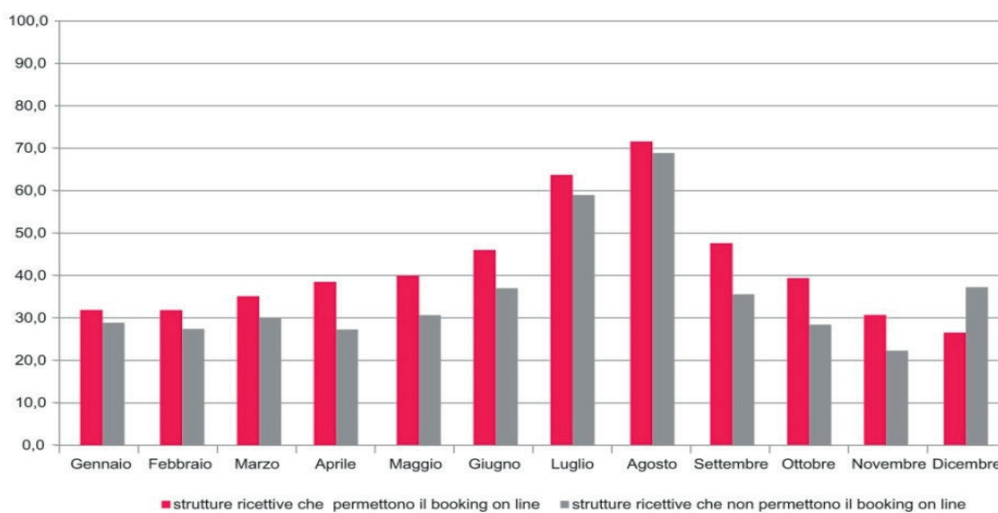
Fig. 2 - Prezzo medio per camera doppia nelle strutture ricettive alberghiere e extralberghiere Anni 2011- 2012 (valori percentuali)



Fonte: Osservatorio Nazionale del Turismo – dati Unioncamere

Il 2012 ha visto per il comparto alberghiero una sostanziale stabilità delle tariffe applicate alla clientela, diversamente dal 2011, quando avvenne un riallineamento generale dei prezzi al rialzo, nel tentativo di recuperare sulle perdite di fatturato degli anni precedenti. Al contrario, il comparto extralberghiero si è differenziato per azioni incisive di aumento dei prezzi, anche nel 2012, con punte che hanno toccato anche il +15% rispetto al 2011 (dato relativo al IV trimestre 2012) (Fig. 2, dati: Unioncamere).

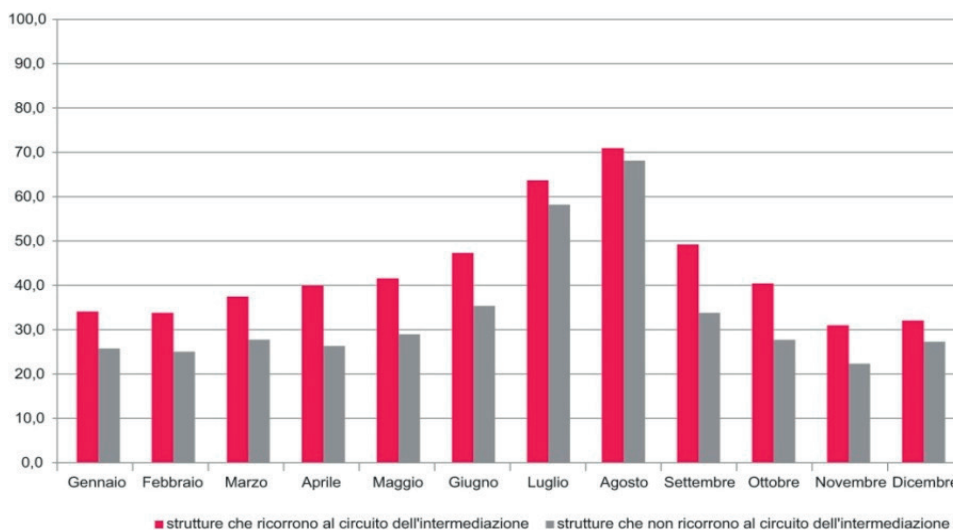
Fig. 3 - Occupazione camere e booking on line Anno 2012 (valori percentuali)



Il 2012 è anche stato l'anno di internet: si è rafforzato il ruolo ricoperto dalla rete per l'attività degli imprenditori del ricettivo, con un significativo aumento degli operatori attrezzati per offrire il servizio di booking on line (dal 48% degli intervistati nel 2011 al 64% nel 2012). Non sono state solo le imprese del ricettivo a guardare al web come canale di comunicazione: in crescita i turisti, sempre più esigenti e informati, che hanno utilizzato Internet per prenotare la vacanza (il 47% nel 2012 contro il 41% nel 2011).

La possibilità di prenotare on line (Fig. 3) si è tradotta, per le imprese ricettive, in un vantaggio nelle quote di camere vendute nell'intero arco dell'anno, specie in primavera (+11% ad aprile) e tra settembre (+12%) e ottobre (+11%) (dati: Unioncamere).

Fig. 4 - Occupazione camere e ricorso all'intermediazione Anno 2012 (valori percentuali)



Fonte: Osservatorio Nazionale del Turismo – dati Unioncamere

Nel corso dell'anno inoltre si è rafforzata la collaborazione fra imprese e intermediari (Fig. 4). La quota di imprese che si è affidata ai grandi buyers per la commercializzazione della propria struttura è passata dal 34% del 2011 al quasi 50%. Il ricorso più frequente è ai grandi portali. Ne è conseguito un aumento fino al 16% dei turisti che hanno fatto ricorso all'ausilio degli intermediari di viaggio, e come per l'utilizzo del booking on line, anche la diffusione dell'intermediazione organizzata si è ripercossa positivamente sul numero di camere vendute (dati: Unioncamere).

12.2 Liguria e Turismo

12.2.1 Analisi degli arrivi e delle presenze turistiche nelle strutture ricettive e analisi dei flussi turistici nell'ultimo triennio: le cifre del turismo ligure secondo le rilevazioni ISTAT

A partire dai dati ufficiali relativi ai flussi di arrivi e presenze e alla consistenza degli esercizi ricettivi, sulla base del *Rapporto Annuale* dell'Osservatorio Turistico della Liguria, si descrive qui di seguito il dimensionamento dei "volumi" turistici della Liguria.

Le principali dinamiche e tendenze manifestate sono le seguenti:

- dopo il netto miglioramento registrato nel 2011, il 2012 ha segnato un calo nei flussi del turismo verso la Liguria, legato esclusivamente al turismo italiano;
- nel passaggio tra il 2011 e il 2012 il turismo straniero non ha confermato (quantomeno in termini di variazione percentuale) il ruolo di "traino" positivo che, nel 2011, aveva contribuito in modo significativo alle variazioni percentuali positive di arrivi e presenze, restando comunque stabile
- è proseguita la leggera ma costante diminuzione della durata media del soggiorno;
- le dinamiche riscontrabili per il turismo ligure si sono allineate a quelle relative al contesto nazionale;

- i bacini di utenza del turismo verso la Liguria sono restati sostanzialmente invariati rispetto agli ultimi tre anni, sia in termini di regione di provenienza dei turisti italiani, sia per quanto riguarda le nazionalità dei turisti stranieri;
- la provincia che nel complesso ha registrato la *performance* migliore rispetto all'anno precedente è stata Imperia, mentre La Spezia è il territorio che ha osservato la decrescita più consistente;
- la stagionalità ha continuato a influenzare in modo determinante i flussi turistici verso la Liguria, al pari degli eventi atmosferici avversi (si pensi solo all'alluvione che ha colpito in particolare la Provincia della Spezia nell'ottobre 2011).

Il passaggio tra il 2011 e il 2012 ha segnato una riduzione dei “volumi” del turismo verso la Liguria, sia in termini di arrivi (3.727.569 unità) che di presenze² (13.508.349 unità). Considerando l'ultimo triennio, la serie dei dati ha mostrato un andamento altalenante: alle variazioni percentuali positive di arrivi e presenze (rispettivamente +5,3% e +2,6%) registrate tra il 2010 e il 2011 è seguito un generale calo (tra il 2011 e il 2012 la variazione percentuale degli arrivi risulta pari a -4,1% e quella delle presenze a -4,7%). La componente straniera ha mantenuto il trend di crescita del proprio peso percentuale, sia in termini di arrivi (36,8% nel 2010, 38,5% nel 2011 e 40,3% nel 2012) che di presenze (31,3% nel 2010, 33,5% nel 2011 e 35,3% nel 2012).

Gli arrivi

Riferendosi unicamente agli arrivi (Tav. 1), si nota come sia stata soprattutto la componente italiana ad essersi ridotta (-6,9% tra il 2011 e il 2012), “annullando” il moderato incremento registrato tra il 2010 e il 2011 (+2,4%). Gli arrivi stranieri hanno mantenuto invece una variazione positiva (+0,4%), per quanto estremamente ridotta rispetto al passaggio tra i due anni precedenti quando l'incremento arrivava al +10,2%.

Il confronto con il dato nazionale³ ha evidenziato una certa omogeneità degli andamenti del turismo in Italia e in Liguria; anche per gli arrivi verso l'Italia il passaggio tra il 2011 e il 2012 ha segnato infatti una fase di calo (con variazione percentuale pari al -5,4%) che ha controbilanciato l'andamento positivo del periodo 2010/2011 (quando la variazione percentuale era pari +5%). Anche in questo caso la riduzione dei volumi complessivi degli arrivi va ricondotta per buona parte al decremento dei turisti italiani (la variazione percentuale tra il 2011 e il 2012 è risultata pari a -9,9% vs. il +2,3% del 2011/2012), per quanto anche i turisti stranieri abbiano registrato un lieve calo (-0,1% vs. il +8,4% del 2011/2012).

Considerando l'ultimo triennio, inoltre, anche nel complesso del turismo verso l'Italia la crescita del peso percentuale degli arrivi stranieri è stata costante (e leggermente più accentuata di quanto si verificò in Liguria): dal 44,3% del 2010 si è passati al 45,8% del 2011 per arrivare al 48,3% del 2012.

Resta il fatto che in Liguria tra il 2010 e il 2012 gli arrivi sono scesi del 4,6%, mentre in Italia si è registrato un calo del 7,8% e che gli arrivi stranieri nel biennio sono saliti del 10,6%, contro un valore nazionale dell'8,2%. Una dinamica regionale significativamente migliore di quella nazionale.

² Pare opportuno ricordare che i dati ufficiali commentati in questa sezione del Rapporto non tengono conto di buona parte degli alloggi in affitto e delle seconde case e quindi forniscono una visione decisamente parziale del comparto extralberghiero, la cui consistenza effettiva viene meglio definita nelle sezioni successive del report, che si avvalgono di dati campionari rilevati dall'Osservatorio Turistico Regionale.

³ I dati nazionali al 2012 derivano da elaborazioni dell'Osservatorio Nazionale del Turismo (vd. indagine “Turismo in cifre”) e hanno valore provvisorio, mentre i dati 2011 e 2010 sono di fonte ISTAT.

Il dettaglio provinciale mostra una condizione di generale decrescita. L'unica provincia a registrare una (moderata) variazione positiva è stata Imperia (+1,3%) mentre le restanti province hanno mostrato un calo, con particolare accentuazione per La Spezia.

Tav.1 - Arrivi registrati presso le strutture ricettive complessive in Liguria e in Italia - Anni 2010, 2011 e 2012
(dettaglio per provincia e nazionalità dei turisti – valori assoluti e variazioni assolute e percentuali)

Arrivi italiani in Liguria							
Provincia	Anno			Variazione 2010-2011		Variazione 2011-2012	
	2010	2011	2012	var. ass.	var. %	var. ass.	var. %
Imperia	470.821	458.521	445.464	-12.300	-2,61%	-13.057	-2,85%
Savona	771.640	802.531	771.275	30.891	4,00%	-31.256	-3,89%
Genova	811.701	831.559	764.008	19.858	2,45%	-67.551	-8,12%
La Spezia	278.247	295.939	243.719	17.692	6,36%	-52.220	-17,65%
Liguria	2.332.409	2.388.550	2.224.466	56.141	2,41%	-164.084	-6,87%

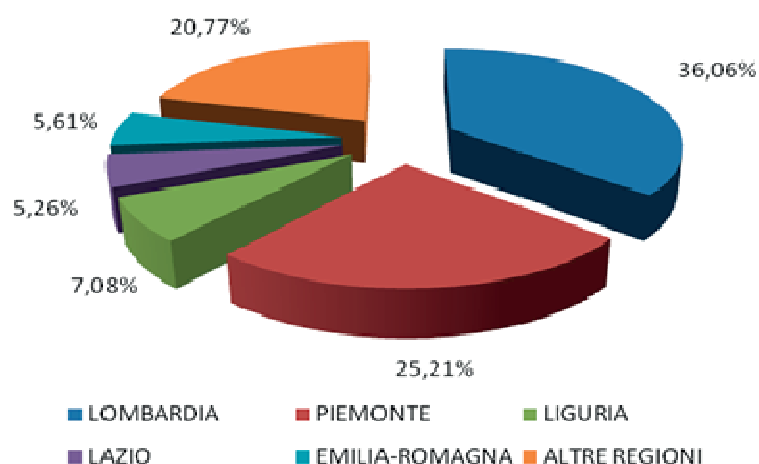
Arrivi stranieri in Liguria							
Provincia	Anno			Variazione 2010-2011		Variazione 2011-2012	
	2010	2011	2012	var. ass.	var. %	var. ass.	var. %
Imperia	265.614	291.843	314.652	26.229	9,87%	22.809	7,82%
Savona	250.936	268.837	263.697	17.901	7,13%	-5.140	-1,91%
Genova	561.740	613.365	611.756	51.625	9,19%	-1.609	-0,26%
La Spezia	280.817	323.868	312.998	43.051	15,33%	-10.870	-3,36%
Liguria	1.359.107	1.497.913	1.503.103	138.806	10,21%	5.190	0,35%

Arrivi complessivi in Liguria							
Provincia	Anno			Variazione 2010-2011		Variazione 2011-2012	
	2010	2011	2012	var. ass.	var. %	var. ass.	var. %
Imperia	736.435	750.364	760.116	13.929	1,89%	9.752	1,30%
Savona	1.022.576	1.071.368	1.034.972	48.792	4,77%	-36.396	-3,40%
Genova	1.373.441	1.444.924	1.375.764	71.483	5,20%	-69.160	-4,79%
La Spezia	559.064	619.807	556.717	60.743	10,87%	-63.090	-10,18%
Liguria	3.691.516	3.886.463	3.727.569	194.947	5,28%	-158.894	-4,09%

Dati nazionali	Anno			Variazione 2010-2011		Variazione 2011-2012	
	2010	2011	2012	var. ass.	var. %	var. ass.	var. %
Arrivi italiani in Italia	55.019.507	56.263.060	50.705.768	1.243.553	2,26%	-5.557.292	-9,88%
Arrivi stranieri in Italia	43.794.338	47.460.809	47.394.537	3.666.471	8,37%	-66.272	-0,14%
Arrivi complessivi in Italia	98.813.845	103.723.869	98.100.305	4.910.024	4,97%	-5.623.564	-5,42%

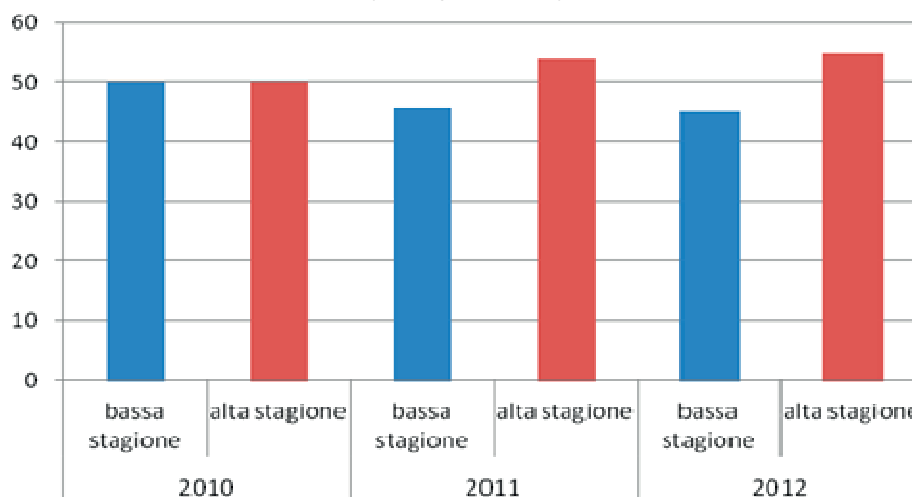
Fonte: elaborazione Unioncamere Liguria su dati ISTAT

Fig. 5 - Arrivi italiani presso le strutture ricettive liguri - dettaglio per regione di provenienza dei turisti Anno 2012 (valori percentuali)



Fonte: elaborazione Unioncamere Liguria su dati Istat

Fig. 6 - Arrivi presso le strutture ricettive liguri - dettaglio per stagione di visita Anni 2010 - 2012 (valori percentuali)



Fonte: elaborazione Unioncamere Liguria su dati Istat

Le presenze

L'andamento delle presenze (Tav. 2) ha segnato nel 2012 una contrazione generale (-4,7%) dovuta alla forte riduzione delle presenze italiane (-7,2%), che non è stata controbilanciata dalla componente straniera (+0,3%). Anche in questo caso il turismo verso la Liguria ha segnato un'inflexione negativa che ha invertito la tendenza del biennio precedente, quando complessivamente le presenze avevano segnato una variazione pari al +2,6%.

Le proporzioni e le dinamiche delle presenze presso il complesso delle strutture ricettive nazionali hanno rispecchiato l'andamento degli arrivi, mantenendo una forte analogia con il dato ligure; le presenze nel 2012 hanno segnato una variazione percentuale negativa pari a -6,4% rispetto al 2011 (vs. il +3% del 2010/2011). Se, inoltre, il passaggio tra il 2010 e il 2011 aveva visto mantenersi stabili le presenze italiane e crescere quelle straniere (+6,8%), le variazioni percentuali tra il 2011 e il 2012 sono risultate entrambe negative, con particolare accentuazione per le presenze degli italiani (-11,2% vs. il -0,7% delle presenze straniere).

Anche in questo caso, tuttavia, la dinamica del biennio è più favorevole in Liguria che in Italia; per quel che concerne le presenze italiane, infatti, il calo è del 7,8% contro l'11,2%, mentre le presenze straniere salgono in Liguria del 10,1% contro il 6,1% nazionale.

A livello provinciale le presenze complessive sono risultate tutte in calo, al contrario di quanto accaduto nel 2010/2011 quando le variazioni percentuali provinciali risultavano tutte in positivo, e sono state soprattutto Genova (-5,6%) e La Spezia (-8,8%) a perdere terreno in questo ambito.

Le presenze italiane hanno presentato un calo significativo in tutte le province, con "picchi" particolarmente negativi per Genova (-9,6% vs. il +0,3% del 2010/2011) e La Spezia (-14,5% vs. il +2,1% del 2010/2011).

Tav. 2 - Presenze registrate presso le strutture ricettive complessive in Liguria e in Italia - Anni 2010, 2011 e 2012
(dettaglio per provincia e nazionalità dei turisti – valori assoluti e variazioni assolute e percentuali)

Presenze italiani in Liguria							
Provincia	Anno			Variazione 2010-2011		Variazione 2011-2012	
	2010	2011	2012	var. ass.	var. %	var. ass.	var. %
Imperia	2.085.804	2.027.344	1.930.214	-58.460	-2,80%	-97.130	-4,79%
Savona	4.359.141	4.328.488	4.088.028	-30.653	-0,70%	-240.460	-5,56%
Genova	2.192.945	2.198.975	1.988.471	6.030	0,27%	-210.504	-9,57%
La Spezia	849.690	867.773	742.008	18.083	2,13%	-125.765	-14,49%
Liguria	9.487.580	9.422.580	8.748.721	-65.000	-0,69%	-673.859	-7,15%

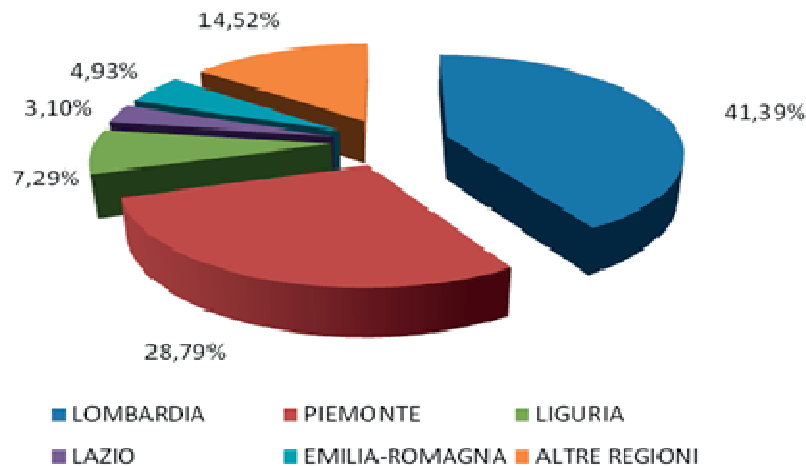
Presenze stranieri in Liguria							
Provincia	Anno			Variazione 2010-2011		Variazione 2011-2012	
	2010	2011	2012	var. ass.	var. %	var. ass.	var. %
Imperia	1.017.835	1.143.058	1.181.621	125.223	12,30%	38.563	3,37%
Savona	1.129.725	1.191.705	1.194.307	61.980	5,49%	2.602	0,22%
Genova	1.337.220	1.462.291	1.467.725	125.071	9,35%	5.434	0,37%
La Spezia	839.886	950.295	915.975	110.409	13,15%	-34.320	-3,61%
Liguria	4.324.666	4.747.349	4.759.628	422.683	9,77%	12.279	0,26%

Presenze complessive in Liguria							
Provincia	Anno			Variazione 2010-2011		Variazione 2011-2012	
	2010	2011	2012	var. ass.	var. %	var. ass.	var. %
Imperia	3.103.639	3.170.402	3.111.835	66.763	2,15%	-58.567	-1,85%
Savona	5.488.866	5.520.193	5.282.335	31.327	0,57%	-237.858	-4,31%
Genova	3.530.165	3.661.266	3.456.196	131.101	3,71%	-205.070	-5,60%
La Spezia	1.689.576	1.818.068	1.657.983	128.492	7,60%	-160.085	-8,81%
Liguria	13.812.246	14.169.929	13.508.349	357.683	2,59%	-661.580	-4,67%

Dati nazionali	Anno			Variazione 2010-2011		Variazione 2011-2012	
	2010	2011	2012	var. ass.	var. %	var. ass.	var. %
Presenze italiani in Italia	210.340.052	210.420.670	186.850.624	80.618	0,04%	23.570.046	-11,20%
Presenze stranieri in Italia	165.202.498	176.474.062	175.198.164	11.271.564	6,82%	-1.275.898	-0,72%
Presenze complessive in Italia	375.542.550	386.894.732	362.048.788	11.352.182	3,02%	24.845.944	-6,42%

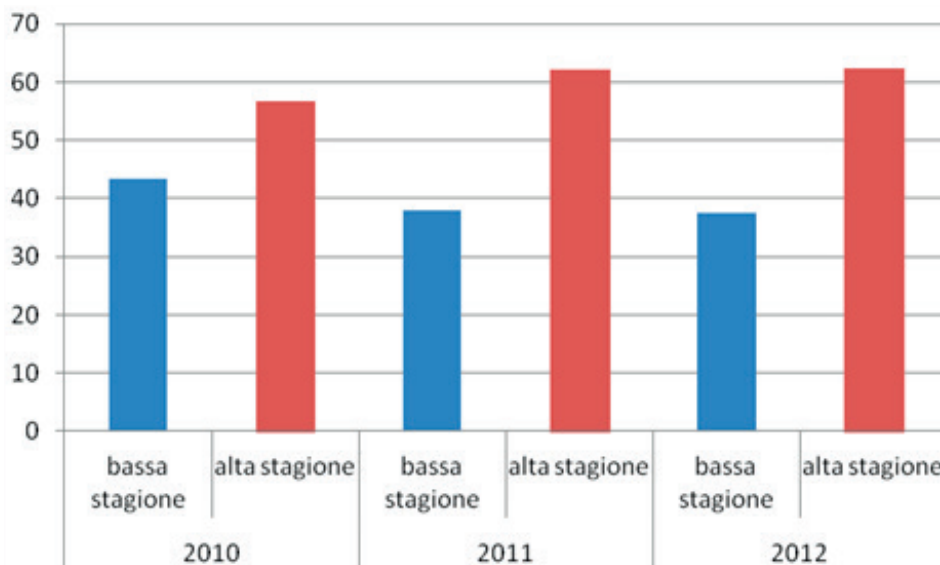
Fonte: elaborazione su dati ISTAT

Fig. 7 - Presenze italiane presso le strutture ricettive liguri - dettaglio per regione di provenienza dei turisti – Anno 2012 (valori percentuali)



Fonte: elaborazione Unioncamere Liguria su dati Istat

Fig. 8 - Presenze presso le strutture ricettive liguri - dettaglio per stagione di visita Anni 2010, 2011 e 2012 (valori percentuali)



Fonte: elaborazione Unioncamere Liguria su dati Istat

12.2.2 Dinamiche del sistema d'offerta

Nel *Rapporto Annuale* dell'Osservatorio Turistico Regionale si leggono più segnali negativi che positivi, se guardiamo brevemente alla dinamica dell'offerta; segnali confermati dai dati Istat sulla consistenza degli esercizi alberghieri ed extralberghieri, pubblicati su *Liguria Tre* di Unioncamere Liguria.

Consistenza degli esercizi ricettivi e posti letto

I dati degli ultimi anni mostrano una crescita contenuta, tra 2008 e 2011, del numero totale di esercizi (+3,0% contro +9,6%), con un forte decremento, al loro interno, degli esercizi alberghieri (-4,6% contro -0,7% medio nazionale) e un decremento piuttosto marcato del numero di posti letto totali (-5,2% regionale contro +2,0% nazionale). Anche escludendo dal computo le residenze turistico-alberghiere, la cui consistenza si è dimezzata nei quattro anni, la contrazione dei posti letto rimane dell'1,94% (la crescita nazionale è del 2%).

Analizzando il dato dell'ultimo anno (Tav. 3), vediamo che la tendenza alla contrazione ha trovato conferma anche nel passaggio fra il 2011 e il 2012, quando gli esercizi alberghieri sono passati da un totale di 1.531 a 1.513 e i letti sono scesi da 66.070 a 65.210⁴.

Tav. 3 – Consistenza degli esercizi alberghieri – Anni 2011, 2012

	Imperia		Savona		Genova		La Spezia		Liguria	
	2011	2012	2011	2012	2011	2012	2011	2012	2011	2012
5 stelle										
esercizi	2	2	3	3	5	5	-	-	10	10
letti	388	380	217	217	967	977	-	-	1.572	1.574
4 stelle										
esercizi	22	22	27	29	54	53	14	15	117	119
letti	2.624	2.615	2.725	2.826	6.972	6.883	1.178	1.184	13.499	13.508
3 stelle										
esercizi	147	143	232	223	123	122	89	87	591	575
letti	7.375	7.209	12.702	12.495	5.681	5.796	3.887	3.782	29.645	29.282
2 stelle										
esercizi	56	55	179	182	120	124	75	73	430	434
letti	1.351	1.253	4.882	4.855	2.869	2.967	1.643	1.607	10.745	10.682
1 stelle										
esercizi	55	55	81	76	69	69	31	31	236	231
letti	906	902	1.672	1.512	1.370	1.345	578	592	4.526	4.351
Residenze turistico alberghiere										
esercizi	20	16	108	109	9	8	10	11	147	144
letti	1.045	751	4.244	4.263	345	332	449	467	6.083	5.813
Totale										
esercizi	302	293	630	622	380	381	219	217	1.531	1.513
letti	13.689	13.110	26.442	26.168	18.204	18.300	7.735	7.632	66.070	65.210

Fonte: Unioncamere Liguria su elaborazione dati Istat

⁴ Fonte: Liguria Tre su dati Istat e dati Osservatorio Turistico Regionale della Liguria 2008-2011, Regione Liguria-Unioncamere Liguria.

Vero è che questa tendenza è in atto da tempo e deriva soprattutto dalla razionalizzazione dell'offerta ricettiva alberghiera, al cui interno i saldi negativi dei posti letto riguardano soprattutto gli esercizi a una o due stelle (la contrazione del numero di esercizi è invece massima per i tre stelle), ma è anche vero che ad effetto di questa dinamica la dimensione media è scesa in Liguria da 46 a 43 letti per esercizio dal 2008 al 2011, mentre a livello nazionale è salita da 64 a 66 nello stesso arco temporale.

Tav. 4 – Consistenza degli esercizi extralberghieri – Anni 2011, 2012

	Imperia		Savona		Genova		La Spezia		Liguria	
	2011	2012	2011	2012	2011	2012	2011	2012	2011	2012
Campeggi e villaggi turistici										
esercizi	31	32	64	64	33	33	23	24	151	153
letti	10.890	10.880	25.352	25.352	14.030	14.154	9.140	9.292	59412	59678
Alloggi in affitto										
esercizi	111	115	162	169	100	103	512	535	885	922
letti	3.772	3.671	3.755	3.704	1.156	1.240	2.826	2.943	11509	11558
Agriturismi										
esercizi	136	149	98	106	67	71	94	92	395	418
letti	1.526	1.711	1.228	1.316	666	699	1.051	1.038	4471	4764
Altri esercizi										
esercizi	207	213	235	256	374	376	366	332	1182	1177
letti	2.429	2.455	4.533	4.809	3.632	3.736	2.270	2.037	12864	13037
Totale										
esercizi	485	509	559	595	574	583	995	983	2613	2670
letti	18.617	18.717	34.868	35.181	19.484	19.829	15.287	15.310	88256	89037

Fonte: Unioncamere Liguria su elaborazione dati Istat

Le strategie delle imprese

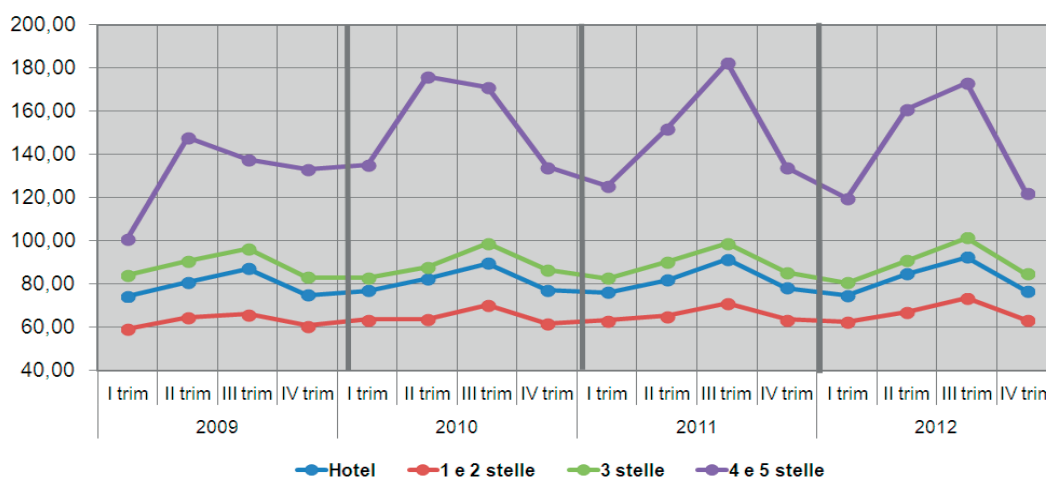
Per reagire ai cambiamenti in atto nel mercato le imprese ricettive liguri hanno fatto ricorso a strategie incentrate sulla leva prezzo, sull'intermediazione e sugli strumenti web, anche nel 2012, come si legge nel *Rapporto Annuale* dell'Osservatorio Turistico Regionale.

La leva prezzo (Fig. 9) è entrata da tempo nella politica strategica adottata dalle imprese per gestire l'instabilità del mercato, e nel 2012 ha coinvolto tutte le tipologie ricettive del comparto dell'hôtellerie, ma soprattutto gli hotel 4 e 5 stelle che godono di un margine più ampio di manovra per i ritocchi tariffari, anche nel brevissimo termine. La strategia è stata applicata con andamento altalenante, a seconda delle aspettative di vendita ma anche delle scelte sostenute negli anni precedenti.

In generale, le imprese alberghiere liguri hanno attivato politiche dei prezzi al ribasso qualche mese dopo rispetto alla media degli operatori italiani del comparto, grazie ad un'iniziale tenuta delle vendite che ha premesso agli operatori liguri di mantenere invariate, o al più aumentare leggermente, le tariffe applicate alla clientela nella fase iniziale della crisi.

L'analisi delle politiche di prezzo adottate negli ultimi 5 anni mostra come, nei 4 e 5 stelle, ad un iniziale crescita dei prezzi tra il 2008 e il 2010 (+11,6% per una camera doppia tra il 2008 e il 2009, +18,7% tra il 2010 e il 2009) sia seguita una lieve contrazione nei due anni successivi (-3,7% 2010/2011, -3,1% 2011/2012) ma con un trend ad alti e bassi tra una stagione e l'altra; nelle strutture 1-3 stelle le modifiche di prezzo tra il 2008 e il 2012 sono state decisamente più contenute, oscillando, di trimestre in trimestre, in un range compreso tra il -3,7% e il +8% richiesto in media per una camera doppia. Il bilancio complessivo è di lieve aumento dei prezzi negli anni immediatamente successivi alla crisi (tra il +2% e il +3% tra il 2008 e il 2010), seguito da una sostanziale stabilità nell'ultimo biennio (tra +0,2% e +1,5% nel 2010-2012)⁵.

Fig. 9 – Andamento del prezzo di una camera doppia negli hotel - Anni 2009-2012
(valori in euro)



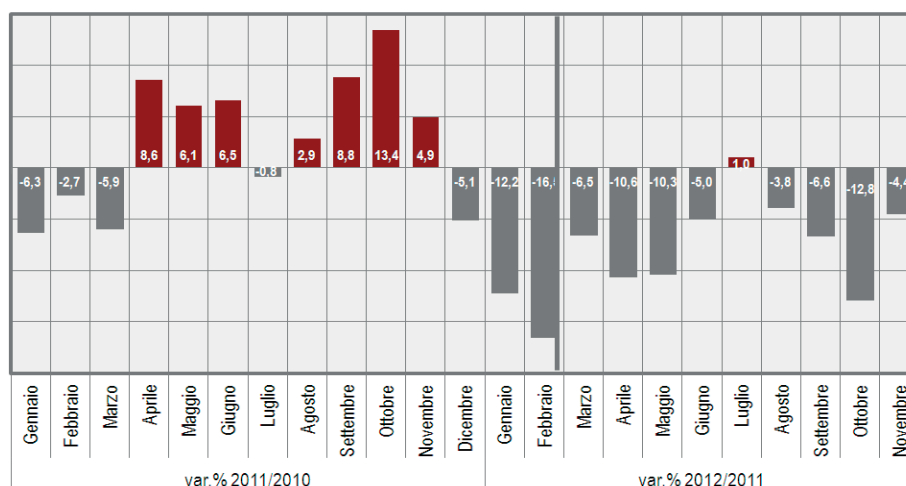
L'andamento nel tempo dell'utilizzo della leva prezzo si riflette sulla stima del fatturato, che risulta essere altrettanto variabile.

Il trend trimestrale 2012, in termini di modifiche sui prezzi e di conseguente stima del fatturato (Fig. 10), ha fatto rilevare nel I trimestre un calo dell'1,9% nei prezzi applicati negli hotel (-4,8% per 4 e 5 stelle) ed una stima del fatturato in calo del 12,2% per gennaio, del 16,5% per febbraio e del 6,5% per marzo. Nel II trimestre la perdita di fatturato è stata pari al 10,6% per aprile, al 10,3% per maggio e al 5% per giugno. Un calo esogeno, legato ad una contrazione della domanda che alcune strutture hanno cercato di arginare, andando a recuperare gradualmente sulle tariffe. Nel III trimestre è stato registrato un +1,1% per i prezzi applicati, ma con un trend differenziato per categorie ricettive. La variazione di fatturato stimata per il comparto dell'hôtellerie è del +1% in luglio ed -3,6% in agosto, mese in cui è stato più evidente il calo di domanda rispetto alle vendite realizzate nel 2011. Infine nel IV trimestre si è riscontrato un -1,8% per i prezzi degli hotel rispetto all'autunno 2011, frutto però di una sostanziale stabilità dei prezzi applicati nelle strutture di bassa e media categoria e di un calo del -9% nei 4 e 5 stelle. Il calo dei prezzi unitamente alla contrazione delle vendite hanno prodotto una generale diminuzione del fatturato delle imprese di questo comparto, stimata sul -12,8% per il mese di ottobre e per il -4,4% a novembre⁶.

⁵ Fonte: Osservatorio Turistico Regionale della Liguria 2008-2012, Regione Liguria-Unioncamere Liguria

⁶ Fonte: Osservatorio Turistico Regionale della Liguria 2008-2012, Regione Liguria-Unioncamere Liguria

Fig. 10 – Stima dell'andamento del fatturato alberghiero - Anni 2011-2012
(variazione % rispetto allo stesso mese dell'anno precedente)



Fonte: Osservatorio Turistico Regionale della Liguria, Regione Liguria – Unioncamere Liguria

Altra strategia adottata dalle imprese ricettive per far fronte alla crisi economico-finanziaria di questi anni, è stato il ricorso agli intermediari commerciali, nel tentativo di creare pacchetti sempre più “*taylor made*”, permettendo al turista di scegliere le proposte sulla base delle proprie specifiche esigenze.

E' aumentato, dunque, negli ultimi anni il ricorso al trade: le imprese ricettive della Liguria che hanno stretto accordi con il canale dell'intermediazione sono aumentate dal 25,8% nel 2008 al 39,9% nel 2012; quota che, tuttavia, è rimasta ancora al di sotto di quella della media delle imprese del contesto nazionale (in Italia si sono affidati agli intermediari il 35,1% delle strutture nel 2008 ed il 49,1% nel 2012). Una politica commerciale, quella della Liguria, caratterizzata da un marketing mix che ha ricompreso da un lato, i tradizionali circuiti di intermediazione delle agenzie di viaggio (vi ricorre il 37,5% delle strutture ricettive liguri), dei Tour Operator (31,7%), delle associazioni e dei CRAL; dall'altro, le OLTA, ovvero le agenzie di viaggio che operano attraverso il web (9,1%), ma soprattutto, i grandi portali di vendita e prenotazione on line ai quali si è rivolto nel 2012 in media il 78,5% delle strutture ricettive (più del 73,7% della media Italia).

Una scelta gestionale questa che ha premiato le imprese che la hanno adottata: nel complesso la quota di clientela arrivata dal circuito dell'intermediazione commerciale è passata per la Liguria dal 6,9% del 2008 al 16,4% del 2012 (Tav. 5), anno in cui si è superata la quota media del contesto nazionale (15,7% di turisti organizzati nella media delle strutture ricettive italiane)⁷.

Tav. 5 – Turisti organizzati nelle strutture ricettive della Liguria – Anni 2008-2012

	Turisti organizzati nelle strutture ricettive della Liguria (%)				
	2008	2009	2010	2011	2012
I trimestre	7,2	6,5	5,5	6,3	14,5
II trimestre	7,6	7,3	8,5	7,2	15,5
III trimestre	7,2	5,3	7,0	12,3	17,4
IV trimestre	5,6	5,8	5,7	12,7	18,1
Media annua Liguria	6,9	6,2	6,7	9,6	16,4
Media annua Italia	9,3	9,4	9,8	11,4	15,7

Fonte: Osservatorio Turistico Regionale della Liguria, Regione Liguria – Unioncamere Liguria

⁷ Fonte: Rapporto Annuale, Osservatorio Turistico Regionale della Liguria 2012, Regione Liguria-Unioncamere Liguria.

Internet è uno strumento di informazione, comunicazione e commercializzazione indispensabile per le imprese ricettive.

La Liguria ha contato nel 2012 il 53,1% di strutture ricettive abilitate al booking on line, una quota in crescita rispetto al 2011 (28,5%) ma ancora al di sotto di quella della media Italia (63,6%) e della media del Nord Ovest (59,8%).

Rispetto ad altre regioni ed in particolare a competitor d'eccezione per il prodotto di punta della destinazione Liguria, il turismo balneare, le strutture ricettive della regione si sono posizionate ad un livello intermedio, tra una regione come le Marche che contava nel 2012 il 45,4% di strutture con booking diretto su Internet e altre che si sono distinte con quote maggiori, come la Sardegna e la Puglia, che contavano rispettivamente il 59,9% ed il 64,8% di strutture abilitate al booking diretto on line⁸.

12.2.3 Impatto economico del turismo

Con le indagini sul *Valore Aggiunto del Turismo*⁹ e sulla *Soddisfazione del cliente e le ricadute economiche del turismo nella Regione Liguria*, svolte dall'Osservatorio Turistico Regionale, è stato possibile stimare l'impatto economico che il turismo ha avuto sulla regione in termini di produzione e di PIL.

Comportamenti turistici di consumo e impatto economico

In un clima di generale crisi economica, sono andati cambiando i comportamenti di consumo anche nel settore turistico. Per italiani e stranieri il 2012 è stato, più che mai, l'anno del risparmio. Risparmio ricercato nella soluzione di viaggio e alloggio con il miglior rapporto qualità/prezzo, ma anche negli acquisti di beni e servizi nel corso della vacanza, dando maggior peso a quelli considerati più "essenziali" oppure alle personali passioni, alle attività che suscitano più interesse nei singoli target di domanda.

Nel 2012 sono cresciute rispetto al 2011 le presenze turistiche stimate in abitazioni private in Liguria (+15,6%), sia tra i turisti italiani (+16,1%) che tra gli stranieri (+12,6%) e considerando seconde case di proprietà ed in affitto oltre all'ospitalità offerta da amici e parenti si stimano 61 milioni e 305 mila presenze turistiche annue nella regione. Questi turisti hanno generato un impatto economico sul territorio stimato in circa 4 miliardi e 115 milioni di euro (+14,2% rispetto a quello del 2011).

Per contro, il turismo in strutture ricettive si è ridotto, ma solo del 3,3%, mentre a diminuire è stata soprattutto la propensione da parte di questi turisti a spendere per beni e servizi offerti sul territorio (-10,7% le spese per il 2012).

Nel complesso, si stima per il 2012 un impatto economico generato dalle spese di vacanzieri delle seconde case e turisti delle strutture ricettive, di circa 5 miliardi e 504 milioni di euro, più alta rispetto al 2011 (+6,7%) in virtù della crescita delle presenze stimate in seconde case e delle relative spese. A modificarsi però sono stati i comportamenti di consumo, sia per i vacanzieri che per i turisti del circuito ricettivo, con una maggiore propensione a spendere per prodotti agroalimentari, ma anche per attività culturali e ricreative, a fronte di un risparmio per l'alloggio, la ristorazione e lo shopping.

⁸ Fonte: Rapporto Annuale, Osservatorio Turistico Regionale della Liguria 2012, Regione Liguria-Unioncamere Liguria

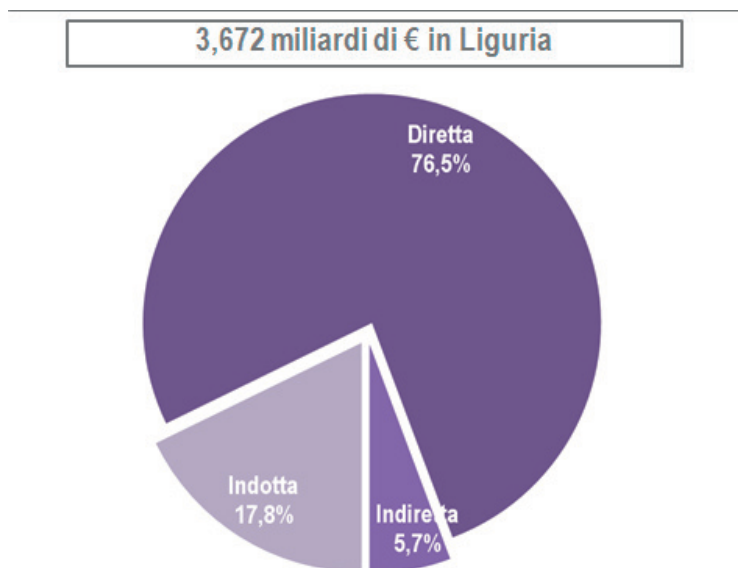
⁹ Per approfondimenti sullo studio e per leggere la Nota metodologica, si faccia riferimento alla seguente pagina web: http://www.regione.liguria.it/archivi/archivio-allegati/doc_download/9951-il-valore-aggiunto-del-turismo-rapporto-anno-2012.html

La produzione attivata

La spesa effettuata dai turisti in Liguria ha attivato in Liguria e nel resto d'Italia un volume di produzione stimato in 14,086 miliardi di euro.

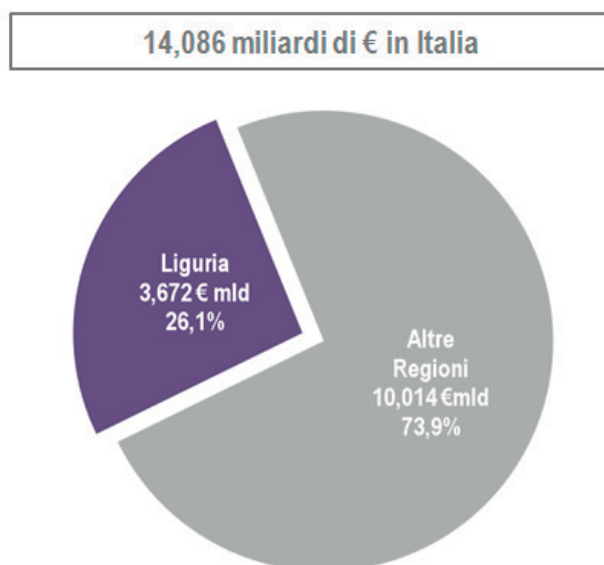
Il 26,1% della produzione attivata ha riguardato direttamente la regione Liguria, per un totale di 3,672 miliardi di euro, mentre il 73,9% (10,014 miliardi di euro) è stata la produzione attivata nel resto d'Italia (Fig. 12), attraverso l'importazione di beni e servizi dalle altre regioni italiane¹⁰.

Fig. 11 – Stima dell'andamento del fatturato alberghiero - Anno 2012
(valori percentuali)



Fonte: Osservatorio Turistico Regionale della Liguria, Regione Liguria – Unioncamere Liguria

Fig. 12 – Produzione attivata dalla spesa dei turisti in Liguria - Anno 2012
(valori percentuali)



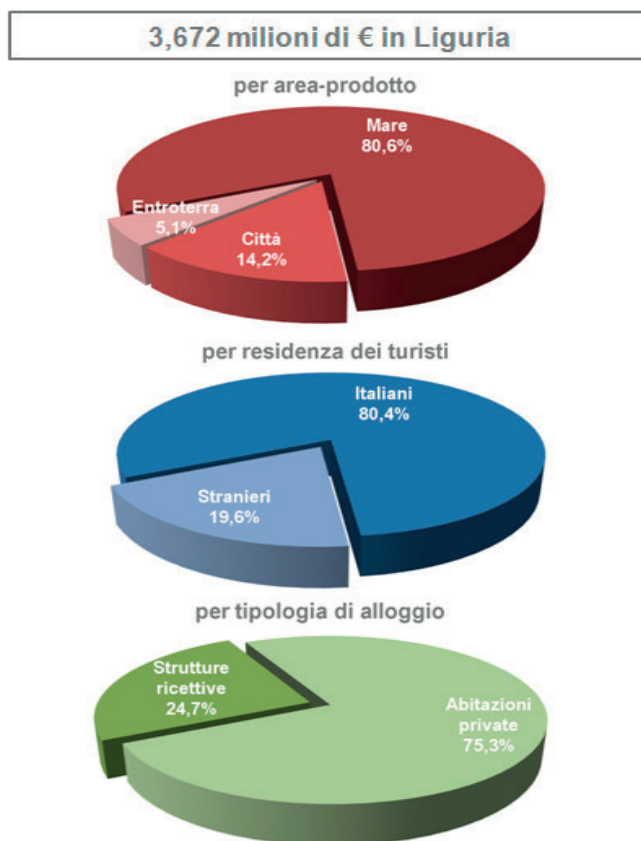
Fonte: Osservatorio Turistico Regionale della Liguria, Regione Liguria – Unioncamere Liguria

¹⁰ Fonte: Valore Aggiunto, Osservatorio Turistico Regionale della Liguria 2012, Regione Liguria-Unioncamere Liguria.

Dei 3,672 miliardi di euro di produzione attivati in Liguria (Fig. 11):

- il 76,5% è consistito in produzione diretta, attivata direttamente dalla domanda turistica, per un totale di 2,810 miliardi di euro. La prevalenza degli effetti diretti deriva dalla natura dei beni e servizi turistici, tipicamente ad alto valore aggiunto, ovvero caratterizzati da una richiesta ridotta di beni e consumi intermedi;
- il 5,7% è consistito in produzione indiretta, generata dalla produzione di quei beni e servizi intermedi domandati dalle imprese nel secondo ciclo della catena produttiva, ed ammonta a 211 milioni di euro. Il peso dell'effetto indiretto è generalmente proporzionale al grado di interconnessione tra i settori produttivi;
- il 17,8% è consistito in produzione indotta grazie agli acquisti dei residenti che percepiscono i redditi indotti dagli effetti indiretti ed diretti della spesa turistica, per un valore di 652 milioni di euro.

Fig. 13 – Produzione attivata dalla spesa dei turisti in Liguria per area-prodotto, per residenza dei turisti e per tipologia di alloggio Anno 2012 (valori percentuali)



Fonte: Osservatorio Turistico Regionale della Liguria, Regione Liguria – Unioncamere Liguria

La ripartizione della produzione attivata sul territorio ligure (3,672 miliardi di euro) per nazionalità, prodotto turistico e tipologia di alloggio ha seguito in linea di massima la distribuzione della spesa turistica (e delle presenze).

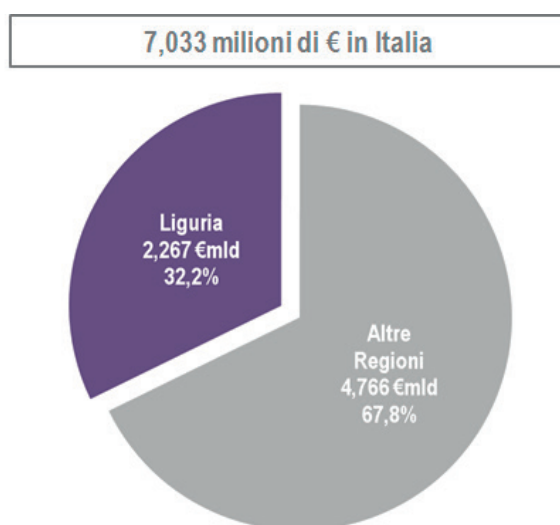
Nel dettaglio (Fig.13):

- per area-prodotto: l'80,6% della produzione turistica è stata attivata dalla spesa dei turisti che hanno soggiornato al mare, il 14,2% dai turisti in città ed il 5,1% da quelli dell'entroterra;
- per nazionalità: l'80,4% della produzione è stata attivata dai turisti italiani ed il 19,6% dagli stranieri;
- per tipologia di alloggio: il 24,7% della produzione è stata attivata dai turisti che hanno pernottato nelle strutture ricettive ed il 75,3% dai quelli che alloggiano nelle abitazioni private¹¹.

Il Prodotto Interno Lordo

A fronte dei 14,086 miliardi di euro di produzione attivata, il turismo in Liguria ha generato un ammontare di Prodotto Interno Lordo stimato in 7,033 miliardi di euro, di cui il 32,2% (2,267 miliardi di euro) è stato generato all'interno della Liguria ed il 67,8% (4,766 miliardi di euro) nelle altre regioni italiane (Fig. 14) grazie allo scambio interregionale dovuto all'importazione sul territorio ligure di beni e servizi necessari alla soddisfazione della domanda turistica.

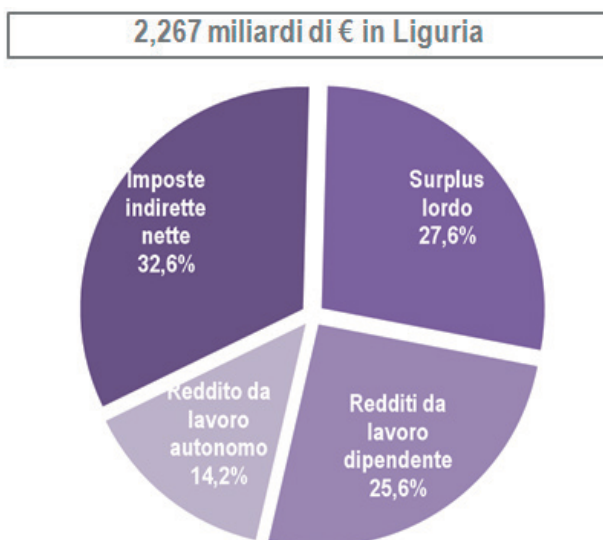
Fig. 14 – PIL attivato dalla spesa dei turisti in Liguria - Anno 2012
(valori percentuali)



Fonte: Osservatorio Turistico Regionale della Liguria, Regione Liguria – Unioncamere Liguria

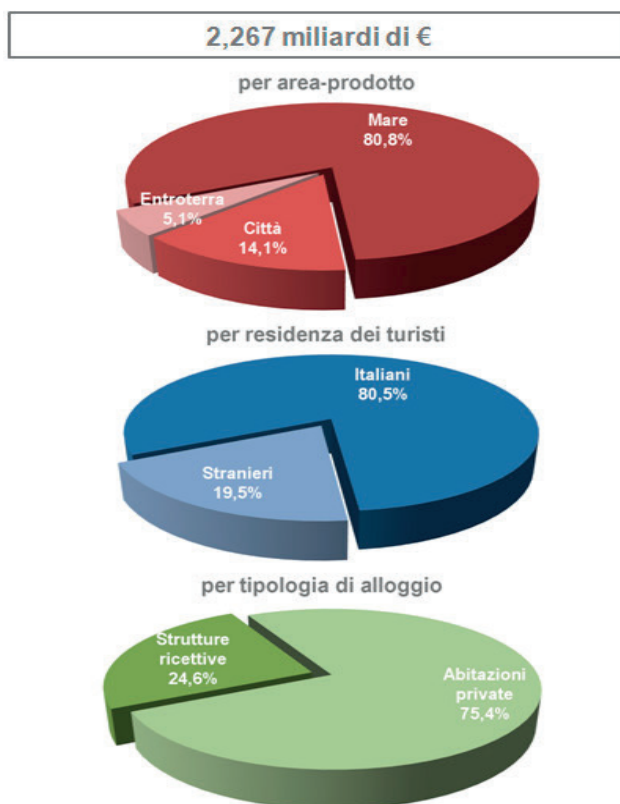
¹¹ Fonte: Valore Aggiunto, Osservatorio Turistico Regionale della Liguria 2012, Regione Liguria-Unioncamere Liguria.

Fig. 15 – Scomposizione del PIL attivato dalla spesa dei turisti in Liguria - Anno 2012
(valori percentuali)



Fonte: Osservatorio Turistico Regionale della Liguria, Regione Liguria – Unioncamere Liguria

Fig. 16 – PIL attivato dalla spesa dei turisti in Liguria per area-prodotto, per residenza dei turisti e per tipologia di alloggio Anno 2012 (valori percentuali)



Fonte: Osservatorio Turistico Regionale della Liguria, Regione Liguria – Unioncamere Liguria

I 2,267 miliardi di euro di Prodotto Interno Lordo attivato in Liguria hanno assunto un peso sul PIL regionale pari al 5,1%¹², mentre l'incidenza dei 4,766 miliardi di euro attivati nelle altre regioni ha rappresentato lo 0,3% della somma dei rispettivi PIL.

Il Prodotto Interno Lordo indotto in Liguria dalla spesa che i turisti hanno effettuato sul territorio può essere distinto in diversi tipi di reddito distribuiti alle famiglie, alle imprese ed alla pubblica amministrazione.

Quasi il 40% del PIL generato in Liguria grazie al turismo è stato distribuito alle famiglie sotto forma di reddito da lavoro sia indipendente che dipendente, mentre quasi il 33% ha contribuito al sistema fiscale. Nel dettaglio (Fig. 15):

- il 32,6% del PIL è stato percepito dalla pubblica amministrazione sotto forma di imposte indirette nette, per un totale di 740 milioni di euro;
- il 27,6% è consistito in reddito d'impresa, per un totale di 626 milioni di euro;
- il 25,6% del PIL è stato distribuito alle famiglie come reddito da lavoro dipendente, per un totale di 580 milioni di euro;
- il 14,2% del PIL è stato distribuito alle famiglie come reddito da lavoro autonomo, per un totale stimato in 321 milioni di euro.

Il livello di attivazione distinto per nazionalità, area-prodotto e alloggio ha seguito la distribuzione della produzione attivata (e quindi della spesa turistica e a risalire delle presenze), rivelando una maggiore inclinazione ad effettuare spese con un valore aggiunto più elevato da parte dei turisti balneari rispetto a quelli delle città e dell'entroterra, degli stranieri rispetto agli italiani e di coloro che alloggiavano nelle strutture ricettive rispetto ai vacanzieri delle seconde case. Nel dettaglio (Fig. 16):

- per area-prodotto: l'80,8% del PIL è stato attivato dalla spesa dei turisti che soggiornavano al mare, il 14,1% dai turisti in città ed il 5,1% da quelli dell'entroterra;
- per nazionalità: l'80,5% del PIL è stato attivato dai turisti italiani ed il 19,5% dagli stranieri;
- per tipologia di alloggio: il 24,6% del PIL è stato attivato dai turisti che alloggiavano nelle strutture ricettive ed il 75,4% dai quelli che alloggiano nelle abitazioni private¹³.

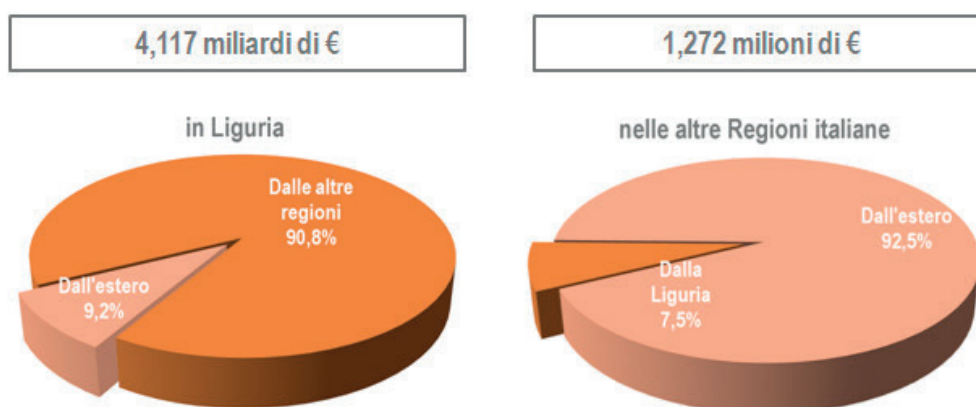
¹² Incidenza calcolata sul PIL del 2011 (Fonte: Istat).

¹³ Fonte: Valore Aggiunto, Osservatorio Turistico Regionale della Liguria 2012, Regione Liguria-Unioncamere Liguria).

Le importazioni

La spesa turistica in Liguria ha generato un ammontare di importazioni dalle altre regioni italiane e dall'estero pari a 4,117 miliardi di euro, di cui il 90,8% (3,740 miliardi di euro) proveniente dall'acquisto di beni e servizi intermedi prodotti in altre regioni italiane ed il 9,2% (377 milioni di euro) all'estero (Fig. 17).

**Fig. 17 – Importazioni attivate dalla spesa dei turisti in Liguria
In Liguria e nelle altre Regioni italiane
Anno 2012 (valori percentuali)**



Fonte: Osservatorio Turistico Regionale della Liguria, Regione Liguria – Unioncamere Liguria

Allo stesso modo, per soddisfare la produzione attivata dalla spesa dei turisti in Liguria, le imprese delle altre regioni italiane hanno importato beni e servizi per un totale di 1,272 miliardi di euro, il 92,5% dei quali dall'estero ed il 7,5% dalla stessa Liguria, mettendo in evidenza una complementarità tra attivazione di importazioni e di produzione.

L'occupazione

La misura più comunemente utilizzata per quantificare il volume di lavoro impiegato nella produzione di beni e servizi è data dalle unità di lavoro (ULA); un'ULA rappresenta il "numero di ore annue corrispondenti ad un'occupazione esercitata a tempo pieno durante l'anno" ed equivale quindi ad una persona occupata a tempo pieno per un anno (oppure, ad esempio, a due persone occupate part-time al 50%).

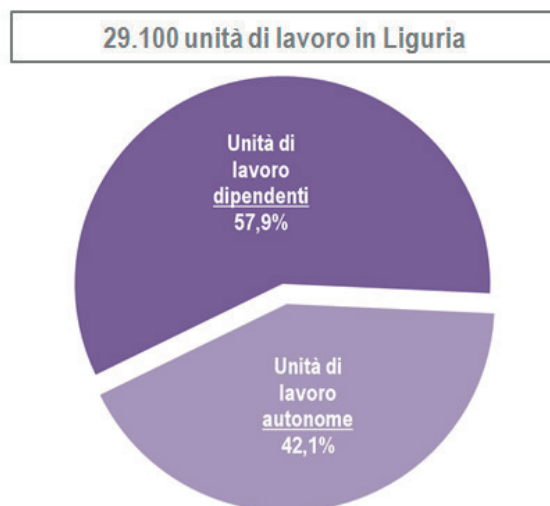
La spesa dei turisti in Liguria si stima abbia determinato un'occupazione in Liguria e nel resto d'Italia pari a 112.250 unità di lavoro nel 2012, di cui il 25,9% (29.100 ULA) attivata nella stessa Liguria ed il 74,1% (83.150 ULA) nelle altre regioni italiane (Fig. 19).

Le 29 mila unità di lavoro attivate in Liguria hanno un peso sull'occupazione regionale stimato al 4,5%¹⁴; le 83 mila unità di lavoro attivate nelle altre regioni dal turismo in Liguria incidono per lo 0,3% sul totale della loro forza lavoro.

¹⁴ Incidenza calcolata sull'occupazione del 2011 (Fonte: Istat).

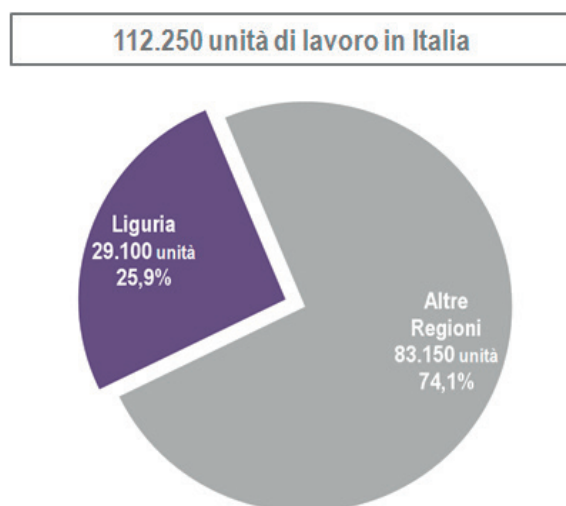
Distinguendo per tipologia di lavoro, il 57,9% delle Unità di Lavoro attivate in Liguria (16.850 ULA) è rappresentato da lavoratori dipendenti mentre il 42,1% da lavoratori autonomi (12.230 ULA) (Fig. 18)¹⁵.

Fig. 18 – Occupazione attivata dalla spesa dei turisti in Liguria - Anno 2012
(valori percentuali)



Fonte: Osservatorio Turistico Regionale della Liguria, Regione Liguria – Unioncamere Liguria

Fig. 19 – Occupazione attivata dalla spesa dei turisti in Liguria e nelle altre Regioni italiane Anno 2012 (valori percentuali)



Fonte: Osservatorio Turistico Regionale della Liguria, Regione Liguria – Unioncamere Liguria

¹⁵ Fonte: Valore Aggiunto, Osservatorio Turistico Regionale della Liguria 2012, Regione Liguria-Unioncamere Liguria.

La spesa per la vacanza

Spesa media per la vacanza in base alla tipologia di spesa:

- per il viaggio A/R il costo pro-capite medio è stato di 98 euro per gli italiani e 174 euro per gli stranieri;
- per l'alloggio il costo medio giornaliero è stato di 40 euro per gli italiani e 41 euro per gli stranieri;
- per il pacchetto *all inclusive*, acquistato dall'8,2% dei turisti, tra Internet, offerte da catalogo e pacchetti realizzati ad hoc dalle agenzie di viaggio, il costo medio giornaliero pro-capite è stato di 77 euro;
- per le spese extra, per acquisti di beni e servizi sul territorio, è stato di 63 euro in media al giorno a persona.

Rispetto al 2011, i turisti italiani hanno speso un po' di più per il viaggio ed i pacchetti tutto compreso, ma hanno risparmiato sulle spese di alloggio e sugli acquisti di beni e servizi realizzati nel corso della vacanza. La spesa media degli stranieri, invece, è stata più bassa per tutte le voci di spesa: dal viaggio, all'alloggio, dagli extra ai pacchetti *all inclusive*.

Nello specifico degli acquisti realizzati sul territorio, la fruizione della vacanza è stata, per italiani e stranieri, orientata al risparmio per tutte le voci di spesa con la sola eccezione dei prodotti enogastronomici (in media la spesa giornaliera è di 20 euro pro-capite contro i 14 euro spesi lo scorso anno), aumentati in linea con una maggiore propensione a consumare i pasti nelle abitazioni private e alcune attività ludiche come, ad esempio, i servizi benessere (31 euro nel 2012, 24 euro nel 2011) e le lezioni per attività sportive (20 euro nel 2012, 13 euro nel 2011) Le tavole dalla 6 alla 9 forniscono ulteriori e dettagliate informazioni sulla spesa media dei turisti. Inoltre, a completamento della presente analisi, viene presentata in seguito una scheda di sintesi sui punti di forza e criticità del turismo in Liguria.

Tav. 6 – Spesa sostenuta per il viaggio e l'alloggio dai turisti che NON hanno utilizzato pacchetti – Anno 2012
(valori in euro)

Spesa sostenuta per il viaggio e l'alloggio dai turisti che <u>non</u> hanno utilizzato pacchetti			
Anno 2012			
Spesa media a persona in euro			
	Italiani	Stranieri	Totale
Viaggio A/R	97,91	174,07	122,22
Alloggio (media giornaliera)	40,35	40,70	40,48

Fonte: Osservatorio Turistico Regionale della Liguria, Regione Liguria – Unioncamere Liguria

Tav. 7 – Spesa sostenuta per il pacchetto tutto compreso – Anno 2012 (valori in euro)

Spesa sostenuta per il pacchetto tutto compreso			
Anno 2012			
Spesa media giornaliera a persona in euro			
	Italiani	Stranieri	Totale
Pacchetto tutto compreso	82,38	72,11	77,12

Fonte: Osservatorio Turistico Regionale della Liguria, Regione Liguria – Unioncamere Liguria

Tav. 8 – Quota di turisti per classe di spesa (escluso viaggio e alloggio) – Anno 2012 (valori in euro)

Quota di turisti per classe di spesa (escluso viaggio e alloggio) Anno 2012			
	Italiani	Stranieri	Totale
da 0 a 30	44,6	37,6	42,2
da 31 a 60	24,9	28,3	26,0
da 61 a 90	11,7	16,0	13,1
da 91 a 120	6,1	4,5	5,6
da 121 a 150	3,7	3,7	3,7
oltre 150	9,1	9,9	9,4
Totale	100,0	100,0	100,0
Spesa media (escluso viaggio e alloggio)			
Spesa media giornaliera	61,08	66,23	62,80

Fonte: Osservatorio Turistico Regionale della Liguria, Regione Liguria – Unioncamere Liguria

Tav. 9 – Spesa media giornaliera a persona – Anno 2012 (valori in euro)

	Spesa media giornaliera a persona (Euro) Anno 2012			Quota di turisti che effettua ogni singola voce di spesa (%)		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
	euro			%		
Publici esercizi						
Ristoranti, pizzerie	17,69	17,67	17,68	65,5	67,7	66,3
Bar, caffè, pasticcerie	5,67	5,87	5,74	68,4	70,4	69,1
Agroalimentari						
Cibi e bevande acquistati in supermercati e negozi	18,81	21,36	19,65	60,2	58,5	59,6
Acquisti di prodotti enogastronomici tipici	8,04	8,87	8,29	36,1	31,5	34,6
Abbigliamento						
Acquisti di Abbigliamento	12,69	13,58	13,04	27,4	35,1	29,9
Acquisti di calzature, accessori	9,75	14,75	11,63	13,8	16,6	14,7
Acquisto di abbigliamento per la pratica di sport	7,05	8,11	7,33	5,7	4,1	5,2
Acquisto di calzature, accessori per la pratica di sport	8,14	8,72	8,32	4,4	3,9	4,2
Attività ricreative						
Attività ricreative (cinema, discoteca, ecc)	13,43	14,45	13,74	31,7	28,2	30,5
Spettacoli teatrali, concerti, ecc	6,24	5,74	6,07	17,8	18,1	17,9
Biglietti/card, musei, monumenti, ecc	9,6	9,77	9,67	15,7	19,8	17,1
Stabilimenti balneari	15,96	10,54	13,97	9	10,3	9,5
Visite guidate	6,61	7,27	6,8	10,1	8,2	9,4
Servizi benessere	34,81	22,18	30,8	8,4	7,7	8,1
Attività sportive (impianti)	14,01	11,36	12,78	2,9	5	3,6
Attività sportive noleggio attrezzature	15,43	7,89	13,57	4	2,6	3,5
Attività sportive (lezioni, scuole)	25,3	14,43	20,49	2,1	3,4	2,6
Fruizione servizi di noleggio barche	20,39	18,73	19,64	1,7	2,9	2,1
Bookshop nei musei	4,42	6,05	5,03	1,7	2	1,8
Audioguide nei musei	2,91	16,07	5,37	1,5	0,7	1,2
Ormeggio posto barca	27,29	28,6	27,8	0,7	0,9	0,8
Fruizione di altri servizi portuali	4,41	16,61	12,39	0,3	1,3	0,7

Tav. 9 – Segue Spesa media giornaliera a persona – Anno 2012 (valori in euro)

	Spesa media giornaliera a persona (Euro) Anno 2012			Quota di turisti che effettua ogni singola voce di spesa (%)		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
	euro			%		
Trasporti pubblici						
Trasporti pubblici/taxi	6,69	6,91	6,78	13,7	17,6	15
Parcheggi	5,51	11,15	7,16	9,3	7,7	8,8
Tabacchi editoria						
Tabacchi, editoria	3,88	3,79	3,85	39,9	38,3	39,4
Editoria giornali e guide	5,55	5,35	5,49	38,5	32,9	36,7
Altre industrie manifatturiere						
Souvenir	7,13	7,95	7,44	32,1	38	34,1
Igiene personale e salute	7,14	8,46	7,54	26,7	23,4	25,6
Acquisti di prodotti artigianali tipici	9,83	8,44	9,3	19,3	23,3	20,6
Altro shopping	8,98	15,63	11,48	8,3	10	8,9
Acquisti di gioielleria, bigiotteria, orologeria e simili	7,9	15,5	10,77	8	9,7	8,6

Fonte: Osservatorio Turistico Regionale della Liguria, Regione Liguria – Unioncamere Liguria

12.2.4 Scheda sintetica: punti di forza e criticità del turismo in Liguria

Punti di forza

Criticità

Peso del turismo nell'economia

L'impatto del turismo sul mercato del lavoro è significativo grazie soprattutto alla ristorazione ed ai servizi complementari.

Si assiste dal 2008 ad un calo del PIL regionale a causa della crisi dei consumi. Un bilancio negativo in linea con il contesto nazionale.

Sistema di offerta

Si sta giungendo al superamento della prevalenza del mono-prodotto balneare della Liguria grazie alla combinazione con l'enogastronomia e il turismo natura.

Diminuiscono dal 2008 i posti letto e le imprese alberghiere di categoria medio bassa, per effetto della chiusura degli hotel di piccole dimensioni e per il riposizionamento della destinazione su target da un lato a più alto consumo, dall'altro con scelte ricettive alternative.

La città di Genova ha saputo reinventarsi e rivalutare il patrimonio culturale grazie agli eventi.

Lo sport (dal nautico, al golf, alle risorse dell'entroterra) diversifica le proposte leisure e sul versante business si sta sviluppando il congressuale.

Nei comuni costieri, soprattutto delle province di Savona e di Imperia, il calo del numero degli alberghi e dei relativi posti letto è particolarmente elevato (tra il 10% e il 20%).

Anche grazie alla diversificazione dei prodotti di offerta e alla crescita dell'appeal presso i mercati stranieri, si registra una minore stagionalità dei

Si sente ormai come necessità quella di gestire il fenomeno

flussi che aumenta il tasso di utilizzo delle strutture. “seconde case”, che rappresenta un’opportunità economica e di sviluppo territoriale ma deve integrarsi in modo efficace con l’offerta alberghiera.

Internazionalizzazione

La crisi economica ha cambiato le abitudini di vacanza, generando nella fase iniziale una contrazione dei viaggi oltre confine e favorendo le destinazioni di prossimità. In seguito però gli operatori dell’intermediazione hanno attivato politiche promozionali per stimolare la domanda straniera (europea e long haul) con offerte e pacchetti ad hoc, favorendo una ripresa dei flussi internazionali di media e lunga distanza. Anche la Liguria viene scelta sempre più spesso dai turisti stranieri: i flussi internazionali nelle strutture ricettive crescono sia in termini di arrivi (+19,1% dal 2008 al 2012) che di presenze turistiche (+12,1%).

A scegliere più spesso la regione non sono tanto i mercati consolidati (Germania, Svizzera, Francia e Olanda), quanto quei Paesi che dimostrano un crescente interesse nei confronti della destinazione Liguria, a loro ancora poco nota, come i mercati del Nord ed Est Europa (Norvegia, Svezia, Danimarca e Russia).

Risulta superata la caduta di immagine subita dalla Liguria dopo gli anni d’oro ’60-’70, grazie ad un aumento dell’attrattività verso i mercati internazionali alla quale contribuisce anche la crescita progressiva dell’interesse dei Tour Operator esteri.

L’effetto traino del 2004 prosegue nel qualificare il turismo culturale e il prodotto “città”. Aumenta, inoltre, la competitività grazie a pacchetti turistici che combinano prodotti di nicchia a proposte di traino.

La crisi economico-finanziaria iniziata nella seconda metà del 2008, seguita da una serie di eventi negativi quali l’eruzione del vulcano islandese, il terremoto in Giappone ed il conseguente allarme nucleare, le rivolte popolari del Nord Africa e del Medio Oriente, i processi bellici e gli attacchi terroristici, sono tutti elementi che hanno favorito profondi mutamenti socio-economici, portando ad una contrazione dei consumi in ogni settore produttivo, turismo compreso.

In questo contesto la Liguria risente di una perdita di mercato, incalzata da destinazioni a basso costo, dirette competitor per il turismo balneare quali, ad esempio, la Turchia o la Grecia.

Le opportunità di commercializzazione, specie verso i mercati long haul, sono ancora ostacolate dallo stato delle infrastrutture di trasporto.

L’immagine turistica della Liguria soffre ancora di una mancanza di “marca” troppo legata a singoli luoghi e/o risorse.

Qualità

La specializzazione sui prodotti traina In un contesto economico mondiale

il miglioramento della qualità in cui il rapporto qualità/prezzo ha dell'offerta e una gestione assunto un ruolo di primo piano imprenditoriale del turismo che porta nelle scelte dei turisti e con un ad una buona soddisfazione dei turisti. mercato sempre più globalizzato, anche grazie alla diffusione degli strumenti di commercializzazione on line, è necessario potenziare l'impiego di Internet in ogni fase dei processi di pianificazione ed acquisto della clientela, coinvolgendo tutte le imprese del sistema di ospitalità ligure.

Sebbene i turisti giudichino con favore l'offerta turistica, le carenze di organizzazione del territorio (il traffico, le informazioni turistiche, i costi dei servizi offerti sul territorio, ecc.) restano ancora un fattore di debolezza del sistema.

12.3 Uno sguardo ai dati del 2013

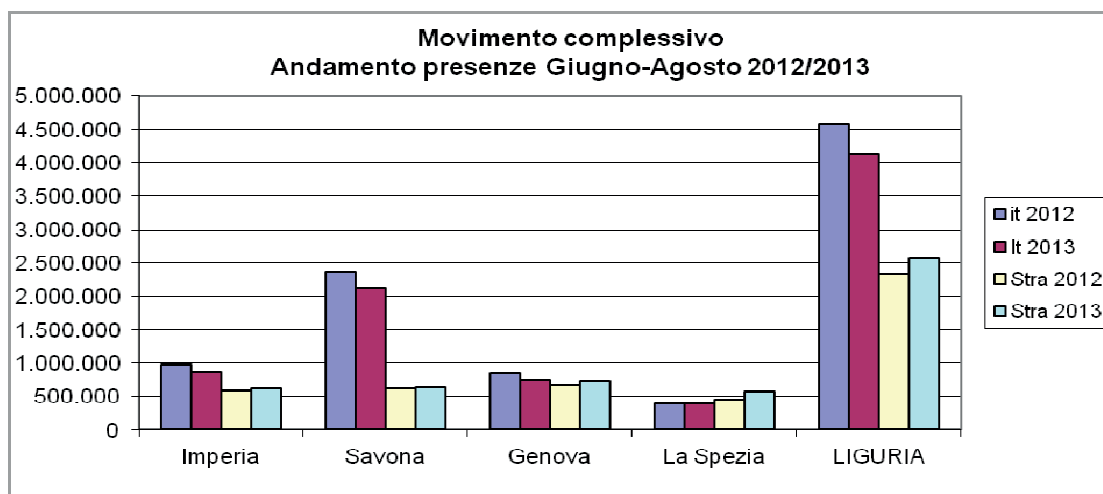
Il 2013 conferma le tendenze in atto negli anni precedenti. Il confronto con i dati del 2012 rilevano che nei primi otto mesi dell'anno i turisti italiani continuano a diminuire, mentre gli stranieri aumentano. Le presenze italiane, fra gennaio e agosto, passano da 7.167.821 a 6.361.708 (-11,3%), gli stranieri passano da 3.522.025 a 3.890.343 (+10,5%). Anche il dato complessivo conferma la tendenza degli ultimi anni alla contrazione, passando da 10.689.846 a 10.252.051 presenze (-4,1%). Gli arrivi, al contrario, registrano una crescita seppur modesta (+1,1%), passando complessivamente da 2.816.328 a 2.847.124. Qualche turista in più dunque, che soggiorna meno tempo, tuttavia.

Il numero di notti trascorse cala in modo rilevante nei mesi di gennaio (-13%), febbraio (-14,2%) e aprile (-16,3%); più modestamente nei mesi di marzo (-1,8%), giugno (-2,0%), luglio (-4,0%) e agosto (-3,1%). Solo maggio registra un segno positivo (+9,6%), grazie in particolar modo agli stranieri (+26,3%).

Il numero di clienti arrivati rivela che gli stranieri apprezzano sempre più i mesi di marzo (+14,5%), complice la Pasqua, caduta il 31 marzo nel 2013, maggio (+26%) e giugno (+17,4%).

Se guardiamo al dettaglio delle presenze per provincia, con un occhio attento all'estate, per i mesi di giugno-agosto troviamo buone performances per Savona (588.724 notti trascorse dai turisti nel 2013; 562.308 nel 2012; +4,7%) e La Spezia (972.182; 849.641; +14,4%). Meno bene Genova (-2,3%) e Imperia (-5,3%).

Fig. 20 – Movimento complessivo – Andamento presenze giugno-agosto - Anni 2012-2013
(valori assoluti)



Fonte: Osservatorio Turistico Regionale della Liguria, Regione Liguria – Unioncamere Liguria

Cos'è l'Osservatorio Turistico Regionale

L'Osservatorio Turistico Regionale è stato istituito dalla Regione Liguria con Legge Regionale 28 del 4 ottobre 2006 (Organizzazione Turistica Regionale) e la sua gestione è stata affidata a Unioncamere Liguria. Ha iniziato a operare nel 2008 e si avvale dell'apporto e dell'esperienza dell'Istituto Nazionale di Ricerche Turistiche (Isnart), collegato al Sistema delle Camere di Commercio e della consulenza scientifica dell'Università di Genova. Esso si prefigge di mettere a disposizione degli operatori pubblici e privati del settore, informazioni e dati aggiornati sull'andamento del comparto, utili a supportare tanto l'attività programmatica dei primi, quanto le strategie imprenditoriali dei secondi.

Le indagini che l'Osservatorio realizza sistematicamente riguardano l'analisi della congiuntura (trimestrale) valutata dagli operatori, la percezione ovvero il posizionamento dell'offerta turistica ligure nelle preferenze degli italiani e degli stranieri, la commercializzazione del prodotto Liguria (annuale) da parte dei Tour operator, il rapporto sul livello di soddisfazione espresso dai turisti (annuale) sulla qualità della nostra offerta, l'ammontare medio e la composizione della loro spesa, le criticità e le opportunità ravvisate dalle imprese turistiche (annuale), le vocazioni turistiche specifiche delle singole aree del territorio (annuale) e il rapporto di sintesi delle principali dinamiche evolutive nel panorama turistico regionale del periodo di riferimento considerato.

RAPPORTO STATISTICO LIGURIA 2013

Hanno collaborato:

- Capitolo 1: La Liguria tra invecchiamento e calo demografico: dalle premesse agli scenari futuri
Stefano Poli (Università degli Studi di Genova)
- Capitolo 2: Stranieri, da immigrati a nuovi cittadini italiani
Raffaella Succi (Istat)
- Capitolo 3: Istruzione: acquisizione e rendimento delle competenze
Manuela Basta (Liguria Ricerche),
Michela Freddano (Invalsi),
Elisabetta Garbarino, Cecilia Capozzi, Sebastiano Benasso (Agenzia Liguria Lavoro)
Valentina Pollio (Università degli Studi di Genova)
- Capitolo 4: L'impatto della crisi sulle condizioni socio-economiche delle famiglie
Giulia De Candia (Istat)
- Capitolo 5: Il quadro macroeconomico
Andrea Marino (Istat)
- Capitolo 6: Sviluppi recenti nel mercato del lavoro
Andrea Marino, Alberto Sabbi (Istat)
- Capitolo 7: La Liguria negli scambi internazionali
Alessandro Repetto, Claudia Sirito (CCIAA di Genova)
- Capitolo 8: Le imprese
Giovanna Pizzi (Unioncamere Liguria),
Claudia Sirito (CCIAA di Genova)
- Capitolo 9: L'accesso al credito
Claudia Sirito, Daniela Canepa, Saverio Damiani, Marta Grillanda, Paola Carbone (CCIAA di Genova), **Ennio De Giovanni** (CCIAA di Imperia), **Stefano Spinelli** (CCIAA di La Spezia), **Luciano Moraldo** (CCIAA di Savona)
- Capitolo 10: L'innovazione
Paola Carbone, Claudia Sirito (CCIAA di Genova)
- Capitolo 11: Il settore agroalimentare nel contesto della realtà economica ligure
Stefano Morassutti (Regione Liguria)
- Capitolo 12: Turismo
Giorgia Teso (Unioncamere Liguria)

Coordinamento e revisione dei testi:

Giulia De Candia, Andrea Marino, Raffaella Succi (Istat)

Claudia Siritto (CCIAA di Genova)

Progetto curato dal Comitato Tecnico Scientifico composto da:

Elena Ricci e Maria Teresa Zunino (Regione Liguria),

Giovanna Pizzi e Claudia Siritto (Unioncamere Liguria),

Anna Militello, Giulia De Candia, Andrea Marino e Raffaella Succi (Istat).

INDIRIZZI



REGIONE LIGURIA

Settore Statistica

Via D'Annunzio, 64
16121 GENOVA
Tel. 010 548 5234
Fax 010 548 5557
e_mail statistica@regione.liguria.it



Ufficio territoriale per la Liguria

Via S. Vincenzo, 4
16121 GENOVA
Tel. 010 5849711
Fax 010 5849742
e_mail sede.liguria@istat.it



Via San Lorenzo, 15
16123 GENOVA
Tel. 010 24852214
Fax 010 2471522
e_mail unione.liguria@lig.camcom.it

Finito di stampare nel mese di marzo 2014
Gigrafica srl - Genova